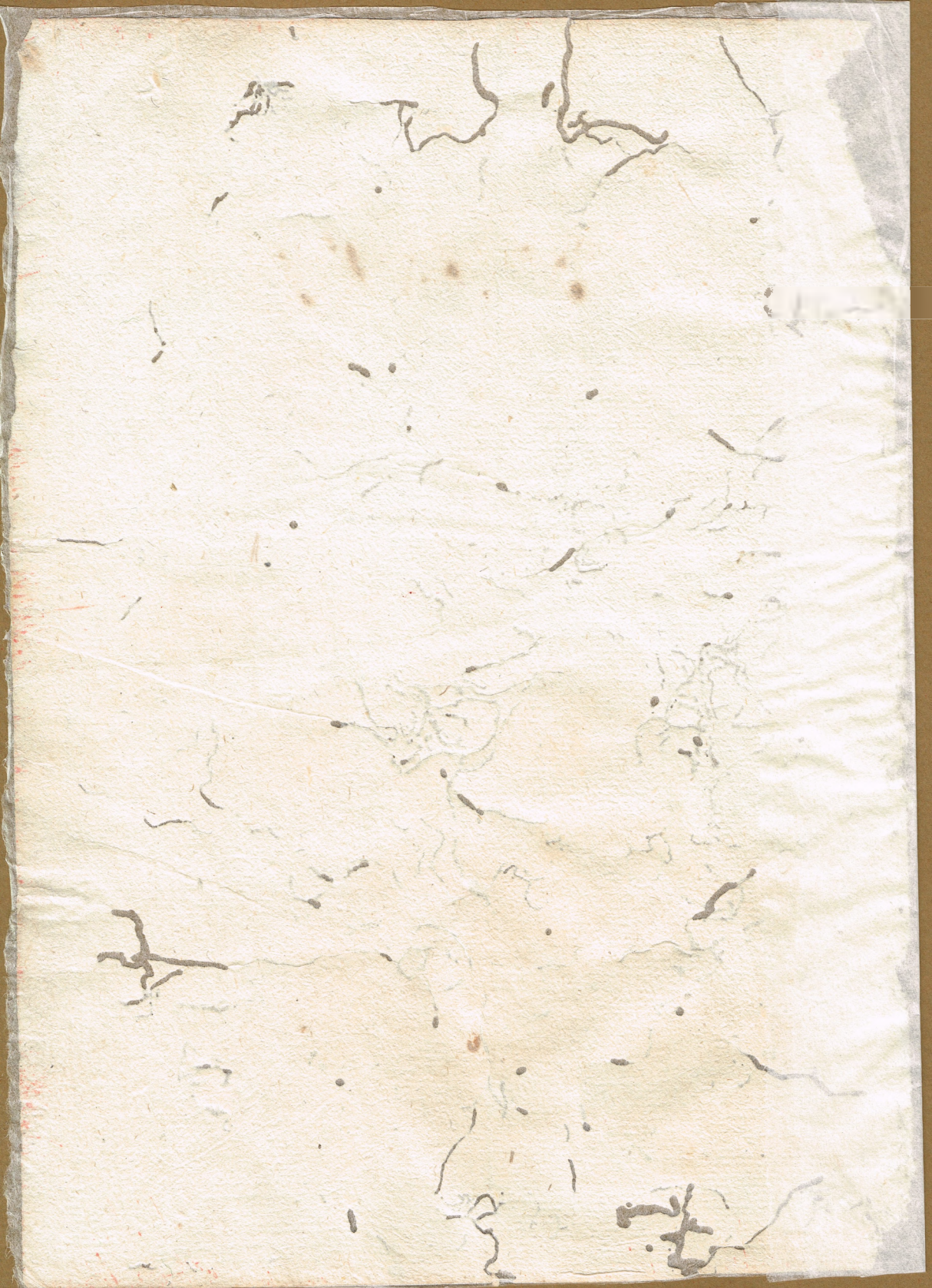
FIDENE
Nº de inventário 1375



VITA

DELLA REVERENDA MADRE

SUOR MARIA ANGELA TERESA
DELL'INCARNAZIONE,

CHIAMATA AL SECOLO

GIACINTA ROSELLI ROMANA,

ORIGINARIA DI CATALOGNA.

VITA

DELLA REVERENDA MADRE

SUOR MARIA ANGELA TERESA DELL'INCARNAZIONE,

CHIAMATA AL SECOLO

GIACINTA ROSELLI ROMANA,

ORIGINARIA DI CATALOGNA;

Monaca nel Monastero intitolato il Divino Amore, e Convito dello Sposo Celeste, sotto gl'Auspicii della SS.ma Vergine Assunta, e di S. Francesco di Sales, con Regole di Sant'Agostino, chiamato comunemente di S. Chiara, Titolo della Chiesa in Montefiascone.

CONTIENE TRE PARTI

Nella prima si mostrano l'operazioni virtuose, ch'esercitò nel Secolo.

Nella seconda il profitto singolare, che fece nella perfezione Evangelica in Religione.

Nella terza si discorre più in particolare delle rare virtù, che ivi praticò; e della sua morte.

SCRITTA DA CARLO MARIA QUESTA

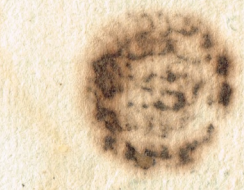
Sacerdote Convittore nella Casa della Congregazione della Missione di Roma.

DEDICATA ALLA MADRE DI DIO

MARIA VERGINE

SIGNORA NOSTRA.

IN ROMA, MDCCXXII. Per Antonio de' Rossi, vicino alla Rotonda.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ALLA BEATISSIMA

VERGINE.

On ad altri, che à Voi, ò AUGUSTISSIMA IMPERATRICE *di tutto il Crea-*

to,

to, dovea consacrarsi questo debil parto dell'incolta mia penna, che contiene un'abbozzo delle virtuose gesta d'una sacra Vergine, le di cui principali sollecitudini, mentre respirava l'aure di questa Vita mortale, furono il tributare al Vostro DIVINO UNIGENITO *fedeltà, & amore da Sposa, ed à* VOI *umil ossequio da Serva, unito in alleanza ad un tenero affetto da Figlia. Se fù ella un purissimo giglio pria nato in mezzo à gli aperti campi del Mondo, è poi trasplantato nel chiuso giardino de' Verginali Chiostri; mà nell'uno, e l'altro suolo con celesti ruggiade, mercè l'amorosa vostra providenza felicemen-*

te inaffiato, à chi potrà meglio dedicarsi questo semplice ritratto dell'innocentissima di lei Vita, che à Voi, ò MADRE AMABILISSIMA *del fiorito Nazareno, ne' sacri Cantici nominato:* Flos campi, & lilium convallium, *la quale manifestamente impegnaste la potenza del Vostro Patrocinio à custodirne illibato, e trà i perigli del Secolo, e nella solitudine del Monastero il candore? Se à pubblica edificazione del Cristianesimo spirerà in queste pagine l'odorosa fragranza de gli onestissimi esempj, lasciatici dalla sacra Eroina, che fù data per soggetto al mio scrivere, siccome in essa un sì soave odo-*

re

re da' voſtri chariſſimi eſempj ſi riconoſce trasfuſo, così à VOI, *come à ſuo principio, ò miſtica Roſa di Gerico, dee ritornare preſentatovi per mano dell'oſſequioſa mia divozione. Eſſendo Voi ſtata la prima, che di conſervata Verginità, ſpiegando le candide inſegne, ne ſcuopriſte al Mondo li aſcoſi pregi, Voſtre ſeguaci devono riputarſi tutte le Vergini, che dietro à Voi correndo di sì bella virtù s'invaghirono: E' giuſtizia duuque, ò trà le Vergini la* REINA, *il non cercarſi da i Scrittori delle lor Vite, per illuſtrarle ad un tempo, e munirle, d'altronde, che da Voi l'opportuno ſplendor, e tutela. Inco-*

raggita pertanto da queſti motivi la mia confidenza, prende animo di collocare ſotto l'ombra del voſtro ſublime patrocinio queſto picciol Volume, dove la mia ubbidienza, per ſecondare il zelo di chi hà deſiderato d'involare all'oblio le nobili virtù d'una voſtra oſſequioſiſſima Serva, ed amantiſſima Figlia, con ſemplici eſpreſſioni le hà deſcritte. Conſapevole della mia indegnità non oſarei preſentarvelo, ſe non ſperaſſi, che doveſſero ricuoprire il mio demerito l'inſigni prerogative del Soggetto, da Voi arricchito con parzialità di favori; a cui riguardo non ſolamente non ſdegnarete d'accoglierlo ſotto il

manto della voſtra benigniſſima protezione, mà eziandio, come certamente ſpero, volgerete verſo il medeſimo, come teneriſſima Madre, le voſtre amoroſe, e benefiche pupille. E renderaſsi poi con ciò felice l'opera, e chi ardiſce di offerirvela.

AL

AL LETTORE.

L'Incluſe notizie di queſta Religioſa Vergine per quel tempo, che dimorò nel ſecolo ſi ſono preſe dalla ſua Madre ancor vivente, dal Signor D. Gio. Luca Velli Parroco di S. Nicola in Arcione, che morì poco dopo della ſopradetta, e fù di lei Curato, da D. Antonio, e D. Andrea Cladegles Sacerdoti cogniti in Roma, che per più anni la conobbero, e la trattarono; dal Conſervatorio della Divina Providenza a Ripetta, dove per otto anni fù Convittrice; l'altre, che riguardano la ſua permanenza in Monaſtero ſono ſtate comunicate da' ſuoi Direttori, e dalle Religioſe del medeſimo Monaſtero, che l'anno continuamente praticata fino alla morte. Si è giudicato bene d'inſerire in queſto Volume, per giovamento ſpirituale degl'Incipienti, e forſe ancora de' Proficienti un'iſtruzione alquanto diffuſa, parto della medeſima, la quale ſe ben da lei fù indirizzata ſol ad ammaeſtrare dimeſticamente un'anima particolare, come era quella di queſta Donzella: non è però diſadatta all'indirizzo di molte. Nel riportarla in queſte pagine non ſi è dubitato di variar in qualche parte l'eſpreſſioni delle parole meno purgate; mà ſenz.

alterare la ſoſtanza de' concetti, ò introdurre mutazione alcuna ne' ſenſi : per altro è giuſtizia, crederla di lei dettatura, poich'era dotata di ſingolare perſpicacia, e favorita di molte illuſtrazioni divine. In tale propoſito ſcrivendo Suor Maria Catterina della Croce Superiora, e Pietra fondamentale di quel Monaſtero al di lei Padre Spirituale, ſpiega il ſuo ſentimento con queſte preciſe parole : ella ſi ſtimava inabile ad ogni coſa, e pure aveva una ſomma capacità, ed in tutto perfettamente riuſciva. Nella formazione poi di queſt'Iſtoria ſi è procurato di tenere un ſtile ſemplice, e piano, per renderla a tutti intelligibile ; non avendoſi avuta la mira, che al beneficio de' Proſſimi, e Gloria di Dio, a cui il pio Lettore dovrà attribuire quel bene, che forſe ivi troveraſſi, con imputare tutt'i difetti all'inſufficienza di chi la diſteſe.

PRO-

PROTESTATIO AUTHORIS.

I in ſcribendà Vità, & recenſendis geſtis Reverendæ Matris Sororis Mariæ Angelæ Thereſiæ ab Incarnatione Monialis in Monaſterio ſub titulo Divini Amoris, & Convivii Cœleſtis Sponſi, aliqua quandoque attigerim, quæ miracula videri poſſint & ad futurorum præſagia, revelationes, & alia beneficia in mortales collata quoquo modo trahi poſſint; demùm ſi Sanctimoniæ appellatio nonnunquàm tribui videatur: illa omnia propono cuicumque legenti non tanquam à Sanctà Sede Apoſtolicà, & Romanà examinata, & approbata, ſed ut ea, quæ à ſolà Authorum ſuorum fide robur habent; nec ideò aliam, quam humanam hiſtoriam ſapiunt: quarè decretum Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ, & Univerſalis Inquiſitionis anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inviolatè juxtà declarationem ejuſdem Decreti à SS. D. N. Urbano Papa VIII. anno 1634. factam ſervari omninò à me omnes intelligant. Ulterius profiteor, me nolle, nec intendere per has meas narrationes, cultum, aut venerationem ullam eidem Sorori Angelæ Mariæ Thereſiæ arrogare, vel inducere famam, aut opinionem Sanctitatis, aut augere illius æſtimationem, nec gradum facere illius quandoque Beatificationi, & Canonizationi, ſed omnia in eo ſtatu à me relinqui, quem,

ſecluſis hiſcè meis narrationibus, per ſe obtinerent, non obſtante quocunque longiſſimi temporis intervallo, hoc, inhærendo etiam præfatis Apoſtolicis Decretis, tam ſanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sedis Apoſtolicæ obedientiſſimus haberi filius cupit, & ab illà in omni operatione dirigi.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiſs. Patri Mag. Sacri Palatii Apoſtol.

N. Baccarius Epiſc. Bojanen. Viceſgerens.

JESUS, MARIA, JOSEPH.

REverendam Matrem Sororem Mariam Angelam Thereſiam ab Incarnatione Monialem &c. *conſummatam in brevi, expleſſe tempora multa* (Sap. 4. verſ. 13.) eleganti ſtylo, claro, elevato ſimul, & facili oſtendit Dominus Carolus Maria Queſta Sacerdos Convictor in domo Cong. Miſſionis Romæ, in hac, quam eruditè, ac devotè concinnavit, Vitâ: Illam, de mandato Reverendiſſimi Patris Fr. Gregorii Selleri Sac. Apoſt. Palat. Mag. cum perlegerem, non ſolum, Chriſtianæ Æthicæ, ac Orthodoxo Dogmati minimè adverſari, ſed admirabili tantæ Sanctimonialis Puellæ exemplo, ad Religioſæ Perfectionis Culmen dirigere, adjuvare, ac ſummoperè conducere poſſe percepi: Omnis ſiquidem legens, & intelligens Virginem iſtam teneris ab annis *ſumendo ſuum oleum*, per Virtutum omnium exercitium, Perfectionis faſtigium attigiſſe, atque dum *ſuper ſenes intelligebat, quia mandata Dei quærebat* (Pſalm. 118.) præ maturâ morte *raptam fuiſſe*, *ne malitia mutaret intellectum ejus* (Sap. 4.) *ac introiſſe* cum Sponſo Chriſto *ad Nuptias*; Omnis inquam legens *curret* profectò *in odorem unguentorum ejus*; Omnis pleno confitebitur Ore: *Mirabilem eſſe Deum in Sanctis ſuis* (Pſalm. 67.) Omnis tandem hac præeunte admirabili Adoleſcentulâ *Propoſito ſibi gaudio ſuſtinebit Crucem* (ad Hebr. 12.) Quamobrem publicis, & reiteratis Typis dignam cenſerem, ut omnibus prodeſſe valeat. Ita dabat Romæ in Collegio Sanctæ Mariæ de Victoriâ quintodecimo Kalendas Maii 1722.

Fr. Leo à Sancto Fetice Carmelita Excalceatus Sac. Teol. Prælector, Primus Definitor Provincialis, ac Sacr. Congreg. Indicis Conſultor.

Per

PEr commissione del Reverendissimo Padre Gregorio Selleri Maestro del Sacro Palazzo, avendo letto il Libro intitolato: *Vita della Reverenda Madre Suor Maria Angela Teresa dell'Incarnazione &c.* nulla in esso hò trovato, che possa offendere la santa Dottrina; anzi in ogni sua parte ciò, che molto può contribuire alla Purità de' costumi nella Gioventù del sesso feminile; e specialmente a far conoscere alle Vergini, ne' Monasteri colla santa Professione consecrate, in quanto breve tempo, e con che debbano, e possano nell'alta loro Vocazione perfezionarsi: e che non a forza d'estasi, ò di prodigj; mà di risoluto staccamento dal Mondo, di generosa mortificazione di se, e d'amor sincero, con cui l'anima s'unisce a Dio, si fanno i Santi. Tale è il giudizio, ch'io formo della presente Opera, qual soggetto &c. Roma 23. Marzo 1722.

Pellegrino de' Negri Sacerdote della Congregazione della Missione

---

IMPRIMATUR

Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædic. Sacr. Palat. Apostol. Magister.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

PARTE PRIMA.

Cap. I. *Nascita di Giacinta, e principio della Vita Spirituale nella sua fanciullezza.*

Cap. II. *Protezione particolare di Dio verso Giacinta.*

Cap. III. *Suo ingresso nel Conservatorio, detto della Divina Providenza in Roma, e suo progresso nelle Virtù, cominciando dalla Modestia.*

Cap. IV. *Della sua Mortificazione.*

Cap. V. *Della sua Umiltà.*

Cap. VI. *Della sua Ubbidienza.*

Cap. VII. *Della sua Divozione, ed Amore verso Dio.*

PARTE SECONDA.

Cap. I. *Dichiarazione dell'Istituto, dove si monacò Giacinta.*

Cap. II. *Entra in Religione, suoi combattimenti spirituali, vittoria de' medesimi, con distaccamento da' Parenti, da Amici, e da tutto il Creato.*

Cap. III. *Suoi primi fervori.*

Cap. IV. *Entra nelli santi esercizij, e fà la prima Confessione generale.*

Cap. V. *Siegue della sua Vestizione.*

Cap. VI. *E' di nuovo consegnata alla Maestra, principia il suo Noviziato, suoi maggiori fervori, e progressi nella virtù.*

Cap. VII. *Si proseguisce la medesima materia, e come illuminata da Dio, domanda licenza di far voto del più perfetto, e non gli viene concessa.*

Cap.

Cap. VIII. *Fà voto del più perfetto; e l'osserva per lo spazio d'un mese.*
Cap. IX. *Sua Professione, e Velazione.*

PARTE TERZA.

Cap. I. *SUa Orazione mentale, ardente Carità verso Dio.*
Cap. II. *Carità, ed Amore del Prossimo.*
Cap. III. *Istruzione data da Maria Angela ad una Giovane secolare sua Discepola, per illuminarla, ed infervorarla nella via dello spirito, e può servire a chi desiderà di menare una vita perfettamente Cristiana.*
Cap. IV. *Della sua singolar Divozione al Divinissimo Sagramento.*
Cap. V. *Della sua tenera Divozione alla Santissima Vergine, ed a' suoi Santi Avvocati.*
Cap. VI. *Diversi atti, ne' quali s'esercitava questa Serva di Dio in tutte le azioni del giorno, per tenere sempre la mente occupata in Dio.*
Cap. VII. *Della sua eccellente Povertà.*
Cap. VIII. *Della sua eroica Ubbidienza.*
Cap. IX. *Della sua insigne Mortificazione interna.*
Cap. X. *Della sua perfetta Mortificazione esterna.*
Cap. XI. *Della sua profonda Umiltà.*
Cap. XII. *Della sua Purità Verginale.*
Cap. XIII. *Della sua invitta Pazienza, penosissima Infermità, e preziosa Morte.*
Cap. XIV. *Sopra qualche speciale riscontro dell'efficacia, ch' ebbero in vita di questa buona Donzella le di lei Orazioni, e di quella, che si può sperare abbiamo le di lei intercessioni nel Cielo, dove piamente credesi esser'arrivata.*
Cap. XV. *Testimonianza della sua Innocenza Battesimale, e Conclusione dell'Opera.*

Vera effigie della Reuerenda Madre Suor Maria Angela Teresa dell'Incarnazione chiamata al Secolo Giacinta Roselli Romana, Originaria di Catalogna, Monaca del Monastero intitolato il divino Amore, e Convito del Celeste Sposo in Monte=fiascone, dov' essendo vissuta a Dio con segnalata Pazienza, Umiltà, Purezza, e Carità morì a' dì 6 di Gennaro 1720 havendo compito dell'età sua l'anno 21.

Ant. Freij Stud. Romæ. S. P.

VITA

DELLA REVERENDA MADRE

SUOR MARIA ANGELA TERESA DELL'INCARNAZIONE,

Chiamata al Secolo

GIACINTA ROSELLI.

PARTE PRIMA.

Nascita di Giacinta, e principio della Vita Spirituale nella sua Fanciullezza.

CAP. I.

NACQUE Giacinta in Roma l'anno 1698. alli 31. d'Agosto, giorno di Domenica: Sua Madre fù Caterina Camilli Romana, ancor vivente; Il Padre Nicolò Roselli Gentiluomo Catalano, che visse in Roma per buon numero di anni con decoro, e pietà, godendo à pubblica notizia il credito, e la stima di onesta condizione, come lo testifica la buona memoria del Sig. D. Gio.

Luca Velli Parroco di S. Nicolò in Arcione in una fede, che fà di lui, ſegnata ſotto li 29. Febbraro 1708. in queſti termini: *Atteſto per la verità, come il Signor Nicolò Roſelli dimorò nella mia Parrocchia da quindici, e più anni, vivendo con il Santo Timor di Dio, e con gran civiltà, eſſendo comunemente tenuto per Gentiluomo; e tale dinotava, che foſſe il trattamento, che avevano li ſuoi figli poſti a ſedere nelle funzioni pubbliche al luogo de' Nobili.* Così dice il ſuddetto Parroco. Morì poi in queſta S. Città, laſciando per l'infelicità de' tempi la ſua Caſa in qualche miſeria, per ciò, che riguarda i beni di fortuna, mancando però l'umano ajuto, non mancò il Divino, accorrendovi Iddio con una ſpecial providenza, avendo avuto la ſua Famiglia, benche numeroſa, conveniente ricapito.

Alla morte del Padre ſi ritrovava Giacinta in età di anni ſei, dotata dalla natura, di un temperamento ſpiritoſo, dolce, docile, ed attrattivo, con bellezza di volto, perſpicace intendimento, e prudenza, come a ſuo tempo ne diede aperta dimoſtrazione; qualità, delle quali ancora ſi ſervì l' Altiſſimo, per oprare il di lei eroico avanzamento nelle Virtù Criſtiane.

Furono tali nell'alba di queſta tenera età li matutini ſplendori, che potevano giudicarſi anticipati forieri di un chiariſſimo giorno, ſembrando, che il Sole della Divina Grazia, per così dire, ſi affrettaſſe di rendere tanto più luminoſa, quanto più doveva eſſere brieve la di lei carriera. Si ſegnalò primieramente moſtrando gran pazienza nella cura di una ſua Sorella minore, incommodata da una abituale infermità duratagli per tempo notabile, per cui era divenuta oltre modo moleſta, e faſtidioſa: Applicata da i Parenti al ſervizio di quella, ſtavagli attorno quaſi di continuo con pace, ed allegrezza, parendo di trovare delizie, dov'era materia di faſtidio, e rincreſcimento; e fù oſſervato più volte, che occorrendo di correggerla, facevalo con ſenno di Donna già matura. Fin da queſti anni moſtrò abborrimento alle vanità;

poi-

poichè volendo la Madre adornarla con ricci, ed altri abbigliamenti, come si suol fare ad altre della sua condizione, se ne palesava insofferente, liberando senza induggio dall'artificiosa tortura li crini, e rigettando da se, quanto gli era possibile, ogni superfluità di gale; amava bensì la pulizia, mà non la vanità. Incominciò poi in questo tempo ad essere molto circospetta, guardinga, e gelosa di se stessa; onde non permetteva, che niuno le toccasse la mano, ò la veste; e se vedeva, che alcuno la guardasse, si tingeva le guance di vergognoso rossore, e subito abbassava i modesti lumi verso la terra: la docilità in ricevere le correzioni era grande; se la Madre la sgridava per cosa ancorchè leggiera, subito se le prostrava a i piedi, e chiedendogli perdono gli baciava la mano; ed una volta, che il suo Parroco la rimproverò, perche era andata nella casa di una sua vicina, incurvata le ginocchia per le scale, sospirando accettò con riverenza il rimprovero.

In questi teneri anni principiò a bere il latte della divozione verso la Beatissima Vergine, distinguendosi col dimostrarle in ogni rincontro un'affetto particolare. Per onorarla digiunava in pane, ed acqua tutte le sue vigilie, e tutte l'altre comandate dalla Chiesa; Di più era non men divota, che assidua nell'ascoltare la S. Messa, frequentava il Sagramento della Confessione, e l'oggetto principale de' suoi pensieri, pareva, in certo modo, fosse l'aspirare allo stato Religioso, ed a suo tempo nella solitudine de' Chiostri consagrarsi a Dio, mentre con frequenza ne ragionava.

In questa innocentissima età presentossi a fare la sua Confessione generale ad un zelante Sacerdote, che aveva predicato per qualche tempo nella Parrocchia di S. Nicolò in Arcione, il quale avendo con minuta, e prudente ricerca esplorato di tutta la di lei trascorsa vita il tenore, rimase molto edificato di quest'anima, come poi disse, parlando di lei ad un'altro Sacerdote: Cosa, che non accade in tutti; posciachè in moltissimi la malizia previene l'età, aprendo intempesti-

vamente prima li occhj della ragione al peccato, che a Dio. Da queſti sì chiari crepuſcoli ben poteva congetturarſi quanto luminoſo eſſer doveſſe in queſta felice Verginella il perfetto meriggio, come in fatti ſeguì.

Protezione particolare di Dio verſo Giacinta.
Cap. II.

E' coſtume di Dio uſare una ſpecialiſſima protezione verſo di quei, che hà eletto per ſuoi in un grado eccellente di ſantità congiunta coll'integrità dell'innocenza batteſimale: Onde ſi può dire di ciaſcheduno di loro quel di Davide Pſal. 90. *In manibus portabit te, ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum*: Queſto ſi verificò in Giacinta, moſtrando il Signore Iddio verſo di lei una providenza tutta particolare per farla tutta ſua. Ne' ſuoi teneri anni avendogli il Demonio teſo un'inſidioſo laccio de' più terribili, che ordiſſe mai, per precipitarla nel corpo, e nell'anima, eſponendola ſenza ſua colpa ad un'evidentiſſimo pericolo di rovinarſi, l'Onnipotente mano di Dio sù l'orlo ſpaventoſo di queſto infeliciſſimo Batro la ſoſtenne, e la mantenne così illibata, che cooperando alla Divina Grazia, non ſolo non vi peccò nè meno venialmente, mà netampoco vi concepì penſiere alcuno d'impurità: così riferiſce chi la confeſsò, attribuendo ciò a grazia ſpezialiſſima del Cielo, che rinovò in queſta occaſione i miracoli de' trè fanciulli della fornace di Babilonia, che ſtando nel fuoco, non ſi abbruciarono; è ſoggiunge il medeſimo, che l'Inimico Infernale era tanto invidioſo dell'angelica purità di queſta benedetta Creatura, che molte volte gli fece naſcere pericoli imminenti di macchiare il bel giglio della ſua Virginità; conſervandoviſi per altro ella aſſiſtita dall'ajuto ſovrano, così intatta, come ſe del vizio impuro notizia non aveſſe.

Si vidde con ſpecialità la Divina Provìdenza verſo di queſt'a-

st'anima nel seguente caso. Si doveva inviare, dimorando ancora nella propria Casa, più giornate lontano da Roma in educazione, e stando sull'atto di partenza, uno non si sa chi fosse, frastornò chi la doveva portare, con gran mortificazione di chi la mandava, e si conobbe poi, *tractu temporis*, che fù un tiro specialissimo della Providenza celeste; perche andando, era per lei un cumulo di disgrazie non meno temporali, che spirituali; ed un degnissimo Sacerdote, che si trovò presente al fatto, quando seppe le cattive conseguenze, se riusciva l'andata, disse essere stato un'Angelo colui, che ne divertì il viaggio. Si risolse poi di collocarla nel Religioso Conservatorio della Divina Providenza a Ripetta in Roma, non stando bene questa Colomba se non nell'Arca; e quì mancando il denaro necessario in qualche somma considerabile per l'ingresso, Dio mandò opportunamente un estraneo Benefattore, che non ricercato sborsò quanto per il preteso intento bisognava, il Signore la voleva tutta per se, ed in tutto la proteggeva. Dovendosi monacare, domandò la Dote di scudi cento da una Confraternità di Roma, ed essendo già da quella esclusa, senza speranza di più ottenerla, per una raccomandazione efficace, ed inaspettata dell'Eminentissimo Signore Cardinale Albani, che per la sua gran pietà l'appoggiò, riuscigli di conseguirla; e fù tale il beneficio, da Dio in questa occasione compartitogli per mezzo di quella sacra Porpora, che senza di quello correa forsi gran rischio di non effettuare più la sua Monacazione per il troppo allungamento, che ne seguiva, come si vedrà nel progresso di questa narrazione:

Bisogna dirla; quest'anima era destinata dall'Eternità à correre al Cielo, ed il Cielo toglieva l'intoppi, che se gli attraversavano in terra. Già era entrata in Monastero, per vestire l'abito Religioso: oggetto de' suoi ardentissimi desiderj, mà il supplimento di settantacinque scudi, che gli mancavano non gli permetteva di fare quest'Olocausto di se stessa, sommamente gradito all'Altissimo, quando la Venerabil

rabil Compagnìa di S. Giacomo della Nazione Spagnuola, in una medesima estrazione l'aggraziò inaspettatamente di due Suffiddj dotali, essendosi solamente per uno di quei supplicato: e fù appunto la precisa somma del sopradetto peculio, necessario per il conseguimento del fine accennato: Tal sovvenimento opportuno, ed improvviso in circostanza così urgente giudicossi distinto favore del Creatore, che non nega, anzi è sempre pronto a concedere ne' correnti bisogni la sua particolare assistenza à chi anela di tutto cuore à servirlo.

Dove però il Signore forse più provido si mostrò verso questa fortunata Verginella: fù nel suo ingresso ne' sacri Chiostri, posciachè standovi per entrare, per opera di Satana se gli oscurò à tal segno la mente, se gli sconvolse di modo l'imaginazione, che gli pareva di metter'il piede nell'Inferno: dipingendogli l'Inimico come Luogo di Dannati, quell' Abitazione, che di prima riputava ameno Giardino delle sue spirituali delizie. Il che partecipando al suo Padre Spirituale, dice così: il Demonio fece talmente le sue parti nel mio ingresso in Monastero, che non averei mai creduto di trovarmi in quell'angustie, che mi trovai, tanto fù grande l'afflizione del mio Cuore: questa fù la Machina terribile dell' Avversario, per atterrarla; prevedendone l'ottima riuscita, dal consegrarsi solennemente a Dio; essendosi servito della medesima contro la S. Madre Teresa, la quale nell'incaminarsi alla Religione sentì conquassarsi tutte l'interiora per l' estrema ripugnanza del Senso ribelle nell'impegno di quell' ardua impresa: effetto cagionato dall'Astuto, per deviarla da un'eminente Santità, à cui giungeva, dedicandosi alla perpetua servitù del nostro amabilissimo Redentore: Mà siccome la grazia prevalse in favore di questa, così parimente fù superiore à beneficio di Giacinta: onde seguita à dire; mà sia benedetto il Signore, che sà consolare un cuore, benche sia molto afflitto: sono arrivata a star quieta, e contenta: cosa, che non credevo mai: Perciò la prego con gran cal-

caldezza a raccomandarmi a Dio, che mi faccia amare le ſante virtù, e ſingolarmente l'umiltà, che mi ſerviranno di diſpoſizione per iſpoſarmi con Criſto mio bene nella naſcita della Beatiſſima Vergine, come hò deſiderato, e deſidero.

Suo Ingreſſo nel Conſervatorio della Divina Providenza à Ripetta di Roma, e ſuo Progreſſo nella Pietà.

Cap. III.

IL Conſervatorio della Divina Providenza à Ripetta è un religioſo Ricetto di oneſte Zitelle ſecolari, da iſtruirſi nella Diſciplina Criſtiana, e Santo Timore di Dio; e fioriſce tra' Principali di queſt'alma Città di Roma, particolarmente per la ſpeciale coltura, che hà nella Pietà. Porta il titolo della Divina Providenza, perchè da queſta ſola fù fondato ſenz'aſſegnamento d'Entrate, e ad eſſa ſola ſtà principalmente appoggiato.

Ora in queſto entrò la noſtra Verginella l'Anno 1708. li 23. Gennaro, e vi dimorò fino all'Anno 1716. e nell'entrarvi la Divina Providenza cominciò ad operare in ſuo favore; poſciachè ricuſando il Luogo Pio d'accettarla, per l'impedimento d'un piede accidentalmente mal'acconcio, in un ſubito ſvanì la difficoltà, e vi ebbe libero l'ingreſſo.

Per diſcorrere poi con qualche ordine del profitto ſpirituale, che in tutta la ſua permanenza fece nel medeſimo, lo ridurremo in cinque Capi, e ſono: Una gran Modeſtia, Mortificazione, Umiltà, Ubbidienza, e Divozione, e queſte Virtù furono le cinque Pietre, con le quali proſtrò, e debellò il Gigante infernale, e ſi reſe queſta benedetta Donzella glorioſa al Mondo.

E per cominciare dalla prima: E' la Modeſtia non affettata, cioè ſavia moderatrice non ſolo de' portamenti eſteriori del Corpo, mà de' muovimenti eziandio interni dell' animo, uno de' principali fregj, che poſſano adornare una Ver-

Vergine; poichè impiegandosi questa virtù in comporre ad un tempo, e l'arcani affetti del Cuore, e l'esterni atteggiamenti degl'organi corporei, la rende amabile insieme agli occhj di Dio penetranti nell'intimo delle coscienze, ed a quelli degl'Uomini veggenti sol quanto apparisce di fuori.

Affetta bensì talvolta l'Ipocrisia una certa estrinseca composizione, per conciliarsi l'umana stima, ed ingannare i troppo creduli; mà per lo più non è durevole questa mensogniera Larva di modestia, perchè il vizio alla vera modestia opposto, non può lungamente celarsi, dopo qualche violenta simulazione ad onta di chi vuol nasconderlo, forza è, che traspiri finalmente nel volto. Per contrario la vera modestia, comechè stà fondata nella concordia del sembiante coll' animo, suol essere inalterabile, e mantenersi costante; poichè la corrispondenza delle due parti aleate molto influisce alla vicendevole conservazione. L'interna modestia può dirsi anima dell'esterna, e questa presidio, e custodia di quella.

Eccovi in poche linee abbozzata la modestia di Giacinta, un'interno tranquillo con perpetua calma non mai turbato da ribellanti passioni, merce la di lei attenzione in reprimerle, confederato ad un portamento esterno ugualmente composto. Colla tranquillità interiore, a se rapiva il cuore di Dio, che sempre abitò nella di lei anima per mezzo della Grazia battesimale, conservata fin'all'ultimo spirito, come altrove si farà palese; coll'esterna composizione si conciliava il rispetto de' riguardanti, ognuno de' quali in vederla rimaneva talmente edificato, che non poteva astenersi dal fargli Elogj molto decorosi. Il Signore Canonico Cenci famoso in Roma, non meno per la chiarezza delle sue singolari virtù, che per lo splendore del sangue, visitandola in compagnia d'un'altro Ecclesiastico di gran rispetto, restò così rapito da quella sì rara modestia, che nel ritorno con il medesimo saziarsi non potea d'altamente encomiarla, parlandone come d'una cosa d'incanto, e di un'oggetto, per la somma esemplarità ammirabile: la visitò parimente con occasione, che

la

la di lei Monacazione trattava il Padre Giacinto Ratti dell' Ordine de' Predicatori, Curato di S. Nicola, detto de' Prefetti di Roma, Religioso di gran qualità, e scorgendo nel verginal candore, ed ingenuo rossore di quella faccia, quasi un raggio di sovranaturale splendore, per un'Angelo in carne costantemente la qualificò: tanta impressione fece in quell'egregio Maestro di spirito la vista solo passaggiera di questa modestissima, e castissima Giovane: due Padri della Compagnia di Gesù trovandosi al Conservatorio, mentre stava per salire in Carozza, à titolo di svariarsi qualche giorno prima della sua andata a' sacri Chiostri, all'aspetto di quella pudicizia più celeste, che umana, pronosticarono esser'ella per fare riuscita non ordinaria in Relgione, essendo quell'esteriore sì ben composto, e quel sembiante sì divoto, manifesto indizio d'interna, e ben fondata virtù.

La lode però maggiore fù quella, che riportò nel seguente caso. Essendo stata per parte di lei presentata umile istanza alli Signori Amministratori della Chiesa Nazionale dei Portoghesi, ad effetto d'esser ammessa à partecipare con altre povere Zitelle de' Sussidj dotali, soliti a distribuirsi da quella piissima Assemblea, andarono li Deputati a visitarla, con determinazione per altro d'escludere dal numero delle dotande, come asserirono, qualunque Alunna di Conservatorio, sembrando loro di non poterla favorire, senza defraudare di tal soccorso altre Donzelle, alle quali bisogno allora più urgente dava maggior diritto a conseguirlo. In favore tuttavia di Giacinta perorò la di lei singolar modestia sì efficacemente, che al solo rimirare l'esterna composizione del di lei sembiante, e la verginale verecondia del di lei volto, restarono senz'altra eloquenza persuasi, meritar ella un speciale riguardo, e doversegli sopra ogni altra competitrice la preferenza, come seguì. Esempio, che deve servire alle Zitelle, di non appoggiare il loro accomodamento alle gale, ed altri vani ornamenti; mà alla modestia, e purità dell'anima; qualità, che forte-

mente legano il cuor degli Uomini, e quel di Dio.

Della sua Mortificazione.
Cap. IV.

COrre tra' dilicati un'inganno assai comune, cioè, riputarsi, che disdichino alle Persone innocenti le spinose austerità della mortificazione, quanto bene convengono alle colpevoli, e penitenti; stimasi da questi soverchiamente molli, e scioccamente pietosi, una specie di tirannia l'invitare i teneri giovinetti, e specialmente le Donzelle, a praticare i rigori d'una virtù, la quale hà per officio il crocifiggere non meno i sensi esteriori del corpo, che l'interne passioni dell'animo. Sembra loro importuna crudeltà il voler castigare con indebita asprezza una carne, da macchie non ancora contaminata, per sottometterla con intempestive violenze allo spirito, quando non è, per così dire, capace di fargli guerra. Impegnare un'età così debole a combattere li proprj appetiti, quando appena dimostra vigore bastevole per sentirne i movimenti; par loro stoica inumanità vanamente ambiziosa di cambiare gli Uomini in tronchi, con far morire in essi le passioni, quasi prima; che nascano.

Tali massime, che sono stolti dettami dell'amor proprio, non ebbe già per regolatrici del suo vivere quest'innocente Donzella: anzi fin da quella tenera età prevenuta da i lumi della Grazia motrice, cominciò a regolare il governo del suo spirito con principj affatto diversi; persuasa, che le rigidezze della mortificazione, adoprate a tenor del prescritto non mai errante dell'ubbidienza, servono all'integrità de' costumi d'opportuno presidio, per difenderla dalle cadute nel lubrico sentiere di questa vita mortale, non trascurò di premunirsene, quantunque la sua dilicata, e gentile complessione, ed un certo riguardo alla Comunità del Luogo Pio, dove conviveva, ponessero freno al suo fervore.

Am-

Ammaestrata dalla grazia, intese, quanto a Dio piacesse l'innocenza, custodita dalla mortificazione. Non avea letto ciò, che è registrato ne' Sacri Cantici: (*Cap. 2. vers. 2.*) ove tanto si compiace il Divino Sposo dell'Anima divota sua diletta, vedendola qual Fiore candidissimo, mà cinto di spine pungenti: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*: senza leggerlo praticamente lo seppe; onde dovea riuscir spettacolo degno degli occhj dj Dio il veder questa Verginella destinata sua Sposa, nel candor della sua età ancor innocente, lavorar intorno à se stessa, da altri non costretta, come una siepe di spine per suo riparo. Ancor non era soggetta al digiuno, perche nell'anno dodicesimo; e soggettossi alle Leggi comuni della Chiesa con tutt'il rigore, senza ommetterne mai un solo. Che diranno quei, che robusti di forze, e caricati di passioni, e di colpe, e senza dubbio obbligati, allorchè nel divino Giudizio verranno al confronto di quest'anima tenera, à dar ragione di se: quando senza ragione talvolta, mà appoggiati solo forse a' pretesti frivoli, si fanno legge fissa, e perpetua d'andar contro ogni legge, esentandosi, per non dir, dispregiando l'osservanza delle astinenze, con sì gravi precetti comandate?: *Surget Puella ista cum generatione hac, & condemnabit eam.*

S'è veduto, che stando ancora nella casa paterna avea già cominciato a farsi famigliare l'austerissimo digiuno di pane, ed acqua ne' tempi sopr'accennati. Passata poi à convivere nel Conservatorio, sarebbe stata prontissima a proseguirlo, se l'ubbidienza non glie l'avesse conteso, tuttavia la bella industria del di lei fervore seppe in una quaresima ottenere da' Superiori la permissione, almeno per quei giorni del mese di Marzo, ne' quali ricorre la pietosa memoria della dolorosa Passione del nostro amabilissimo Redentore. Somigliante facoltà gli fu parimente accordata per un continuato settenario di Sabbati, numero corrispondente al settenario di profonde piaghe, che nel cuore dell'afflittissima Genitrice del Verbo in carne, secondo la celebre Profezia di Si-

meone, fece l'acutiſſima Spada di un viviſſimo dolore, onorando in tal modo col divino Figlio la gran Vergine Madre.

Si contradiſtinſe altresì dalle altre Zitelle di lei compagne, prolungando per due intieri Anni l'aſtinenza della collazione della mattina, ivi a tutte univerſalmente conceſſa, benchè talora la di lei Maeſtra, compatendo la giovenile fiacchezza, con eſpreſſo comando l'obbligaſſe a non privarſi di quel tenue riſtoro. Nell'ultimo Anno della ſua dimora in quel Luogo, per rendere più auſtero il quareſimale digiuno, ſeppe reſtringere (così accordandogli chi preſiedeva al di lei governo) la picciola refezione della ſera a ſolo pane, e vino, e l'uno, e l'altro in sì miſurata quantità, che appena baſtava, per ingannare la fame, e ſtuzzicare la ſete. Il ſottrarre alle vivande il condimento del ſale, il non partirſi dalla menſa ordinaria, ſenz'averla condita con qualche atto di mortificazione, per lei era sì frequente, che ormai paſſava in conſuetudine, ò naturale coſtume.

L'uſo delle catenelle, ſiccome ancora delle diſcipline, ambi ſtromenti della più rigida penitenza, non era incognito al fervore di Giacinta, che ſenza gravi delitti voleva farla da gran penitente, e con un corpo dilicato, e fiacco avea cuore di ſottometterſi al peſo de' più robuſti, ſe non che la prudenza di chi ſopraintendeva alla direzione della di lei anima, avendo riguardo all'età immatura, ed alla delicatezza di quel gracile corpo, moderava l'ardore del di lei Spirito, molto inclinato all'auſterità di tali rigori, non permettendogli di praticarli nè colla frequenza, nè coll'eſtenſione di tempo da lei bramata. In ſomma da concorde atteſtazione di tutte coloro, alle quali toccò la fortuna di convivere con eſſa lei, e di praticarla, ſi è venuto in notizia, che il di lei genio era tanto proclive, perche ſollevata alle coſe celeſti, all'aſtinenza, e mortificazione del corpo, quanto alle delizie, ed a' piaceri ſenſibili quello de' ſeguaci del Mondo; ſembrando aver avuto (per così dire) un'appetito ingenito alle macerazioni.

Mà

Mà se con questi, e somiglianti atti comparve insigne nell'esterna mortificazione, con altri più lodevoli si segnalò nell'interna, occupandosi molto più nel mortificare lo Spirito, per renderlo suscettibile delle divine comunicazioni. Risoluta di precludere ogni adito alla vana curiosità, passione, che in una Giovinetta femina pare tanto più compatibile, quanto più stimasi propria di quell'età, e di quel sesso, e riesce contuttociò pernicioſissima a chiunque lascia penetrarsela insensibilmente al cuore, a se stessa impose un rigoroso divieto, con esattezza poi osservato per lo spazio d'intieri otto Anni, che fù tutto il tempo del di lei soggiorno in quella pia Radunanza, cioè di mai aver commercio colla finestra, sottraendo in questa guisa e se stessa agli sguardi altrui, ed a' suoi la materia da pascere quel lubrico affetto, giacchè può esser ugualmente pericolosa ad una femina incauta la libertà di vedere, e la facilità di lasciarsi vedere.

Per questo riguardo ancora ricusò in certa occasione di concorso, che in altre tal volta averebbe incontrato tutto il compiacimento, ricusò, dico, di comparire in pubblica Chiesa, a ricevere un sussidio dotale, per consecrarsi a Dio, a lei destinato; per il chè sostituì a far in sua vece tal comparsa, da molte ambita, un'altra Zitella del medesimo Conservatorio, e riputossi tal cautela per un'atto di singolar mortificazioue, e di Verginella di se stessa molto guardinga, dalle Convittrici sue compagne; per tale riputossi altresì da chiunque sà quanto ambiscano tal'ora le Giovani in simili funzioni farsi fuori, benchè con modestissimo modo, grato spettacolo a' curiosi, e dentro vago, e plausibile oggetto alla vista di numerosissima Comunità, quando hanno la sorte, come lei, di soggiornarvi, comparendo in abito di giovialità, quali disegnate Spose del Divin Figlio, portando sul capo ghirlanda di fiori tinta dall'arte con bella varietà di colori, concorrendovi eziandio altre circostanze di lucro, e di decoro da simiglianti soggetti molo gradite.

Mà questi per altro non sprezzevoli atti di mortificazione fino-

finora mentovati, potranno sembrare come languidi crepuscoli a confronto d'un chiaro giorno, se si mettono a paragone d'altri in materia più ardua, e per conseguenza di mortificazione più magnanima, e robusta.

Non v'è trà gli Ascetici, chi non reputi difficilissima impresa, e da non condursi a fine con facilità, se non da una virtù ben'adulta, e provetta, il sagrificare a Dio quell'ingenito, ed a tutti comune affetto verso le Persone congiunte di sangue. Chi giunge a svenare in ossequio dell'Altissimo questa passione altamente radicata dalla stessa natura in ogni cuor umano, può dirsi, ch'arrivi a compire coll'opera quel gran Sagrificio del Patriarca Abramo, meritamente dalle sacre pagine: (1. *Gen.* 22. 1.) di tante eccelse lodi fregiato.

Tanta robustezza di spirito v'ha di mestiere, per ispogliare affatto un'anima viatrice d'un certo amor tenero, e sensibile verso i consanguinei, nella nostra umanità, per così dire, inviscerato, ch'appena trà quei sagri Chiostri, dove più fiorisce la regolare osservanza, e si aspira con più ardore al sublime della Santità, ed all'eroico delle virtù riuscirà tante ritrovarne, che faccin numero molto, Anime generose, che solo dopo lunghi cimenti contro l'inclinazioni più contumaci dell'amor-proprio saran giunte a riportarne un'intiero trionfo. E pure Giacinta essendo ancora in stato di secolare, in età molto tenera, ed immatura, col rinforzo della Divina Grazia, pervenne a quest'altezza di perfezione d'offerire a Dio in compito, e pieno sagrificio tutti li affetti naturali verso i propri Congiunti, sicchè molto prima di sposarsi solennemente al suo Diletto nella Religione, fè da loro un perfettissimo staccamento, come se gli fossero divenuti affatto incogniti, e stranieri, avendo sempre però avanti le virginali sue pupille il Divino Precetto. Non sarà fuori di proposito inserire quì una lettera sopra tal soggetto d'un'autorevole Sacerdote al di lei Padre Spirituale. Ella è del tenor seguente: *Mi portai, (così scrive l'accennato Sacerdote, dando gran peso al suo scrivere colla maturità, e pru-*

prudenza) al Conservatorio della Divina Providenza, per ivi prendere sincera, e veridica informazione, fino a qual grado di generoso staccamento da' suoi Consanguinei, eziandio più prossimi, salisse, mentre in esso conviveva la defunta Giacinta, ed intesi per cosa certa esser rimasto appresso di quella ben governata Radunanza un'altissimo concetto di questa Donzella nell'esercizio di sì magnanima virtù, nella quale non meno, che in varie altre spiccò a tal segno, che nel di lei purissimo cuore parvero quasi estinti li affetti naturali alla carne, ed al sangue; anzi occupata solo da un'impaziente desiderio di consagrarsi a Dio in qualche Religioso, ed osservante Monastero, sembrava insensibile a tutte le attrattive di qualsivoglia terrena Creatura.

Non possono esser più chiare l'espressioni di questa lettera, per manifestarci l'eroico di quell'insigne mortificazione, che potè svellere da un'anima giovanile un'affetto altamente impressogli dalla natura, qual'è quello verso i Congiunti con sì stretto legame di sangue, come la Madre, i Fratelli, e le Sorelle. Nè potea già dirsi, che la lontananza di tali oggetti dagli occhj cooperasse ad allontanaglieli dal cuore; univansi più tosto, per eccitare in lei teneri movimenti agl'impulsi troppo simpatici del sangue, quelli ancora della presenza, e pure di tutti riportò glorioso trionfo.

Mà le compagne, trà le quali ben spesso la dimestica, e lunga conversazione sveglia geniali simpatie da non troncarsi, se non colla vita, ebbero forse la gloria d'introdurre qualche sorte di attacco in quel purgatissimo cuore a tutti gli affetti, che non erano celesti? Sapeva la prudentissima Vergine, che il sacro amore sdegna il consorzio d'altri amori men degni, però con estrema gelosia conservava il suo cuore libero, e sciolto da tutte le affezioni, per custodirlo al suo Divino Amante indiviso, ed intiero.

Da simigliante spirito di mortificazione sarebbe desiderabile, che fossero investite tutte le Persone sì di virile, come di donnesco sesso, che vivono in qualsifia ben'ordinata Co-

mu-

munità, ò Religione, perche: oh quanto contribuirebbe alla tranquillità, e pace comune delle Congregazioni, ed all'esatta osservanza delle santissime Leggi a ciascun Istituto da' suoi prudentissimi Fondatori prescritte, il non aver soggetti signoreggiati da simili passioni, e di cuore allacciato da servili attacchi alle terrene Creature, come bene l'attesta la S. M. Teresa nel *cam. di perf. cap.* 4. L'incatenare l'anime cittadine de' sagri Chiostri in tali pericolosi lacci di mondane affezioni, per turbar in essi la privata, e pubblica quiete, è, non v'hà dubbio, arte consueta di quell'insidioso serpente, a cui perciò tanto riuscì dispiacevole il nobile tionfo sopra d'esse riportato dalla nostra Donzella, che s'argomentò, come altrove si metterà in luce, di prenderne dalla medesima, formidabil vendetta

Mà aggiungiamo altre pruove da lei date d'una perfetta vittoria dell'amor proprio, velenosa radice, da cui nascono tant'infelici germogli di vili passioni, e profani affetti, che a poco a poco dilatandosi per il cuore umano, di delizioso giardino, dove scendea il Sagro Amante a cogliere odorosi fiori, e soavissimi frutti di eccellenti virtù, lo convertono in un'orrido bosco, infettandovi tutte le piante salubri, ed innocenti degl'abiti virtuosi, ch'in esso pria germogliavano, e corrompendovi tutti li preziosi pomi di sante operazioni, delle quali erano feconde.

Quanto sia sottile questo veleno, per insinuarsi quasi insensibilmente a macchiar, e corrompere tutte le azioni più meritorie, appena giungono ad intenderlo certe anime giuste di purgatissimi lumi, sempre vigilanti ad osservarne anche i minori, e per così dire, insensibili muovimenti. Allorchè s' avvede questo nemico della Cristiana perfezione, mascherato con larva d'amico di non poter'affatto impedire qualch'impresa magnanima, da cui possa risultarne a Dio gloria, ed alle anime gran profitto, studiasi almeno di guastarla colla mistura di varie imperfezioni; mà un'anima illuminata vive in attenzione continua, per non aprir alcun spiraglio alle di

lui

lui sottigliezze, e precludergli ogn'adito, per cui possa furtivamente trasfondervi le sue macchie.

A grand'impresa, e non da perfezionarsi senza i rinforzi della Divina Grazia, s'accinse la generosa nostra Donzella, quando deliberò di fare all'Altissimo un'olocausto di se stessa trà le Sagre Vergini, non riuscì all'amor proprio d'impedirla; poichè appresso di lei prevalsero all'incanti di quel mostro lusinghiero, l'inviti efficaci della Grazia motrice, a cui cooperò la felice Donzella: mà tentò bensì di macchiarla, con procurare, che l'elezione del Monastero, dov'aveva da consagrarsi à Dio, si determinasse à consiglio delle inclinazioni geniali della natura; e non dall'impulsi sovranaturali della Grazia; studiò pertanto di persuadergli che sopra qualunque altro meritava la preferenza quel Chiostro, dove la rapivano l'attrattive d'una sua sorella carnale ivi professa, e le gentilissime offerte di quelle Religiose Madri, che già del loro affetto gli avevano dato un rimarcabile pegno, con desiderarla compagna, e preparargli trà di loro ultroneamente il luogo.

Iddio però, il di cui compiacimento era l'unico bersaglio, che avevano preso a saettare i sublimi pensieri, ed i purissimi desiderj di questa Vergine forte, dispose che sol quello per lei fosse il preeletto Monastero, verso cui nè affetti di sangue, nè propensioni di genio, nè ragioni d'umano interesse poteano piegarla: quello trà gl'altri meritò appresso di lei la preferenza, che si riconobbe più proporzionato al di lei Spirito, e dove aveva maggior campo di fare à Dio il Sagrificio di se stessa più compito, e perfetto.

Tutti questi sono trionfi della mortificazione, la quale sopra quest'anima innocente avea acquistato un dominio così assoluto fin dalla prima gioventù, ch'era giunta eziandio in quell'età più vivace quasi à disumanarla, ed à far morire nel di lei cuore, per dir così, tutte le affezioni di terra; onde può dirsi, che per lei avessero perduto tutta l'amabilità, e la dolcezza questi oggetti sensibili, intorno a' quali s'aggirano

l'affaſcinati ſeguaci del Mondo, come ſtolide farfalle, invaghite dello ſplendore d'una fiamma, che alla fine rieſce loro fatale.

E ben diede ciò a divedere qualche giorno prima del ſuo ingreſſo nel Monaſtero, dove ſi rinchiuſe per non più ſortirne, allorchè cedendo alla riverenza verſo i ſuoi Maggiori, ſi laſciò portare una volta fuori del Conſervatorio a godere di qualche oneſto divertimento, da cui ritornando, ſe ne dimoſtrò talmente attediata, e nauſeaſſte, che fece a tutti paleſe d'aver cavato dalle delizie, ancorhè lecite del ſecolo, patire, e tormenti. Queſto (chi nol vede?) E' un contraſegno chiariſſimo, che già quell'animo giovanile sì, ma eroicamente mortificato, poſſedeva in grado ſublime il prezioſiſſimo dono dello ſpirito, comunemente appellato Sapienza, di cui è proprio render all'anima da lui inveſtita, ſoavi, e gioconde ſol le coſe celeſti, e diſguſtoſe, ed inſipide le terrene, mentre nè curioſità di ſpettacoli, nè amenità di giardini, nè dolcezze di converſazioni ſecolareſche, nè varietà d'altri mondani ſolazzi, quantunque innocenti, ebbero forza di ſtrappargli una minima compiacenza.

Mà non contenta di ſottrarſene lei ſola, con tutto l'ardore de' ſuoi deſiderj, bramava d'ingenerare ancora nell'altre una ſomigliante avverſione a queſta licenza, oggidì praticata dalle future ſeguaci del Redentore, di troppo diffonderſi in vani paſſatempi, quando ſtanno per abbandonarli del tutto: onde aſcoltando un giorno l'efficace Ragionamento d'un zelantiſſimo Sacerdote, che ne perſuadeva la fuga, ne dimoſtrò ſingolare contento, ſembrandogli, che favellaſſe tutto ſecondo il ſuo cuore, mentre indirizzava l'energia del ſuo dire, ad impedire ſimili rilaſſamenti.

Nè ſol queſto: mà conoſcendo, che chi vuol ſeguir di cuore il Crocifiſſo, deve ſtudiarſi di crocifiggere in ogni genere le ſue paſſioni: e ſapendo, che molte di eſſe prendono gran fomento dalle particolari amicizie, uſava per isfuggirle, una ſomma induſtria, e circoſpezione, ben perſuaſa, che

tali

tali amicizie sono la peste delle Comunità Religiose, ò divote Congregazioni, mentre in esse distruggono quella carità ben'ordinata, la quale vieta il preferire al bene del tutto quello d'una sola parte, e prescrive qual legge inviolabile, il cedere qualsivoglia privato vantaggio a i comuni; ebbe perciò una grande avvertenza di mantenersi con tutte indifferente, amando tutte in Dio con amore uguale, poichè in tutte rimirava lo stesso motivo d'amarle, cioè di piacere a Dio, per amor di cui solamente le amava, non lasciò pertanto allignar nel suo cuore affetti, ò genij particolari, come che ben capiva, esser quelli pestifere radici d'invidie, di rancori, di gelosie, di sospetti, e d'altri innumerabili vizj nocivi alla concordia, ed al buon'ordine delle pie Radunanze.

Che se talvolta si dispensava per brieve tempo da questa santa indifferenza, ciò succedeva, non solo senza discapito, mà più tosto con edificazione di quella Comunità, dov'era convivente, poichè altro non era lo scopo di questo uscire, talora da' prescritti confini, se non d'accostarsi più intimamente ad alcuna di sperimentata virtù, e di pietà singolare, il di cui più segreto consorzio gli serviſſe ad isfogare l'arcani ardori dell'infuocato suo cuore in spirituali ragionamenti, co' quali s'alimentavano, e vicendevolmente accrescevansi nell'una, e l'altra, della divozione le fiamme. Molto ancor vi sarebbe da trattenersi, se minutamente riandar si volesse tutta la gran varietà di lodevoli mortificazioni, praticate da questa Donzella, quanto più tenera d'anni, e dilicata di corpo, tanto più matura di senno, e vigorosa di spirito; mà per isfuggire li eccessi di soverchia prolissità, meglio fia chiudere il presente Capitolo, con accennare quanto ella si segnalasse in mortificare quell'organo corporeo, di cui non v'ha più lubrico, nè giusta il parere dell'Apostolo S. Giacomo, più malagevole a frenarsi, cioè la lingua.

Siccome questa è lo stromento più comune, del quale si vagliono tutte le passioni più indomite, per metter fuori il

recondito lor veleno; così può dirsi, che in certa maniera diventi vittorioso di tutte le passioni chiunque arriva a reprimerla, e renderla docile al freno d'una prudente moderatezza. In fatti l'Apostolo sopracitato dichiara, e quasi canoniza per Santo chi sà contenerla in soggezione sotto il comando della retta ragione: *Hic perfectus est vir.* (*Jacob. epist. cap.* 3.) Che dunque della virtù di questa Fanciulla? certamente, che fosse provetta, quando non voglia dirsi del tutto perfetta; mentre sopra la propria lingua esercitò un singolare dominio, principalmente negli due ultimi anni di permanenza in quel pio luogo; non permettendogli di favellare; se non à dettame della Pietà, e della Prudenza, e maggiormente in questo tempo segnalovvisi nelle conversazioni, posciachè dirizzava opportunamente in esse i suoi famigliari ragionamenti ad istillare nelle Compagne sentimenti spirituali di staccamento dalle cose terrene, e d'aspirazione alle celesti; onde potevasegli meritevolmente attribuire la lode data dallo Spirito Santo alla savia bocca dell'Uomo giusto: *Os justi meditabitur sapientiam, & lingua ejus loquetur judicium.* (*Psalm.* 36.)

L'indizio però, che forse più d'ogn'altro chiaramente ci scuopre la perfetta signoria da lei ottenuta sopra la mortificata sua lingua, si è la costanza in ritener sempre chiusi nelle più recondite parti del cuore i segreti al di lei silenzio, confidati, senza lasciarne mai traspirare un minimo barlume; del che certamente diè chiarissima pruova nell'affare della sua Monacazione, allorchè segretamente maneggiandosi il disegno, che poi con facilità si ridusse all'opera di cambiargli Monastero, poco men d'un'anno, cioè tutto lo spazio dal di lei Padre Spirituale prescrittogli, ne conservò nel suo interno sigillata la notizia, senza che in mezzo alla gran moltitudine, di cui è composta quella numerosissima Comunità, glie ne fuggisse mai dalle labra, nè pur inavvedutamente alcun piccolo segno: Prerogativa fuor d'ogni dubbio, rispetto a quel sesso, ed a quell'età molto ammirabile, la quale per quel-

quella parte deve riuscir a noi dispiacevole, perchè ci priva della notizia di molte altre lodevoli sue azioni, che con edificazione pubblica, e maggior gloria di quel Signore, il quale in quest'Anima parea si dilettasse co' speciali lavori della sua Grazia, averebbero più ampliati i presenti racconti.

Della sua Umiltà.
Cap. V.

SCorgesi autenticato dalla continua esperienza quell'ammirabil consiglio, per cui dal Verbo Umanato si giudicò doversi all'Increate suo Genitore amplissimo tributo d'immense lodi, quell'ammirabil consiglio, dico, d'aver sottratto all'arrogante curiosità delle superbe menti di coloro, che si arrogano il titolo di savj del Mondo, essendo pieni per altro sol di stolta, e cieca ignoranza, la notizia de' suoi Divini Misterj, e la cognizione pratica delle sue infinite grandezze, degnandosi di comunicarla solamente agli umili, che vuoti di se stessi, e non gonfij di vano spirito, riempionsi di celesti lumi, e giungono per via d'un certo arcano, ed ineffabile commercio col Sommo Bene a trasformarsi felicemente in lui, come il rovente ferro si trasforma nel fuoco, da cui per ogni parte vien penetrato. Eccoci di questo assai chiara, e nuovissima pruova nella semplice Verginella, soggetto del nostro scrivere, la quale salì ad intelligenze sublimi dell'incomprensibile Creatore, allor quando nell'ingresso allo stato di Religiosa, come si dirà, nel concetto, e cognizione del suo nulla, riconobbe tutta se stessa per mezzo di una profonda umiltà, di cui diede non picciolo saggio negl' immaturi anni della sua vita secolare.

Quanto bassamente di se stessa ella sentisse, lo dimostrò quell'ascriversi come proprio il titolo di miserabile peccatrice, benchè non avesse mai fatto perdita del prezioso tesoro

di

di quella prima grazia infusagli nell'anima dall'acque lustrali del Sacro Fonte, nè mai avesse macchiato di mortifere colpe l'integrità, e candore della propria coscienza, anzi costumasse di usare molta vigilanza, e sollecitudine, per isfuggire anco le veniali pienamente deliberate. Nè alcuno si persuadesse già, che il nominarsi ella miserabile peccatrice fosse una mera espressione di lingua disfuonante dal cuore, quasi che avesse la tempra, e l'indole di certe anime umili solo in apparenza, le quali favellando di se stesse, non si faziano d'attribuirsi vocaboli d'avvilimento, e dispregio, mà poi ferite sul vivo da una parola mordace, ò non accolte con tutte le precisure della convenienza, palesano con l'acrimonia de' risentimenti l'occulto veleno d'una fina superbia, che fomentano ascosa nel cuore.

L'umiltà di quest'ingenua Donzella non cominciava solamente, nè terminava sull'estremità delle labbra, ò nella superficie del portamento esteriore artificiosamente dimesso, mà radicata profondamente nell'interno; tramandava, senz' affettazione, al di fuori l'indizj finceri del stabile, e reale soggiorno da lei piantato nell'animo. Spirava il di lei sembiante un'aria serena, e non increspata da nubi di grave alterezza: risplendevagli nel sopraciglio, e negl'occhj una singolare modestia, mà piacevole, non sostenuta, nè artificiosa, ridondandogli naturalmente nel volto l'interiore composizione, e la tranquillità ingenita della mente. Nel di lei tratto famigliare spiccava un'affabilità umanissima capace di obbligare tutti i cuori: verso di tutti compariva rispettosa, perche a tutti riputavasi inferiore, avea chiarezza di speciali prerogative, mà senza fumo; e perciò ritruovava il di lei spirito le sue maggiori delizie negl'impieghi più abietti del Conservatorio, come nel purgare colla scopa dalle immondezze la casa, e affaticarsi con molto piacere negl'esercizj più vili della cucina. La lingua poi, come ch'è l'indice principale dato agl'Uomini dalla natura, per manifestare l'arcani muovimenti del Cuore, essendo stata da questa Vergine giovinet-

ta

ta maneggiata con fedeltà, più di qualunque altr'organo corporeo, fè paleſe il fondo di umiltà, che celava nel ſuo interno. Imperciocchè, oltre l'eſpreſsioni ſincere ſopra recate, lo diè a divedere con l'oſſervanza d'un lodevoliſſimo ſilenzio, aſtenendoſi dal favellare ogni qualvolta nol richiedeva qualche neceſsità, e favellando parcamente quando la convenienza, ò il biſogno l'obbligava a parlare, onde attribuire ſe gli poteva l'elogio fatto alla Sulamite de' Sacri Cantici dal miſtico Spoſo, laddove raſſomiglia le di lei labbra ad un naſtro porporino: *Sicut vitta coccinea, labia tua.* (*Cantic.* 4.) Volendo accennare come ſpiegano gl'Eſpoſitori, ch' erano ſtrette, per la cuſtodia d'un'accurato ſilenzio, e non diſciolte, per una loquacità troppo verboſa. E à dir vero, ſiccome non v'hà indizio, che più diſcuopra la vanità d'un ſpirito enfiato dalla ſuperbia, d'una lingua ſoverchiamente loquace, così non ſaprei rinvenire contraſegno più ſicuro d'un'anima umile, della parſimonia nel ragionare.

Divenuto lo ſpirito vaneggiante panegiriſta di ſe ſteſſo, non finiſce mai d'oſtentare con eſagerazioni affettate le proprie doti: per contrario l'anima umile tutta concentrata nel proprio nulla, tanto è lontana dall'ingrandire con eſaggerante facondia i proprj pregj, che ſtudia più toſto di ſottrarli all'altrui lodi, occultandoli ſotto le tenebre di un coſtante ſilenzio. Tale appunto era l'indole di queſta umile Donzella, tanto aliena da qualunque vana prodigalità di parole, che poco degli altri, e niente di ſe ſteſſa favellava. Non è maraviglia però, ſe mai non fù aſcoltata far motto de' ſuoi Natali, nè della proſpera fortuna, ò florido ſtato, in cui era una volta la di lei Caſa; anzi talmente alla di lei umiltà riuſciva moleſta una tale rimembranza, che non potendo ſoffrire d'udirla talora dalla materna bocca, ò altrove, con deſtrezza divertiva il ragionamento, ò aſcoltavalo con faſtidio, ſe non poteva impedirlo.

Il dover comparire alla preſenza di qualcheduno, da cui poteva riſultargli qualche lampo d'eſtimazione, ò decoro,

era

era una ſpecie di tormento alla di lei modeſtia, onde metteva ella tanto ſtudio, ed induſtria, per isfuggire ſomiglianti comparſe, quanto altri ne adoperano, per eſimerſi dalle ignominie, e ſottrarſi alle confuſioni: Con eguale abborrimento ſoleva rimirare tutti l'addobbi, e vani abbigliamenti, de' quali prendeſi diletto per lo più l'albagia feminile. Vaga pertanto più d'adornarſi l'animo di virtù, che il volto di fallaci belletti (in qualunque occaſione trovar ſi poteſſe fuor delle mura di quella pia, e modeſta Comunità) ò il corpo di pompoſi veſtimenti, lungi da ſe avea gittato lo ſpecchio, ed avea ſoſtituito à quel criſtallino Conſigliero, e Giudice della vanità donneſca, l'effigie del Redentore confitto in Croce, per contemplare in eſſa l'abiezioni ſalite in pregio, ed i vilipendj onorati, e per apprendervi dal Maeſtro dell'umiltà ignudo, e ſaziato d'obbrobrj un magnanimo diſpregio degl' onori, e pompe terrene, per conformarſi qual viva imagine a quel Prototipo mirabile di umiliazioni volontarie. In una circoſtanza trà l'altre dimoſtrò quanto bramava di traſportar in ſe ſteſſa la ſomiglianza di quel perfettiſſimo eſemplare, e fù allor quando dal Conſervatorio doveva far paſſaggio al Monaſtero, per ivi ſpoſarſi trà le Sacre Vergini all'Amor Crocifiſſo.

Coſtumano in tale occaſione la maggior parte delle Donzelle à quelle ſacre nozze deſtinate, dar l'ultimo ſfogo alla vanità troppo naturale del ſeſſo; ſtudiano per lo più di fare quell'eſtrema comparſa agl'occhj del Mondo, à cui s'involano, veſtite in gala, con isfoggio, e pompa ben ſpeſſo eccedente la lor condizione, cercando per queſto mezzo in realtà diſadatto à corteggiar l'ignominie dell'umiliato Salvatore, alla di cui ſequela pretendono di conſagrarſi, cercando, diſſi, con quelle ſplendide inſegne del faſto, di conciliarſi la ſtima, e credito popolare. Non così Giacinta nemica implacabile di queſte fumoſe apparenze. Avea già ella diſegnato nella ſua mente di preſentarſi al ſacro ſoggiorno di quel Religioſo Chioſtro, dove andava à rinchiuderſi, non con altro addob-

dobbo, fuorchè l'avanzo di certa veste d'una sua sorella appresso di lei per avventura rimasto; mà fù impedita l'esecuzione dell'umil disegno dalla prudenza, e sollecitudine di chi l'assisteva, poichè non à persuasione, ò instanza di alcuno, mà per mero impulso di carità si mosse à favorirla d'abito nuovo, bensì decente, per fare una modesta comparsa, non però vano, e sfoggiato, che potesse divenir incentivo dell'ambizione.

L'ultima pruova finalmente ivi data della sua umiltà, fù il congedo, ch'ella prese nel far partenza dal predetto Conservatorio. Ebbe questo per verità una perfetta corrispondenza alla di lei umile conversazione, anzi fù di quella il proporzionato sigillo; imperocchè, siccome convivendo essa in quel Pio Luogo, à tutte le altre si riputò inferiore, così nella partenza volle dimostrarsi à tutte soggetta, & adempire il consiglio dell'Apostolo S. Pietro, che ci avverte di soggettarci à tutti per amor di Dio. Nel giorno dunque precedente alla di lei uscita dal Conservatorio, gittatasi à piè di tutta la Comunità insieme radunata, con espressioni, che ben indicavano d'aver la sua sorgente nel cuore, e perciò di non esser atti di pura cerimonia, confessò d'aver dato con le sue inosservanze à ciascuna di loro innumerabili scandali, de' quali prima da Dio, e poi da esse implorava con supplichevoli gemiti una pietosa condonazione. Vi aggiunse vivissimi rendimenti di grazie, per averla con incredibile pazienza in lor compagnia tanto tempo sofferta: chiedette finalmente l'aiuto delle loro efficaci preghiere appresso l'Altissimo, per impetrarne la grazia di non sfreggiare con vita colpevole la santità dello stato, che passava ad intraprendere nel Monastero. Non contenta d'aver edificato il Comune con quelle cordiali umiliazioni, gli piacque di rinovarle in particolare verso la sua Maestra, ed una Sorella carnale di lei minore, che lasciava nel medesimo Conservatorio, adempiendo in questa guisa il perfetto dell'umiltà, con abbassarsi non solo a' Superiori, mà eziandio agli uguali, ed inferiori.

Della ſua Ubbidienza.
Cap. VI.

IL noſtro Progenitore Adamo felicemente ſoggiornando trà le amene delizie del Paradiſo Terreſtre, per arrivare ad una imaginaria, e chimerica eccellenza, che quaſi alla divina natura l'uguagliaſſe, bruttamente traſgredì 'l comandamento dell'Altiſſimo con quella troppo contumace diſubbidienza, che col medeſimo tutta l'umana generazione miſerabilmente precipitò, e fù di tutte le ribellioni de' ſuoi infelici figliuoli contra la Maeſtà del Sovrano Signore l'origine primaria. A sì enorme, e pregiudiziale traſgreſſione non ſi ſarebbe mai eſſo indotto, ſe in vece d'aſcoltare i nocivi ſuſurri della ſuperbia, aveſſe ſeguitato i ſalubri dettami dell'Umiltà, la quale preſcrivendo all'Uomo l'attenta conſiderazione del di lui viliſſimo niente di niuna ſtima meritevole, con tal mezzo inſenſibilmente lo ſpoglia della vizioſa, e tenace proprietà ſopra il ſuo giudizio, e volontà, per tributarli alle inalterabili leggi del ſupremo Monarca, à cui ogni creatura, e molto più l'Uomo, perchè ragionevole, e capace di cognizione, dev'eſſer come à primo principio, e fine ultimo infinitamente ſottomeſſa.

Ciò apreci la ſtrada à parlare dell'ubbidienza di queſta modeſtiſſima Giovane, la quale eſſendo molto verſata, come ſi diſſe, nella cognizione del ſuo abbiettiſſimo nulla, non poteva avere diſordinato attaceamento à queſte due nobili potenze dell'intendere, e volere, per non ſoggettarle pienamente à cenni adorabili del Creatore, e conſeguentemente di non acquiſtare di perfetta ubbidiente il glorioſo titolo. E che ne foſſe il vero, or, ora in brieve racconto chiarameute vedraſſi.

Dimorò ella, come accennoſſi, per l'intiero corſo di anni otto in queſto sì ben regolato Conſervatorio, e tempo sì lungo può con verità dirſi, foſſe per la ſteſſa un continuato eſer-

esercizio di virtuoso ubbidire, e ciò per la diligente, ed assidua applicazione all'incessanti lavori dal Luogo Pio prescrittigli, per la pronta, ed esatta assistenza à cotidiani, e frequenti atti della Comunità, e sopra tutto per la singolare osservanza de' comandamenti da' Superiori ingiuntigli, in cui tanto segnalossi, che la di lei Maestra, come ingenuamente attestò, restava oltre modo stupita della somma sommissione da questa sua docilissima Discepola mostratagli; onde convenir ragionevolmente gli poteva il famoso elogio fatto già da Dio al generoso David, dichiarandolo, pria di stabilirlo supremo capo del Popolo eletto, celebre Eroe formato giusta la tempra del suo stesso cuore, mentr'era per intieramente adempire qualsivoglia sua volontà, che notificargli piaciuto gli fosse: *Inveni David filium Jesse, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas*, (*Act.* 3. 22.) tal eccelsa lode, dico, giustamente adattar si poteva à questa ossequiosissima Verginella, che di tutt'i voleri dell'Altissimo per mezzo della sua Direttrice significatigli, fù perfettissima esecutrice.

Mà per conoscer meglio il raro carattere di questa grand' anima nella pratica di sì eccellente, e divina virtù, dobbiamo con speciale riflesso ponderare due preclari avvenimenti, ne' quali ci palesò il fondo, che ne possedeva. Trovandosi ella fuora del Conservatorio, un Sacerdote, che aveva sopra di lei qualche autorità, sollecito delli di lei spirituali vantaggi, in profitto dell'anima sua gli comandò, che stendesse la mano, e la sottomettesse alle spalmate, e prostrata à terra la baciasse: precetto, che gli fù duro per più capi, principalmente per aver presente chi gli recava somma sogzione, ed era proclive à deriderla per l'esecuzione delle cose comandategli, contuttociò adempì perfettamente il tutto l'ubbidiente Giovane, riportando dall'ubbidienza praticata con il dolore delle sferzate, afflittivi scherni. Bel fatto veramente è questo in prova del nostro dire, mà più bello, e rimarcabile è quest'altro.

Avendo con pubblica ſollenità in Albano veſtito l'Abito religioſo una ſua Sorella carnale, che in quel Santuario dell' Immacolata Concezione ſi conſagrò à Dio, onorò quelle verginali nozze con infervorato diſcorſo un Predicatore molto parziale di Giacinta, ed oltre modo attento in promuovere della medeſima sì li ſpirituali, come temporali intereſſi. Celebrata perciò la ſolenne funzione, con avvedimento d'iſtruirla in qual maniera doveſſe eſporre all'Abadeſſa di quel Monaſtero il deſiderio, ch'allora nodriva nel cuore di monacarſi in quel Luogo, era convenuto con eſſa, preſente la Maeſtra, nella conſueta ſtanza della Ruota. Or bramoſo egli di ſuggerirgli in ſegreto i motivi, ed i ſenſi, co' quali doveſs'eſprimere la ſua vocazione, ſi argomentò di tirarla in diſparte, per favellargli da ſolo à ſola; mà incontrò ſubito in lei tal reſiſtenza, che per vincerla fù d'uopo chiederne, ed ottenerne prima licenza eſpreſſa dall'aſcoltatrice Maeſtra.

Cagionò un tal'atto meraviglia inſieme, ed edificazione in quel Religioſo, ſcorgendo poterſi apprendere da una tenera Donzella, non ancor legata con voto all'impero altrui, la più eſatta finezza di quella virtù, ch'è l'anima della Religione. Queſt'eſattezza di ſommiſſione tanto più è conſiderabile, quanto maggior'era la dipendenza, che aveva Giacinta da quel ſuo parzialiſſimo Benefattore, in mano di cui, ſecondo le circoſtanze allora correnti, parea, che foſſe collocata ogni di lei fortuna. Riſplende altresì nel medeſimo atto un'argomento della ſua ritiratezza, per cui potrebbe in qualche modo paragonarſi a quella celebre Verginella, che ricusò d'accettare la viſita offertagli dall'inſigne Veſcovo di Tours S. Martino, tanto vivea guardinga, e ritirata; per il che meritò di quel Santiſſimo Prelato li encomii, e la ſtima. Idea sì perfetta dovrebbono proporſi da imitare le Perſone del più dilicato, e fragile ſeſſo, non ſolo per copiarne la ſommiſſione, ed ubbidienza da preſtarſi a' Maggiori; mà eziandio la cautela, e circoſpezione in trattare con altri. Documento celeſte laſciato da Maria Vergine a tutte nell'annun-

nunzio, che gli fù fatto dell'Incarnazione del Verbo Eterno nelle sue purissime viscere dall'Arcangelo Gabriello.

Della sua Divozione, ed Amore verso DIO.
Cap. VII.

NOn è la vera divozione, come per avventura si persuadono alcuni soliti ad apprezzare delle virtù più li accidenti, che la sostanza, non è una certa sensibile tenerezza, per cui l'anima si sente, per così dire, liquefar di soavità, praticando li esercizii delle cose spettanti al Culto di Dio; mà come la diffinisce l'Angelico Dottore, da tutti gli Scolastici, e Morali comunemente abbracciata, una pronta, ed agile volontà d'impiegarsi di tutto cuore in ciò, che riguarda l'ossequio, e l'onore dovuto alla Sovrana Maestà dell'Altissimo; ed in questo modo spiegata, può dirsi, che in Giacinta nascesse quasi ad un parto gemello con lei la Divozione, ò pure, che fin dall'età infantile (siccome il pazientissimo Giobbe favella dell'ingenita sua misericordia verso gl'afflitti: *Mecum ab infantia mea crevit miseratio.* (*Job. cap.* 31.) con essa lei crescesse, e finalmente diveniſſe adulta. Imperocchè fin dagl'anni più teneri dimostrò ella una gran prontezza nel praticare tutti gli esercizi di Pietà, de' quali era capace, non avendo, per corrervi, bisogno di stimolo, essendovi portata da una certa natìa propensione, ajutata dalla grazia, alle cose Divine.

Il desiderio di consagrarsi a Dio in Monastero, non aspettò à nascergli nel cuore in età proporzionata ad eseguirlo; mà cominciò à spuntarvi subito, che vi spuntorono i primi albòri della ragione, e della grazia, poichè avvedendosi fin d'allora quell'innocente Colomba non ritrovarsi trà i perigli del secolo alcun luogo sicuro, *ubi requiesceret pes ejus.* (*Genes. cap.* 8. *v.* 9.) Disegnò senz'indugio di ritirarsi nell'Arca. L'assiduità nel frequentare le Chiese, Reggie Terrestri dell'

In-

Increato Monarca, per ivi tributargli adorazioni, ed omaggi gratiſſimi all'Onnipotente, perche offertigli dalla ſemplicità d'una puriſſima anima, già facea riconoſcerla qual vittima della Religione.

Oggetto era di grand'edificazione il rimirare queſta tenera, e dilicatiſſima fanciulla prolungar le ſue dimore genufleſſa, e quaſi immobile avanti quei Sagri Tabernacoli, ad oſſequiare l'Eucariſtico Nume ivi intronizato riſedente, quando appena tanto lume gliene balenava in mente da crederlo. Coll'aſſiſter frequente al tremendo Sagrificio della Meſſa con interno raccoglimento, e ſingolare compoſizione del corpo, ben dava ad intendere di penetrar in qualche modo fin d'allora la ſantità dell'azione, di cui nè più glorioſa à Dio, nè più grata può farſi da' Viatori quì in terra. Il portarſi così volentieri al ſalutifero lavacro della Sagramental Penitenza, ch'altro vuol additarci, ſe non che fin d'allora vivea ſollecita di farſi oggetto di compiacenza al Divino Spoſo, mentre già cominciava à non ſoffrire in ſe ſteſſa le picciole macchie di minutiſſime colpe, che poteſſero recar lieve offeſa a' di lui puriſſimi ſguardi? A sì belle primizie d'una divozione bambina corriſpoſero ſenza dubbio i progreſsi della medeſima, divenuta felicemente aſſai preſto adulta.

La miniera principale d'onde queſta fortunata Donzella traſſe le fiamme, per dare l'incremento felice a' ſuoi divoti fervori, fù (non v'hà luogo di dubitare) l'auguſtiſsima Eucareſtia non più ſolamente adorata, ò contemplata da lei nelle Sagroſante Piſsidi, mà diſtribuitagli da mano Sacerdotale, allorchè gli era conceſſo il partecipare di quel Sagro Convito. Terminò appena l'anno decimo di ſua età, che diede principio à farſi Commenſale del Sovrano Monarca, la di cui magnificenza non paga d'imbandire un perpetuo Convito à ſuoi eletti nel Cielo, dove li ſazia della ſua gloria, ſi degna d'imbandirne un'altro non men ſontuoſo à ſuoi fedeli Viatori quì in terra, dove li paſce di ſe ſteſſo, velato colle ſenſibili apparenze di pane.

Per

Per altre anime, nelle quali d'ordinario la Grazia non costuma di prevenir la natura, potrebbe sembrar troppo presto l'accostarsi in età così tenera all'Eucaristica Mensa, i di cui sagri azimi comunemente da' Padri si chiamano cibo de' Grandi, e de' Forti; mà Giacinta favorita dalla natura d'un'indole aurea, e dalla Grazia d'anticipate illustrazioni, ed ardori, più tosto par troppo tardi l'haver aspettato il decennio compito à banchettarla col pane degl'Angioli; se non chè tale tardanza, non deve ascriversi à languidezza in lei di desiderio del divinissimo cibo, essendone stata molto prima assai bramosa; mà alla di lei esattissima ubbidienza, per cui dipendeva in tutte le sue azioni da cenni autorevoli de suoi Maggiori: e siccome nella volontà di questi fù sempre solita à riconoscere quella di Dio, così per uniformarsi ancora circa la frequenza dell'augustissimo Sagramento al volere divino, prese dall'arbitrio loro la regola, or di meno, or di più frequentarlo. Perciò da principio, se ben i di lei ardenti desiderj la portavano à pascersi più sovente dell'Angelico pane, soffrì però più d'un semestre di frequentare la comunione solamente ogni quindici giorni, e poi gli fù concesso di accostarvisi ogni otto, il che durò circa un quadriennio, finalmente nelli due ultimi anni, e più della sua dimora in Conservatorio, gli fù permesso l'accrescerne la frequenza fino à due volte la settimana, la quale però accompagnò con pari aumento di tenera divozione.

Havendo poi appreso da' Maestri di spirito, che il divinissimo Sagramento à somiglianza delle naturali cagioni, le quali con tanto maggior attività operano, quanto più disposti truovano i soggetti, produce maggior dovizia di grazia sì abituale, come attuale nell'anime, che vanno à riceverlo fornite di migliori disposizioni; perciò desiderosa di trarre da quell'inesausta miniera gran copia di spirituali ricchezze, impiegava tutte le sollecitudini, ed industrie del suo fervore in prepararsi à celebrare decentemente il Sagramentale Convito.

E quì

E quì non sarà fuor di proposito l'accennare qual decorosa maniera di speciale apparecchio (come si raccoglie da un suo manoscritto) ella costumasse di premettere alla Santissima Comunione, per riportarne in grande abbondanza il convenevole frutto. Giudicava primieramente doversi recare alla Venerabile Mensa un'illibata purezza, sì per piacere al Divino Amante, che si pasce tra' gigli, sì per ricevere dal Sole di Giustizia sotto l'Eucaristica nuvola ascoso quelle sovrane illustrazioni, delle quali solo è capace chi veramente possiede la mondezza di cuore. Non era meno sollecita in portarvi un generoso, e perfetto staccamento da tutte le creature, ben persuasa impedirsi da qualunque attacco agl' ogetti creati l'intima unione con Dio, il quale Amante geloso sdegna di prender possesso d'un'anima, se non vi risiede solo; ond'ella per impegnare l'Ospite Divino ad aver seco stabile soggiorno, volea poter dirgli: Voi ben vedete, o Signore, che altro non voglio, fuorchè Voi.

Voleva inoltre, che il mistico Salomone, intitolato Rè Pacifico, venendo sagramentato à prender alloggio nel di lei cuore, vi trovasse preparato un talamo, non solo fiorito, cioè sparso di vaghissimi fiori di tutte le virtù, mà circondato ancora d'ogni intorno d'una bella custodia di dolcissima pace; quindi è, che dovendo ella dar albergo dentro al suo petto all'Eucaristico Nume, più che mai occupava tutta la sua attenzione in conservare la tranquillità interna esclusiva d'ogni turbazione, certissima con questa d'incontrare le compiacenze del suo Celeste Sposo, à cui non può apprestarsi abitazione più grata d'un'anima composta, e tranquilla; e perciò in essa diffonde la sua beneficenza, comunicandogli singolarissime grazie.

Mà il mezzo più proprio, di cui valevasi, per custodire questa placidissima tranquillità interiore, era l'osservanza d'un rigoroso silenzio, che subito cominciava dopo la Sagramentale Confessione, solita in quella Pia Radunanza di Zitelle à premettersi il giorno precedente alla Comunione, e pro-

prolungandolo fino al giorno seguente con somma esattezza.

Nell'atto poi stesso d'accostarsi alla Sagrosanta Mensa, poneva in esercizio le trè Virtù Teologali, di ciascuna d'esse facendo atti vivissimi, derivati dal fondo del cuore, avvivando la fede in primo luogo della reale presenza del Verbo in carne sotto la cortina de' sagri accidenti velato, e dell'altre innumerabili meraviglie, delle quali è compendio l'Eucaresstia, eccitandosi parimente à sperare con incontrastabil fermezza, che Dio dopo sì rimarcabile munificenza, qual' era il donare tutto se stesso nel Divinissimo Sagramento in pegno dell'eterna felicità, non gli negarebbe poi li efficaci, e vigorosi aiuti, per conseguire l'adempimento delle sue divine promesse; ed alla fine accendendosi tutta di sagro amore, per riamare, quanto gli fosse possibile, il sommo Bene, che per eccesso di carità si compiaceva di farsi suo cibo, e seco stringersi con sì intima unione.

A queste primarie virtù, e teologiche faceva succedere il corteggio delle morali, e massime dell'umiltà, cavando quì un speciale motivo di profondarsi nell'abisso del proprio nulla dall'esempio di Cristo, il quale comparisce in questo Sagramento esinanito, mentre ristringe tutta l'ampiezza della sua Maestà in angustissima sfera, ove ascoso, invisibile soggiorna, per divenir pascolo di vilissime creature. Ecco qual solea essere la veste nuzziale, di cui ammantata presentavasi al celeste convito quest'amantissima Sposa del Sovrano Monarca.

Or chi potrà ridire l'inesplicabili dolcezze di purissimi piaceri, da lei gustate in questa Divina Mensa? Bisogna ben dire, che da una gran piena di spirituali delizie restasse inondata quell'anima estatica per divozione, allorchè per lo spazio d'un'ora intiera trattenevasi nell'amabilissima familiarità del suo Amore sagramentato, da lei accolto felicemente nel seno. Quali rigagni di sovranaturali consolazioni non doveano soavemente allagare tutte le di lei potenze, mentre sì ben

disposta per sì lunga dimora trattenevasi ad attingerle nella propria, ed inesausta sorgente? Indizio ancora manifesto della di lei singolar divozione, e fervido amore verso l'Increata Bontà può esserci quell'estrema sollecitudine, ed attenzione vigilantissima, ch'ella costumava d'avere per tutte le cose spirituali.

Santamente industriosa nel rinvenire à ciascuna di esse il congruo tempo, se per avventura gli fosse mancato, ben sapeva sottrarre alle necessità comuni del vivere qualch'ora di quelle destinate al riposo, per soddisfare intieramente a' suoi esercizj divoti; durò pertanto due anni continui, trattenendosi ogni sera in recitar genuflessa tutt'intero il Rosario, mentre l'altre Donzelle già godevano il dolce della notturna quiete. Perseverò altresì un'anno continuo in prevenire poco men d'un'ora ogni mattina il tempo del sorgere da letto, portandosi solitaria, e con modesto silenzio alla Chiesa, per ivi occupare quei primi crepuscoli del giorno nell'esercizio dell'orazione mentale, ch'è la fornace, secondo il Regio Salmista, dove s'accende il divino amore: *In meditatione mea exardescet ignis*. (*Psalm.* 38.) ed unirsi per mezzo di questo segreto, e matutino consorzio al sommo Bene, ogetto unico de' suoi purissimi affetti.

Non bastava però al di lei fervore il sottrar qualche parte del notturno riposo all'innocenti pupille, per occupare più lunga, e profondamente l'Anima in meditare i Sacri Misterj, se loro altresì non vietava con rigoroso interdetto il divertirsi vagheggiando questi sensibili oggetti, per escludere in tal guisa dal suo interno la turba tumultuante de' materiali fantasmi, accio non entrasse à turbargli il segreto silenzio, e l'arcana solitudine, con cui soleva nell'amabil commercio dell'Orazione invitare il mistico Sposo à parlargli dolcemente al Cuore, e senza strepito di voci prolungar seco amorosi colloquij.

Spiegò apertamente il motivo di quell'austera custodia degl'occhj nell'occasione d'un divoto viaggio dal suo Conservato-

vatorio alla famosa Basilica de' Prencipi degl'Apostoli, per ivi soddisfare alla sua Pietà colla venerazione de' loro Sacri Depositi. In tutto quel tratto di strada, che pur non è breve, fù osservata, non senza meraviglia di chi l'accompagnava, custodire li modesti suoi lumi con sì gran rigore, che sembrava d'aver, per così dire, smarrito l'uso del vedere: Il che diè luogo à chi gli stava a i fianchi, e l'havea condotta fuori di casa, con disegno di procurargli per mezzo di tale divertimento qualche ristoro, e sollievo, diè luogo, dico, d'insinuargli gentilmente, ch'era convenevole rallentare alquanto quel soverchio rigore, e sciogliere almeno in quella circostanza da sì rigido freno le troppo mortificate pupille, acciò potessero dalla vista d'ameni, ed indifferenti oggetti prendere qualche onesta, e moderata ricreazione; Mà Giacinta, cui riusciva più dolce meditando conversare nell'amica solitudine di mistica notte col divino Amante, che il ristorare i corporei sensi colla varietà, e vaghezza dell' esteriori apparenze, rigettò prontamente l'insinuazione, allegando in sua difesa il pericolo, che incorrerebbe di rendersi meno abile al raccoglimento dell'Orazione mentale, e dissipare con quel divagamento degl'occhj lo spirito, aprendo in tal guisa l'ingresso alla moltitudine delle specie sensibili, che facilmente si sarebbero sollevate à distraerla nel più profondo silenzio del meditare.

Di quì possiamo congetturare con quali vive, ed amorose impressioni haverà favorito il Divino Amante quest'anima sì gelosa nella custodia del proprio Cuore, e tanto sollecita nel rimuovere dal suo interno l'impedimenti, eziandio meno prossimi dell'intima unione col sommo, ed amabilissimo Bene. Quali raggi di sovrane illustrazioni non havrà fatto penetrare alla di lei mente il Sole di Giustizia, giacchè non s'accostavano ad ingombrarla, mercè la di lei vigilanza, terreni vapori? Quali ardenti fiamme non havrà concepito nell' arcano familiare consorzio con Dio un Cuore sì ben difeso da tutti gl'Oggetti stranieri, e per conseguenza tutto in-

tiero conſervato all'infinita Bontà, che unicamente poteva riempirlo?

Se l'Eterno, e incomparabile Verbo ſecondo la miſtica interpretazione, con cui vengono rimarcate da una divota penna contemplatrice quelle miſterioſe parole cantate dalla Chieſa, e tolte dalla Sapienza: *Dum medium ſilentium tenerent omnia, & nox in ſuo curſu medium iter perageret, omnipotens ſermo tuus Domine à regalibus ſedibus venit.* (*Sap.* 18. *verſ.* 14.) Se, dico, l'Eterno Verbo, per diſcendere à far ſoggiorno in un'Anima ſua favorita, par, che attenda quaſi confacevole al ſuo genio, ed opportuna a' ſuoi puriſſimi amori la circoſtanza d'una taciturna, e tranquilliſſima notte, cioè à dire, che all'ora compiacciaſi di converſare, e trattenerſi dimeſticamente con eſſalei, quando gli avviene di ritrovarla tutta raccolta, e concentrata in ſe ſteſſa, ſenza, che le ſpecie ſenſibili degli oggetti eſteriori vi penetrino à turbarne l'amico ſilenzio, potrà ben dirſi, che queſta Vergine fortunata ſovente godeſſe le ſoavi delizie di quel divino Commercio, mentre con un sì eſatto, e per così dire, continuo raccoglimento, ſempre invitava il Celeſte Spoſo à ripoſare, come in ben cuſtodito talamo, nel ſuo cuore. Tanto più diviene capace l'Anima delle divine comunicazioni, quanto meno comunica per mezzo de' ſenſi colle terrene creature.

Mà ſe la divozione, come ſul principio di queſto Capitolo fù premeſſo, è una pronta volontà di dedicare tutto ſe ſteſſo al culto, ed agli oſſequj dell'Altiſſimo, contraſegno più chiaro non potrà quì produrſi della ſegnalata divozione, che ſpiccò in queſta fortunatiſſima Vergine, di quell'ardentiſſimo, ed impaziente deſiderio fin dagli anni più teneri da lei concepito di conſagrarſi ſolennemente à Dio nel Monaſtero, ed indiſſolubilmente legarſi con eſſo per mezzo de' ſantiſſimi voti, giacchè con queſti perfettamente s'adempie il ſolenne olocauſto, ch'alla Sovrana Maeſtà fanno di ſe ſteſſe le Perſone Religioſe, ſpogliandoſi, per così dire,

di

di tutto il proprio essere, per costituirne Dio con nuovo titolo assoluto Padrone. Or questo nobile desiderio fù in lei così veemente, che non sarebbe Iperbole il dire, che per il medesimo languisse.

Essendogli recata la nuova di dover quanto prima passar a' Sagri Chiostri, per isposarsi col Divino Amante, esultò il di lei spirito al felicissimo annunzio, nè per l'eccessiva gioia quasi poteva capire in se stessa; mà non tardò à sorgere un torbido, ed inaspettato nembo, il quale assai presto eclissò di quel giustissimo giubilo il sereno; poichè in brieve gli sopragiunse la sinistra novella di dover per notabil spazio di tempo differirsi quel Sposalizio di sagro Amore.

Non può la penna quì esprimere quanto profonda piaga gli facesse nell'animo un tal'avviso per lei troppo lugubre. Basti l'accennare, che la violenza del rammarico eccitatogli nel cuore dall'infausto Messaggio, talmente l'oppresse, che non potendovi reggere le forze naturali, fù costretta à cader inferma.

Nello spazio di sì violenta malatia, che non durò meno d'un mese, altro sfogo non sapeva ritrovare il di lei vivissimo dolore, se non liquefarsi in pianto, accordandosi à cavargli dagli occhj quelle amare lagrime insieme col ramarico del Bene ritardato, il timore di non incorrerne la totale privazione; onde rimirava con abborrimento l'infermità sopravenutagli, non già perchè gli fosse caggione di patire, mà solo perchè temeva non gli servisse d'ostacolo insuperabile al sospirato conseguimento delle verginali sue Nozze.

E quì non deve trascorrersi senza speciale riflesso un'avvenimento, che quasi potrebbe contarsi trà i prodigj. Compassionando la di lei Maestra nominata Cecilia Antonia un sì giusto affanno, e bramosa d'appreftargli, quant'era dalla parte sua, l'opportuno conforto, non sò per quall'impulso straordinario di Carità presentò à Dio una supplica del tenore seguente:

O pietosissimo, ed onnipotente Signore, se coll'immenso

lume

lume del voſtro infinito ſapere comprendete, che queſt'afflittiſſima Donzella ſia, per riuſcire ottima, e Santa Religioſa, umilmente vi ſupplico (quando al ſantiſſimo voler voſtro ciò non repugni) à liberarla da i febbrili ardori con ſoſtituirmi in ſua vece à ſoffrirne l'incendio. Così perorò avanti la Sovrana Maeſtà per la ſua Diſcepola la pietoſa Maeſtra, offerendoſi per lei vittima di Carità, e di Carità sì generoſa, che ſecondo l'evangelica dottrina non può darſene maggiore; giacchè: *Majorem charitatem nemo habet, quam ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis.* (*Jo.* 15.)

Con qual gradimento accoglieſſe il Signore sì bella ſupplica, dimoſtrollo con adempire prontamente il desìo della ſupplicante. Coſa mirabile a dirſi! Sul tramontar del giorno la buona Maeſtra porge all'Altiſſimo la ſopr'accennata preghiera, e nell'immediata notte vien ſorpreſa da un'improviſo paroſiſmo di febbre; per contrario Giacinta ſu l'albeggiare della ſeguente mattina ne rimaſe affatto libera, indi traſcorſi appena due, o trè giorni perfettamente rimeſſa nella primiera ſalute, uſcì dall'Infermeria. Non così la di lei Maeſtra, che dopo un'intiero biennio di penoſa, e continua malatia uſcì dal Mondo conſumata da' febbrili ardori qual'olocauſto di Carità, chiudendo i ſuoi giorni con una preziosa morte corriſpondente all'eſemplarita della vita, che aveva lodevolmente menata; fù perciò univerſalmente compianta; mà ſopra tutte da Giacinta, la quale non ſi ſaſaziava di predicare le nobili virtù di così cara Maeſtra, alle di cui Orazioni, e Carità eroica, ſi confeſſava debitrice della ricuperata ſanità.

Da queſta breve digreſſione, per altro non fuor di propoſito, intenderà chi legge, quanto a Dio foſſe accetta la pronta, ed infiammata volontà, che con impulſi viviſſimi portava queſta preeletta Vergine a fargli di ſe ſteſſa un pieno ſagrificio nella ſolitudine de' Religioſi Chioſtri, mentre ancora per vie ſtraordinarie compiacqueſi di favorirla, diſponendo altresì, che ſuperate le difficoltà ſi concludeſſe il pria

diffe-

differito affare della di lei monacazione. Del che appena gliene trasparì la notizia per mezzo d'un ferventissimo Sacerdote, che ito a visitarla, intimògli 'l viaggio da intraprendersi trà pochi giorni verso il mistico Monte dà Dio destinato al solenne olocausto, e con pesanti espressioni gli rappresentò la singolarissima grazia compartitagli dal Signore in aprirgli la strada all'adempimento de' suoi desiderii, se gli eccitò nell' animo una sì viva, e sensibile commozione di teneri affetti, che prorompendo in dolcissimo pianto quasi versava per gl'occhj liquefatto in làgrime il cuore.

Non dissomiglianti impressioni gli fecero nell'interno i piissimi ragionamenti da lei havuti nel giorno precedente alla di lei partenza col suo Padre Spirituale, nel fervore de' quali penetrando sempre più al vivo l'altissima stima, in cui dovea tenere quel divino favore, tanto si accese di benevolenza, e s'intenerì per gratitudine verso l'infinita Bontà, che sostituite all'ufficio della lingua le pupille, dimostrò di non poter esprimere l'interiori concetti con altra eloquenza, che di lagrime, nè risponder alle fiamme di chi seco ragionava, se non con le vampe d'infuocati sospiri.

Se bene in questa circostanza l'incendio del sagro amore talmente avvampò nel cuor di Giacinta, che obbligandola à struggersi in pianto gli tolse, per così dire, la favella, in altre occasioni però meno veementi era da lei alimentato ben spesso con sciogliere in spirituali discorsi la sua castigata loquela. Essendo proprietà dell'amore l'aver le sue delizie in favellare, ed udir favellare dell'oggetto amato, non è meraviglia, che quest'anima innamorata di Dio, con sommo compiacimento prendesse tutte le opportunità, che se gli offerivano di fare, ed ascoltare soavissimi ragionamenti delle cose divine; anzi queste erano i mezzi più ordinarj dal di lei ardente zelo adoprati, per promuovere l'interessi della divina gloria, ed accrescere la propria, ed altrui santificazione. E tale appunto è la prerogativa del Santo amore cresciuto in zelo non contentarsi di conoscer, ed amar lui solo

il

il ſommo Bene; mà impiegare ancora tutte le ſue ſollecitudini, per farlo conoſcer, ed amare dagli altri. Viddeſi queſto ſpiccare mirabilmente in Giacinta, ſicchè averebbe ella voluto colle ſue generoſe fiamme illuſtrare, ed accendere l'Univerſo, introdurre in tutte le menti una chiariſſima cognizione, ed in tutti i cuori un'amor ardentiſſimo del Bene increato, ed inneſtare in tutte l'anime un ſantiſſimo deſiderio d'aſpirare all'Evangelica perfezione.

Trà le pruove, che di ciò ella diede, non è da traſcorrerſi quella, con cui s'applicò à perfezionare una ſua Sorella carnale, che ſeco per lungo ſpazio in quel Pio Luogo conviſſe. Incredibili ſono le belle induſtrie da lei praticate, per farla correre l'ardua carriera del vivere più perfetto, e ſantificarla. Con minor attenzione un vigilante Nocchiero ſuol condurre per l'ondeggianti vie dell'Oceano il naviglio à lui confidato di quella, che in guidare la Germana per l'eletto ſentiere della virtù impiegava il di lei zelo. Nè perſeverò in tale vigilanza ſol mentre l'ebbe compagna in qualche modo a' ſuoi cenni ſubordinata, mà proſeguì ancora da lungi, cioè da' naſcondigli del ſuo Monaſtero à ſollecitarla con gl' incentivi del ſuo ſempre più vigoroſo fervore. Per atteſtazione di ciò non ſarà diſdicevole inſerire quì una lettera da lei ſcritta dopo la ſolenne ſua profeſſione a colei, che ſoggiornando in Conſervatorio, gli era ſtata Direttrice, ò Maeſtra, ſotto la cui diſciplina tuttavia ſi educava la di lei prenominata Sorella.

Avanti però d'eſporre agli occhj del Pubblico detta lettera, convien premettere, che conſiderando Giacinta la profeſſione Religioſa, come una morte ſpirituale, in virtù di cui la Spoſa di Criſto deve affatto morire a tutto il ſenſibile della terra, per non più vivere ad altri, che al Celeſte ſuo Spoſo, avea riſoluto nell'atto di profeſſare, come altrove ſe ne farà più diffuſa menzione; per far in effetto sì prezioſa morte, di eſeguire un totale diſtacco da tutte le creature eziandio più congiunte, e perciò di non ſcrivere mai

più

più ad alcuno, come già fosse uscita dal Mondo. Prevalse à tal risoluzione l'ubbidienza, in ossequio della quale fù obbligata à scrivere l'accennata lettera, che per esser piena di virtuosi sensi, e spirante sopra tutto fiamme di zelo verso la di lei già mentovata Sorella à pubblica edificazione quì si registra:

Per mezzo di questi caratteri porgo à V. S. notizia, come Giovedì prossimo trascorso, giorno dedicato al felicissimo Nascimento della nostra gran Madre Protettrice Maria Santissima, fui dal Signor Iddio favorita dell'insigne beneficio d'unirmi con lui strettamente col nodo indissolubile della santa Professione. Accompagnorono questo solenne mio Sposalizio tutte le circostanze più felici; sicchè tutto riuscì con piena contentezza del mio spirito, il quale per divina misericordia non restò defraudato d'alcuna di quelle soddisfazioni, ch'alla mia bassezza era lecito desiderare. Supplico pertanto la di lei Carità, e di tutte coteste Zitelle da me in Cristo teneramente amate, che siccome non isdegnarono d'agevolarmi con l'efficacissime loro preghiere il sospirato passaggio à sagri Chiostri, e colle medesime cooperare al conseguimento delle spirituali mie consolazioni, così adesso si compiacciano di porger in mio nome alla sovrana Maestà dell' Altissimo umili rendimenti di grazie per questo singolarissimo favore, d'avermi, tuttochè immeritevole, stabilmente fermato in quest'osservantissima Religione. Sò chè la memoria de' miei pessimi esempj costì lasciata, mi renderà detestabile à coteste già mie Compagne; mà vivamente priego la bontà loro à condonarmeli, com'altresì l'innata benignità di V. S. ad accordarmi il perdono d'innumerabili mie mancanze nell'osservare i di lei autorevoli cenni, ed eseguire colla dovuta prontezza i di lei prudentissimi comandi, allorchè godevo la sorte di vivere sotto la saggia sua direzione. Mi favorisca in oltre di salutarmi cordialmente Angelica (tal era il nome della di lei Sorella) e significargli, che mi hà recato grand'allegrezza l'intendere, che Dio cominci ad aprirgli la strada, per giungere in breve al bramato termine d'essere sua Sposa: nè manchi di farla consapevole del mio sposalizio coll'amor Crocifisso da me per-

fe-

fezionato per mezzo de' ſagri, e ſolenni voti; e per conſeguenza d'aver cominciato à ricuoprirmi come Religioſa Profeſſa col velo negro, facendogliene penetrar'il Miſtero, cioè, che dopo tal velazione mi corre l'obbligo di vivere come morta à tutte le coſe del Mondo, dal che ſiegue non aver'io per l'avvenire da vivere per altri, che per il mio amatiſſimo Signore, non altri che lui dover'eſſere l'oggetto de' miei penſieri, il centro de' miei affetti, ſenzachè le creature della Terra pretendano più d'aver nel mio cuore un minimo luogo; mà perchè io l'amo grandemente in Dio, e per Dio; hò penſato d'aſſegnargli in mia vece una ſorella molto migliore, ſperando che mai gli rincreſcerà il cambio, per eſſer à lei molto vantaggioſo, anzi mi perſuado, che ne reſterà oltre modo contenta. Il primo nome impoſtomi, allorchè fui aſperſa coll'onde batteſimali, ancorchè diverſamente mi chiamaſſero, è quello di Roſa, perciò da un gentil maſſetto di fiori delle mie ſante Avvocate hò ſcielto da preſentare à lei la più cara, cioè S. Roſa di Lima. Da queſta deſidero, che ritragga in ſe ſteſſa qual viva imagine da un perfettiſſimo eſemplare la purità illibata, non men di corpo, che d'anima, per meritare le compiacenze del divino ſuo Sposo, da queſta un generoſo diſtacco dal Mondo, da queſta il vivere con ſomma ſoggezione à chiunque hà ſopra di lei fin l'ombra ſola di Superiora, ò Prelato. In ſomma deſidero, che da sì cara, ed amabil Sorella ſtudii d'apprendere tutte le Virtù Criſtiane, anzi vorrei, ch' ella faceſſe ogni ſforzo poſſibile di trasformarſi in lei per imitazione: al che oh quanto gli ſervirebbe il tenerne ſempre appreſſo di ſe deſcritta l'ammirabile vita, per poterne colla frequente lettura copiare al vivo in ſe ſteſſa i coſtumi! Per fine di tutto cuore la raccomando à V. S., ed inſtantemente la ſupplico à tenerla ben diſtaccata da tutte le Creature, e molto più dal proprio volere; poichè alle ſollecitudini, che lei ſi degnerà d'impiegare nella coltura di queſta tenera pianta, gliene corriſponderà un gran premio nel Cielo; ed io per uſare qualche ſorte di gratitudine verſo di lei, come d'inſigne mia Benefattrice, non ceſſarò d'inviare al Trono della divina Clemenza le mie de-

boli,

boli, e fredde orazioni, acciò unitamente con le Zitelle da lei nella pietà educate cresca sempre più nella grazia, ed amore verso il Bene increato. Dal tenore di questa lettera, che quanti hà caratteri, tante scintille di beato fuoco par, che diffonda, ben si scorge, l'ardore del zelo, che gli avvampava nel cuore, a dismisura sollecito dell'altrui Santificazione, effetto proprio della divina Carità, che fà struggere l'anima di desiderio d'ampliare l'onor di Dio, e la rende indefessa non solo in conquistare i suoi prossimi al Cielo, màeziandio condurli à grado sublime di gloria. Quindi è, che la di lei Maestra volendo esprimere ad un'Ecclesiastico del Venerabile Capitolo di S. Maria Maggiore in Roma, quanto in essa spiccasse questa divina virtù, con un laconico, mà vero elogio, gli disse, che questa Giovane avea più del Divino, che dell' Umano, intendo per le sovranaturali fiamme in lei ardenti, e con ragione avendo forza la vera Carità di trasformare le Creature in Dio.

Mà se fù così sollecita di promovere in altri la perfezione Cristiana, per gloria del suo Signore, non fù meno attenta, per impedirne l'offese. Costumano i veri Amanti di Dio pesare qualunque ingiuria fatta da' Prevaricatori all'Altissimo, colle bilancie del Santuario, e vivono ben persuasi esser cosa troppo degna della lor'attenzione usare ogni diligenza, e lasciare eziandio talvolta qualche opera buona di supererogazione, per ovviare ogni minima di esse. In fatti, riducendo in pratica quello, ch'essi saggiamente intendono, omettono tal' ora qualche azione meritoria, che non abbia annesso l'obbligo di precetto, per impedire qualche peccato, benchè leggiero ne' prossimi, certi d'incontrarne più le compiacenze del Sommo Bene, con togliere agl'altri l'occasione d'oltraggiarlo, astenendosi da certi atti virtuosi non precettati, che col tributargli ossequj di pura elezione.

Tal'esempio di prudente zelo, che lascia il bene proprio di supererogazione in qualche occorrenza, per impedire l'altrui male di colpa, non mancò in Giacinta, e la circo-

ſtanza, in cui ne diede un bel ſaggio, fù nella ſua partenza dal Conſervatorio, dove conviſſe in Roma, per trasferirſi al Monaſtero, dove conſacratasi Spoſa di Gesù, chiuſe lodevolmente i ſuoi giorni. La ſera dunque precedente all'accennata partenza ſupplicò ella il Rettore del Luogo pio, che laſciava, a favorirla per il ſeguente giorno di celebrare nell' Alba, onde aveſſe campo, pria di metterſi in viaggio verſo il deſtinato Monaſtero, d'aſſiſtere all'incruento Sacrificio, e riſtorare l'anima ſua con l'Eucariſtico pane.

Dimoſtroſſi prontiſſimo à ſecondare le di lei divote inſtanze il Sacerdote, e prevenendo col ſorgere di buon mattino il naſcimento del Sole, ed accelerando, quanto era convenevole l'operazione del Sacro Miſtero, à cui già raccolta in Dio; con ſingolare conſolazione del ſuo ſpirito aſſiſteva la deſtinata Spoſa del Crocifiſſo, preparando, mentre celebravaſi, con pie meditazioni, e dolci affetti, dentro il ſuo cuore un fiorito talamo al ſuo Diletto, che di ſacri accidenti velato ſperava d'accogliervi ſul fine di quella diviniſſima azione, quando à turbare la tranquillità del di lei placido raccoglimento ſopragiunſe la ſtrepitoſa impazienza del Vetturino, che nel ſuo Cocchio dovea tragittarla dal Conſervatorio di Roma, a' Religioſi Chioſtri di Montefiaſcone, ed indocile di ſoffrire un minimo indugio, non ceſſava di ſollecitare con importune voci la partenza, ſicchè ferirono l'orecchie, mà molto più il dilicato cuore della divota Donzella, aſtante al Sacrificio tremendo le di lui ſdegnoſe inquietitudini, onde non dandogli più l'animo di continuare quella ſua tardanza, benchè difeſa da sì oneſta cagione, giudicò meglio laſciar d'aſſiſtere al Sacro Miſtero, ed aſtenerſi dall'Eucariſtica Manna (giacchè niun precetto allora ve l'aſtringeva) che non toglier ſubito à quel ſuo proſſimo qualche motivo d'alterarſi; Alzataſi pertanto da terra, dove genufleſſa, con umili prieghi accompagnava la ſacroſanta azione, diſponendoſi à partecipare del divino Convito, ſenza ſcomporre punto la modeſtia del verginale ſembiante,

con

con riverente inchino prese congedo dal Sacerdote, che in grazia di lei celebrava: dicendo, non è volontà di Dio, che questa mattina io gusti le delizie dell'augustissimo Sagramento, e tolta ogni dimora si pose in viaggio.

Or chi non ammira la dilicatezza del di lei spirito, cui tanto pesava un'altrui colpa, se ben non grave, che per impedirla si elesse nell'accennata circostanza la privazione di quelle spirituali dolcezze, che solean ridondargli nel cuore, ogni qual volta interveniva spettatrice all'Eucaristico Sagrificio, e molto più quando gl'era permesso cibarsi dell'angelico pane.

In qualche maniera parmi di ravvisar ciò adombrato nel Sacro Epitalamio, la dove invitata la Sulamite dal mistico Amante à trattenersi seco in dolce colloquio: *Fac me audire vocem tuam*: ella per contrario lo stimola ad allontanarsi da se colla fuga: *Fuge dilecte mi*: (*Cau. cap.* 8. *vers.* 14.) se non che nel nostro caso era invitata bensì Giacinta dal suo Diletto, non solo à ragionare, mà eziandio à pascersi seco; mà ella preferendo il di lui amore alle proprie delizie, dal medesimo s'involò colla fuga, spiegando quasi in questi accenti il suo amoroso disegno: Permettetemi ò Amore, che per amor della vostra gloria, la quale non hò cuor, nè pur leggiermente di vedere offesa, io m'allontani da Voi, e mi privi delle vostre carezze. E' veramente finezza di grande amore, in grazia di lui stesso lasciare l'oggetto amato.

Un'altro sensibile contrasegno ci rimane à scuoprire dell' infuocato amore di questa Vergine verso l'infinito Bene, che fù la Pazienza, secondo l'Apostolo delle Nazioni, prerogativa inseparabile dalla Carità: *Charitas patiens est*; anzi tanto è propria di lei questa pregiatissima dote, che li Maestri della Vita Spirituale non ritruovano miglior pietra di paragone, per discernere il vero dal falso amore di Dio. Or siccome in Giacinta oro purgatissimo era la Carità, così diamante infrangibile era la pazienza, sicchè potevano bensì combatterla i patimenti, mà non atterrarla.

Fra

Fra gli altri ſperimenti da lei dati di queſta diamantina virtù nell'età più freſca, e prima d'abbracciare lo Stato Religioſo, ſingolare fù quello, che diè nella malatia poco dianzi mentovata, mentre la tollerò, durante lo ſpazio d' un'intiero meſe con tanta fortezza d'animo, che pareva non ſentiſſe il male dell'infermità, mà ſolo il tormento dell'amore, poſciachè l'unica ſorgente, da cui derivavano le di lei angoſcie, era il timore di non poter ſervire à Dio nello ſtato di maggior perfezione, à cui aſpirava: qualità propria de' veri amanti di Dio, li quali non ſanno, nè ſentono altra pena, ſe non quella dell'amore.

Non è ſterile il ſanto amor di Dio, allorchè alligna in qualch'anima divota; ſuole per lo più produrvi un'altro amore da lui poco diſſomigliante, cioè verſo la gran Madre del Verbo Incarnato. In queſto ſi ſegnalò à maraviglia Giacinta, e lo fè paleſe in varij, ed innumerabili riſcontri. Voleva primieramente, che le Vigilie, e ſolenni Feſte all' onor di Maria conſagrate foſſero per lei diſtintiſſime; poichè certo tributo di varie divozioni ſolite in tali giorni ad offerirſi da quella pia Comunità alla Sovrana Signora, mentre l'altre con minor incomodo glie l'offerivano in caſa, ella per renderlo in certa maniera ſagratiſſimo, ſapeva ritrovare l'opportunità, ed il tempo di preſentarglielo in Chieſa umilmente genufleſſa avanti al di lei Altare. Aurei giorni per lei erano tali giorni feſtivi, e fecondi a tal ſegno di ſpirituali delizie, che riuſcendò anguſto à capirle il di lei puriſſimo cuore, gli ridondavano per mezzo d'una certa giovialità di Paradiſo nel volto.

Quei Sagrificj poi di rigoroſi digiuni in pane, ed acqua nel giorno della ſettimana alle glorie di Maria conſagrato, quei ſviſcerati oſſequj de' quotidiani Roſarj recitati per più anni colle ginocchia piegate, ſottraendone il tempo da recitarli alla quiete notturna, tendevano pure ad onorar Iddio nella ſua Santiſſima Genitrice. Studiò ſopra tutto di guadagnarſi il genio, e conciliarſi la ſpeciale benevolenza di queſta

Rei-

Reina delle Vergini coll'esattissima osservanza d'un'illibata Castità, facendogliene un cordialissimo donativo, anzi per riportarne dalla medesima un pienissimo gradimento, glie lo presentò più volte accresciuto di pregio dalla virtù della Religione, offerendogli due anni con voto semplice rinuovato in ogni solennità Mariana la sua verginale purezza, la quale obbligazione rese poi compitamente pregievole, con esserne accuratissima osservatrice.

Quanto gradisse l'Imperatrice sovrana dell'Universo la divotissima servitù, ed umilissimi ossequj di questa semplicissima Verginella, manifestollo in varie notabili circostanze, soccorrendola prontamente ne' suoi urgenti bisogni, anzi si può dire, ch'ella maneggiasse tutto l'affare della sua quasi prodigiosa Monacazione, poscichè attesta un Sacerdote d'ingenua sincerità, che nella condotta di quell'importante affare gli prestava la sua cordiale assistenza, d'aver ottenuti da questa Divina Benefattrice, per condurlo a prospero fine, poco meno, che miracolosi favori, essendogli agevolmente riuscito di terminare l'impresa per se stessa difficile di collocarla nello stato Religioso senz'altro capitale da assegnargli per dote, fuorchè una viva fiducia della medesima Donzella nel potentissimo patrocinio della gran Vergine Madre, argomento chiarissimo della parzialità, con cui la Signora universale di tutto il Creato rimirava questa sua ossequiosissima Serva, corrispondendo colla dovizia di singolari grazie alla di lei fedele osservanza.

E tanto basti al compimento della prima parte di quest' istorico Volume. Solamente s'avverte il pio Lettore à fare questo brieve riflesso, cioè, che li atti virtuosi di questa fedelissima Verginella al suo Sposo Celeste finora scarsamente riferiti (dicesi scarsamente, perche la preventiva morte della sopradetta Cecilia di lei Maestra ci hà involato la luce di molte notizie valevole ad illustrarla, sapendosi per altro, che l'aveva in venerazione, e la predicava per un'Anima dovizioza di virtù, e di meriti, e dotata del riguardevole

pre-

pregio d'un'integerrima innocenza) furono da lei operati e fuori, e dentro al Conſervatorio nel ſemplice ſtato di ſecolare, ed in età molto tenera, e giovanile, per conſeguenza più conſiderabili, perchè più difficili. Che ſe ad eſſi piaccia d'aggiungere l'adempimento di varj obblighi di lavori, divozioni, mortificazioni, annegazioni di propria volontà per lo ſpazio d'otto anni in quella ben regolata Comunità, ſoliti à praticarſi, porgeranno giuſto motivo di giudicare, che rimarcabile fù la di lei virtù, e la Pietà eminente; onde ſe ben' ella non fù Roſa ſcolorita dalle ſtraordinarie penitenze, nè vermiglia per lo ſpargimento di ſangue, fù però candidiſſimo Giglio, e con geloſia cuſtodito, come appunto eſſer devono quelli, tra' quali ſi paſce con eſtremo piacere il ſagro Amante.

Si proſeguirà ſucceſſivamente la ſerie dell'intrapreſo racconto, accompagnando il di lei paſſaggio a' Sagri Chioſtri dal ſuo Conſervatorio, d'onde fè partenza circa li ventiſei di Giugno dell'anno 1716. dopo averlo riempito del buon' odore de' ſuoi oneſtiſſimi eſempj, tirandoſi dietro i ſoſpiri, e le lagrime di tutta quella pia Radunanza, à cui troppo ſenſibile riuſciva la perdita d'un ſoggetto di tanta edificazione, che sì ben avea ſaputo e con Dio, e con gli Uomini adempir le ſue parti.

Il di lei viaggio al deſtinato Monaſtero potrebbe dirſi, con la ſua dovuta diſtanza però, un ritratto di quello, che la Vergine Madre del Verbo in Carne ſpeditamente intrapreſe, allorchè ſecondo l'oracolo dell'Evangeliſta S. Luca: *Abiit in montana cum feſtinatione*. Giacinta pure affrettava i leggiadri paſſi, per giungere con preſtezza, dov' era lo ſcopo de' ſuoi anelanti deſiri. Sembrava, che l'amore della troppo lungamente ſoſpirata Religione gli aveſſe impennato l'ali alle piante, per volare à quel beato ſoggiorno, che dovea ſervirgli di Terreſtre Paradiſo. Univa però alla velocità, e leggiadria del corſo una ſingolare compoſizione di corpo: andava talmente raccolta, e nel ſembiante velata,

ta, che poteva riputarsi Monaca già professa, non che modestissima secolare, dimostrando con quel straordinario raccoglimento d'aver molto prima esiliato dal suo cuore il Mondo, da cui attualmente fuggiva, ò di soggiornare già con tutta l'anima nel sospirato suo Monastero, di cui sarà espediente premettere qualche succinta notizia, per aprirsi 'l sentiere all'intelligenza di ciò, che in esso da lei gloriosamente fù operato.

PARTE SECONDA.

Dichiarazione dell'Istituto, dove si monacò Giacinta.

Cap. I.

AVendo l'Altissimo in diversi tempi manifestato nella sua Chiesa à prò de' suoi eletti mezzi proporzionati alla loro salute nell'Istituti di varie Religioni, dando ad ognuno la propria vocazione, si è compiaciuto di palesare la stessa cosa, mediante quest'Istituto, che pretendiamo dichiarare, formandone un complesso di tutti quei mezzi, che valessero per l'acquisto d'un'insigne Santità, e Religiosa perfezione, tanto per se, quanto per gli Prossimi, dentro la sfera del proprio sesso; attesochè quest'Istituto, come quello, in cui contensi l'obbligo di seriamente applicarsi mattina, e sera all'orazione mentale, e contemplazione, con lezione frà il giorno di libri spirituali, e discorsi sempre santi, de' quali partecipano anche li tempi di ricreazione; ed in un raccoglimento quasi continuo in mezzo all'istesse occupazioni materiali, in compagnia di ben lungo silenzio, per custodia del medesimo, con l'impiego comune dell'orazioni vocali in Coro, ed altri luoghi, oltre le particolari, abbellite però sempre dal merito dell'ubbidienza: frequente uso de' Santissimi Sagramenti, di conferenze ordi-

narie, col rendimento di conto della propria Coſcienza per ogni meſe; Capitolo delle colpe per ogni ſettimana; eſercizj annui ſpirituali, mortificazioni continue de' ſenſi, e paſſioni, ſpecialmente del proprio giudizio, e volontà, col diſtacco di tutto il creato, ſtante il perpetuo divorzio dal parlatorio; e dall'appropriarſi, benche minima coſa; anzi colla ſpropriazione dell'iſteſſo uſo delle coſe, mediante la perfettiſſima vita comune; che ſe poche ſono le mortificazioni corporali permeſſe ivi, ò preſcritte, merita perciò gran lode la diſcreta prudenza degl'Iſtitutori; perchè le forze devono impiegarſi, ſecondo il fine dell'Iſtituto, in coſe più neceſſarie.

Tal'Iſtituto con tutto il ſopradetto, e con altro non eſpreſſo, viene ordinato, come ſi vede, per il conſeguimento, mediante la Divina grazia, di una ſublime Santità, non che di una perfezione ordinaria; ciò ſpetta alla contemplativa del medeſimo; Per l'attiva poi profeſſata dallo ſteſſo, con applicare alla ſalvezza altrui, che unita alla prima rende l'Iſtituti perfetti, ſi aſſegnano in queſta Religione varj mezzi per eſercitarla; ed il primo è quello della Scuola, dove ammettendoſi in educazione Fanciulle, altre sì tenere, che nell'anime loro appena ſpuntano i primi albori della ragione, altre in età più adulte, e più capaci d'intendere per il loro bene temporale, e ſpirituale; ſi praticano verſo l'une, e l'altre iſtruzioni conducenti ad una vita perfettamente Criſtiana. E per maggior conſeguimento di queſto fine ſi danno alle capaci per otto giorni gli eſercizj ſpirituali, da' quali dipende l'incaminamento, e l'accreſcimento della vita ſpirituale; eſſendo li medeſimi per maggior loro rinforzo ogn' anno replicati; eſtendendoſi ancora à qualunque perſona di queſto ſeſſo, per miſerabile, che ſia, tanto d'anima, quanto di corpo.

Per compimento di queſta parte intorno all'ajuto ſpirituale de' Proſſimi, il medeſimo Iſtituto hà proveduto alle Madri, ed altre Donne ſecolari, che non poſſono ritirarſi per va-

varie occupazioni delle loro case, con assegnare loro mattina, e sera l'orazione mentale da spiegarsele ogni giorno dalle medesime Religiose, nella quale trattandosi di cose piane, utili, e necessarie adattate alla loro capacità, vien loro dichiarato pausatamente, e con facilità, quanto ricercasi di sapere, tanto in materia di nostra fede, come nelle virtù morali; Disposizioni per ricevere li Santi Sagramenti, ed altri obblighi dello stato loro; sopra la Santissima Passione di nostro Signore, ò vite de' Santi, acciocchè restando in questa guisa illuminate, e compunte, s'incaminino nella via del Signore.

Questi mezzi assegnati fin'ora, congiunti col buon'esempio di quelle perfette Religiose, che istruiscono più con la santa vita, che con le parole, producono copiosissimo frutto nell'anime, e contribuiscono molto alla riforma delle intiere Città, sì per rimuoverne il lusso, immodestie, e vanità, ed altri incentivi alla colpa, procedenti dall'immoderazione di quel sesso poco istruito, e disciplinato; sì per il bene positivo, che risulta nelle famiglie: dicendo lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico al cap. 26. *Mulieris bonæ beatus Vir*: Beato quell'Uomo, che hà una buona Consorte; e n'abbiamo la pruova in Valeriano, ch'ebbe la sorte d'avere per Moglie la Vergine S. Cecilia, per mezzo della quale ricevè l'acque del S. Battesimo; e fù coronato con il suo fratello Tiburzio della laurea del Martirio; Ne dà anche testimonianza quella Casa, dove fù collocata in Matrimonio S. Monica, alla quale riuscì di cavare il Marito dalle tenebre dell'infedeltà alla luce della Fede Cattolica, e di convertire il suo figliuolo Agostino acciecato negli errori dell'eresia, e perduto nelle dissolutezze de' vizj; riducendolo ad essere un'Angelo di Paradiso, e lume chiarissimo di S. Chiesa; e S. Luigi Rè di Francia deve la sua Santificazione, e quella del suo Regno alla buona educazione, ed alle buone qualità di Bianca sua Madre: dunque: *Mulieris bonæ beatus vir*; è oracolo di Dio confermato dalla continua, ed universale isperienza. Che

se

se di questa fatta fosse stata perseverante Eva, Adamo non si sarebbe precipitato, ed il Mondo non si sarebbe riempito di mali, come si riempì.

Da tutto il fin'ora narrato si vede manifestamente, che la prerogativa di quest'Istituto è l'attendere ad un'alta perfezione di se, e ad una piena salute, e perfezione de' prossimi, prendendo per mezzo à conseguire ambidue li fini l'orazione, e contemplazione, e gli altri esercizj, come sopra. Or questo è quello, che abbracciò Giacinta nella Città di Montefiascone.

Entra in Religione: suoi combattimenti spirituali: Vittoria da' medesimi con distaccamento da' Parenti, da Amici, e da tutto il Creato.

Cap. II.

L'Anno 1716. 27. Giugno, della sua età decimosettimo compito, entrò in questa Religione Giacinta, per terminarvi in poco tempo il suo pellegrinaggio. Il primo ingresso, come si toccò, fù una battaglia terribile, che sostenne dal Demonio, agitandola con una malinconia estrema dello stato, che abbracciava, mutandogli 'l maligno l'oggetto de' suoi più dilettevoli pensieri, qual'era prima il Monastero, in argomento di sommo fastidio; e tanto l'incalzò, che quasi la ridusse agli ultimi sfinimenti: s'infierì l'astuto contro di questa, come s'incrudelì contro la Venerabile Giacinta Marescotti, alla quale pose in testa, che il Paradiso gli sarebbe riuscito dispiacevole, e disgustoso; e tanto la cruciò con tentazione sì strana, che venne à perdere quasi affatto il respiro. Tutto ciò Satana operò per ritirar l'una, e l'altra dal corso con velocità intrapreso alla gloria del Cielo. Il più aspro combattimento di questa Verginella con Lucifero durò trè giorni, ne' quali Iddio, per disporla alle sue divinissime operazioni, la purgò con un fuoco di tribu-

bulazioni sì grandi, che gli pareva, come lei disse, e scrisse, di stare in quello dell'Inferno.

Il terzo giorno di questi duri tormenti, nella Santa Comunione sentì pacificarsi l'interno, e rallegrarsi il cuore; istruendola il Signore di questa importante massima, cioè, che gli era ispediente penar seco nel Calvario, avanti di godere la di lui dolce presenza nel Taborre; e che se voleva, come Sposa, essere coronata di rose nell'altra vita, bisognava, che si lasciasse coronare di spine nella presente: dottrina Celeste, che già fù data dal medesimo à S. Catarina da Siena: Avvalorata dunque Giacinta da questo documento superno, e confortata dalla divina grazia, deliberò con gran coraggio di seguitare il suo sposo Crocifisso nell'incominciato camino della perfezione.

Non depose l'armi però, nè ritirossi dal combatterla per questa deliberazione l'inimico, avendola presa di mira per rovinarla; Risvegliò pertanto in lei (come già fece col grande Antonio Abbate, insinuandogli una specie di falsa pietà verso di una sua Sorella da lui lasciata nel Mondo, à fine di cavarlo dal deserto; se ben l'infernale batteria, secondo qualche riflesso, fù bensì meno strepitosa nel nostro caso, mà più crudele; poiche dove in quel celebre Abitatore della Tebaide terminò in un solo esteriore assalto, nella nostra Donzella non finì, se non dopo un'interno, e contumace conflitto per alcuni intieri giorni continuato) risvegliò, dico, in lei un'affetto svisceratо a' Parenti, che già con l'altre creature aveva sagrificato à Dio nel secolo, riempendole il cuore di quelle tenerezze, à cui inclina la carne, ed il sangue verso de' Congiunti; e con la loro rimembranza fieramente la tormentava: & à questo tormento accoppiò l'altro più doloroso delle compagne lasciate in Patria, imprimendole vivamente nell'animo la privazione delle Zitelle del Conservatorio, in cui era stata allevata dalla fanciullezza, passione, che crudelmente la straziava.

E quì combatteva la grazia con la natura attizzata da Lucifero: Giacinta, che vuoi? Diceva, vuoi tu il Monaste-

ro

ro? Sì lo voglio. Ma se tù vuoi il Monastero, non ci vuole attacco a' Parenti, e Compagne: Sì è vero, mà come posso staccarmi il cuore dal petto? Non sò dove rivoltarmi; Mi passano l'anima li Parenti, e le Compagne lasciate in Roma, e mi tira la grazia. Questo fù il combattimento, in suo genere, di S. Agostino, quando stava per dare quel gran volo à Dio. La Maestra si sforzava di consolarla; mà non approfittava per il suo dolore; perchè non bastava lingua umana, per cavarla dalle sue angustie, se non parlava lingua del Cielo; e tanto la strinse l'inimico su questa pugna, che, come riferisce la Madre Suor Maria Catterina della Croce, all' ora, e di presente Superiora, se la mano onnipotente di Dio non la fermava con porgergli una specialissima assistenza, ed armarla d'una singolare fortezza, gli riusciva di sbalzarla fuori della Religione.

Durarono questi suoi tormentosi affanni dieci continuati giorni, se ben con qualche brieve intervallo di respiro, per il rinforzo di qualche stilla di consolazione, che talvolta gli veniva dal Cielo, affinchè dal sopraeccedente peso del travaglio non restasse oppressa: Passeggiando un giorno con la Maestra, e tenendo seco ragionamento delle sue pene: disse gli quella: se volete, ò Figlia, dar gusto à Dio, e fare gran progresso nella perfezione, bisogna, che vi distogliate da tutte quelle creature, à cui il vostro cuore stà attaccato, perchè queste non vi serviranno, se non d'impedimento al servizio del Creatore; anzi vi dico, che se volete fare un grato sagrificio al Signore, più non gli scriviate, finchè l'ubbidienza non ve lo comandi. Rispose la Giovane con un sospiro natogli dal gran senso, che gli fecero secondo l'umanità queste troppo dure, e spiacevoli parole; mà ripigliato animo con gran generosità disse, benchè lagrimando: Madre Maestra con la grazia del Signore voglio adempire quanto ella m'impone, ancorchè sia di mia estrema ripugnanza, perche desidero d'avere nella mia morte questa consolazione d'avere sempre ubbidito.

Ve-

Vedendo la Direttrice questa buona disposizione, si consolò molto, e per maggiormente animarla, gli disse: oh quanto darete gusto à Dio, se farete questo bel passo, e seguitarete ad essergli fedele. Non ci perdiamo tempo, andate in questo punto in Coro, e davanti al Santissimo Sagramento fategli un'offerta di tutta voi stessa, con pregarlo, vi conceda un gran distacco da tutte le creature, e vi dia forza di metterlo in esecuzione. Ubbidì la Giovane, e fù ubbidienza cantatrice di vittorie, che apportò quiete al suo spirito agitato da tante tempeste, e confusione al Demonio, che le aveva eccitate; e tanto piacque à Dio quest'atto, che, gli diede virtù massiccia di praticare con eroica perfezione, e perseveranza quello, che domandò, come si mostrerà in appresso.

Suoi primi fervori.
Cap. III.

CAlmate le tempeste delle passate tentazioni, si mise questo Vascello fortunato à solcare à vele gonfie il mare della perfezione, arrivando in brieve tempo tant'alto, che si venne quasi à perder di vista. Parliamo senza metafore; essendo stata quest'anima purificata, come l'oro nel crucciuolo, da tante tribolazioni patite, andava ogni giorno crescendo di lume in lume, di grazia in grazia, di fervore in fervore; di che accorgendosi la Maestra, per maggiormente aiutarla, gli diè à leggere la Vita di Suor Teresa Margarita dell'Incarnazione Carmelitana Scalza, nella quale, quando intese il gran distacco dal Mondo, dalle vanità, dalle ricchezze, da' parenti, e da tutto il Creato, che fece questa, che era di Parma gran Principessa, si sentì accendere nel cuore un vivo, ed acceso desiderio d'imitarla, per vie più piacere al Signore, non solo nello staccamento da tutti gli oggetti visibili, mà anche di operare il più perfetto, come vedrassi à suo luogo.

Quì il fuoco dell'amore di Dio principiava ad operare effetti divini, trovando in lei un cuore tutto disposto, per essere à lui interamente sagrificato, e già cresceva in modo, che non potendosi contenere di dentro, bisognava, che svaporasse di fuori. Facendosi nel Noviziato, secondo il solito, dopo il Santissimo Rosario la pubblica lezione, e leggendo ella la detta Vita di Suor Teresa, s'intenerì in tal guisa, che non potè dimeno, presente la sua Direttrice, di non sfogarsi in un profluvio di pianto, da cui fù obbligata ad interrompere quel Spirituale Esercizio, senza poter più continuarvi, ed aumentandosi sempre più il fervore, gli pareva ogn'ora mille anni, che arrivasse il tempo di vestirsi del Santo Abito della Religione, e tanto si affezionò all'Instituto, che non essendo ancora compito un mese della sua entrata in Monastero, le sembrava d'essere nata nel medesimo.

Diceva ancora, io hò sempre desiderato d'entrare nel Sagro Chiostro per la Festa della Visitazione, e questa grazia mi è stata concessa dalla Beatissima Vergine; l'altra, che con certezza spero mi farà, è di prender l'Abito Monacale nella sua santissima Nascita. A ciò rispondeva la Maestra, ch'era molto difficile, e che non si poteva assolutamente, anzi non esser cosa da parlarne, non essendosi mai praticato di dar l'abito in capo à due mesi di pruova, e che in ciò si acquietasse, senza farne instanza; lei però piena di speranza, ripigliava; mà jo lo spero, e lo spero con tanta fiducia, che non ne posso dubitare, avendo avuto sempre questo desiderio, e per intercessione della Madre di Dio in quel giorno sarà adempito; soggiungendo altre parole, che dinotavano, che fosse già assicurata di questa grazia; di che la medesima Maestra restava stupita; e non cessava di dar lode all'Autore d'ogni bene, che dopo dieci giorni (che tanto durorono i suoi combattimenti) avesse fatto una mutazione tale, che sembrandogli prima il Monastero un'Inferno, adesso l'isperimentasse come un Paradiso.

Erasi quì tanto infervorata nel desiderio dello Stato Religio-

gioso, che non passava ricreazione, tanto della mattina, quanto della sera, senza ragionare della fortuna di vestire il sacro Abito, come del più rilevante, anzi l'unico suo affare, ed allora s'accendeva sì fattamente nel volto, che pareva un Serafino, tant'era la brama di arrivare à queste beate Nozze, e Sposalizio con il suo amato Signore; e per impetrare più facilmente dalla Santissima Vergine questo favore, ottenuta licenza di recitargli per giorni quindeci il Santissimo Rosario, gli prestò tale ossequio avanti di una sua imagine à ginocchia piegate con singolare divozione, credendo di certo con questo mezzo à lei tanto gradito, di piegare la Madre delle Misericordie à benignamente esaudirla.

Vedendo fervore sì grande la Maestra, tentò con la Superiora, ed altre Religiose, se si poteva dispensare in parte all'anno di pruova prescritto alle giovani secolari aspiranti al sagro Abito, per riportarne la grazia in favore di Giacinta; mà gli fù data poca udienza; parendo questa una cosa troppo fuor di proposito, e tasto da non toccarsi. Mà perchè Iddio aveva destinato di consolar la sua Serva, dispose, che in capo ad un mese si portasse Monsignore Vescovo al Monastero, per affari del medesimo, e fù questa una circostanza troppo favorevole, per concludere il negozio spirituale della nostra Donzella; posciachè servendosi ella di sì opportuna occasione, con la permissione dell'ubbidienza, si abboccò con il Prelato, à cui, instruita dall'amore ingegnoso, seppe tanto ben dire, e spiegare i suoi buoni desiderj, che restò il caritativo Pastore quasi preso, e legato dal pio ardore della Giovine, gli diede però buone speranze, e licenziolla con dirgli, che ne avrebbe parlato con la Superiora, di che restò consolatissima. In fatti parve, che Dio imprimesse un'occulta virtù di santo fascino alle di lei attrattive; perchè Monsignore diede licenza di vestirla; la Superiora con tutte le Religiose ne restorono contente, senza sapere il come; stupivano per altro come potess'essere di dar l'Abito Religioso ad una giovine con due mesi soli di pruova,

e pure non potevano fare altrimenti, ſentendo tutte unitamente un'impulſo interno di operare così in queſto caſo; riſolſero però veſtirla il giorno della Natività, come deſiderava.

Quì non è poſſibile ridire il contento, il giubilo, l'allegrezza, che fece Giacinta, quando ebbe queſta nuova; quali rendimenti di grazie non diede alla Santiſſima Vergine? quale applicazione maggiore non moſtrò al ſervizio di Dio? come fuor di ſe ſteſſa diceva più volte: Oh che grazia è queſta, che mi hà fatto il Signore! io mi trovo tanto contenta, che non hò più che deſiderare; ed eraſi affezionata già tanto alla Religione, che diſſe più volte, eſſendo ancora ſecolare, che ſe il Signore aveſſe mai diſpoſto di fargli chiudere i ſuoi giorni avanti di arrivare alla veſtizione, voleva fare intendere a' ſuoi Congiunti eſſer'atto di ſua ultima volontà, che non ſi privaſſe il Monaſtero della dote per lei deſtinata. Di più deſiderava, che tutte ſi foſſero monacate in quel ſanto Chioſtro, ſpecialmente quelle del ſuo Conſervatorio, proteſtandoſi d'averci rinvenuta l'intera ſua ſoddisfazione, e che il Signore glie l'aveva fatto trovare, come appunto deſiderava; le parole, che uſcivano da queſta benedetta bocca, erano tutte di edificazione, e piene di contento. Trè coſe, diſſe più volte, (pur'anco ſecolare) mi reſtano da fare; e ſpero di eſeguirle preſto. La prima di veſtirmi del Santo Abito della Religione, la ſeconda di far la ſanta profeſſione; la terza, ch'è il compimento di tutti li miei deſiderj, di morire, ed andare à godere Iddio per tutta una Eternità; oh allora sì che non poteva ritener il giubilo, che ſentiva nel cuore, ed eſclamava: oh Sorelle, che faremo, quando faremo per ſempre nel godimento del ſommo Bene? A queſto ſolo dobbiamo aſpirare, eſſendo ſtate per queſto unico fine create; e ſoggiungeva; oh Signore, confeſſo, che non lo merito per li miei peccati! mà lo voglio ſperare dalla voſtra infinita miſericordia; e pronunziava queſte voci, trafitta da un gran timor di Dio, duratogli fino alla morte; che fù una gra-

grazia speciale del medesimo, accoppiandosi in lei una somma innocenza, ed una viva paura di andare eternamente dannata.

Quindi era così umile negl'occhi suoi, e si teneva per così miserabile, che altro non aveva in bocca, se non esser lei una gran peccatrice; e parlando con la Maestra prorompeva in questa umilissima espressiva; oh se sapesse quanto sono stata cattiva, si stupirebbe; e queste non erano parole; mà sviscerati sentimenti dell'anima, desiderando di essere da tutti conosciuta per tale, e per maggiormente farsi conoscere, quale gli pareva di essere, si accusava di qualche suo difetto commesso nel secolo con tanta confusione, ed esaggerazione, come se lo giudicasse trascorso gravissimo, e credeva per certo di aver dato un gran scandalo alle Zitelle del Conservatorio di Roma; e questo era un lume di chi camina à gran passi alla perfezione, riputando le proprie colpe, benche leggierissime per peccati di gran conseguenza, ed il Signore per questo mezzo andava sempre più imprimendo altamente in quest'anima la vera cognizione di se stessa, per potere con questo saldissimo fondamento inalzar la fabrica d'un' insigne perfezione, alla quale ancor secolare di proposito aspirava.

E perchè vedeva che le umiliazioni ve la portavano, delle medesime insaziabile si mostrava; però in pubblico Noviziato, ed in pubblico Refettorio accusava le sue imperfezioni, come se fossero colpe da lavarsi col sangue. Gustava sommamente di servire alla mensa, figurandosi di prestare quella servitù à Gesù Cristo, in persona della Superiora, ed in quella delle altre Religiose, alli Santi Apostoli. Ed in questa occasione pregava la Dispensiera, che gli serbasse l'avanzi della tavola, che li averebbe molto graditi. Quando poi ristoravasi col cibo, si privava de' migliori frutti, per mortificarsi, astenendosi ancora per lo più dalla colazione, secondo il costume di quella Religiosa Comunità, alle Giovani destinata, ancorchè la richiedesse la sua dilicata, e de-

debole compleſſione, anzi il Venerdì voleva digiunarlo, ſecondo l'obbligo dell'Inſtituto, con tutto rigore, ſtimando bene aſſuefarſi à queſte oſſervanze da ſecolare, per avervi poi maggior facilità in iſtato di Religioſa.

Di più affliggeva il ſuo teneriſſimo corpo colla diſciplina trè volte la ſettimana; volle ancora principiare a cingerſi di cilizio il Venerdì, limitandogliene però il tempo, e più fiate proibendoglielo la Maeſtra, per cauſa del ſuo fiacco temperamento, gli comandava bensì, per provarla nell'ubbidienza, che lo portaſſe ſopra de' veſtimenti alla cintura: mortificazione da lei prontamente praticata, benchè non ſenza gran ripugnanza del ſenſo, eſſendo da tutte le Religioſe veduta in Coro, ed in Refettorio.

Per conformarſi poi al comune, non guardava à qualſivoglia contrarietà; onde non ricusò mangiar vivande à lei diſguſtoſe, e nauſeanti, come legumi da lei in Patria ſommamente abborriti; e la vittoria, che riportò di ſe in mangiarli, glie li reſe ſaporiti al palato, e grati allo ſtomaco; Miracoli, com'ella diceva, della Vocazione Religioſa. In ſomma tutte le coſe erano al ſuo genio, perchè ſi era conſagrata con tutto l'affetto all'eſercizio delle virtù, venendole anche tutto facilitato dall'efficacia della Divina Grazia, aumentata in lei ogni giorno, or con nuovi lumi, or con ſanti deſiderj, or con nuovi fervori, li quali la portavano à farſi Santa, come ſi era prefiſſa di eſſere.

Inoltre in queſto ſtato di ſecolare volſe far lo ſpoglio della robba, che poſſedeva, però rinunziò quel, ch'aveva portato, nelle mani della Superiora, promettendo di voler ricevere per elemoſina tutto ciò, che gl'avrebbe dato il Santo Comune, reſtando molto conſolata di vederſi priva di quanto poteva eſſergli d'un minimo impedimento alla perfezione. Non parmi quì da tacerſi quel, che ſucceſſe dopo tal rinunzia: gli fù portata la muta de' panni bianchi il Sabato ſera, come praticaſi con tutte le Religioſe di quel ſacrato luogo, ſecondo il conſueto della vita comune, ivi perfetta, ed entran-

trando lei in Noviziato, e trovandoli sopra del suo letto, li prese nelle mani, se li strinse al seno, e spargendo lagrime di tenerezza, ringraziò con grande affetto il Signore della grazia, contro ogni suo merito compartitagli, di poter con l'uso de' medesimi santificarsi, ed avrebbe voluto, che gli fossero toccati i più logori, e rappezzati, facendo più stima di un straccio di quei, che di tutti gli broccati del Mondo; e da quest'amore, e stima dell'Instituto nasceva il zelo, e la sollecitudine nell'impratichirsi de' segni, che sentiva per l' osservanza regolare; però quando sonavano le campane, ò campanelle del Monastero, subito interrogava: perchè suona questa Campana? Dove si deve andare adesso? Che si deve fare? E cio non per altro, se non per esser diligente, e pronta in assistere agli esercizj di Comunità, dove si portavano le Religiose del medesimo. Volle di più leggere le Constituzioni, e maturamente considerarle, per vedere se avesse sufficiente capitale di spirito per osservarle, e quanto più leggevale, tanto più si sentiva accendere la brama di abbracciarle; trovandovi appunto espresso il Monastero, che nella sua mente si era ideato.

La Maestra ancora, per capacitarla vie più di dette osservanze, lei stessa gliele volle leggere in Noviziato, spiegandogliele minutamente parte à parte, senza nascondergli niente; essendo lo stile di quel Sacro Chiostro di svelare alle Giovani monacande il tutto, avanti che faccino questo passo, posciachè avendo il medesimo per oggetto un'eminente perfezione, ne viene per conseguenza dover'esser prima pienamente informato chi pretende di consecrarsegli. A tal spiegazione non si abbatteva Giacinta, anzi avendo un cuor generoso, ed avvalorato dalla Divina Grazia, già eseguiva col pensiere quello, che poi doveva adempire coll'opera; anzi s'era tanto innamorata di quelle Regole, che ben spesso s'impiegava à magnificarle, canonizandole per mezzi efficacissimi da condurre ad un'altissima Santità di vita chi l' avesse praticate; ed avrebbe invitato con lettere molte del

suo

ſuo Conſervatorio à prender l'Abito Religioſo in quel Santuario, deſiderando di partecipare a' ſuoi proſſimi quel gran bene, ch'ivi godeva, mà gli era vietato, ſtante che non ſi dà ingreſſo in quella Religione, ſe non à chi viene introdotto dagl'impulſi della Grazia, non attendendo a' ſtimoli umani.

E Dio ſolo appunto, come richiedevaſi da quel Santo Inſtituto, e non inſinuazione umana, fù della vocazione di Giacinta l'Autore, poichè venutogli à notizia preſcriverſi dalle Conſtituzioni di quel Monaſtero alle Donzelle aſpiranti à veſtire il Santo Abito, ch'eſpongano con grande inſtanza, e profonda ſommiſſione il pio lor deſiderio alla Superiora. Ella, che un ſomigliante deſio inſpiratogli dal Divino Spirito avea già concepito, ſollecita d'eſeguirlo, con grande umiltà, e replicate inſtanze lo propoſe alla ſua Prelata, da cui, per eſercizio di mortificazione, e per l'acquiſto d'una ſanta indifferenza patì varie ripulſe, e più volte dalla medeſima Superiora inteſe rigettarſi le ſue umili ſuppliche, con dire quell'impreſa da maturarſi aver biſogno di longa ponderazione, per non renderla ſoggetto di amariſſimo pentimento, e volervi altro ſpirito che il ſuo, per eſſer Religioſa in quell'Inſtituto.

Erano tali parole acutiſſime ſaette, che trapaſſavano il cuore à Giacinta, come pur troppo l'additavano certi ſoffocati ſoſpiri, che mandava fuori dal petto: riſpondeva tuttavia con grande umiltà: Tutto è veriſſimo quanto lei dice, e mi riconoſco veramente inabile, non eſſendo in me queſto ſpirito; ma hò tanta fiducia nel Signore, che mi darà grazia di potervi riuſcire, con altre eſpreſſioni, dalle quali ſi conoſceva nodrirſi nel di lei cuore veri, e generoſi deſiderj, non languide velleità, ed eſſer la di lei vocazione forte, e coſtante, conforme ſi vidde nella gran fedeltà, che usò verſo Dio. Aveſſe almeno la Superiora nel licenziarla ſtillato qualche lenitivo sù quelle piaghe, che nell'animo della ſupplicante avevano fatto le di lei dure riſpoſte; mà tutto l'oppoſto,

posto, lasciandola senz'alcun conforto nel tormento dell' incertezze rimandavala sconsolata al suo ritiro; contuttociò non si perdeva d'animo l'intrepida Vergine, anzi di lì à pochi giorni rinovando vie più vive l'instanze, acciò gli fosse accordata la consolazione di vestire il sacro Abito, quanto più venivano rigettati, tanto maggiormente crescevano i di lei ardenti desiderij, onde può dirsi, che vivesse inquietissimo quel cuore anelante, finchè non arrivasse à toccare la sospirata sua meta.

E' da notarsi per ultimo, che in questo stato di secolare applicava con gran diligenza l'animo all'Orazione mentale, sciegliendone ben spesso per sogetto la passione, e morte del nostro Amabilissimo Redentore; e quest'era la miniera, da cui cavava il massiccio delle virtù, quest'era l'esemplare, d'onde copiava l'insigni lineamenti di tanto progresso, che fece nella vita spirituale; il motivo, che la stimolava era l'imitazione del suo amato Sposo Crocifisso, al quale già dava nel suo amore la preferenza sopra tutte le cose, e per incontrare il di lui compiacimento avrebbe calpestato tutti i Regni, e tesori dell'Universo. Stando la buona Donzella in, quest'ottime disposizioni, s'avvicinava il tempo da lei sospiratissimo di vestire l'Abito Religioso.

Prima ch'entrasse nelli santi esercizj soliti à premettersi alla vestizione, gli fù imposto di scrivere alla sua Madre, Fratelli, Sorelle, e sue conoscenti, massime del Conservatorio, com'anche al suo Padre Spirituale, ch'aveva lasciato in Roma. Eseguì l'ubbidiente Suddita il comando ingiontogli, mà con tal ripugnanza, che ben dimostrava d'aver già radicato nel cuore l'odio santo insinuato dal Vangelo contro la carne, ed il sangue, e però udivasi dire come infastidita nel tempo stesso, che scriveva: Oh quando finiranno queste lettere! io non ne posso più, mi pare mill'anni d'esser vestita, che allora non avrò più da scrivere, soggiungeva: Oh quanto godo, ch'in questo santo luogo s'eserciti questo distacco, massime nelli due anni del Noviziato! Oh ch'in-

quietitudine ſarebbe la mia, s'aveſſi queſta briga di carteggiare ſempre con i Parenti! Queſti, e ſomiglianti ſfoghi di ſanta impazienza dinotavano, che lo ſtaccamento generoſo da lei fatto ne' primi giorni, come ſi diſſe, non fù ſimulato da mera ſuperficiale apparenza, mà fermo, incontraſtabile à tutta la furia dell'Inferno, che da eſſa pretendeva tutto l'oppoſto. Eccovi le primizie de' frutti ſpirituali prodotti dalla fervente giovane in due meſi di pruova: Li progreſſi averemo campo di narrarli nel decorſo della ſua quanto più brieve, tanto più lodevole vita.

Entra nelli Santi Eſercizij, e fà la ſua prima Confeſſione generale.

Cap. IV.

SCiolta da tutti gl'impedimenti delle coſe terrene non ſolo in effetto; mà molto più con l'affetto, ritiroſſi Giacinta nella ſacra ſolitudine de' ſpirituali Eſercizij li 28. Agoſto 1716. giorno dedicato al gran Dottore della Chieſa S. Agoſtino in compagnia d'un'altra Donzella, la quale dovea ſeco veſtire l'Abito Religioſo. Fù certo conſiglio, e diſpoſizione d'amoroſa Providenza l'unirſi queſte due innocenti anime in conſorzio di vita così ritirata; poichè ebbe d'indi l'origine quell'amore ſcambievole, da cui furono poi avvinte con perpetuo legame, non meno delle due celebratiſſime di Gionata, e David. Durò l'unione affettiva di queſti due virginei fiori, comechè fondata unicamente nella Carità Criſtiana, finchè durò il vivere di Giacinta; anzi v'è fondamento di ſperare, che proſeguiranno ad amarſi ſcambievolmente per tutta l'eternità in Cielo, come ſi amarono in terra, perchè l'amicizia trà di loro contratta, oltre l'aver ſervito ad accenderſi vicendevolmente nell'amore del Bene increato, riuſcì alla noſtra Vergine, così ordinando la Divina Providenza d'un notabile ſollievo, maſſime nel tempo della ſua pe-

penosissima, e contumace infermità, mentre fino all'ultimo respiro con indefessa, e costante carità gli presto questa Religiosa compagna una continua, ed amorevole assistenza.

Ne' primi giorni di quel sacro raccoglimento occuparono tutta l'applicazione del di lei spirito le considerazioni, ed altre opere della vita purgativa; poichè se bene quell'innocente armellino, passeggiando le contrade fangose del Mondo non avea ingombrato il candore, che in lui trasfusero l'acque lustrali del sacro fonte, se non con quelle picciole macchie, dalle quali tutte nè pur'a Giusti è conceduto l'esserne immuni senza un specialissimo ajuto della Divina Grazia, concessa alla Santissima Vergine solamente: contuttociò desiderando egli deporre nel salutifero bagno della sagramentale Penitenza fin l'atomi più minuti, s'accinse à purgare il suo cuore da qualunque minima ombra di colpa per mezzo d'un'accuratissima Confessione generale, soggettando al giudizio, e censura del Signor D. Angelo Guarnieri allora Confessore ordinario del Monastero tutta la sua trascorsa vita, detestandone i leggierissimi falli con dolore sì vivo, come se rea di gravissimi delitti avesse dovuto con gran rigore espiarli: Il che ci palesa quanto sollecita fosse questa integerrima Vergine di comparire tutta pura, e candida agl'occhj del suo amato Sposo.

Inesplicabili poi furono li progressi, ch'in questo medesimo tempo dell'esercizij ella fece nell'Orazione Mentale, dove il Signore principiò à favorirla, facendogli gustare il dolce di molte consolazioni, tirandola in modo particolare alla sua familiarità, ed intima conversazione; onde gl'avvampava nel cuore un'acceso desiderio di sempre più unirsi con lui, e nell'istesso esercizio d'orare prorompeva in affettuosi colloquij verso il medesimo, riconoscendo sempre più degno d'altissima stima l'insigne beneficio d'avergli spalancato l'ingresso nella Religione, che tanto la collocava in vicinanza al sommo bene; però la di lei più assidua occupazione in questi dieci giorni, fù il distenderssi in continui ringra-

ziamenti, ora verſo Dio, ora verſo la Santiſſima Vergine, verſo de' quali sfogava li più puri affetti del ſuo cuore.

Determinò altresì quali grazie volea chiedere al ſuo Spoſo nel tempo ſteſſo della ſua veſtizione, e dicea, ch'in quell' occaſione ſlargava le mani della ſua infinita Miſericordia, per arricchire i ſuoi Servi; quindi era il comunicare alla ſua compagna ſomigliante fervore, infondendogli per così dire, ſpirito, e grande animoſità, per chiedere in sì fortunata circoſtanza, qual'era quella di farſi Spoſa dell'amabiliſſimo Nazareno, qualſiſia eccelſivo favore: Dimandiamo pure, dicea talora, in queſta sì bella opportunità ſenz'alcuna riſerba le grazie: E' talmente ricco, ed amorevole il noſtro Spoſo, che tutte può, e vuole accordarcele, maſſime nel giorno ſolenne del noſtro Spoſalizio, ed era tanta in queſt'occaſione la conſolazione, che gli ridondava nel cuore, che non poteva non farla ſpiccare al di fuori.

Fin la ſonora voce de' ſacri bronzi, parea, che gli tranſfondeſſe nell'animo tali movimenti di giovialità, che riuſciſſero anguſti li naſcondigli dell'interno per contenerli; onde negli otto giorni precedenti alla ſolennità di dargli l'Abito Religioſo, premettendoſi, ſecondo il coſtume di quel riguardevole Monaſtero, il ſuono à feſta delle Campane, aſcoltavalo con ſoprabbondante allegrezza, per isfogo della quale ancor'eſſa voleva di propria mano concorrere ad eccitarlo, dicendo alla compagna: Sorella queſto ſuono è per noi, eterne lodi all'Altiſſimo, ci ſiamo finalmente arrivate.

L'immediato giorno avanti la ſacra veſtizione, per appreſtare, e maggior'alimento, ed incentivo al loro giubilo, portò la Maeſtra in Noviziato due grandi bacili d'argento, ed in eſſi tutte le ſacre ſupellettili preparate per le due novelle Spoſe di Criſto, ed in particolare due ghirlande di vaghi fiori, acciocchè loro ſteſſe di propria induſtria ſe le accomodaſſero, come eſeguirono con indicibile prontezza, e piacere. Or mentre ſtavano intente al gratiſſimo impiego, arrivarono alle mani di Giacinta due Roſarij d'ambra negra,

ed

ed avendo per avventura osservato, che la medaglia da uno di essi pendente portava impressa l'Imagine della Santissima Vergine del Rosario, ne concepì estrema gioja, e disse alla compagna: oh se questa toccasse a me! quanto sarei contenta, dimostrando il di lei grande affetto verso l'Augustissima Reina, magnificandola in tutte l'occasioni, che se gli presentavano; e parlandone con gran sentimento, diceva, che fin dal principio della sua dimora nel Conservatorio di Roma, n'era stata divota, e che tutte le grazie da essa richieste, non ostante il proprio demerito, avevale impetrate, senz'altro impegno, che di recitare il Santissimo Rosario. Stando dunque nell'occupazione d'accomodare la detta robba, come si è detto, moriva di voglia, che quella corona con l'accennata medaglia toccasse à lei, e non volendo chiederla, parendogli attacco, prese questo ripiego. Madre Maestra (disse) faccia la carità (se gli piace) di pigliare à sorte questi Rosarij, ed assegnare à ciascuna il suo, poichè in tal guisa restaremo contente, venendoci dato per mano dell'ubbidienza, e volendo la Maestra compiacerla, li distribuì loro à sorte, ed appunto riportò Giacinta quello, che tanto desiderava; per il che non cessava di ringraziare la Santissima Vergine, tenendo per certo, che lei gl'avesse concessa questa grazia.

Quanto poi gradisse la Madre Santissima l'amore tenero di questa sua Serva, e Figlia, ben lo dimostrò con accordargli, durante il corso della sua vita mortale, tutto ciò, che gli domandava, come poco dianzi s'è riferito, e pareva, che facessero à gara, lei in onorarla, e la Vergine in favorirla. Mà proseguiamo à raccontare il di lei giubilo, e preparamento fervoroso al suo spirituale Sposalizio, mentre durava un tal ritiro; alla sera solea divotamente recitare con la sua Compagna l'Offizio della Madonna, e perchè allora appunto dovevasi dar principio à suonare à festa per la loro vestizione, disse alla medesima: Sorella, come faremo à tenerci forti nel recitarlo, per non dare in qualch'eccesso per

il

il gran contento, ſapendo, che quelle campane ſuo nano per noi? ed in effetto fù oſſervato, che reſtava come immobile, ſenza poterlo proſeguire, e benchè ſi sforzaſſe di volerlo continuare, non poteva ſenza ſua gran pena, e ſi vedeva chiaramente, accendendoſi nel volto, come fuoco; di modo che biſognò, che la Maeſtra ordinaſſe loro il recitarlo in altro tempo, dando alle medeſime libertà di sfogare in quell' occaſione la loro allegrezza; ed era portata con tanta veemenza à vederſi veſtita del ſacro Abito della Religione, che ogni induggio le pareva lunga tardanza.

Il giorno precedente alla ſua veſtizione diſſe con gran giubilo del ſuo cuore: Sorella, domani à queſt'ora ſaremo decorate con gli nomi della Religione: Oh felici noi, che del ſecolo non ci reſterà più veſtigio, nè meno il nome! In ſomma era tanta la contentezza, che provava in ſe ſteſſa, che non è poſſibile il poterla riferire, e per quanto s'è detto, e ſi dirà, mai non ſi potranno rinvenire eſpreſſioni adeguate per rappreſentarla; anzi la ſteſſa Maeſtra afferma di non aver trovato mai in tutto il tempo, nel quale aveva eſercitato queſt'offizio (e pure avea fatto ſperienza di molte Novizie) un ſogetto di deſiderio così anelante di queſte ſagre Nozze, quanto queſta ferventiſſima Giovine.

Siegue della ſua Veſtizione.
Cap. V.

Giunto, che fù il giorno deſtinato alla Veſtizione, cioè l'ottavo di Settembre dell'anno 1716. giorno ſolenne della Natività della Santiſſima Vergine, Giacinta fù oltre modo ſollecita nel ſorgere dal letto, prevenendo la Naſcita del Sole, ed affrettando lo ſcuoterſi dalle pupille il notturno ripoſo, quantunque foſſe ſtato breviſſimo, per aver paſſata la maggior parte della notte in vigilia, ed eſſergli ſtato divertito il ſonno dalla grand'allegrezza; ſi portò appena leva-

vata in Coro à ſtruggerſi in amore, e divoti ringraziamenti avanti l'Auguſtiſſima Eucariſtia, per eſſer'arrivato quel tempo da lei ſoſpirato; proſeguì poi un'ora d'orazione mentale com'era ſolita fare ogni mattina con tutte le Religioſe, dopo la quale recitò l'ore in compagnia delle medeſime, pure ſecondo il ſolito d'ogni giorno. Aſpettavaſi intanto, che arrivaſſe l'ora della funzione; mà facendo ella buon'uſo di quel tempo da lei giudicato più che mai prezioſo, nè pure un'iſtante laſciò traſcorrere ſenz'occuparlo in adornar'il talamo del ſuo cuore al divino Amante, con cui dovea ſolennemente ſpoſarſi, trattenendoſi per lo più genufleſſa nel Coro in viſta dell'Arca miſtica, dove racchiudeſi la vera manna, che compendiate in ſe contiene tutte le dolcezze del Cielo.

Venuto Monſignor Veſcovo celebrò la ſanta Meſſa, e comunicate le due Sorelle Spoſe, ſi diede principio alla ſolenne funzione con univerſale contento non ſolo delle Religioſe, mà anche di tutto il Popolo, che v'era concorſo. Accrebbe à diſmiſura la comune gioja un belliſſimo ragionamento, con cui ſi degnò d'onorare quella Nuzziale celebrità lo ſteſſo Prelato, il quale come ſe recaſſe dal ſacro Altare una di quelle fiammeggianti lingue diſceſe già nel Cenacolo di Geroſolima, ragionò con tanto fervore, e giubilo del ſuo cuore, che per la grande affluenza della conſolazione non poteva quaſi proſeguire il diſcorſo; ed arrivò tant'oltre, che non potendola più reprimere, diſſe con gran ſentimento: Figliuole mie dilettiſſime, io biſogna, che ve lo confeſſi, ſento nell'anima mia una conſolazione sì grande, che non ve la poſſo eſprimere, con altre parole di gran tenerezza, e conforto non ſolo delle Spoſe novelle, e di tutte le ſacre Vergini; ma di tutti ancora gli Sacerdoti aſtanti.

Non è da tacerſi la traboccante giovialità, che ſi diffuſe per il di lei ſpirito, allorchè inteſe mutarſi il Nome di Giacinta in quello di Suor Maria Angela Teresa dell'Incarnazione; al pronunciarſi di queſto bel Nome compoſto di molti amabiliſſimi Nomi, per eccеſſo di gaudio non capiva più

in

in se stessa. Fù sigillata la tenera, e divotissima funzione col solito cordiale abbracciamento di pace dato da tutte le Religiose alle due Novizie, le quali processionalmente accompagnate dalle medesime con faci ardenti nella destra, e giulivi cantici di lode all'Altissimo nella lingua, giunsero al Coro, dove prostrate avanti l'adorabile Sacramento, resero cordiali, e vivissime grazie all'Autor d'ogni bene. Suor Maria Angela Teresa restando quì come imparadisata, esclamava: oh adesso sì, che non hò più, che desiderare, essendo arrivata al compimento delle mie brame, cioè d'esser Sposa di Gesù Cristo, e favellando colla sua Connovizia, diceva: Oh abbiamo pur una volta conseguito di vederci con questo sacro Abito in dosso; e non si saziava di riguardarlo, e prenderlo in mano, baciandolo più, e più volte con ringraziare sempre più il Signore del singolare beneficio ricevuto.

In quest'occasione non solamente si mostrò gratissima al Creatore, mà distese ancora la sua gratitudine verso di quelle Creature, verso le quali pareva d'aver contratta qualche obbligazione; anzi nell'atto stesso del prendere l'Abito, fece le parti sue per loro con caldezza verso il suo Sposo, ricordandosi parimente di quelle, che se gl'erano raccomandate, ed in specie di tutte le Zitelle del Conservatorio, dove aveva per più anni dimorato.

E' di nuovo consegnata alla Maestra, principia il suo Noviziato, suoi maggiori fervori, e progressi nella Virtù.

CAP. VI.

Diede principio Maria Angela Teresa al suo Noviziato con grandissimo fervore; e la prima impresa fù l'applicarsi di proposito à svellere dal suo cuore ogni minima imperfezione, sapendo, che ogni neo di mancamento è di grande osta-

ostacolo trà l'anima, e Dio, non potendo quella, stando imperfetta, arrivare alla compita unione con lui; e così tutto lo studio suo era rimuovere qualsivoglia impedimento, acciò il Signore potesse oprare in lei tutto ciò, che fosse stato di suo compiacimento. Quindi fatta rigoroso Giudice di se stessa, esaminava con gran diligenza tutte le sue, benchè minime azioni, per vedere se in parte alcuna erano manchevoli, non volendo in niente disgustare il suo amato Sposo; e trovando in esse qualche difetto, eziandio leggierissimo, se ne faceva in pubblico accusatrice, condannandosi à soffrirne la pena d'una sensibile confusione, e d'un generoso rossore.

Di più si consacrò in modo particolare all'osservanza, tanto delle Regole, quanto delle Costituzioni, che ne diventò un perfettissimo Esemplare, sì nel sostanziale, come nell'accidentale. Era puntualissima à tutti gli segni della Comunità, massime al suono della campana, per andare in Coro; posciachè allora tutta spirito si muoveva, lasciando quel, ch'aveva per le mani, imperfetto, ed avvicinandosi verso quello, con una composizione d'Angelo: prostrata avanti il Santissimo Sacramento, si preparava con gli debiti modi, per recitare l'Offizio, ò udire la Santa Messa, ò altra funzione, che si dovesse fare.

L'Orazione poi Mentale pareva fosse il suo centro, immergendovi l'anima con tutte le sue potenze: E non è meraviglia, che Dio nella medesima tanto la favorisse, quant' altrove si farà palese. S'esercitò parimente con gran fervore nella mortificazione, tanto interna, quanto esterna, come si scuoprirà distintamente à suo luogo. E perchè la vita di Suor Teresa Margherita Carmelitana Scalza gli aveva dato un grand'incitamento à distaccarsi da tutte le creature, volle rileggerla, per apprendervi la pratica d'un'altissima Santità, à cui di tutto cuore aspirava.

Si proseguisce la medesima materia; e come illuminata da DIO domanda licenza di far voto del più perfetto; e non gli viene concessa.

Cap. VII.

E' asserzione de' Padri Spirituali, che il voto d'oprare illimitatamente il più perfetto fatto con maturità, ed approvazione di buoni Confessori, presuppone nel sogetto, che lo fà, la mortificazione di tutte le passioni, ed un fondo non ordinario di Santità singolare; altrimente si metterebbe in gran pericolo di commettere orribili sacrilegij, non solo nell'azioni indifferenti, mà ancora in quelle di sua natura buone, e sante, non oprando il meglio; perciò dicono i Teologi, che non deve permettersi senza speciale ispirazione di Dio, e se non si scorge in chi, lo pretende, un'ardente amore verso il medesimo, che faciliti una cosa sì difficile, e sì ardua all'umana natura: Lo fece quella gran Serafina del Carmelo S. Teresa, e lo fece per impulso speciale dello Spirito Santo, anzi per commando espresso dell'Incarnata Sapienza, fù voto, che spaventò, e fece divenir attonito il Mondo, che tanto rese gloriosa lei, e la Santissima Religione, di cui fù Madre.

Quindi si può inferire quanto fosse avanzata nella perfezione questa nostra principiante perfetta nel suo principio, mentr'ebbe coraggio d'accingersi ad un'impresa tanto eroica, capace di far sudare li Cittadini stessi del Cielo, quando ritornassero ad esser viatori della Terra. La cosa cominciò così: Sentiva Maria Angela accendersi nell'interno d'un grande amore di Dio, conseguentemente muoversi à glorificarlo nella più perfetta maniera, che gli fosse posibile; ed intendendo, ch'il non essere più di se stessa, mà tutta di lui, era il più glorioso Sacrificio, che se gli potesse offerire, fù ispirata à far questo Voto, che distrugge tutta l'Umanità in noi, e v'introduce Dio, per esserne lui solo il Padrone. Sentendo

quest'

quest'impulso, nè potendo più dissimularlo, dopo qualche spazio di tempo, lo conferì con il suo Confessore, il quale bensì gl'accordò l'usar attenzione di praticare il più perfetto, mà non già d'obbligarvisi con legge di Voto, dicendo, che à deliberare in materia di tanto rilievo, tutta impiegar si doveva la maturità del consiglio, perciò conveniva consultar lungamente l'affare con Dio, ed implorare un'abbondante soccorso di sovrana luce con santa importunità d'umili, ed assidue preghiere.

Udita questa prudentissima risposta, intrapreſe la fervente Novizia un tenor di vita spirituale sì terribile, e spaventoso, che non è possibile il poterlo riferire, basta il dire, che da quel punto, cioè varij mesi avanti di farne il voto, sempre praticò il più perfetto, e si vidde apertamente, ch'era tutto muovimento di Dio, il quale compiacendosi nell'amorosa fedeltà della sua Serva, gli faceva sperimentare ajuti straordinarij della sua grazia, per l'eroico, ed il sommo, che operava; Ond'ebbe à dire alla sua Maestra: io sento un'assistenza sì grande del Signore nell'anima mia, che in tutte le mie azioni, tanto interne, quanto esterne, risuona come una voce nel profondo del mio spirito, che m'addita il convenevole da oprarsi, suggerendomi segretamente: In questa cosa, per esempio, devi mortificarti: quest'altra è ispediente lasciare, e così in tutte le particolari, benchè minime circostanze; e questo è tanto continuo, che se hò da girare un ciglio, proferire alcuna parola, muovere qualche passo, ad ogni momento sono ammaestrata à fare il più perfetto; e ciò, che più l'assicurava proceder'unicamente da Dio un sì segnalato favore, si è, com'essa diceva, il venir sempre accompagnato da un gran sentimento, e consolazione interna, e però n'era molto grata al Signore, ascrivendo à lui tutto il bene, restando essa nel suo misero niente.

Così assistita dalla Grazia di Dio corrisposta da lei con una somma fedeltà, andava proseguendo il suo Noviziato, correndo non come principiante, mà come perfetta per il

camino della Santità; e perchè tutto il bene, ch'oprava Dio in lei, lo riconoſceva dalla ſua vocazione allo ſtato Religioſo, aveva di quella un'altiſſima ſtima, quale appunto dovrebbe ingenerarſi, e gettar profonde radici in tutte l'anime Criſtiane, maſſime ſe anno la ſorte d'eſſere à Dio conſagrate. Riferiſce la nominata Superiora, che queſt'anima era assai illuminata à conoſcere i doni della Grazia, mà che nel conoſcimento, e ſtima della ſua vocazione Religioſa ſuperava ſe ſteſſa, nè veniva uguagliata, non che ſuperata da altri; e che quantunque ſe ne foſſe parlato più volte, non ſe ne potria mai dire à baſtanza;

Corriſpondeva poi à sì gran beneficio con tutta l'attività del ſuo ſpirito, come s'è riferito: I ſuoi diſcorſi più ordinarij erano in magnificare queſto ſovrano favore, infiammando chi l'aſcoltava, tenendoſi per altro ella per la più ingrata nella corriſpondenza dovuta à grazia tanto ſingolare: non mancava la Maeſtra di dar mano ancor lei al maggior avanzamento di queſta Novizia, mortificandola à tempo, e luogo, or in una coſa, or in un'altra; ed il tutto pigliava con grand'umiltà, credendo d'eſſer meritevole di peggio; mà non ſolo la Maeſtra, Dio ancora volendogli accreſcere il capitale del merito, ed il premio della gloria, diede campo al Demonio d'eſercitare contro di lei la ſua rabbia; onde patì nel Noviziato per lungo tempo fiere tentazioni di Fede, che gli cagionorono gran travaglio, maſſime quando ſi doveva accoſtare alla Santa Comunione, dandogli in tale circoſtanza grandiſſimo tormento, per l'amore ineſplicabile, che portava al ſuo Signore; reſtava però deluſo Satanaſſo dalla pronta reſiſtenza, con cui ſi rintuzzavano i di lui aſſalti:

Sentì pure altre tentazioni, mà queſte di paſſaggio, come d'impazienza, azzardandoſi l'inimico à ſcomporre queſt' anima tanto bene aggiuſtata, e perche reſtava ſchernita la ſua aſtuzia, adoprò altre machine, mettendogli nella mente varie ſuggeſtioni, e talora s'argomentò di combattere la di lei purità verginale; mà ſe ne pentì, perche all'odore ſoaviſſi-

visimo di quel giglio di Paradiso fù necessitato à precipitarsi ne' più cupi nascondigli dell'Inferno, con la confusione d'esser stato sempre vinto da questa semplice Colomba; Trà queste battaglie, e vittorie terminò il suo primo anno di Noviziato con grandissimo fervore.

Fà Voto del più perfetto per lo spazio d'un Mese, e l'osserva.

Cap. VIII.

Essendo cresciuta à dismisura la fiamma della Carità di questa felice Religiosa, per l'aumento considerabile della Divina Grazia, con cui moltiplicò le sue spirituali ricchezze, praticando nel decorso di varij mesi sempre il più perfetto, come di sopra si è accennato, sentì nuovi, e più gagliardi muovimenti per l'esecuzione del detto Voto da Dio inspiratogli; per il che rinovò molte istanze al P. Confessore, acciò gli permettesse l'obbligarsi con Voto ad operar sempre il più perfetto, ed il prefato Padre, benche conoscesse il gran fondo di virtù posseduto da quest'anima tanto ben disposta, dopo averla tenuta quasi un'anno in questo continuo desiderio, con tutto ciò volle fare altra pruova, con tenerla molti altri giorni in parola, seguitando à dirgli: pratichi il più perfetto, e si rassegni alla volontà di Dio, che se la vorrà incatenata col legame del Voto, svelerà più chiaramente il suo Divino volere.

Restava la Serva di Dio tutta rimessa alla volontà del Signore, soggettando il suo giudizio à quello della santa ubbidienza; non però gli cessavano le accese brame, e fervorosi desiderij, anzi sentiva sempre più nuovi impulsi à sollecitare l'adempimento delle medesime; onde la fervente Novizia esclamava al suo Sposo con ardentissimo affetto, che gl'apriste la strada d'eseguire quanto gl'ispirava, e ne illuminasse chi teneva il suo luogo. Stando in questi ardori, dispo-

poſe la Providenza, che foſſe mandato colà per ſtraordinario del Monaſtero il P. Antonio Nuti della Compagnia di Gesù, Religioſo di ſingolare bontà, e di grande iſperienza nella gùida delle anime, quale diede li eſercizij à tutte generalmente; ed andando Suor Maria Angela à conferire al detto Padre il ſuo interno, gli comunicò il deſiderio, che gli dava il Signore intorno al voto di oprare il più perfetto, e da quanto tempo l'aveva; gli manifeſtò le grazie, e favori, che la muovevano à farlo, le chiamate, e le voci interne, che continuamente la ſollecitavano à metterlo in eſecuzione, ſcoprendogli il tutto con gran ſchiettezza: ſentendo il buon Padre li ſentimenti grandi, reſtò grandemente conſolato, e gli fece molte interrogazioni, per vedere ſe veniva da Dio, e per queſto fine la volle ſentire più volte in conferenza; ed aſſicurato del buon ſpirito di lei, l'accertò, ch'era volontà del Signore, che lo faceſſe, imponendogli, che diceſſe al ſuo Confeſſore ordinario, che lui approvava la ſua iſpirazione, e che giudicava bene, che gli daſſe licenza d'eſeguire il ſuo deſiderio; avanti però, che terminaſſe li eſercizj, volle bene iſtruirla, come ſi doveva portare, ſubito che ſi aveſſe impoſta la legge di sì arduo voto.

Partito che fù lo ſtraordinario, diede conto di quanto era paſſato con quello al Confeſſore ordinario, il quale aſſicurato maggiormente, gli diede buona ſperanza di conſolarla; e chiamatala una mattina, per udire la di lei confeſſione, gli comandò, che dopo aver riſtorata l'anima ſua col pane Angelico, ſi addoſſaſſe con animo intrepido la terribile obbligazione del difficiliſſimo voto, preſcrivendogli però i limiti per allora d'un ſolo meſe; giudicando bene aſpettare in tanto nuovi lumi da Dio: fece pertanto la ferventiſſima Novizia quella ſteſſa mattina, dopo aver ricevuto il diviniſſimo Sacramento, eſpreſſo voto di fare il più perfetto durante lo ſpazio d'un meſe, come gli aveva ordinato l'ubbidienza, oſſervandolo con ſomma eſattezza; e non è da maravigliarſi, che gliene riuſciſſe facile l'oſſervanza, mentr'e-

ra

ra tanto fondata in virtù, ed aveva quella speciale, e continua assistenza di Dio già mentovata di sopra..

Avrebbe la generosa Vergine avuto animo di praticare tal voto non solo per li trenta giorni determinati, mà tutto il tempo di sua vita; la Superiora però considerando il gran peso, che porta seco questo singolar voto, l'applicazione continua e di spirito, e di mente, il detrimento, che potev'apportare alla salute corporale, li stimoli di coscienza, a' quali poteva soggiacere, il pericolo, in cui si metteva di peccare mortalmente, non oprando sempre il più perfetto, avendo, sopra ogn'altra cosa, riguardo alle di lei infermità, già fin da quel tempo incominciate, le quali furono d'un male quasi continuo, che poi gli cagionò la morte; riflettendo à queste cose, e dall'altra parte non volendo impedire il gran bene, che Dio operava in quell'anima, mentre tanto la favoriva, deliberò di consigliarsene con Monsig. Vescovo, ne scrisse ancora in Roma à persone dotte, e di molta isperienza: e tutti furono di parere, che finito il Mese, più non se gli permettesse; giudicando così ispediente per varij capi di sopra allegati..

Inteso la magnanima Novizia questo divieto, si rassegnò tutta al divino volere da essa riconosciuto in quello de' Superiori, seguitando bensì à praticare il più perfetto, mà senza obbligarvisi mai più con voto, benchè gli fosse di non piccola mortificazione il non poter proseguire del suo infervorato desiderio l'adempimento; e quì dimostrò la sua grande generosità nel sapere così bene reprimere se stessa, e soggettare all'altrui il suo proprio giudizio in una cosa, che tanto aveva desiderato, spogliandosi affatto di se medesima, ed approvando con piena volontà tutto quello, che ordinava l'ubbidienza; massime, che aveva bene appreso essere l'ubbidienza la vera regola, per operare con sicurezza il più perfetto; onde sù questa medesima regola sempre lo praticò; e ciò si vidde non solamente in tempo di salute, mà anche nell' ultima sua malatia, come attesta l'Infermiera, che pregando-

do-

dola à significargli qual mineſtra gli foſſe di gradimento, per incontrare il di lei genio; ella riſpoſe colla ſeguente interrogazione: Sorella mi favoriſca d'accennarmi quale ſarebbe il più perfetto il dirlo, ò pure con cieca indifferenza pigliare ciò, che mi è dato? Riſpondendole l'Infermiera, ch'era il più perfetto l'ubbidire con dirlo, mentre queſt'era la volontà della Superiora, ſubito ella ſi ſottomiſe, ubbedendo in ciò, ed in tutte l'altre coſe, come diraſſi à ſuo luogo.

Con queſto gran capitale di Santità ſi andava avvicinando al fine del ſuo Noviziato, conſeguentemente andavano creſcendo le ſue brame di vederſi quanto prima congiunta, ed unita col ſuo Spoſo per mezzo de' ſanti voti; onde ne parlava con gran ſentimento; e ſe fece gran dimoſtrazioni d'allegrezza nella ſua Veſtizione, molto maggiori furono per la ſua Profeſſione, conſiderandola come il compito, e totale contento del ſuo cuore. Sapendo quì la Novizia, che in quel Monaſtero coſtumavaſi, che un meſe avanti la Profeſſione doveſſe la Superiora fare avviſato Monſignor Veſcovo, per appuntare il giorno della funzione; però eſſendo tutta ſollecitudine, ſoleva dire con le altre ſue Connovizie: Sorelle, ſe mai la Superiora ſi ſcordaſſe di queſto, che diſgrazia ſarebbe la noſtra, prolungandoſi per queſto capo la medeſima? e ſoggiungeva, oh Signore, non lo permettete mai per voſtra bontà. Era anche ſolita dire: che quel giorno era molto feſtivo, e però ſi doveva ardentemente deſiderare, per eſſer quello del vero, e compito Spoſalizio con Gesù Criſto, e per conſegueuza di ſingolare conſolazione.

Intendendo la Maeſtra queſti diſcorſi, che facevanſi dalle Novizie, diſſe, per ſentire, che riſpondeva Suor Maria Angela; oh ſe in quel giorno il Signore, per provarvi un poco, vi faceſſe patire qualche aridità, ò pure qualche malinconia interna, che fareſte? Al che riſpoſe la fervente Novizia: Ah Madre Maeſtra, che dice? Noi ſiamo Spoſe, ed alle Spoſe non ſi fanno queſte coſe, anz'in quel giorno ſi danno loro tutte le conſolazioni; e ciò diſſe con tanta ſempli-

plicità, e grazia, che diede motivo di ridere, non solo alla Maestra; mà anco à tutte le altre Novizie, essendo giusto il tempo di ricreazione, ed allora appunto si conosceva il fuoco dell'amore di Dio, che stava racchiuso in quest'anima, non potendo tanto nasconderlo, che non ne esalasse qualche fiamma.

Per disporsi poi bene à quel grande olocausto, che si fà in quell'atto, domandò in grazia al Confessore la permissione di fare avanti una Confessione generale, avendo fatta la prima ad un'altro Confessore; il fine ancora, per cui s'induceva à fare questa Confessione, fù perchè la sua umiltà gli faceva credere, che il presente Confessore non avesse di lei piena cognizione, riputandola migliore di quello, che in realtà fosse, ò nel proprio concetto, il che gli riusciva di tormento, e confusione: ottenne la licenza di farla, e scriverla. E quì fece un'esame con tanta diligenza, che fà inorridire à pensarci: basta dire, che v'impiegò un mese prima di terminarlo; certo, che dilicatezza tale di coscienza, e rigore sì grande nel rinvenire li proprj falli, per confondersene, e vivamente detestarli in una Vergine d'età d'anni dicianove, innocentissima, non soggetta a' scrupoli, potrà servire d'ammirazione à tutti gli posteri. Bisogna ben dire, che risplendesse à meraviglia in quel petto il Sole di Giustizia, che fà vedere minutissime trasgressioni, e moltitudine di leggierissime imperfezioni, temute, come afferma S. Gregorio il Grande, da Persone eccelse in Santità, per colpe.

Quando poi il Confessore leggeva la sua Confessione, la Serva di Dio lo stava à sentire con un tremore sì grande, che gli pareva di stare al Tribunale di Dio, e che dal medesimo fosse giudicata; terminata la detta Confessione, entrò tutta quiete nelli santi esercizj, e diceva, che in tal tempo non voleva pensare a' peccati, mà disporsi per la santa Professione. Stando in questo ritiro, cominciò il Signore à ritirare le sue carezze, permettendo così la Divina Providenza, per assodare meglio quest'anima nella vera, e perfetta virtù;

onde principiò à ſentire nell'Orazione qualche aridità, ſeguitando per altro li medeſimi eſercizj con grandiſſima perfezione, facendo molti atti eroici, e di pazienza, e di raſſegnazione alla Divina volontà, trovandoſi quaſi priva di quel gran fervore, e ſentimento di Dio, ch'era ſolita di provare continuamente. Si trovò verſo il fine di queſti eſercizj differente da quello, che ſi credeva, perchè li favori continui, ch'aveva ricevuti dal Signore, gli davano una certa ſperanza della ſua bontà, che in eſſi doveſſe raddoppiare le ſue miſericordie, non paſſandole nè meno per imaginazione tale aridità; mà il Signore, che ſi compiaceva di queſt'anima, gli fece invero maggior miſericordia, eſſendo ciò un tiro del ſuo immenſo amore, mentre privò queſta ſua diletta Spoſa delle dolcezze delle conſolazioni, per portarla a' gradi eminentiſſimi di perfezione, ed eſercitarla qual forte in duri cimenti. Eſercitata in queſto modo la fedel Serva del Signore, non ſi ſcompoſe punto, mà tutta conformata, e raſſegnata nella volontà del ſuo Dio, ſi trovò al termine del ſuo ritiramento ſpirituale il giorno avanti la Profeſſione.

Sua Profeſſione, e Velazione.
Cap. IX.

Niente più bramava queſta Spoſa di Gesù Criſto, che di vederſi più ſtrettamente unita al ſuo Divino Spoſo col vincolo de' ſanti voti, che ſi fanno nella Profeſſione Religioſa, ed eraſi già, come ſi è detto, preparata con dieci giorni di ferventi eſercizj. Giunto il giorno determinato, che fù alli otto di Settembre 1718. la Religioſa Vergine ſe la paſsò quaſi tutta la mattina avanti il Santiſſimo Sacramento, chiedendo anticipatamente al Signore quelle grazie, ch' aveva penſato domandargli nell'atto della Profeſſione, e ciò fece per il timore di ſcordarſene in quel punto; e la grazia

mag-

maggiore, che domandò con più instanza, fù, che dopo la Professione, ò la custodisse in maniera di non lasciarla mai più cadere in un minimo peccato, ò pure con anticipato, ed immaturo fine gli togliesse la vita. E questo sentimento mostrò tutto il tempo del suo Noviziato, e ne parlava colla sua compagna con tanta energia, che si scorgeva l'abborrimento infinito del di lei purissimo cuore à qualsivoglia ombra di colpa; onde soleva dire: oh che fortuna sarebbe la nostra, se dopo la Professione immediatamente il Signore ci facesse morire! e quì s'infervorava di maniera, che quasi prorompeva in eccessi con dire: oh che grazia! oh che grazia sarebbe questa! poiciachè subito andaressimo diritte in Paradiso à godere, e lodare per tutta un'eternità Iddio.

E ciò non asseriva senza fondamento, sapendo, come dicono i Santi Padri, che la Professione Religiosa è come un'altro Battesimo, perchè fa morir al Mondo, e rinascere a Dio, che trovando l'anima disposta, la porta à dirittura in Cielo; e però la savia Vergine sempre aspettò con ardentissime brame questo fortunatissimo giorno di nozze con il suo Celeste Sposo: Si diede principio alla funzione, e nel tempo stesso, che si celebrava la Santa Messa, Dio benedetto, per maggior merito della sua Sposa, ed acciocchè imitasse, e seguisse lui, sagrificandosegli derelitta, ed abbandonata, com'egli s'offerse su la Croce all'Eterno Padre, diede licenza al Demonio, che si scatenasse, e facesse contro di lei l'ultimo sforzo; onde in un subito se gli oscurò di modo la mente con apprensioni sì terribili, e timori sì grandi, che la portavano à vacillare nella vocazione; e nel tempo, che faceva la Professione la sua compagna, disse trà se quasi agonizante: per me vi è ancora un poco di tempo. Quindi fattosi un gran coraggio, fece con gran spirito ancor lei la santa Professione, senza che nessuno si accorgesse di quel, che facevasi, e che passaya nel suo interno; e fatti ch'ebbe li santi voti, se gli rischiarò la mente, svanirono in un subito l'apprensioni, passarono tutte le angustie, restando con

gran pace, e quiete di ſpirito, ſenza provare mai più ſimili tentazioni.

Partecipando poi la Profeſſione fatta al ſuo Padre Spirituale, dice così: *Le dò parte, come il giorno della Natività della Santiſſima Vergine feci la mia Profeſſione, che mi hà cagionato grandiſſima conſolazione, per eſſermi con queſta legata ſtrettamente con il Signore per mezzo delli ſanti Voti, e per eſſere ſicura di vivere tutti li giorni di mia vita in queſto Santo Monaſtero, e con queſte buone Religioſe; però la prego di ringraziare Dio, e la ſua Santiſſima Madre di miſericordie sì grandi, che mi anno fatto, ed aſſieme di ſupplicarli di una grazia efficace, per corriſpondere à tanti beneficj. Io, Padre, dovrei eſſer Santa, per le grazie, che Dio mi hà compartito; mà per mia traſcuraggine, benchè abbia paſſato due anni, e più di Religione, ſono ancora quella di prima; con tutto ciò deſidero eſſer Santa; e ſolamente per la gloria del Signore: queſto dico, acciò abbia memoria di me ne' ſuoi ſanti Sacrificj, implorandomi efficaci aiuti dalla divina Clemenza per diventare tale, quale veramente bramo di eſſere.* Fin quì la nuova Profeſſa; avendo cavato dalla ſua Profeſſione ſodo contentamento, e deſiderj ardenti di diventare ſempre più Santa, come ſeguì. Proſeguiamo l'Iſtoria. Preſcrivendoſi in quel Monaſtero, che finiti li due anni di Noviziato debbano ſtare altri due (come dicono) nel Giovenato; or queſto tempo non lo paſsò con le altre Maria Angela, prendendoſene cura particolare la Madre Superiora, e benchè foſſe di ſuo grandiſſimo diſpiacere per l'amore, che portava alla Maeſtra, e Novizie, che ſi erano dopo di lei veſtite, con tutto ciò fece queſto diſtacco con gran generoſità, non aderendo all'inclinazione naturale, mà al guſto di Dio; e quì tanto ſi affezionò alla Superiora, che dove prima ſentiva gran ripugnanza nel conferirgli il ſuo interno, portandole un tenero affetto, ritraeva ſingolare conſolazione dal comunicare con eſſa la ſua coſcienza con il conferire, ed eſeguire ciò, che gli conſigliava, aggiungendov'Iddio ancora

un'

un'altra benedizione, che la sperimentasse per il più caro consorzio, che potesse avere, dentro il termine puramente umano parlando, figurandosi di stare in Conversazione di Cristo, quando si tratteneva in quella della sua Governante; onde si può dire, che in tutto questo tempo gli fosse di non poco sollievo tanto spirituale, quanto corporale lo stare totalmente sotto la di lei custodia, e condotta.

Aumentandosi poi insensibilmente le di lei già cominciate indisposizioni, la sopradetta gli ordinò, che si avesse gran cura, premendogli sommamente la conservazione della sua vita; ed a quest'effetto comandò alle Infermiere, che con specialità v'invigilassero. Ed in questo si portò sempre Suor Maria Angela verso d'ogn'una con gran sommissione; per il che si rese à tutte amabile; mà particolarmente alla sua Superiora, che vedendola ubbidientissima in ogni cosa, per questo motivo teneramente l'amava.

PARTE TERZA.

Delle ſue Virtù.

Sua Orazione Mentale, Carità ardente verſo Dio.
Cap. I.

APpena queſta Vergine vigilantiſſima comparve, come averà oſſervato il pio Lettore, veſtita del Sacro Abito della Religione, che ſi moſtrò à guiſa d'un delizioſo Giardino, adornato de' leggiadri fiori di tutte le Virtù, dalle quali ridondò non meno gloria ſpeciale al Cielo, da cui riconobbero il principio, e l'accreſcimento; che utilità particolare alla terra, dove felicemente allignarono, e fù queſta un'operazione ſingolare della Grazia: poſciachè volendo il Signore trasferirla quanto prima, come piamente può crederſi, agl'immortali godimenti, fè in lei fiorire in breviſſimo ſpazio di tempo una Santità di sfera ſublime, che per operarla di corſo ordinario, ſi richiedevano molti, e molti anni di vita ſpirituale. Or noi de' ſopradetti faremo nella preſente parte una diſtinta raccolta, per eſſer da loro maggiormente ricreati, ed edificati; e ſiccome tra' medeſimi il più vago, e più odoroſo è l'Orazione Mentale, ſollecita nutrice dell'ardente Carità ver-

verſo Dio, così dell'una, e l'altra in primo luogo parleremo.

Il dono di Orazione, che il Signore grazioſamente conceſſe à queſta ſua Serva, fù ſtraordinario, e ciò per la gran facilità, ch'aveva d'immergerſi nell'immenſo pelago dell'eſſere increato, e de' ſuoi divini attributi; onde potevagli nobilmente convenire il bel motto della Spoſa de' Sacri Cantici: *Anima mea liquefacta eſt, ut loquutus eſt dilectus*: una brieve ponderazione, un'occhiata cordiale in Dio ſubito l'accendevano, e la tiravano a i cari abbracciamenti, ed intima unione con il medeſimo; verſo di cui sfogavaſi con affettuoſi colloquj, con ſviſcerati ringraziamenti, con proteſte, ed efficaciſſime riſoluzioni di disfare, ed annientare ogni propria ſodisfazione, per potere con l'eſercizio eroico delle virtù Criſtiane trasformarſi tutta in lui.

Si occupava tal volta con immergimento sì profondo intorno à quell'infinito bene, che à gran pena gli era permeſſo reſtituirſi all'uſo eſteriore de' ſenſi, eſſendo ſoprafatta da un gaudio ineſplicabile, in cui tutta liquefacevaſi, qual cera al fuoco, ò qual congelata neve agli ardori del Sole. E quì infiammata à maraviglia del divino Amore, ed inſieme piena di timore di non invanirſi di favori così ſtraordinarij, tanto eccedenti il baſſiſſimo concetto, che di ſe ſteſſa nodriva, eſclamava: non à me Signore, non à me, mà date queſte beate fiamme alle mie Sorelle, perchè io ſono tanto ſuperba, che non ſaprò cuſtodire teſori sì grandi; quanto però s'umiliava avanti quell'infinita grandezza, riputandos'indegna anche d'un minimo guardo verſo la medeſima, tanto maggiormente l'immenſa Bontà gli traboccava à diluvij nell' intelletto le divine illuſtrazioni, e nella volontà il fuoco della Celeſte Carità, in tal guiſa, che per gl'incendij amoroſi traſfuſi nella di lei anima, ſoavemente avvampava.

Baſtava, ch'entraſſe in Coro, anche di paſſaggio, trà il giorno, à viſitare il Santiſſimo Sagramento, che ſubito ardeva di ſopranaturali fiamme, e ſentiva nel più profondo

del

del suo cuore, che il Signore gli parlava parole tanto dolci, ed amorose, che restava sommersa in un mare di consolazioni. Aveva la presenza di Dio tanto continua, che caminando per il Monastero, ò pure occupandosi in altre cose indifferenti, pruovava tiri sì veementi nell'anima, che restava tutta raccolta nel Sommo Bene. Nel tempo, che stava à lavorare nelle sue ore assegnate se la passava quasi sempre nel tratto familiare del suo Diletto; anzi cibandosi nel Refettorio soleva godere di questa medesima presenza, accompagnata da sentimenti altissimi de' Divini Misteri.

Era poi sì attenta, particolarmente in questo esercizio, d'impiegare bene il tempo, che non avrebbe voluto perderne un momento, che non gli fosse stato profittevole; e però quando nell'orazione non trovava subito quell'entratura, ed unione con Dio, non stava per questo ozioso; mà trattenevasi nel miglior modo à lei possibile, meditando qualche passo della Passione del Redentore, ponderando ancora Massime di Fede, e verità eterne, che come semi celesti radicati nell'anima producono frutti, e copiosa raccolta di santissime operazioni, come si vedeva in questa benedetta Creatura; dimostrando nel suo modo di vivere, che la sua Orazione non era fatta à stampa, ò per usanza, mà era pratica; ed efficace, dirizzata à purificare sempre più il suo spirito.

Al riflesso poi de' dolori, ed ignominie sofferte dal suo Signore per salute nostra, corrispondeva con affetti di cordiale compassione, e fervorosi ringraziamenti, e con sollecitudine, e desiderj di fare, e patire altrettanto per lui; e così non appagava l'intelletto solamente con la vista di quell' amabile, e pietoso spettacolo, mà esercitando la volontà, anelava all'imitazione del suo appassionato amore, con cui crocifiggevasi, spogliandosi generosamente dell'Uomo vecchio, per rivestirsi del nuovo; alle volte il Signore, mentre orava, infondevagli tanta luce per conoscere il molto, che da lui aveva ricevuto, ed in particolare d'averla tirata alla Santa Religione, e per questo mezzo concedutele gra-

zie così singolari, che vedendosi incapace di soddisfare all'obbligo grandissimo da quelle derivato, struggevasi per amore, e prorompeva in fervorose proteste di volerlo servire tutti li momenti di sua vita, offerendogli corpo, ed anima, con risoluzione d'impiegarsi tutta in suo servizio, senza riguardo alcuno a' proprj vantaggi.

Fù lei sempre alienissima dalle apparenze, desiderosa di trasfigurarsi col suo Signore, non sul Taborre, mà sul Calvario. Amò Dio con amor grande, amandolo, e servendolo, perch'era per se stesso degno di un sommo amore, e meritava d'essere sopra tutte le cose amato; ed à questo centro tendevano tutte le sue brame, che fosse glorificato, onorato, ed amato da tutte le creature; avvivato era questo amore dalla certa sopranaturale speranza di riceverne il guiderdone della Celeste gloria.

Sapendo quest'anima Serafica essere al sacro amore contrariissima ogni divisione di cuore, poichè geloso in estremo il Divino Amante sdegna di possederlo, se nol possiede tutto intero, nè vuol soggiornarvi un momento, se non vi risiede solo, qual Rè in proprio Trono; perciò ella sommamente sollecita di unformarsi al genio del suo diletto, à lui solo riserbava indiviso del proprio cuore il dominio, senza permettere, che alcun'oggetto creato gliene usurpasse nè pur una minima parte. Tanto ci attestano quelle pagine, alle quali essa confidava li generosi sentimenti da lei concepiti nel fervore delle Meditazioni, massime quand'occupava tutto lo spirito nell'annuo raccoglimento degli esercizj spirituali, per lei sempre fecondissimi di solenni proteste, ed incontrastabili risoluzioni di voler'essere tutta, tutta intiera di Dio, e di non lasciare ne' suoi affetti alcun luogo per le Creature.

Avendo inoltre appreso da quell'insigne Maestro di spirito S. Francesco di Sales, che la sollecitudine, con cui lo Sposo Celeste fà istanza nel Sacro Epitalamio alla sua dilettissima Sulamite d'essere qual sigillo riposto sopra il di lei cuore: *Pone me, ut signaculum super cor tuum.* (*Cant. cap. 8. vers.*

verſ. 6.) E' un ſimbolo vivamente eſpreſsivo dell'eſtrema geloſia, con cui pretende lo Spoſo miſtico di guardar il cuore della ſua Diletta, per impedire, ch'in quello non abbiano l'ingreſſo amori ſtranieri, nè dal medeſimo eſca fuori verſo gli oggetti terreni alcuna particella di quel puriſſimo amore, ch'egli richiede tutto intiero, tutto indiviſo per ſe, deſideroſa per tanto di preſentare al Sommo Bene in tal guiſa ſigillato, e con tal geloſia cuſtodito il proprio cuore, giudicò pria neceſſario vuotarlo affatto fin dalle più recondite fibre d'ogni terreno affetto, ſicchè non vi rimaneſſe nè pur un'angolo per le perſone à lei per l'addietro congiunte con legame d'innocente amicizia, ò di ſangue, proteſtando, come leggeſi eſpreſſo nelle ſopraccennate pagine, alla preſenza di tutto il Paradiſo di conſegnarle tutte ad un tale obblio, che mai più gli foſſe permeſſo d'occupar'intorno à quelle un penſiero, nè laſciarſi di propria volontà uſcir dalle labbra una parola, per eſplorare ſe aveſſero più ſoggiorno tra' vivi; anzi per non ravvivarſene mai più nell'animo la rimembranza, deliberò, ſalva ſempre la carità, che verſo di eſſe conſervava perfetta, di non più menzionarle nelle ſuppliche medeſime, che per loro porgeva all'Altiſsimo; tenendo certa, e non vacillante fiducia; che Dio in riguardo di queſt'olocauſto à lui ſommamente gradito, impiegarebbe opportunamente verſo di loro l'amoroſa ſua providenza, compartendo à ciaſcuna di quelle Perſone, per amor di lui dimenticate, i prezioſi doni della ſua grazia, ed à ſuo tempo l'eterno premio della ſua gloria, di cui ſperava un dì in loro compagnia d'eſſer partecipe, e ritrarre argomento ſpeciale di ſoprabbondante conſolazione dall'averne fatto quì in terra un compito Sacrificio al puriſſimo amore del Bene increato.

Ne tardò molto il Celeſte Spoſo à corriſpondere alle finezze amoroſe della ſua diletta, ed autenticare le di lei certe ſperanze, cavando inaſpettatamente con una ſpecialiſſima providenza dal ſecolo, dove ſtava in procinto di perdere il Teſoro della Divina Grazia, e rovinarſi un di lei Fratello

carnale, ancor Giovinetto, tirandolo alla Religione con tale assistenza, che restò abbondantemente proveduto non meno de' beni temporali nel corpo, che de' spirituali nell' anima: verificando il Signore in questa contingenza la dottrina, con cui illuminò S. Caterina da Siena, che pensando la creatura à lui, lui pensa alla creatura. Mà per ripigliare il filo del nostro discorso.

Raffinando in tal guisa Maria Angela l'oro della sua carità, e trovandosi così bene accarezzata, e favorita dall'infinita Bontà di Dio, caminava speditamente per il sentiere della perfezione Evangelica, godendo una pace, e tranquillità inalterabile di cuore; ed in questo stato sì felice la tenne il Signore li due anni del suo Noviziato: dispose poi l'ineffabile Providenza del medesimo, per maggiormente inalzare quest'anima à gradi più eminenti d'inestimabile perfezione, che verso il fine del detto Noviziato, come si è detto, le mancassero le consolazioni; e però ritrovandosi in uno stato sì differente, può considerarsi quanta pena patisse, non scorgendo più in lei quel bel Sole di Giustizia, che con tanta chiarezza l'illuminava, lo cercava con gran diligenza; si esaminava, per vedere in che l'aveva disgustato, essendo questo il suo maggior dolore, tenendo per certo, che per le sue ingratitudini il Signore l'avesse abbandonata; il non godere più quell'amore sensibile, il non ardere più di quell'infiammati desiderj, il non avere più quella facilità nel raccogliersi, acerbamente la tormentavano; mà il più fiero cordoglio era il temere, che per sua colpa il suo amato Bene da lei si fosse allontanato: lo conferiva con gran sincerità a' suoi Superiori, e Maestra, sottomettendosi agli ammaestramenti, e consigli, che gli erano suggeriti con umile rassegnazione, soggettando il suo giudicio alle sacre leggi dell'ubbidienza; usando per altro sù questi principij seco stessa gran violenza in credere, che questo ferale stato di desolazione fosse di compiacimeto dell'Altissimo.

Deliberò poi con animo risoluto di ubbidire alla cieca,

e cre-

e credere quanto da chi teneva il luogo di Dio gli veniva significato, sopportando queste sue angustie con grandissima rassegnazione, godendo, che Dio operasse in lei secondo il suo beneplacito; e dopo che fù professa, siccome era cresciuta l'unione con il suo amato Sposo per mezzo de' santi Voti: così andava sempre avanzandosi nella fedeltà verso il medesimo, nella pazienza, e rassegnazione, ed in tutte le virtù più sode, e massiccie; perciò vedendo Iddio, che questa sua Diletta gli era sì fedele, rinforzò le desolazioni più grandi, e continue, e fù per lo spazio di un'anno, e più mesi, compiacendosi di tenerla sempre fin all'ultimo respiro della sua vita appresso di se inchiodata sù la Croce di un continuato abbandonamento, dandogli ad assaggiare una stilla di quel Calice amarissimo, da lui gustato nel Calvario, derelitto dal Padre in un puro patire: se non che per non farla cadere negli ultimi sfinimenti, gl'inviava qualche lampo di passaggiero conforto nel gustare l'Eucaristico Pane, e nell' ascoltare la divina parola, ch'essendo per lei quell'Evangelico seme caduto in ottimo terreno, sempre in esso fruttificava.

E quì spiccò la gran generosità di questa fedel seguace del Crocifisso, la quale essendo arrivata à conoscere, e capire molto bene, che il patire era la cosa più cara a Dio, tollerò pene così acerbe con gran costanza d'animo. E questo suo patire non fù ordinario, essendo accompagnato da una continua indisposizione, perchè dopo la sua Professione, come si è detto, sempre fù travagliata, patendo quasi un Martirio di corpo, e di anima.

Questi aggravij però non gli toglievano l'applicazione al trattare con Dio; onde non volse mai intermettere affatto l'uso dell'orazione, quantunque la sua contumace infermità gliene suggerisse un ragionevol pretesto, non lasciando trascorrer giorno, che non s'impiegasse in quel divoto esercizio tanto la mattina, quanto la sera per qualche spazio di tempo; e quando non poteva meditare, si occupava, or con

aspi-

aſpirazioni à Dio, or con raſſegnarſi tutta nella divina volontà, e quando non poteva far'altro, ritrovandoſi nello ſtato già detto de' patimenti, tanto dell'anima, come del corpo, pigliava un libretto, ed andando ſopra le loggie, e paſſeggiando, or leggeva un poco, or riguardava il Cielo, aſpirando alla ſua amata Patria. Rimirava ancora l'amenità delle Campagne, conſiderando in quelle la grandezza, e bontà del ſuo Creatore, cavandone alte cognizioni de' ſuoi divini attributi; e ſoleva dire, che gli era più facile il trovare qualche raccoglimento all'aperto dalla viſta di queſti oggetti, che ſe foſſe ſtata in altro luogo ritirata: andava parimente talvolta ſolitaria paſſeggiando per il Giardino, cercando ſempre dalle coſe vedute d'inalzare la mente à chi le aveva create.

L'armonia de' ſuoni, o canti muſicali ſubito gli rapiva i penſieri al Cielo ad unirſi con ſuo gran contento al Sommo Bene. Queſto però gli avvenne di ſperimentare ſolamente ne' primi anni, quando non aveva fatto ancora paſſaggio dallo ſtato di conſolazione a quello di aridità, in cui non provando più ſimili effetti, ſoleva dire. Oh Signore quanto diverſa mai ſon divenuta da quella di prima! Per l'addietro baſtava, che mi giungeſſe all'udito qualche armonioſo, benchè effimero ſuono, per concentrarmi tutta in me ſteſſa con divoto raccoglimento, ed aſpergere d'una certa ſenſibile ſoavità il mio cuore, & adeſſo quanto mi ſcorgo lontana dallo ſperimentare sì grate impreſſioni; ne procedevano tali accenti da ſolletico di vanità, mà più toſto da una vera confuſione, e ſtupore di ritrovarſi tanto differente dalla felicità de' primi anni.

Di queſta occulta forza, ò virtù, per così dir magnetica, che nel di lei animo imprimeva la melodia de' muſici ſuoni, e regolati concenti trasfuſa per l'organo dell'udito, durante il corſo degli anni più ſereni, diede un ſincero atteſtato la di lei candida ingenuità, manifeſtando alla Superiora, in occaſione d'una delle ſolite conferenze, ch'erano

sì veementi l'attrattive, colle quali il Signore costumava di rapirgli a se l'anima per mezzo dell'armoniche delizie, che appena gustavane un saggio improvviso, sentiva subito elevarsi la mente all'Empireo, ed accendersi tutta di brame sì ardenti dell'eterna felicità, che inondata da eccessivo giubilo, gli sgorgavano dagli occhi dolcissime lagrime di tenerezza.

Carità del Prossimo.
Cap. II.

FRatello germano del santo Amor di Dio è l'amore de Prossimi, nè può darsi l'uno senza l'altro, avendo ambedue il medesimo precetto, e motivo, anzi procedendo dal medesimo abito sopranaturale; perciò essendo in Maria Angela ardentissima la carità verso il Creatore, si accese nella medesima talmente il zelo della salute eterna delle Creature ragionevoli, colle quali aveva comune l'essere, ed il fine, che n'avvampava.

Indizio manifesto di questo acceso fuoco era l'estremo cordoglio, che sentiva nel considerare la perversa cecità tanto de' Fedeli, come degl'Infedeli circa gl'interessi spirituali della loro salvezza, e sfogavalo, prorompendo sovente in queste voci: oh che bella cosa, se tutti vivessero senza offesa di Dio! e pure si potrebbe con tanta facilità, dandoci a tutti Dio Benedetto la grazia sufficiente di poterlo fare: Voci pronunciate con modi sì vivi, e compassionevoli, che recavano maraviglia, ed eccitavano all'imitazione.

Non mai però tanto accendevasi il di lei zelo, quanto nel tempo del Carnevale, allor quando il Mondo fassi più lecito di lasciar la briglia sciolta al senso, esclamando in tal circostanza: oh Dio! oh Dio! che tempi calamitosi sono cotesti per le povere anime, massime della gioventù; e perchè non hò io mille vite da sagrificare, per impedirne gli precipizj,

pizj, e le rovine? e volendo in qualche maniera ovviarle, la ſera precedente la Santa Comunione, preveniva le ſue Connovizie, ſviſceratamente pregandole à porgere al Signore, quando l'aveſſero oſpite nel cuore, ferventiſſime preghiere, acciò ſi degnaſſe di preſervare dalla contagione de' peccati le medeſime anime con il di lui prezioſiſſimo Sangue redente.

Tali erano i portamenti dell'infiammata Religioſa in ſomiglianti occaſioni. Dal generale poi ſcendeva al particolare, ove più la gratitudine l'incitava; moſtroſſi pertanto zelantiſſima del Conſervatorio, da cui ricevette il beneficio dell'educazione, intereſſandoſi con le ſue compagne per ogni maggior bene del medeſimo; e può con verità dirſi, che foſſe per lo ſteſſo fin'all'ultimi fiati di ſua vita perpetua Interceditrice appreſſo Iddio.

Con altrettanto ardore di carità ancora zelò per il proprio Monaſtero, affinchè riſplendeſſe ſempre con le prerogative di quella ſpeciale ſantità, che gli conveniva; quindi ſe ſcorgeva qualche Religioſa biſognevole di ſtimolo per maggior avanzamento nella perfezione evangelica, opportunamente davaglielo, infervorandola con quelle fiamme di carità, che in petto gli ardevano.

Aveva oſſervato la zelante Clauſtrale, che una Converſa della ſua Religione inoltrata negli anni, era affezionata oltre modo alla cura, e cuſtodia della robba della Comunità, e benchè per queſto riguardo anche teneramente l'amaſſe, tuttavia volendo, che quell'eſterne fatiche foſſero di maggior gloria del Signore, e di maggior merito per l'anima della medeſima, quando ſe gli preſentava congrua occaſione, non laſciava mai d'inſegnargli, e ſuggerirgli il modo di offerirle à Dio, e di tenere il ſuo cuore in pace, e gl'inculcava, che ſtaſſe attenta a queſte due coſe, cioè di purificare la ſua intenzione, e di oprare con quiete, e poi non dubitaſſe, che a ſuo tempo il Signore gli averebbe fatto ſperimentare la ſua miſericordia; tanto operava ella, per con-

tri-

tribuire dal canto suo alla santificazione delle sue Sorelle.

La condizione di Donna, e la clausura del Monastero erano d'impedimento al di lei zelo, non permettendogli maggior campo d'esercitarlo in altre, ed in grado più eccellente operazioni esteriori; mà in una di quelle preziose carticelle, alle quali costumava di confidare i celesti lumi, e le sante risoluzioni da lei concepite nell'orazione, si è riconosciuto quanto fosse ingegnoso il medesimo zelo nel dilatarsi fuori la sfera di quelle angustie, senza discostarsi perciò da i limiti della prudenza.

Ardendo dunque quel zelantissimo cuore d'un vivo desiderio di promuovere l'interessi della divina gloria in tutte l'Ecclesiastiche Gerarchie, nè potendo a causa del proprio sesso, e stato, come si diceva, condurre sì grand'impresa col strepito dell'esterne azioni, s'accinse a condurla segretamente, trattandola quotidianamente con la Madre di Dio, mentr'impiegavasi nel tributargli l'ossequio del Santissimo Rosario. Or contemplando ella ciascuno degli trè ordini de' sacri Misteri, ne' quali questo Verginale Salterio è distinto, dirizzava le preghiere in esso contenute, e li atti di fervorosa divozione, che le accompagnavano, ad impegnare questa Avvocata del Cristianesimo, acciò si degnasse di rivolgere i sguardi della sua parziale benevolenza verso la militante Chiesa, distinguendola come in tre Gerarchie, ed applicando l'ordine primo de' Misteri, nominati Gaudiosi, alla Suprema, nella quale intendeva comprender', oltre il Sommo Pontefice, Capo visibile di tutti li Viatori fedeli, il Collegio amplissimo de' Cardinali, e le venerabili Schiere de' Vescovi; indi quello de' penosi rappresentanti di Cristo appassionato li estremi dolori, agli Ordini Religiosi, con tutte l'anime da essi spiritualmente aiutate; alla fine quello de' Gloriosi, che ci rammentano del redivivo Salvatore, e della glorificata Madre i trionfi, à beneficio de' Superiori Ecclesiastici, de' zelanti Ministri della Sagramental Penitenza, e di tutti li pietosi Benefattori non men Defonti, che vivi. Dal

che si scorge quanto in lei fosse ardente la brama di promuover in qualsivoglia stato, e varietà di persone l'onor Divino, e qual estensione avrebbero sortita del di lei generoso fuoco le vampe, se fosse stata capace d'esercitare l'Apostolico ministero.

Dove però praticò più il suo zelo fù con le persone secolari, colle quali aveva comunicazione dentro le mura del medesimo Chiostro, come or ora vedremo. Avendo quella Religione per Istituto d'attendere alla salute dell'anime, come si è detto al principio, per tanto la Superiora, scorgendo l'infiammato desiderio della medesima in promovere l'eterna salute di quelle, giudicò bene d'impiegarla in quel divino, ed à lei gratissimo esercizio; e quì chi potrà narrare con quanto affetto cercava nella scuola del Monastero d'insegnare, ed ammaestrar le Zitelle, che vi erano concorse, per essere istruite, & edificate?

Veramente può dirsi, che si svisceraſſe: faceva loro conoscere la bruttezza del peccato, la bellezza della virtù, e gli riuscì d'ingenerare negli animi di molte un'odio, ed abborrimento grande alla vanità, con affezionarle alla modestia: raccomandava loro con gran premura la divozione alla Santissima Vergine, l'eccitava alla frequenza de' Santissimi Sacramenti Confessione, e Comunione; e solea con gran sentimento proromper in espressioni vivissime d'un'ardente desiderio, che tutte si facessero Sante; in somma può dirsi, che per quanto si potè stendere il suo zelo, non lasciò di fare tutto il possibile, per condurre l'anime al Cielo; e dove non poteva arrivare con le parole, suppliva con l'orazione, e con le lagrime; essendo stato non il più raro de' suoi impieghi pianger unitamente con proprij peccati, quelli ancora de' Prossimi, per placar la Divina Giustizia, e per se, e per gli altri, come si è trovato nelle sue memorie dopo la morte. Voglio quì inserire una lettera, che scrive sù tal materia la Madre Priora di quel Monastero al Padre Spirituale di Giacinta, che và molto a proposito di ciò, che si dicea, ed è la seguente:

Ab-

Abbiamo quì un certo manoscritto della nostra Madre Maria Angela, quale lei distese per una secolare, acciò con essa potesse regolare il suo vivere da buona, e vera Cristiana nello stato di Zitella; e perchè vi sono cose molto buone, e di gran sodezza, che fanno scoprire lo spirito, ed il zelo di chi le hà scritte, mi è parso bene mandarglielo, acciocchè veda lì di lei gran sentimenti in questo particolare: devo inoltre parteciparle, come la giovine, alla quale furono scritte dette cose, mi hà detto, che ogni volta, che la suddetta Madre Angela gli parlava, dandogli qualche istruzione, ò facendogli qualche esortazione alla virtù, sentiva dalle di lei parole, come da celesti faville accendersi d'un grandissimo desiderio di praticarla; anzi che se gli avesse imposto di gettarsi nel fuoco, non si sarebbe ritirata dall'eseguirlo; onde si conosce la grand'efficacia, e spirito, con cui parlava per la salute delle anime: inoltre si è inteso da un'altra Zitella, parimente secolare, d'indole assai ardente, e subitanea, che conoscendo in lei Suor Maria Angela tali difetti, ed esortandola spesso ad emendarsene, per maggiormente animarla à mortificare quell'ardenza, l'assicurava spesse fiate, che la voleva raccomandar à Dio per un'assistenza efficace del suo divino aiuto: dicendogli, questa mattina voglio pregare il Signore per voi nella Santa Comunione, ed attesta la detta Giovine, che in quei giorni si sentiva una certa virtù, e forza particolare, per resistere a i soliti moti, ed impeti delle sue passioni; con che si scorge l'efficacia delle sue orazioni in beneficio de' Prossimi, e quanto fosse la sua anima cara a Dio, che meritava così subito d'esser'esaudita.

Per dimostrare l'attività del di lei zelo in promuover il bene spirituale de' Prossimi, pare, che caderebbe in acconcio il mettere sotto gli occhi distesamente l'accennato manoscritto; mà perchè la di lui prolissità richiede un capo distinto, nè si vuole alterarne i sensi con ridurlo in compendio, perciò in vece d'inserirlo in questo luogo contratto in epilogo, si giudica meglio riserbarlo nella sua nativa integrità al Capito-

lo seguente, passando intanto ad accennare l'impieghi, ed esercizj della sua carità operosa nel sollecitare de' medesimi, eziandio li temporali vantaggi.

Averebbe voluto quest'infiammata Religiosa, per dar incessante pascolo al grand'ardore della sua carità, farsi coll' Apostolo *omnibus omnia*, accorrere con indefessa velocità dovunque l'invitavano l'altrui bisogni, per apprestare à tutte opportuno, e pronto sollievo, mà non essendogli ciò talora eseguibile, struggevasi di compassione, impiegando le tenerezze del suo pietosissimo cuore verso di quelle Persone, alle quali non potea sovvenire coll'operazioni della sua benefica mano.

Quindi era, che vedendo talvolta le sue Religiose sotto il peso di gravi, e continue fatiche, nè potendo volare, come sospirava, in loro aiuto, per sfinimento di forze, molto se n'affliggeva, palesandone coll'amarezze delle parole, e con le nubi del sembiante l'interno ramarico. Per contrario grand'argomento di gioia prendeva dal rimirare l'altrui miserie, ò da se stessa, ò da altri opportunamente soccorse, perciò diffondevasi tutta in dimostrazioni di giubilo, allorche la Superiora compatendo la necessità de' poveri concorrenti al Monastero, ne ordinava con limosine il congruo sovvenimento; ed alle Converse di tal comando esecutrici, per renderle più animose à praticare senza risparmio l'opera di carità loro imposta, solea dire: Sorelle quando l'ubbidienza v'impone di pigliare farina, ò altre robbe da distribuirsi a' poveri, siate pur liberali, date pur volentieri, assicurandovi la Fede, che quanto allora date, in persona de' poveri lo riceve Dio stesso. Con queste, e simiglianti parole quasi con vivissime fiamme accendevale di quel fuoco divino, che gli ardeva nel cuore, facendosi a prò de' mendici eloquente Avvocata. Con simile facondia perorò più volte a beneficio della Fattora nell'esterne faccende spettanti al Monastero impiegata, poichè per l'efficacia delle di lei replicate instanze, alle quali non era possibile dar la ripulsa, gli fè accordare

il

il pranſo più avvantaggiato in maggior ſollievo della ſua povertà.

Par degno di qualche particolar menzione ciò, ch'ella praticò verſo d'una Officiale Converſa del medeſimo Chioſtro. Avviddeſi la caritativa Religioſa, che il pane, da quella per uſo proprio nella quotidiana menſa preſcritto, era di qualità inferiore, quale appunto coſtumavaſi riſerbare a qualcheduno de' groſſolani Operarj del Monaſtero, giudicandola pertanto meritevole di più civile trattamento, anzi non potendo ſoffrire, ch'alle fatiche del di lei ſtentoſo Miniſtero corriſpondeſſe sì ſproporzionato riſtoro, l'avvertì con amorevoli, ed obbliganti maniere à non uſare con il ſuo corpo quelle auſterità, procurando di piegarla con l'energia de' ſuoi, ed altrui prieghi a ſoſtentarlo con miglior alimento. Quantunque ſembri queſta una picciola azione, è indizio nondimeno d'una grande Carità, più ſollecita di porger ſollievo agli altrui, che a' proprj mali, a cui non dà il cuore di rimirare il ſuo Proſſimo in qualche pena, ſe ben leggiera, ſenz'accorrervi à ſottrarnelo con mezzi opportuni.

Attenzioni, e ſollecitudini così minute ſolamente ſi ſcorgono in anime avvampanti d'un grand'incendio di ſacro amore, qual appunto era quello di Maria Angela, al di cui fuoco per tant'indizj già manifeſto penſò la Superiora di ſomminiſtrare abbondante paſcolo, e dilatare le ſue fiamme, concedendogli ampliſſima facoltà di ſovvenir a' biſogni di tutte le Religioſe. E' ineſplicabile il gradimento, con cui accettò ella il pietoſo officio, indicibile altresì l'attività, e l'eſattezza, con cui l'eſercitò. Più bel campo alla di lei carità non potev'aprirſi, per diffondere a vantaggio comune la ſua beneficenza.

Accurate oſſervatrici de i lei portamenti nel nuovo impiego, ſtupirono l'Infermiere, ſcorgendola ugualmente perſpicace nel vedere, che provida nel ſoccorrere le neceſſità di tutte le ſue Sorelle. Sembrava tutta occhi, per eſplorarle con ſomma vigilanza, ed attenzione, e tutta mani, per appreſtar

loro

loro prontamente l'opportuno sollievo. Non tantosto avvedevasi per qualch'insolita pallidezza scolorirsi il volto ad alcuna delle Religiose, che subito congetturando proceder ciò da debolezza di stomaco, ò da languidezza di forze, ordinato qualche ristoro, glielo presentava con sì gentili, ed obbliganti maniere, che niuna ritrosia valeva per rigettarlo. Sperimentavano sovente gli effetti della di lei compassionevole carità le Converse, poichè ogni qualvolta per l'esercizio del loro umile ministero s'erano impiegate in operazioni di maggior fatica, era attentissima in procurare, che immediatamente dopo il travaglio fossero ristorate le loro forze con la preparata colazione.

Il sottrarre al proprio uso varie cosuccie assegnategli, come confetti, ed altri simili, per conforto delle sue infermità, per convertirle in ristoro delle altre inferme, fu costume a lei famigliare; nè gli mancavano amenità di parole, graziosi detti, leggiadre maniere, ò efficaci ragioni, per dolcemente costringerle ad accettare quel, che offeriva; mà il più soave condimento di queste sue caritative operazioni era l'allegrezza, e giovialità, con cui le accompagnava, sicchè se *hilarem dàtorem*, secondo l'Apostolo, *diligit Deus*, non potevano essere se non amabili a Dio, ed agli Uomini le sopradette azioni, mentre seco portavano sempre il corteggio d'una dolcissima ilarità e di sembiante, e di cuore. Da queste, e simiglianti opere di carità, e compassione verso de' Prossimi, pare, che averebbero potuto divertirla quelle non lievi, e continue molestie, delle quali era feconda la sua lunga, ed abituale infermità, perchè dove la carità non è ben raffinata, insinuandosi l'amor proprio, insensibilmente non lascia diffondere verso degli altri le tenerezze della pietà, sotto specioso pretesto, che chi patisce hà diritto d'occuparle tutte con più giustizia intorno a se stesso.

Non diè luogo però a queste insinuazioni adulatrici la nostra generosa Vergine, serbando eziandio trà gli altri suoi penosi travagli tutto il compatimento del suo tenerissimo

cuo-

cuore per gli altri, e per se l'odio santo insegnatoci dal Salvatore. Essendo ella pertanto nel decorso del contumace suo male tormentata da una incessante arsura di bocca, effetto di quel febbrile incendio, che lentamente gli abbruciava i precordij, la providde un giorno l'Infermiera di certi confetti, ò conserve, che gli servissero di lenitivo, per mitigare di tanto in tanto l'eccessiva aridità del palato; per aver il merito d'ubbidire, ne gustò da principio la nostra Inferma qualche picciolo saggio, riponendo il restante, per convertirlo in materia di carità, del che avvedutasi, trascorso già qualche spazio di tempo, la sopr'intendente all'Infermeria, piacevolmente l'interrogò per qual cagione avesse conservato sì lungamente, senza valersi di cio, che gli aveva provisto per suo ristoro: lo serbai, rispose con volto ilare, per valermene in miglior uso, cioè per compartirlo, impetratane prima dalla Superiora la permissione, trà le mie Sorelle, quando sottomettonsi al tedio di visitarmi, ancorchè non dovesse toccarne se non una particella tenue à ciascheduna.

Potrebbe questa sembrare a chi non penetra le cose più oltre della superficie, potrebbe, dico, sembrare una semplicità; è nondimeno un chiarissimo indizio d'un cuore tutto penetrato di carità, che diffonde a prò altrui quanto hà, per il grande piacere, e propensione, che sente al dare, ugualmente generoso nel dare il poco, ed il molto, perchè l'uno, e l'altro accompagna con gran peso di finissimo affetto, prerogativa, ch'ingrandisce a dismisura le cose minime, rendendole al pari delle grandi accette, e pregiabili.

Abbiamo questa verità con un bel geroglifico adombrato ne' Sacri Cantici, dove il mistico Amante alla sua dilettissima Sulamite protesta d'esser stato da lei ferito con un capello dell'aurea sua chioma; *Vulnerasti cor meum in uno crine colli tui*: e ch'altro ci raffigura questo sottilissimo crine, con cui la Sposa quasi con acutissimo strale giunse ad impiagare il cuore del suo Diletto, se non alcuna picciolissima azione

(giu-

(giusta il sentimento de' Sacri Esposítori) colla quale l'anima innamorata di Dio incontra tutto il gradimento del Sommo Bene, per esser quella da un'amore intensissimo accompagnata.

Frequentissimi furono somiglianti piccioli Atti di Carità verso il Prossimo, co' quali questa Saettatrice amorosa, quasi con altrettante frezze, feriva il Cuore Divino, poichè impaziente d'ozio in lei fù l'attività di questa divina virtù, nel di cui esercizio continuò, invincibile à tutti gl'impedimenti delle pertinaci sue infermità, secondo la misura del suo potere, fino all'estremo de' suoi penosissimi giorni.

Mà tutto questo ci sembrerà nulla, se lo metteremo à confronto di quell'eroico Sagrificio della propria vita, di cui volle, per così dire, esser prodiga, per conservare l'altrui. Avea cominciato una Monaca del di lei Monastero a sentire un segno foriero di prossima infermità, e ciò era un'assai molesta inappetenza, per cui riuscivagli tormentoso il cibarsi. Aprì quest'ogetto un bel campo alla carità, e compassione di Maria Angela, poichè avvedutasi ella del male, che insensibilmente insinuavasi a distruggere la salute della sua Sorella (nè ciò gli era difficile, mentre appresso di lei sedendo nella mensa comune, agevolmente potea osservarla, e riconoscere in essa l'avversione dell'indisposto palato à qualsivoglia sorte di cibo) sentì subito verso la medesima intenerirsi, e desiderosa di recargli sollievo à costo anche di qualsivoglia proprio detrimento, inalzò la mente a Dio, supplicandolo efficacemente più con gli affetti del suo pietosissimo cuore, che con gli accenti della lingua à rimetterla nello stato primiero di salute, offerendosi prontamente, se tale fosse il divino compiacimento, a patire in sua vece di quella indisposizione il travaglio.

Per evidente contrasegno, ch'incontrasse della Sovrana Maestà il gradimento un sì bel Sagrificio d'amore, non tardò a vedersi segnata dall'Altissimo la supplica col rescritto d'un' intiera condiscendenza, perchè nello stesso giorno, in cui l'amo-

l'amorosa Oratrice presentò al Soglio della divina Clemenza quelle segrete preghiere per l'altrui salute; cominciò à sperimentare i danni della propria, insinuandosegli per le vene quel febbrile incendio, che poi serpendo a poco a poco si dilatò a segno di toglierli non solo qualunque appetenza di cibo, ma dopo i travagli di lunghissima, & oltre modo penosa infermità, eziandio la vita: e pure avea godato per l'addietro, ed attualmente godeva perfetta salute, quando per impulso dell'ardentissima sua carità presentò al Signore Iddio quell'arcana supplica in beneficio della Religiosa sua commensale, nè aveva cominciato ancor a patire il tormento di quella molestissima nausea, che poi sopraggiuntagli fin all' estremo de' suoi giorni, gli servì quasi d'un prolungato Martirio.

Tutto l'opposto avvenne alla sopra mentovata Religiosa, per cui efficacemente supplicò, imperocchè non solo andò immune dal male, che se gli temea sovrastante, mà in breve ancora rimase libera dalle molestie di quell'importuna inappetenza, che gli cambiava in pena lo ristorarsi col cibo, senza risentirne mai più quel nauseante fastidio. Or che averebbe fatto questa vittima di carità per salvare qualche anima de' suoi Prossimi, se tanto fece, per salvarne un sol corpo? che non averebbe dato per la salute spirituale delle sue amatissime Sorelle, se tanto cara gli costò la salute corporale d' una sola? Non è incredibile, che quando se gli fosse esibita l'opportunità di guadagnar anime à Dio, averebbe preso ad imitare in qualche maniera i fervori dell'Apostolo, *qui cupiebat anathema esse à Christo pro Fratribus*. (*ad Rom. c. 9.*) Averebbe verisimilmente accettato col S. Patriarca Ignazio di Lojola di privarsi *ad tempus* dell'eterna gloria, per assicurarne à qualch'anima pericolante l'inamissibil possesso.

Non erano incognite alla di lei carità queste massime generose, anzi per rendersele familiari, ed aver sempre vivi avanti gli occhi li stimoli di praticarle, avea consegnato ad una di quelle sue pagine conservatrici de i di lei virtuosi pro-

ponimenti un nobiliſſimo eſempio di eroica generoſità praticata dalla Reina de' Santi, rimarcando, come in fatti è, un'inſigne atto di carità eroica l'eſſerſi privata la gran Madre di Miſericordia del Paradiſo tutto quello ſpazio d'anni, che ſopraviſſe dopo la trionfale ſalita all'Empireo del ſuo dilettiſſimo Figlio, per cooperare qual Maeſtra, e Tutrice della Chieſa naſcente, rimanendo in terra, alla ſalute dell'anime riſcattate col Sangue del medeſimo, le quali tutte ardentemente bramava, che conſeguiſſero il frutto della copioſa Redenzione. Laſciò altresì notato nella medeſima carticella un raro eſempio di carità dell'Apoſtolico Prelato di Geneva S. Franceſco di Sales, oſſervando, che il vero amor di Dio và ſempre indiviſo da quello del Proſſimo, e che perciò il Santo Veſcovo eccellente nel primo, ſi ſegnalò ancora nel ſecondo, in pruova di che accenna, che in certa occorrenza, per giovare al Proſſimo, egli caminò ſopra un trave, ſtraſcinandoſi a guiſa di ſerpe.

Queſti, e ſimili eſempj, che raccoglieva, come Ape induſtrioſa, leggendo le Vite de' Santi, gli ſervivano d'incentivi, per accenderſi ſempre più di queſto fuoco divino, del quale poſſono riputarſi ſol picciole ſcintille quell'inceſſanti ſollecitudini, che fin trà l'anguſtie del male, che l'opprimeva, e quaſi sù i confini del morire, aveva per l'altre inferme del Monaſtero, come ſe per l'amor del Proſſimo foſſe divenuta inſenſibile al proprio patire, e ſolo per gli altri aveſſe ricevuto l'uſo della compaſſione.

Che ſe talvolta trà i ſuoi languori diè luogo à qualche deſiderio di ricuperare la ſmarrita ſalute, non fù per tedio, ed abborrimento del patire, (poichè anzi queſto fù ſempre le ſue delizie, per vaghezza di conformarſi, e far compagnia all'amor Crocifiſſo), nè per timore dell'imminente morte, (poichè di queſta non paventò mai l'orribil ceffo, anzi la rimirò ſempre con ſereno, e gioviale ſembiante), mà per puro motivo di quello ſteſſo eroico amore, a cui una volta l'aveva ſagrificata, proteſtandoſi, che ſe Dio ſi foſſe compiaciuto

di

di risanarla, si sarebbe tutta impiegata in servizio, e giovamento de' cari suoi Prossimi, giacchè altro titolo non riconosceva nel vivere sana, fuorchè il poter servire più vigorosamente al bene altrui.

Quanto si compiacesse Iddio degli ardori, e finezze di carita praticate da questa sua Diletta, non mancò talora di palesarlo con qualche avvenimento assai confine colle aperte meraviglie. Tale appunto può giudicarsi il successo d'una Giovane Religiosa Conversa, che si portò a visitarla; mentre la di lei penosa infermità l'obbligava a trattenersi in letto. Il traboccante concorso di una molesta flussione aveva talmente occupato a detta Conversa una guancia, che rendevala mostruosa a vedersi per l'enorme enfiaggione in quella parte prodotta, col seguito infelice d'un dolore intensissimo di denti, per cui smanniava. L'Infermiera ivi allora presente rivoltatasi a Maria Angela: Di grazia riguardi per un momento (dissegli con voce pietosa) questa povera Sorella, quanto è mal concia in viso per l'eccessivo tumore di questa guancia.

Rimirolla con pietosissime occhiate, ed eccitando le tenerezze più vive del suo dolcissimo cuore, le inviò per mezzo d'eloquenti sospiri a cercare dal Cielo a quel male opportuno, e pronto rimedio, di cui furono quasi pegno, e preludio i lenitivi d'alcune parole compassionevoli, con la soavità delle quali studiò di recargli conforto. Ed in fatti preso appena congedo la fortunata Conversa, nell'atto stesso d'uscire dalla Camera, dove giaceva la nostra Inferma, sentissi mitigare in un subito notabilmente il dolore, e sgravarsegli, come da un gran peso la guancia enfiata, onde con mutazione, per così dire, instantanea provò nella parte offesa un molto sensibile giovamento, succedendo in breve a sì fausto principio la totale reintegrazione della primiera salute.

Passò allora sotto silenzio, e con dissimulazione si manifesta grazia la risanata Conversa; ò per seguire il consiglio

di S. Massimo, il quale prudentemente ci avverte doversi riserbare al tempo dopo la morte il mettere in pubblico le glorioſe geſta delle Perſone riguardevoli per eccellenza di virtù Criſtiana: *Lauda poſt vitam, magnifica poſt conſumationem*; poichè in tale circoſtanza è più ſicuro il teſſere all'altrui merito corone di lode, mentre nè il Lodatore può aver motivo d'adulare, nè la perſona lodata ſoggiace al ſolletico dell'ambizione: *Nec laudantem adulatio movet, nec laudatum tentat elatio.*

Di ſimil tempo aſpettò appuntò la congruenza, per farſi con tutta franchezza promulgatrice del beneficio inſigne, da Dio allora compartitogli per mezzo della ſua dilettiſſima Spoſa. Non tantoſto queſta Vittima di Carità terminò il corſo della ſua vita mortale, che ſubito la beneficata Converſa pubblicò intrepidamente la ſopranarrata grazia, non dubitando di predicarla come prodigioſa, notificando ancora di eſſer in quel tempo uſcita dalla Cella dell'Inferma ſua Benefattrice, reſtando a miglioramento così ſenſibile, ed improviſo a guiſa di eſtatica per lo ſtupore. Conchiudaſi pure, ch'il Divino Amante con ſtraordinaria velocità operaſſe queſto riſanamento, e per compiacere alla ſua Diletta, e per autenticare le finezze della di lei ardentiſſima Carità, che tanto ſpiccò e nel molto, e nel poco, eſſendoſi ella con tutta l'energia del ſuo ſpirito nell'uno, e nell'altro conſtantemente impiegata.

Inſtru-

Instruzione data da Maria Angela ad una Giovane Secolare sua Discepola per illuminarla, ed infervorarla nella Via dello Spirito, e potrà servire à chi desidera di menare una vita perfettamente Cristiana.

Cap. III.

AVendo veduto per grazia del Signore, che da quando cominciaste a servire a Dio, non avete mancato di praticare quel poco, che la mia debolezza v'hà suggerito, così nel distacco dalle vanità, e dalle compagne, come nell'esercitare li atti di divozione, sono restata di ciò molto consolata, ed hò avuto occasione di ringraziare la Divina Bontà per così buoni principij; ed acciocchè perseveriate fino alla morte nel bene intrapreso, hò pensato di scrivervi la presente Instruzione, quale vi prego di leggere una volta la Settimana, per infervorarvi, e far sempre più progresso nel Divino Servizio.

Vi dico pertanto, che il vostro pensiere continuo hà da esser questo, cioè di dire a voi stessa, che non siete in questo Mondo, che per farvi Santa, con una santità propria dello stato vostro, e di dare a tutti buon'esempio nelle Virtù Cristiane. In quanto al primo, Voi non siete in questo Mondo, dico, se non per diventar Santa; ed acciocchè questa verità s'imprima bene nel vostro animo, considerate, che in ciò, oltre l'eterna, consiste ancora la vera grandezza, e la vera beatitudine, che si può avere in questa vita mortale. S. Agata al Tiranno, che la rimproverava, e la trattava da vilissima femina, per essersi fatta seguace di Cristo, rispose, che la Professione di Cristiano era più nobile, e gloriosa della condizione de' Monarchi: e disse bene: perchè la loro grandezza è terrena; e quella de' veri Cristiani è Celeste, la grandezza de' primi riguarda il corpo, e l'altra è

in-

intorno all'anima, infinitamente più eccellente di quello; anzi se rifletterete, la comparsa, che fanno i Mondani, agli occhi di Dio è mostruosa, e deplorabile, e quella de' Giusti gratissima, ed invidiabile: che direste, se si vedesse un Rè cavalcare un Cavallo carico di gioie, e diamanti, con valdrappe d'oro, ed adornato d'altri preziosissimi fornimenti, e lui poi fosse coperto di cenci, sordido, e tutto macchie, vi parrebbe certo una cosa troppo brutta a vedersi: Questa appunto è la mostruosa grandezza delle persone di questo secolo: fanno al corpo mille abbellimenti, e l'anima poi, che come Regina vi risiede, resta succida, imbrattata di mille colpe, e conseguentemente molto deforme nel cospetto di Dio.

Monstruose dunque sono le comparse, e grandezze de' mondani sopra la terra; e pertanto si devono sommamente abborrire: al contrario li Giusti benchè abbiano un'esteriore di niun conto agli occhi carnali, tuttavia il loro interiore è un spettacolo di bellezza alla vista de' Santi, ed una cosa d'inestimabile valore avanti a Dio. A S. Teresa fù mostrata l'Anima del suo Confessore giusta, e santa, e gli parve di vedere un'oggetto di Paradiso, tanto gli comparve bella, e dovizioza di meriti; dunque la vera grandezza, il vero onore, e bellezza consiste nella santità, e perfezione Cristiana.

In questo ancora si trova la vera pace del cuore, a cui tutti pretendono d'aspirare: bisogna disingannarsi: li beni di questo Mondo non ci possono contentare, se qualcheduno doveva trovarci contento, conveniva fosse Salomone, che ne possedette, in certo modo, quanto mai ne poteva desiderare, e pur disse, che non aveva esperimentato in essi, che inquietudine, ed afflizione di spirito: Il nostro cuore (Sorella carissima in Gesù Cristo) è fatto per Dio, e lui solamente lo può contentare, e l'averete provato, che quando vi sarete posta di tutto cuore a servirlo, allora solamente avrete sentita la pace, e la tranquillità dell'anima, che è il Paradiso, che godono i Giusti anticipatamente in Terra.

Vo-

Voglio, che consideriate quì un'altra cosa, ed è, che quantunque i terreni beni potessero contentare l'animo nostro, nè più, nè meno dovrebbero sprezzarsi: perche sono transitorij, e danno il tracollo per l'eterna dannazione, quando ad essi abbiamo un disordinato affetto. A che è giovato a tante Giovani dotate di bellezza, di garbo, di nobiltà, ed abbondanti di ricchezze, se il tutto è finito, e si sono dannate? O quanto meglio sarebbe stato per loro, che avessero calpestato e bellezze, e ricchezze, nobiltà, e mondani corteggi; per avere fra poco una nobiltà, una ricchezza, un' onore, e gloria eterna nel Cielo! Ah sciocchi, che siamo, per il vano lasciamo il vero, per il transitorio l'eterno bene, e c'incaminiamo all'eterno male. Torniamo a dire quello, che proponevo al principio d'inculcare a voi stessa ogni giorno, che non sete in questo Mondo, se non per esser Santa, da cui dipende ogni bene in questa vita, e nell'altra.

Di più come Cristiana sete obbligata a dar buon'esempio, posciachè Iddio c'ha comandato, che tutti quanti ci aiutiamo a salvarci; e l'aiuto maggiore, che voi potete dar a' vostri Prossimi è l'esemplarità della vita, essendo questa una predica muta sì, ma efficacissima, che muove più, che le parole, come dice il Proverbio: e questo esempio consiste in una modestia singolare nel vestire, nel sembiante, in una gran divozione nelle Chiese, ed in una santa ritiratezza in casa, essendo tutto ciò una rete, che pescherà moltissime anime per il Paradiso: siccome il contrario è un laccio per precipitarle all'Inferno.

Per conseguire poi tutto il già detto, vi propongo trè mezzi, e sono le Orazioni Vocali, la mentale, e la presenza di Dio. Per la vocale v'insinuerò principalmente ciò, che riguarda Iddio, e la sua Santissima Madre: intorno a Dio, la mattina subito, che vi sarete vestita, piegarete le ginocchia a terra, adorarete, ed amarete con tutto il cuore il Sommo Bene, quindi impiegarete la lingua in ringraziarlo de' beneficij della creazione, conservazione, della Redenzio-

zione, e dell'esserſi fatto noſtro cibo nel Santiſſimo Sacramento, e di tutti gli altri beneficj fatti a Voi, & a tutte le Creature dell'Univerſo. Di poi gli offerirete ogni penſiere, ogni parola, ogni azione di quel giorno a maggior ſua gloria, deſiderando di dargliela infinita, ſe foſſe poſſibile, farete ancor ciò per altri titoli, primo per gratitudine a tanti beneficij compartitivi, e che compartirà a voi, ed a tutti gli Predeſtinati per tutta l'Eternità, ed a tutti gli fedeli della militante Chieſa; ſecondo in ſoddisfazione delle voſtre colpe, e di quelle di tutto il Mondo: Terzo per ottenere una ſanta morte.

Vorrei ancora, che gli offeriſte il ſuo Unigenito Figliuolo in tutte le Meſſe, che ſi diranno in ogni parte della terra, godendo, che riceva da quello una gloria infinita, come merita. All'ultimo recitarete il Pater, l'Ave Maria, ed il Credo; procurate però d'intendere nel Pater noſter le domande, che ſi fanno a Dio, acciocchè dal fondo del cuore paſſi alla lingua: altrettanto dico dell'Ave Maria, e del Credo, al fine del quale dovete fare un'Atto di Fede, credendo fermamente l'Articoli in eſſo contenuti, credendoli, perchè ſono ſtati rivelati da Dio alla ſua Chieſa; e queſte Orazioni Vocali dette in tal conformità ſaranno di maggior merito, che ſe le replicaſte mille volte, ſenza intendere, e ſaporeggiare, come il Papagallo, quel, che dite; e ciò ſia in riguardo a Dio.

Alla ſua Santiſſima Madre poi, quale vorrei potervi ſtampare nel cuore, negli occhi, nelle mani, ne' piedi, di modo che foſte tutta della medeſima. A queſta, dico, nel giorno di Sabbato, dedicato alla ſua gloria, fate una Ghirlanda di belle Roſe, con recitarle il Roſario di ſette decine ad onore delle ſette Allegrezze, che gl'inondorono il cuore, ſenza laſciare di preſtargli l'oſſequio quotidiano di quello di cinque poſte, mezzo efficaciſsimo per ottenere dalla medeſima ſegnalatiſſime grazie. Vi eſorto ancora di recitargli il proprio Offizio nelle ſue Feſte principali; mà con grand'attenzione, e

divo-

divozione, e vi renderete degna di ricevere da questa Sovrana Signora qualche singolare beneficio in tempo di vostra morte, come lo ricevette il Beato Andrea dell'Ordine de' Cistercienſi: à questi comparve la buona Madre nell'ultima sua malatia, e gli notificò il giorno della sua morte, soggiungendogli, che per avergli recitato con attenzione le sue lodi, gli voleva compartire un distintissimo favore; e ciò dicendo, gli diede un dolcissimo bacio, che fù caparra dell' eterni abbracciamenti, che quanto prima doveva ricevere da essa lei nel Cielo.

Ricordatevi però, che non potete avere una divozione piena alla Beatissima Vergine, se non vi dimostrate divotissima della Santissima Passione del suo Unigenito Figliuolo, che fù a lei, ed a tutti origine d'ogni bene; perciò vi prego di recitare ogni Venerdì cinque Pater, ed Ave con le braccia in croce alle santissime Piaghe del medesimo, dalle quali vorrei, che concepiste un'ardente brama di patir molto per lui; e vi assicuro, che vi saranno di gran conforto in vita, e quando sarete per render l'anima al vostro Creatore: tutto ciò per la mattina; e per la sera dopo l'esame di coscienza contenente l'atto di Contrizione, recitarete il Pater, l'Ave, ed il Credo, come sopra, con tre Ave Maria alla Vergine Madre, per onorare la sua incorrotta Verginità avanti il Parto, nel Parto, e dopo il Parto; e servirà per impetrare il dono della castità; queste saranno le vostre orazioni vocali, al che si può aggiungere l'invocazione dell'altri Santi, come del S. Angelo Custode, S. Michel'Arcangelo, delli Santi Apostoli, e d'altri infiniti, che intercedino per Voi.

Dove però sopra tutto dovete impiegarvi, ed insistere, è l'Orazione Mentale; essendo questa un fonte d'innumerabili beni: in essa si ricevono chiarissimi lumi di Dio, si accendono i desiderj dell'altra vita: s'impara il disinganno del Mondo, la stima de' beni spirituali, ed il disprezzo de' temporali; perciò ve la raccomando, e ve l'inculco quanto mai pos-

ſo; e ſervitevi del commodo, che vi diamo nella noſtra Chieſa, intervenendò all'Orazione, che ſpieghiamo all'altre Donne; quando poi vi applicarete ad eſſa, dopo che vi ſarete poſta alla preſenza di Dio coll'Atto di Fede, credendo, che Dio ſtà preſente a voi con la ſua onnipotenza, bontà, ſapienza, e bellezza, ed altre ſue perfezioni infinite, come ſtà nel Cielo, adoratelo per voſtro Creatore, e Supremo Signore; e pentendovi de' voſtri peccati, dimandategli lume di conoſcere lui, voi ſteſſa, le vanità di queſto Mondo, per poterle ſprezzare, come meritano; poi paſſate al punto, che volete meditare.

Una coſa però biſogna, che avvertiate, ed è, che ſe mentre fate la preparazione, foſte tirata a fare più Atti di Fede, d'Umiltà, d'Amor di Dio, ed ancora ſe vi paſſaſſe per la mente la gran miſericordia, che il Signore vi hà fatto di chiamarvi al ſuo ſervizio in tempo, che v'incaminavate all'Inferno con tante vanità, ſenza penſare mai a lui; e che ſe un'anima dannata foſſe cavata da quei eterni tormenti, e foſſe poſta nello ſtato, che ſiete voi, ſi ſviſcerarebbe in ringraziare l'infinita Bontà di Dio, ſi ſtruggerebbe in amarlo, ſi metterebbe ſotto i piedi di tutte le Creature, come feccia del Mondo, ed il patire tutte le pene di queſta vita gli parrebbe un dolce refrigerio; e che altrettanto dovreſte far voi, eſſendo ſtata da quell'infinita miſericordia liberata da quei abiſſi di miſerie, che per i voſtri peccati avevate meritato; ſe ſi daſſe il caſo, dico, che vi veniſſero queſti, ed altri buoni penſieri, fermatevi pure quì, e non vi curate di meditare il punto propoſto; perchè è meglio queſto, avendo già trovato l'anima quel, che cercava, e dovete ſapere, che quello, che vi communica li ſanti, e ſopranaturali ſentimenti, è lo Spirito Santo; perciò dovete ſeguitare i ſuoi divini muovimenti.

Altrettanto dico quando v'applicate a conſiderare i punti della Meditazione; fate pauſa dove il voſtro ſpirito trova da paſcolarſi, ancorchè doveſte impiegarvi tutto il tempo, che

vi

vi avete prefisso. Suppongasi per cagione d'esempio, che il soggetto della meditazione sia qualche mistero della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, ed in applicarvi a considerarlo, subito un soave impulso vi porti ad ammirare la di lui invincibile pazienza in soffrire tanti acerbissimi tormenti senza dare alcun sfogo al suo dolore, ò proromper in veruna, benchè minima querela, come se fosse stato insensibile, non ostante che fosse innocentissimo, e di Maestà infinita con la cognizione chiarissima quanto fosse oltraggiata la sua sovrana dignità; e voi a questi riflessi sentiate le vampe d'un gran rossore, e confusione, massime considerando la vostra eccessiva dilicatezza, con cui per l'addietro non avete potuto sopportare una parola aspra, da chi aveva sopra di voi superiorità, ò maggioranza, e per vostro bene, dovendo per altro in riguardo alle vostre colpe esser pronta a patire con allegrezza ogni travaglio: se questi, ed altri simili sentimenti si destano in voi, guardatevi bene da divertirli, ò farli svanire con violento passaggio ad altre considerazioni; mà fermatevi pure in essi, finchè durano ad occuparvi lo spirito, ancorchè doveste consumarvi tutto il tempo prescrittovi per l'orazione: dovendo l'anima seguire l'impressioni della grazia, e non estinguerle, ubbidire a' di lei segreti impulsi, quando gli nascono nel cuore, e non lasciarli svaporare in un subito senza profitto.

Valetevi dello stesso avvertimento nel decorso ancora della meditazione, ed ogni qualvolta il Signore si compiace d'eccitare in voi qualche affetto divoto; nè mancate d'attenzione in discernere i lumi, che alla bontà del Signore piacerà di comunicarvi, per corrispondervi opportunamente con efficaci, e sante risoluzioni; le quali pronta, e fedelmente da voi eseguite, dimostrino, che fate vera orazione, non potendosi bramare di ciò contrasegno più manifesto, che il cavarne considerabil frutto, discendendo alla pratica delle Cristiane virtù, che meditando proponeste di esercitare: senza un tal'esercizio pratico la vostra orazione sarà sempre in-

fruttuosa, e sterile, anzi potrà con giustizia temersi, che in luogo di applicare la mente a ponderare le verità eterne, l'abbiate divertita in vani pensieri, e dissipata in ozioſe distrazioni.

Onde se volete dar un'autentica pruova d'aver impiegato utilmente il tempo di meditare, e d'aver fatto vera orazione, dovete far comparire il profitto spirituale da essa raccolto, avanzandovi sempre più nel generoso distacco dalle vanità, e dal soverchio affetto alle vostre compagne, ed a qualunque Creatura, usando un'attenta sollecitudine in mortificare ugualmente l'interne passioni, ed i vostri sensi esteriori, cioè in negare agli occhi il piacere d'andar dietro con sguardi curiosi all'apparenze degli oggetti sensibili, all'orecchie quello di ascoltare con vana curiosità i fatti altrui, non che discorsi, e canti profani; alla lingua qualunque minima libertà di romper il silenzio nell'ore, e luoghi dovuti; e finalmente all'odorato la dilicatezza di profumarsi con grati, e soavi odori. Frutto altresì della vostra orazione sarà la prontezza nell'ubbidire, la modestia, e composizione in ogni vostro portamento, l'applicazione dell'animo a tutti li esercizij divoti; in somma un fervore sempre più vivo nel servire a Dio senza mai rallentarlo, e correre senza stancarsi per la strada della perfezione, non aspettando, come fin'ora, d'essere con incessanti stimoli spronata.

Che se sterile affatto di somiglianti frutti rimane la vostra meditazione, poco meno che spregato può riputarsi tutto il tempo, che da voi si occupa in essa, e con minor dispendio l'impiegareste restandovene in vostra Casa, per attender a qualche lavoro, ò facenda domestica, poichè in tal caso godereste almeno il vantaggio di non passare oziosamente quell'ore, che mal consumate nel meditare, senza raccoglierne il frutto spirituale dal Signore pretesо, possono giudicarsi, vi replico inutilmente gittate; stabilite però nell'animo vostro, come fondamentale massima il voler mantenervi sempre fedele al Signor Iddio, e non mai dilungarvi

da

da lui: ed il premio corrispondente a questa costanza di fedeltà, qual'altro potete aspettare che sia? Sarà, che Dio non si dilungarà da voi con la sua grazia, colla quale potrete, cooperando ad essa, sperare d'ottenere l'importantissimo dono della santa perseveranza. Per il contrario tutte le vostre infedeltà non serviranno, che a provocare la Divina Giustizia à privarvi della sua grazia efficace, senza la quale, benchè potrete con la grazia sufficiente perseverare, nondimeno per vostra colpa non perseverarete nel bene intrapreso, e non perseverando voi nel correre la carriera della Cristiana perfezione, v'esporrete a gran pericolo di smarrire il diritto sentiere della vostra eterna salute.

Sopportate pertanto, ch'io vi rinuovi l'avvertimento di mantenervi fedele alla Maestà dell'Altissimo, perchè in brieve la fedeltà vostra sarà rimunerata con una felice isperienza di quanto sia soave il Signore a chi lo gusta nel raccoglimento dell'orazione. Sovvengavi di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ch'essendo portata fin dalla più tenera, e fanciullesca età per un certo particolare istinto di Dio al divoto esercizio d'orare, sovente ritiravasi a canto del suo letticciuolo, dove raccolta in profondo silenzio l'innocente animina voleva insinuarsi a trattare familiarmente con Dio per mezzo dell'orazione, senz'averne mai appreso da umano direttore nè pur i primi rudimenti; mà come che il grand'Iddio non vuole mai esser in cortesia superato dalle sue Creature, si compiacque d'essergliene lui stesso il Maestro, onde coll'istruzioni efficaci venute dall'alto fece tali progressi, che in brieve spazio di tempo divenne perfettissima orante, e si avanzò poi fino al grado di elevatissima contemplatrice.

Da ciò vorrei, che intendeste non essere l'esercizio di far orazione mentale un'arte, la quale cada sotto umani precetti, poichè i Direttori, e Maestri di spirito possono bensì suggerirvi molti salutevoli avvertimenti, per ben disporre l'anima vostra a meditare con frutto i divini Misteri, e le verità eterne, possono altresì proporvi qualche punto più confacevole

vole al voſtro biſogno, intorno a cui poſſiate occupare le voſtre conſiderazioni, poſſono in ſomma appreſtarvi qualche eſtrinſeco aiuto, per rimuovere l'impedimenti, che dagli nemici del voſtro ſpirituale profitto ſogliono attraverſarſi al ben meditare; mà non è già in loro potere l'infondervi quei lumi celeſti, che ſono capaci di ſcuoprirvi le verità occulte della ſapienza di Dio, nè d'inſtillarvi quei ſentimenti di tenera, ò di robuſta divozione, che ſono valevoli à trasformarvi per amore nel Sommo Bene, ò a farvi concepire generoſe riſoluzioni per la di lui gloria. Queſto non può eſſere lavoro d'altri, fuorchè dello Spirito Santo; perciò egli ſolo è il vero, e principale Maeſtro della buona orazione, parlando dell'orazione infuſa &c. à cui ſi coopera da noi con l'ajuto divino, che diſpone la noſtra anima con quelle diſpoſizioni neceſſarie per poterſi rendere abile à ricever un sì alto dono, che ſe ſi parla dell'orazione acquiſita, ſi può con la noſtra induſtria ſempre rinforzata dal divino ajuto, da noi acquiſtare con l'eſercizj della meditazione, ed altri mezzi; che l'infuſa non è così, eſſendo che da lui unicamente dobbiamo attendere, mà con animo umile, e raſſegnato, che ſi degni di parlarci al cuore, quando ci ritroviamo nel ſilenzio, e ſolitudine della profonda meditazione.

Di un'altra coſa giudico iſpediente l'avvertirvi circa varj cimenti, che ſogliono preſentarciſi dopo l'orazione, per combattere la noſtra fedeltà, acciò non ſi eſeguiſcano, ò almeno ſi differiſcano i buoni propoſiti nel fervore di quella conceputi, acciò nell'incontri di ſomiglianti battaglie ſappiate, come ſchermirvi. Sul principio quando un'anima ſi è conſecrata à Dio, e ſtà ne' primi fervori, non v'hà dubbio, ch'ella orando prorompe in magnanime proteſte, come per eſempio, di non voler mai più ſtaccarſi dalla ſua ſequela, di voler più toſto perdere la vita, che acconſentire a qualſivoglia tentazione del Demonio; ed altre ſimili riſoluzioni; or volendo il Signor Iddio aprirgli il campo d'autenticare la ſua fedeltà, la mette alle pruove con eſporla a diverſi cimenti,

per

per poi coronarla, se combattendo intrepida n'esce vittoriosa. Permette al Demonio talora d'assalirla con varie tentazioni, cioè ò suggerendogli, che ritorni alle primiere sue vanità, ò rappresentandogli tutta spinosa la vita spirituale, ò persuadendogli esser'una specie di tirannia contro se stessa l'intisichire trà gli esercizj di Pietà Cristiana, dipingendoglieli perciò l'ingannatore come disgustosi, pieni di asprezze, pieni di malinconie. Sono queste (chi nol vede?) tutte fallacie dell'astuto serpente, perchè in fatti non è dura, ed orrida la divozione, come il Padre della menzogna si sforza di farcela comparire, anzi nel servire di cuore à Dio ritrovasi la vena, e la sorgente della vera allegrezza.

L'anima pertanto, che brama di segnalarsi nella fedeltà verso il Signore, non solo rigetta, e disprezza queste ingannevoli suggestioni del serpe infernale, mà eziandio tanto più s'allontana con generoso distacco dalle vanità, e s'affeziona alle cose spirituali, quanto più il nemico della nostra salute studia di muovere verso di quelle i di lei affetti, e cagionarli contro di queste abborrimento, e ripugnanza.

Prende talvolta poi il Signore a farne lui stesso immediatamente la pruova, e questa la riserba per lo più al tempo dell'orazione, allorchè l'anima del sacro amore infiammata, avendo appreso già per isperienza quanto sia dolce il conversare col Sommo Bene in mezzo alle delizie d'un spirituale raccoglimento, desiderosa di continuare l'arcano soavissimo commercio col suo Diletto si ritira sovente nel suo Oratorio lungi da qualsivoglia strepitoso tumulto, e favorita dal silenzio d'amica solitudine per immergersi tutta in quell'abisso di gioje, credendo di ritruovarne sempre aperta la fonte. Mà che? non solo non gli riesce di rinvenire in quel segreto ritiro, come sperava, l'accrescimento delle primiere dolcezze, mà eziandio fuori d'ogni aspettazione, vedesi cambiata la manna in assenzio, e vi ritruova il suo caro oggetto, che prima era tutto il suo contento, divenuto per lei un fascietto di mirra, sottraendogli il Signore i suoi lumi, e le solite carez-

ze,

ze, comincia a lasciarla in tenebre, ed affliggerla con penosissime aridità, sicchè sperimentando l'anima desolata gran difficoltà in concepire alcun buon pensiero, e divoto affetto, gli sembra d'aver il cuore non più come per avanti di carne, mà di duro macigno.

Non posso à bastanza esprimervi quanto di pena, e travaglio apporti all'anima quest'inaspettato passaggio dallo stato felice d'intima, e dolcissima comunicazione con Dio al compassionevole d'una quasi estrema aridità: siccome i raggi della sovrana luce riempivano l'anima d'una serena giovialità, e gli diffondevano fin dentro alle viscere una soavissima pace, così l'improvisa sottrazione di quei celesti favori le fà provare una somma tristezza, e la sconvolge con molestissime inquietudini. In tale incontro, che un dì senza dubbio, ò in pena delle vostre negligenze, ò per pruova della vostra fedeltà, e costanza, dovete aspettarvi, qual consiglio sarà per voi più ispediente? forse per liberarvi dal tedio, ed angustie interne, che vi opprimeranno, lasciar l'orazione, ed andar mendicando dalle cose sensibili qualche conforto? ò questo sì, che sarebbe appunto lo scoglio fatale, in cui goderebbe il Demonio di vedervi urtare. A niun'altro partito voi potreste appigliarvi, che a voi stessa riuscisse più nocivo, ed a quel vostro nemico implacabile più grato.

Tolga dunque Iddio, che per non sostenere il peso di questa aridità di spirito, abbandoniate l'esercizio sommamente profittevole, anzi necessario dell'orazione. O vi sopravenga quest'afflizione, così disponendo il Signore per castigo delle vostre trascuraggini, ò per far sperimento della vostra fermezza, sia vostro fisso proponimento perseverare costantemente fino all'ultimo istante del tempo prescrittovi nell'incominciato esercizio d'orare, nè stancarvi mai di combattere colle vostre penose inquietudini. Ancorchè vi sembri di star'in mezzo alle spine, e più secca d'un pumice non possiate concepire sentimento alcuno di cordiale divozione, avete da proseguir tuttavia immobile à piè del Crocifisso,

aspet-

aspettando con animo rassegnato, ed umile, che il Signore finalmente si degni di rispondere alle supplichevoli vostre instanze, con restituire all'ingombrata vostra mente il sereno, ed al vostro agitato cuore la calma primiera.

Pertanto allorche vi succederà il ritrovarvi nello stato di somigliante desolazione, armatevi d'intrepidezza, e rivolgendovi con grande umiltà al vostro Dio, spiegate avanti di lui con ferma fiducia i vostri gemiti, ed isfogate sospirando in questi, ò altri simili modi il vostro dolore. O' altissimo Signore imperscrutabile ne' vostri segreti, ed incomprensibile ne' vostri giudicij, adoro con profondissima riverenza le vostre ammirabili disposizioni, e non ostante qualsisia ripugnanza dell'afflitto mio cuore mi sottometto alle inalterabili ordinazioni della rettissima vostra Giustizia: confesso esser pena giustamente dovuta alle mie ingratitudini l'acerbissima privazione, ch'io sofferisco presentemente delle preziose, ed amabili vostre grazie. Ben mi stà adesso, che mi lasciate in pena, e non mi ascoltiate, giacchè tante volte mal corrisposi a gli vostri amorevoli inviti, e m'abusai di tanti favori, che mi compartiste nel meditare i vostri sagri misteri; esercitate pure sopra di me la vostra giustizia, giacchè non mi seppi prevalere della Vostra misericordia, ed io intanto non lascierò d'invocarvi qual Padre, che sdegnandovi non lasciate d'esser misericordioso, spero però, che dopo le tenebre spunterà nel mio cuore la vostra celeste luce.

In questi, ò altri simili ragionamenti studiate d'occupare il tempo, allor quando nel meditare incontrate spinose aridità, inquietitudini, e desolazioni: che se di tanto nè men siete capace in quel compassionevole stato, non perciò dovete abbandonar l'orazione, mà trattenervi alla presenza di Dio, rinuovando frequenti proteste di starvi unicamente, per sottomettervi al di lui beneplacito, ed adempir i di lui santissimi voleri, offerendovi altresì pronta ad accettare qualsisia duro trattamento dal di lui supremo arbitrio disposto. Potrete ancora tal volta rappresentargli le vostre angustie,

dicendo: *Anima mea, ſicut terra ſine aqua tibi*; ò pure ſupplicarlo à dar qualche alleviamento a' voſtri travagli: *Redde mihi lætitiam ſalutaris tui*. Se poi, tutto ciò non oſtante, non gli piaccia d'eſaudire le voſtre ſuppliche, ſenza turbarvene, raſſegnatevi tutta al ſuo divino compiacimento, e concludete la voſtra orazione con queſte prezioſe parole: *Pater noſter fiat voluntas tua*. E queſti avvertimenti vi baſtino circa l'orazione: ſiavi però a cuore metterli in uſo, e praticarli opportunamente.

Paſſerò adeſſo à ſuggerirvi qualche coſa intorno alla preſenza di Dio; eſercizio di ſomma importanza, e neceſſità per chiunque deſidera far progreſſi nelle virtù Criſtiane. Per autenticare queſta gran verità, mi baſta l'accennarvi ciò, che una volta l'iſteſſo Signore della Maeſtà impoſe ad un favorito ſuo ſervo: camina, gli diſſe, alla mia preſenza, e ſarai perfetto, il che fù dargli ad intendere, di tanta efficacia eſſer il caminare alla ſua divina preſenza, che in breviſſimo ſpazio di tempo arriva un'anima, per così dire, à toccar la cima della perfezione. E per qual'altro mezzo ſalì ad un grado eccelſo di ſantità quel gran Doſiteo, Diſcepolo di S. Doroteo, fuorchè per queſto di conſervar ſempre viva nell'anima la preſenza di Dio? ſotto la diſciplina del ſuo S. Maeſtro egli appreſe queſto bell'eſercizio, e tanto vi profittò in ſoli cinque anni, che da Uomo qual'era per avanti diſſoluto, e dominato qual ſchiavo da mille indomite paſſioni, giunſe poi à frenarle con ammirabile forza d'eroica virtù fino ad eſſer adorato ſopra gli Altari.

Proponetevi dunque per eſemplare queſto Santo Giovane, procurando di farvene Immagine viva coll'imitazione, ſe bramate di piacere al Signore. O' quanti ſpirituali vantaggj ridondano nell'anima dal ravvivare di continuo in ſe ſteſſa la preſenza di Dio! Queſto penſiero d'aver ſempre, e dovunque ſi và, preſente la Maeſtà del noſtro Creatore conferiſce molto al raccoglimento dell'orazione, ed al renderla più fruttuoſa: leva ben ſpeſſo il tedio, che ſi pruova nell'oſſer-

va-

vare il silenzio, infonde coraggio, e vigore, per vincere qualsivoglia ripugnanza, quantunque gagliarda, inspira generosità, per superare i rispetti umani, che talora ci ritirano dal praticare le più malagevoli virtù, e più esposte alle derisioni de' stolti. Suppongo, che l'isperienza più volte siavi stata Maestra di quello, che semplicemente vi suggerisco.

Vi sarete, non v'hà dubbio, ritruovata frequentemente in certe occasioni di dover fare qualche atto di mortificazione, che seco portava la sofferenza d'un pubblico, e sensibile rossore, ò di lasciare qualche vanità dal vostro genio troppo gradita; li nemici, che sogliono in somiglianti occasioni farvi più contrasto, sono certamente l'amor proprio, ed i rispetti umani. Or chi non vede quanto sia ben munita, per difendersi da tali Avversarij, un'anima, che di continuo in se ravviva la fede attuale della divina presenza? Insorga pure à dissuadergli quel generoso distacco inspiratogli dalla grazia l'amor proprio con vani, e mendicati pretesti, ribatterà ella subito le di lui machine, rispondendogli, che con quei si possono bene ingannare gli Uomini, che non vedono se non l'esterna apparenza delle cose, mà non già Dio, che penetra i più segreti nascondigli del nostro cuore; al medesimo modo si deve combattere contro i rispetti umani.

Più volte vi sarà chi praticarebbe le mortificazioni più difficili, e riportarebbe segnalate vittorie di se stesso, se non temesse d'esser motteggiato, e schernito dagli Uomini, or questo vano timore svanisce con dire: Dio mi vede, Dio, ch'è tutto Sapienza, che mi deve giudicare, mi stà presente; non mi curo delle dicerie, e scherni delle Creature, che avanti a quel gran Dio non sono, che vanità, ed ignoranza. Questo è uno scudo da difendersi da questi, ed altri colpi del Mondo, del Demonio, e della Carne, come vi accorgerete, se di proposito vi vorrete pensare.

La maniera poi di valervi praticamente di questa divina Presenza dovete apprenderla dalla Fede, la quale c'insegna, che la Maestà infinita di Dio si truova in tutti i luoghi, e che

con il ſuo lume infinito penetra tutti i ſegreti, conoſce tutto il noſtro interiore, eſſendo ogni coſa a lui aperta, e manifeſta; queſto però non baſta per il noſtro intento: biſogna, che applichiate ciò alle voſtre operazioni particolari, maſſime alle più importanti, dove correte maggior pericolo di offendere il Signore, e vedrete di quanto profitto vi ſarà.

In ogni contingenza del voſtro vivere, vorrei, che vi foſſero familiari queſte parole: Iddio mi vede, in modo che vi ravvivaſſero la divina Preſenza, e vi ſerviſſero nel medeſimo tempo di freno, per ritirarvi dal peccato, e di ſtimolo per incitarvi ad eſercitare con generoſità le virtù più malagevoli à praticarſi; il ricordarvi d'aver Dio preſente, quando andate all'orazione, vi gioverà per conciliarvi il raccoglimento, e per cacciar le diſtrazioni. Nel converſare colle voſtre compagne queſta utiliſſima rimembranza v'inſpirerà un non sò che di maturo contegno, per non traſcorrere in leggerezze, e per non ſeguire l'innata lubricità della lingua troppo facile a ſdrucciolare in diſcorſi non innocenti. Nella menſa il penſiero d'eſſer da Dio veduta, vi ſarà cauſa di ſobrietà nel prender cibo, e nel bere; ſe vi accompagnerà quel penſiero medeſimo, allorchè andate, ò ſorgete dal ripoſo, vi renderà nello ſpogliarvi, e veſtirvi talmente circoſpetta, e nello ſtare a letto sì ben compoſta, che la Verginale modeſtia non ne riporti nè pur'una leggeriſſima offeſa.

In ſomma in qualunque luogo, ed in qualunque affare vivamente attuando la fede, replicate trà voi ſteſſa: Dio mi vede; ed abbiate poi una morale certezza d'operar ſempre con molta perfezione; poichè mi ſembra impoſſibile, per così dire, che tenendo per fermo un'anima fedele d'eſſer'attualmente da Dio rimirata, nelle proprie azioni dia luogo ad una volontaria, ſe ben minima negligenza. Fù oſſervato più volte S. Martino mentre ſtava in Chieſa impallidirſi, e tremare: Interpellato da uno degli aſtanti qual foſſe di ſimili movimenti la cauſa, riſpoſe: e non volete ch'io tremi, ed impallidiſca, mentre sò con certezza di fede, ch'Iddio preſentemente

te stà in atto di rimirarmi? così è: queste brevi parole: *Dio mi vede* hanno fatto tremare da capo a piedi li Santi più insigni, ed appresso di voi non avranno più alcuna forza? sovvienmi d'aver più volte da voi stessa inteso, che se il Padre Confessore sempre vi stasse presente, voi per il rispetto, e riverenza, che gli portate, non ardireste mai di fare una leggierezza, nè di proferire una parola ozioſa. Or se a tali dimostrazioni d'umil rispetto v'obbligherebbe la presenza d'un puro Uomo, quanto più deve obbligarvi ad una somma riverenza la verità della nostra fede, che v'assicura d'aver in ogni luogo presente l'infinita Maestà di Dio, e sotto la cortina delle specie sagramentali nelle Chiese il Verbo incarnato con quel medesimo splendore di gloria, che stà nel Cielo? E pure (oh quanti avete giusti motivi di confondervi!) sì poca impressione in voi fanno le massime della Fede, anzi siete così leggiera d'animo, che per ogni piccola cosa, quasi, che Dio attualmente non vi rimirasse, ò Cristo ascoso nel Sacramento non fosse attento spettatore della vostra leggierezza, dissipate ben spesso il vostro spirito favellando, e ridendo ancora colle vostre compagne. Non è questo un difetto da passarsi per leggiero, perciò da voi richiede ogni più sollecita emendazione.

Per avvivare tal'ora questa fede della divina presenza, non sarà inutile l'ajuto dell'Immaginativa; onde potrete figurarvi alcuna volta Gesù nostro Bene, qual'era trà le braccia della Vergine Madre vezzoso Bambino, ed in sembianza sì amabile invitarlo à prendere placidissimo riposo nel vostro seno, ed esibirgli il vostro cuore per cuna. Potete figurarvelo altre volte in qualche mistero della sua dolorosa passione, per concepire verso di lui, oltre l'ossequio, e l'amore, sentimenti eziandio di compassionevole tenerezza. Immaginatevi dunque di mirarlo ò nel Getsemani prostrato colla faccia per terra in estrema agonia, e sfinimento; e stillante da tutto il corpo sudori di sangue, ò pure nel Pretorio di Pilato con funi legato ignudo ad una colonna sotto una tempesta di spietate bat-

battiture bagnare quel pavimento col medeſimo prezioſo ſuo ſangue, ò veſtito per iſcherno di un ſtraccio di Porpora con una canna per ſcettro nella deſtra, ed una corona ſul capo d' acutiſſime ſpine deriſo in queſto modo ſpaſimare; ò ſotto qualunque altro ſembiante più proporzionato ad eccitare, e paſcere la voſtra divozione: e mentre contemplarete così lagrimevole oggetto, non laſciate in ozio la volontà, deſtate in eſſa pietoſi affetti di compatimento alle di lui eccеſſive pene, con vivi deſiderij di parteciparne, anzi con generoſe proteſte di volerlo ſeguire fino al Calvario non da lungi, mà da vicino, offerendovi à portare ſeco la Croce, ed à ſaziarvi con eſſo lui di tormenti, e d'obbrobrij. Accendetevi d'una brama di dargli, ſe foſſe poſſibile, tanta gloria, e recargli tanto di compiacimento, quanti furono i diſonori, le confuſioni, e li affanni, ch'egli ſoffrì da' ſuoi nemici, per ſodisfare agli noſtri peccati.

Se poi tal'ora per Divina Miſericordia vi ritruovaſte inondata da qualche torrente de' celeſti favori, potete coll'immaginativa fabbricarvi un'altra idea, e figurandovi Dio qual mare immenſo di nobiliſſime perfezioni, conſiderare voi ſteſſa qual peſce per ogni parte circondato dall'acque di quel pelago ſenza termine; or ritrovandovi in sì grande abiſſo d'infiniti beni felicemente ſommerſa, che bel campo vi ſi apre di proromper in dolciſſimi ſfoghi d'amore? formando prima nel voſtro concetto del ſommo Bene, quanto v'è poſſibile, un' altiſſima ſtima, che per altro non ſarà mai adequata al di lui merito infinito; dategli poi nel voſtro cuore una ſomma preferenza ſopra tutti gli beni creati, proteſtandovi d'amarlo, e di volerlo ſempre amare incomparabilmente più di voi ſteſſa, e di qualunque altra creatura, anzi di non voler'amare, ſe non in lui, e per lui alcun'altro oggetto.

Doletevi, che l'anguſtie del voſtro limitato cuore non vi permettano di corriſponder all'infinita di lui amabilità con amore infinito: ſforzatevi di ſupplire alla languidezza de' voſtri affetti con ardentiſſimi deſiderij di giungere, ſe foſſe poſ-

ſibi-

ſibile, ad amarlo, quanto egli merita, cioè ad amarlo, quanto egli ama ſe ſteſſo: mà eſſendo queſto impoſſibile, giacchè non è capace una miſerabile Creatura d'uguagliare l'immenſità dell'amore increato, ſi dilatino almeno le voſtre brame ad amarlo quanto puol'eſſer'amato dalle coſe create: deſiderate di poterlo amare voi ſola, quanto l'amano unitamente tutte l'anime giuſte, che ſono in Terra, e nel Cielo, bramate di avere nel voſtro cuore tutti gl'incendj amoroſi de' Spiriti Beati, anzi quei della Santiſſima Vergine, quando fù in Carne mortale, ed adeſſo, che ſtà nell'eterna Beatitudine; finalmente ſia il voſtro deſiderio di poter'ardere di quell' amore impareggiabile, ch'ebbe la Sacroſanta Umanità di Criſto verſo l'Eterno Padre.

E per far creſcere ancora in eſtenſione l'ardori amoroſi del voſtro petto, deſiderate di avere tanti cuori, quante ſono le Stelle nel Cielo, quante arene ſul lido, e quante foglie ſono negli Alberi, per impiegarli tutti nel ſoaviſſimo eſercizio d'amare la Bontà infinita; e ſarà poi giuſto, che dietro a queſti ſlanci d'amore verſo il bene increato, venga un eſtremo diſpiacere d'averlo più volte offeſo, e per ciò, che il voſtro cuore amareggiato da sì giuſto cordoglio paſſi a deteſtare in ſommo tutte l'infedeltà contro di lei uſate, deſiderando, per ſcancellarle, di ſpargere tutto il proprio Sangue fino all'ultima goccia. Nel ricordarvi di non aver'apprezzato per l'addietro, come conveniva, la Divina Grazia, non potrete non ſentire un'eccеſſivo ramarico, ſollecita perciò di conſervarla in avvenire a qualſiſia coſto, vi dichiarerete prontiſſima a perdere ogn'altro bene creato, eziandio la vita, prima di perderla, anzi riputandola il voſtro unico teſoro, nel poſſedere lei ſola vi ſtimarete a baſtanza ricca.

Sapendo finalmente, che il Sommo Bene è liberale in compartire i ſuoi doni a chiunque umilmente glieli richiede, fatevi animoſa a ſupplicarlo d'un chiaro lume, per conoſcere il di lui eſſere perfettiſſimo, ed il voſtro miſero nulla, affin-

finchè la cognizione di lui vi ſtimoli ad amarlo, e quella del voſtro niente a diſprezzare voi ſteſſa. A queſti, ed altri ſimili affetti vi ſervirà d'incentivo la divina preſenza da voi vivamente creduta; e v'aſſicuro, che in brieve coll'uſo vi renderete facile il praticarla, ſe però non mancherete di fedeltà in corriſponder a' divini favori.

Io intanto con vive ſuppliche non laſcierò di ſollecitare la Sovrana Clemenza, acciò tutta vi accenda colle fiamme del ſuo puriſſimo amore, ed accompagnato da mille benedizioni vi conceda l'incomparabil dono della ſanta perſeveranza, poichè mi ſarà di grandiſſima conſolazione il vedervi preſto divenire gran Santa. Tale vi deſidero, e tale vi ſpero. *Deo gratias*. Che avrebbe potuto dire di più non già una Giovane Religioſa, mà un Direttore eccellente di ſpirito? e chi non ſcorge nella ſodezza de' ſentimenti, de' quali è ſparſa la preſente Inſtruzione, il gran fondo di Criſtiana virtù, che poſſedeva quell'anima illuminata da Dio. Non dee recarci ſtupore, ch'ella correſſe con paſſi da Gigante la carriera della perfezione, mentre dal Cielo era già proviſta di tanta luce da farſi ſaggia condottiera degli altri.

Della ſua ſingolar Divozione al Diviniſſimo SACRAMENTO.

CAP. VI.

FU' ſempre la Divozione verſo le coſe divine figlia del ſacro amore, il quale mai ſpoſoſſi ad un'anima, che non la fecondaſſe di queſta nobiliſſima prole; è conſeguenza dunque molto naturale, che ſe nel cuore di Suor Maria Angela riſiedeva, come in ſuo Trono, l'amor di Dio, ſecondo l'eſpoſto ne' Capitoli precedenti, vi ſoggiornaſſe ancora in proporzionato grado la divozione, che ſuol corteggiarlo. Mà ſiccome l'Eucariſtico Sacramento è l'oggetto più capace d'occupare la divozione dell'anime viatrici; come che in ſe racchiu-

chiude colla reale presenza, benchè invisibile, del Sommo Bene, le più ammirabili finezze della di lui eccessiva carità verso i mortali, così non v'hà dubbio aver'ella impiegato verso di quest'amabilissimo compendio delle maraviglie divine, le più dolci tenerezze, li più profondi ossequij, li più vivi, e purificati ardori del suo cuore divoto.

Fin dal suo primo ingresso ne' Chiostri si mostrò talmente innamorata di questo gran Sagramento d'amore, che sembrava, ch'ella non sapesse mai rivolger'altrove i suoi pensieri, fuorchè a lui. Che se li ardenti desiderij sono, a giudicio comune de' Maestri di spirito, la disposizione migliore da recarsi alla mensa del sacro Altare, con certezza può dirsi mai essere stata manchevole di tal disposizione quest'anima divota; Imperocchè molto minor appetenza del cibo materiale sogliono avere i corpi famelici, ch'ella continuamente avesse del soavissimo Pane degli Angeli.

Indizij chiarissimi dell'avidità, e fame spirituale, con cui anelava l'Eucaristica Manna, erano i di lei familiari ragionamenti, massime in tempo di ricreazione, de' quali era il più frequente soggetto l'esaltare con espressioni leggiadre l'ammirabile degnazione della Sovrana Maestà nel farci suoi commensali, pascendoci colle deificate sue carni. Distingueva però i giorni della Santa Comunione, ò quelli, che immediatamente la precedevano con tale specialità d'infuocati discorsi, che parea gli ardesse nel seno una fornace di celesti fiamme, donde uscissero per la bocca non parole, mà scintille, ò vampe di fuoco, nè sapea saziarsi di favellare del suo tesoro ascoso sotto la cortina di sacri accidenti.

Contuttociò, sebbene era tanto avida di quel Cibo divino, che avrebbe dalla parte sua voluto cibarsene ogni giorno, mai avvenne, che si determinasse di proprio volere a comunicarsi, e che nè meno avesse ardimento di supplicare, che glie ne fosse conceduta la grazia, quantunque talora corressero le Feste de' Santi suoi Protettori; volendo in questo, come in ogni altra cosa, dipendere da' cenni de' suoi Supe-

riori, aſpettando, che Dio con mozioni interne li ſollecitaſſe ad ordinargli la ſanta Comunione: ſapendo, che in tal modo ſi aſſicurava meglio della divina volontà, mentre niente v'era meſcolato della propria.

E queſta raſſegnazione agli ordini de' Superiori, e ſollecitudine in precludere la ſtrada all'amor proprio, che s'ingeriſce furtivamente nell'azioni più ſante, per macchiarle di mille imperfezioni, piacque molto a Dio, poichè ſi preſe, in certa maniera, a carico di ſuggerire con interne iſpirazioni a chi la governava, quando foſſe iſpediente di mandarla a comunicare; nè mai permiſe, che reſtaſſero defraudate le di lei brame, quando ſoſpirava di accoſtarſi alla Sagra Menſa in qualche giorno fuori delli preſcritti dalle regole, ò conſuetudini del Monaſtero, come appunto ſuccedette una volta nel giorno feſtivo del B. Luigi Gonzaga, verſo di cui profeſſava oſſequio particolare, ed imitazione.

Ardeva lei in tal giorno di un vivo deſiderio della ſanta Comunione, mà l'eſpreſſo, e non ricercato comando di chi teneva il luogo di Dio non gli era arrivato, ſecondo il ſolito, nella precedente ſera, nè alla mattina della Feſta, eſſendone già paſſata buona parte, onde languiva, tutta raſſegnata per altro all'ubbidienza; li reſtava però certa ſperanza, benchè gli pareſſe molto difficile, per eſſer l'ora troppo avanzata, di eſſer fatta degna del Pane Eucariſtico: mentre così ondeggiava, ſenza però perder la calma del ſuo cuore, piacque al Signore di conſolare la ſua Diletta; poichè incontrataſi colla Madre Superiora, ricevette da eſſa con eſtremo ſuo giubilo l'ordine aſpettato della Comunione.

Il primo affetto, che in tale avvenimento lei concepì, fù di maraviglia; trattenendoſi per qualche ſpazio di tempo in ammirare la Divina Bontà, che ſi era degnata d'iſpirare la ſua Superiora à fargli 'l ſopradetto comando. Indi gettatafele a' piedi, e ſupplicatala umilmente della ſua materna benedizione, reſe copioſe grazie all'Autor d'ogni bene, toſto andò a cibarſi del Pane Angelico. Da ciò è facile argomentar-

tarsi quanto frutto spirituale raccogliesse dal sovente comunicarsi, quanto accesa di sagre fiamme, quanto inebriata di celesti consolazioni partisse dalla Mensa Eucaristica, massime in quel tempo, quando il suo divino Sposo si compiaceva di condurla non ancora per la strada spinosa, ed aspra delle aridità interiori, mà per il fiorito sentiere delle soavissime delizie dello spirito.

Non entrava nel suo petto Gesù Cristo Sagramentato, che come vero Sole non gli rischiarasse l'intelletto con sovrane illustrazioni, e non gli eccitasse nella volontà grand' incendij d'amore. Il suo impiego consueto, quando l'aveva ricevuto dentro le sue viscere, era il gettarsi con slanci amorosi trà le braccia di quell'infinita Bontà umanata, e fatta per lei dolcissimo nutrimento, struggersi in umilissimi rendimenti di grazie, offerirsegli in olocausto da consumarsi tutta per lui, come l'incenso nel fuoco; Coraggiosamente risolvere di conformarsi al Crocifisso amore, crocifiggendo per mezzo di una perfetta mortificazione de' sensi del corpo, e delle potenze interiori tutta se stessa.

L'affetto però, che più l'occupava, mentre si tratteneva col suo Diletto nel suo cuore, era quello di ammirazione; Imperocchè avendo ella formato al lume della fede un'eccelsa stima della divina grandezza, ed un sommo dispregio della propria viltà, non saziavasi di ammirare l'eccessivo abbassamento della Maestà Divina nel farsi pascolo d'un'abiettissima Creatura; à stupori sì ragionevoli succedevano sentimenti proporzionati di profondissima riverenza, e rispetto della medesima; e procurava di corrispondere con profondarsi nell'abisso del suo niente; e tanto si abbassava nel suo concetto, quanto più si vedeva con tante finezze di amore da quella favorita.

Usciva in somma da questo segreto, e dolce Consorzio di Gesù Sagramentato talmente piena di Dio, che in tutto il giorno della Comunione appariva più dell'ordinario raccolta, e concentrata in se stessa: manifestando con tal racco-

glimento l'intima unione coll'infinito bene, a cui era giunto l'infervorato suo spirito; anzi in brieve acquistò tanta facilità di unirsi con Dio subito, che riceveva dal Sacerdote la Sacra Eucaristia, che non era così facile divertire le sue potenze interne dall'oggetto amato; onde restava tutta assorta, ed immersa in lui. Quanto era dalla parte sua, avrebbe desiderato quest'Amante Sposa di Cristo pascolarsene ogni giorno, mà glielo vietava l'ubbidienza, a cui era continuamente rassegnata: ingegnosa però la di lei pietà studiava colla frequenza delle Comunioni spirituali di supplire alla privazione della Sagramentale, replicandole talora fin sette volte il giorno, come ritrovasi da essa notato in certe carticelle, che alla di lei umiltà non è riuscito d'involarci; ed in tali Communioni, era ben spesso favorita da Dio con tal'abbondanza di celesti delizie, che soleva dire nelle conferenze familiari di aver talora sperimentato non minori consolazioni, e sensibili dolcezze in queste, che nelle Sagramentali.

Per dilatare poi la sfera di questa sua ardente divozione verso la Divinissima Eucaristia desiderava, che a tutte l'anime fedeli fosse comune l'avidità, ch'ella in se sperimentava, di quest'Angelica Manna; e perchè aveva provato, che questo Sagramento è una miniera di spirituali tesori, per rendere dovizioso qualunque anima, che procuri di accostarvisi ben disposta, bramava di accender tutti di un vivo desiderio di frequentarlo decentemente, per arricchirsi di preziose grazie; nè poteva soffrire, che le sue Religiose se ne ritirassero, patendo pena sensibile, quando vedeva qualcheduna allontanarsene.

Avvedutasi peravventura un giorno, che una di esse, ò per qualche scrupolo, che l'inquietava, ò per non sò qual' altro motivo era risoluta di lasciare la Santa Comunione prescritta dalla Regola, ò Consuetudine del Monastero, subito il di lei zelo la fece colla medesima abboccare; e la sollecitò, e con ragioni, e con preghiere a vincere la tentazione, che la rimoveva dal comunicarsi, predicendogli, che il Signo-

re

re in premio di quella vittoria l'avrebbe ricolmata di celesti consolazioni; ed acciocchè ne seguisse l'effetto, pregò il suo divino Sposo, che sottraesse a lei dette consolazioni, e le comunicasse alla sopradetta Monaca. Iddio l'esaudì, poichè come attestò, dopo la morte di Suor Maria Angela, quella medesima Religiosa non partì mai tanto contenta, quanto allora dalla Sacra Eucaristia, restandole affatto sedate le sue tempeste interiori nel ricevere la Santa Comunione, acquietandosi totalmente in una dolce tranquillità di pace il di lei cuore; e del felice successo pare, che la nostra Vergine fosse, per così dire, certificata; poichè incontrandosi nel medesimo giorno nella sopradetta Monaca, sorridendo l'interrogò del frutto dell'adempita Comunione.

Mà non era meno sollecita, sì per se stessa, come per gli altri di un convenevole apparecchio alla Santa Comunione, che della di lei frequenza. Per assicurarsi di ciò, basta leggere alcune note da lei lasciate, dove si vedono compendiosamente descritte le migliori disposizioni, che da consumati Maestri di spirito possono prescriversi a qualunque anima studiosa di perfezionarsi, e comunicarsi con abbondante frutto; così tali disposizioni si premettessero da chiunque si accosta alla Sacra Mensa, come riuscirebbero tutte le Comunioni, non solo fruttuose, e grate al Signore, mà eziandio giungerebbero in brieve a trasformare ogni anima in questo Sagramento di amore.

Per compimento di ciò, che appartiene alla segnalata divozione, la quale spiccò in questa Sacra Vergine verso la Divinissima Eucaristia, non è da tacersi quell'innocentissimo, e santo piacere, ch'ella prendea dall'impiegarsi nel lavorare, ò aggiustare le cose destinate per il divinissimo Sacrificio della Messa, come l'inamidare i corporali, e pieghettare li purificatori, da lei soliti chiamarsi picciole sindoni da involgersi Gesù Cristo. Era per lei ancora occupazione sommamente gradita applicar l'opre delle sue mani all'ornamento del Sacro Altare, massime quando in esso doveva

espor-

esporsi a pubblica venerazione il Venerabile. Fin da Novizia cominciò a manifestar questo suo genio; poscichè diceva spesso alle sue Compagne: ò che fortuna sarebbe la nostra, se la Madre Maestra avesse l'uffizio di Sagristana! saressimo in tal caso coadiutrici di lei in sì nobile Ministero, ed avressimo la consolazione di prestare qualche servizio più immediato al nostro Dio Sagramentato.

Dopo che passò allo stato di Professa, la Madre Superiora, scorgendo in lei tanta propensione all'occuparsi nel lavoro delle sacre supellettili, ed ornamenti dell'Altare, per darle campo di metterla in esercizio, gli diede licenza di andare in aiuto della Sacristana in tutto ciò, che poteva spettare a quell'impiego. Or chi può spiegare la contentezza, ed il giubilo, con cui abbracciò sì cara ubbidienza? basta il dire, che quando le fù concessa tal permissione, stava in qualche sfinimento di forze per le sue moleste infermità, e languori; ciò non ostante, soprabbondò a tal segno nel di lei cuore la gioia, che quasi ripigliato un nuovo spirito, parve tutta si ravvivasse.

A questo brio, e giovialità nell'oprare in servizio della Sacristia corrispondeva una tale attenzione, ed industria, che la rendeva mirabilmente ingegnosa nel lavoro de' sacri addobbi, quali procurava, che riuscissero perfezionati con fina maestria, e fossero preziosi, quanto portava la povertà Religiosa. Per quanto in ogni altra cosa portasse un grande abborrimento a qualsivoglia ombra di fasto, e grandezza, quando però si trattava di fare ornamenti al Sacro Altare, si mostrava santamente ambiziosa, massime dovendosi esporre alla pubblica venerazione il Divinissimo Sagramento, poichè in tale circostanza, se fossero stati in suo potere tutti i tesori del Mondo, tutti li averebbe impiegati, per adornare l'augustissimo Tabernacolo, ch'è il Seggio venerando del mistico Salomone.

Convenne perciò, a maggior abbellimento di questo, secondare in qualche modo la di lei religiosa liberalità con molt-

moltiplicare varj apparati de' fiori, de' quali con eccessivo suo compiacimento volle, che le sue mani fossero operatrici: e toccando già quasi li confini estremi del vivere, pareva in certa maniera, ch'ella non sapesse far partenza dal Mondo, senza lasciarne arricchiti li sacri Altari d'un'altro; onde, per non privarla di quest'ultima consolazione, fù prestamente ordinato; mà poichè le cadenti, e fuggitive forze non gli permettevano più l'impiegare l'opera delle sue mani nel divoto lavoro, con santa importunità ne sollecitava la spedizione, impaziente di vederlo subito perfezionato, nè si potè ripugnar lungamente alle di lei frequentissime instanze; convenne pertanto non ritardargli più il conforto di vagheggiarlo compito, e ricreargli colla vista di quelli ornamenti destinati ad infiorare il Trono dell'Eucaristico Nume le moribonde pupille. Il che apertamente dimostra qual fosse de' suoi più ardenti desiri l'oggetto, e come non vivendo più in se stessa, con amorosa trasformazione in quel divino epilogo di meraviglie vivesse assorta.

Non meno era per lei oggetto d'altissima stima, e di profondissimi ossequij l'ammirabil'Eucarestia considerata qual Sagrificio di quello, che fossela sotto la precisa considerazione di Sagramento. Ben persuasa contenersi eminentemente in quest' unico Sagrificio dell'Evangelica legge tutte l'eccellenze degli antichi, e varij soliti ad offerirsi, allorchè durava la Mosaica, e perciò rendersi colla di lui offerta un'onore infinito alla Maestà dell'Altissimo, e risultarne à prò della Chiesa e militante, e purgante un copioso, ed inesplicabile frutto, mercè la divina Vittima ivi sacrificata, ed il principale offerente altresì divino.

Desiderosa pertanto di moltiplicar ad ogni suo potere sì all'Onnipotente Iddio tal'onore, come alla Cristiana Repubblica tali vãtaggi, non solo costumava di unire ogni giorno le proprie intenzioni con quelle de' Sacerdoti celebrãti alla di lei presenza, mà di tutti coloro eziandio, ch'in ciascuna parte dell'Universo la grande azione operavano, per offerire unitamente con essi alla Sovrana Maestà, l'immacolato, e mistico Agnello.

Nè

Nè paga di ciò praticar'immediatamente per se stessa, studiavasi di pratticarlo altresì per l'altrui ministero, suggerendo la medesima pratica à quante gli era possibile, massime Religiose del suo Monastero, alle quali sembravagli, che sarebbesi aperto più largo campo di segnalarsi in quel divoto esercizio, se di qualche maggior numero di Messe fosse stata favorita la loro Chiesa, per poter, assistendovi colla reale presenza, accompagnar più sovente, e con più vivo ardore la sacra oblazione del divino incruento mistero.

Quindi è, che dolendogli oltre modo di veder stabilmente alla Chiesa loro assegnata la sola Messa dell'ordinario Confessore, nè soddisfatta dell'incertezza d'altre Messe avventizie tal'ora ivi concorrenti, si accese d'un vivissimo desiderio di sollecitare con incessanti suppliche la pietà dell'Altissimo, acciò si degnasse d'ispirare a' Facoltosi divoti, che vi fondassero con sufficiente dote una perpetua, e quotidiana Capellania. Fù questa una delle rimarcabili grazie, che nell'atto della solenne sua professione intese d'implorare dalla divina Clemenza, e siccome vivendo non perdette mai la fiducia d'ottenerla, impiegandovi, senza mai stancarsi, le sue, ed altrui preghiere, così giacendo già moribonda non mancò di farne sperare alle sue Religiose da lei sollecitate à non intermetterne i prieghi quasi certa l'impetrazione, assicurandole, che se la divina Misericordia, in cui vivamente confidava, gli avesse accordato il possesso dell'eterna beatitudine, avrebbe con efficacia esposto al Trono dell'Onnipotente quel spirituale bisogno del suo Monastero, e piegata la divina Bontà con fervide instanze à provvederlo.

Non hà indugiato lungamente la benignità dell'Altissimo à secondare l'ardente desiderio della sua diletta, ed autenticare con felice avvenimẽto la di lei promessa; poichè fin dalla prossima trascorsa Quaresima dispose la sovrana Providenza, ch'alcune divote Persone di quella Città, dove fiorisce il fortunato Monastero, convenissero nell'erezione d'una perpetua Capellania per suffragio dell'Anime purgãti, e di proprio impulso gli deter-

mi-

minassero il luogo nella Chiesa di quell'esemplarissime Religiose, alle quali piamente può credersi che la Defonta Vergine passata, come ci giova sperare, à corteggiar su l'Empireo l'Agnello senza macchia, per più accenderle nel di lui amore, e promuover'in esse la divozione à lei sì cara dell'Eucaristico Nume, habbia ottenuto colle sue intercessioni 'l sospirato favore, cui mercè potranno contemplare ogni giorno sopra i suoi altari velato di sagri accidenti quello, che l'Evangelista S. Giovanni vidde nella sua misteriosa apocalisse, cioè *Agnum stantem, tamquam occisum.*

Della sua tenera Divozione alla Santissima Vergine, ed a' suoi Santi Avvocati.

Cap. V.

SOno sì strettamente unite la divozione verso Gesù Cristo nostro amabilissimo Redentore, e quella verso la di lei Santissima Madre, che non solo possono chiamarsi indivise Compagne, mà può dirsi ancora, che nascano come gemelle ad un medesimo parto ne' cuori Cristiani; siccome dunque spiccò eccellentemente in Suor Maria Angela la prima divozione, chi può dubitare, che non fiorisse altresì la seconda? Fin dagli anni più teneri cominciò a prestare i suoi umili ossequij alla purissima Regina delle Vergini; onde può credersi, che quasi ne succhiasse la vera divozione, come già si toccò, insieme col latte.

L'innocenza, ed integrità di costumi da lei sempre conservata, ed il candore illibato della Virginale Purità, da lei custodito sempre con gelosia, ci rendono manifesto, che essa fin dalle fascie cominciò a vivere sotto una special Protezione della Madre di Dio, avendo la medesima una sollecitudine particolare di coltivare, e di munire di celesti presidij quei gigli, che son destinati a far corona al suo dilettissimo Figlio.

A queſta teneriſſima Madre coſtumava di ricorrere con filiale affetto, e fiducia, implorando il di lei potentiſſimo Patrocinio, e recitando in onor della ſteſſa molti Roſarij, il che gli era familiare, come ſi è detto, fin quando ſoggiornava nel ſuo Conſervatorio. Dall'interceſſione di Maria ella riconoſceva la grazia da lei ſommamente apprezzata della vocazione religioſa, ed attribuiva a ſpecialiſſimo favore compartitogli da queſta liberaliſſima Signora, l'aver così preſto veſtito l'Abito Monacale; onde, per moſtrarſegli grata de' beneficij paſſati, come per impegnarla eziandio per l' avvenire, uſava ogn'induſtria poſſibile, per onorarla, impiegando ben ſpeſſo nelle di lei lodi i privati ſuoi ragionamenti, ne' quali ſolea magnificarla con tanto ardore, che accendea tutti gli aſtanti alla di lei divozione.

Applicavaſi poi con ſingolar ſollecitudine a celebrare le di lei Solennità; maſſime quella del ſuo feliciſſimo Naſcimento, la quale ſopra tutte l'altre ſolea prevenire con divotiſſima Novena, occupando l'intiero corſo di eſſa nella continua pratica d'interiori, ed eſterne mortificazioni, regolate però dall' ubbidienza, in onore di queſta beata Fanciulla, ed invitando in ciaſcuno de' nove giorni precedenti al Santo Natale un Coro di Angeli a preſentar ſeco il tributo di onori alla Celeſte Bambina.

L'eſercizio, con cui procurava più di gradire in tali Novene alla Diviniſſima Madre, era l'imitazione delle ſue ſingolariſſime virtù, e principalmente della caſtità; perciò allora più che mai invigilava con eſtremo rigore alla cuſtodia de' ſenſi, vietando particolarmente agli occhi 'l guardare qualſivoglia Perſona in faccia; ed alla lingua il proferire alcuna parola ozioſa volontaria.

Merita ſpeciale rifleſſo la cura, che in tali giorni prendevaſi di raccomandare efficacemente alla Santiſſima Vergine tutte le Perſone legate con voto di caſtità, per impetrar loro ajuti vigoroſi da oſſervarlo perfettamente, ed ancora tutte le Zitelle, ſupplicandola per eſſe, acciò ſi degnaſſe d'in-

fon-

fondere nelle loro anime gran ſtima, ed amore di queſt'Angelica Virtù della Caſtità; merita, diſſi, queſto un ſpeciale rifleſſo, poichè a meraviglia ci manifeſta quanto foſſe invaghita la Spoſa di Criſto della bellezza di queſta virtù, che trasforma gli Uomini in Angeli; mentre non ſolo in ſe ſteſſa, mà ancora negli altri era geloſa di cuſtodirla.

Bramoſa finalmente d'incontrare dapertutto il genio della Sovrana ſua Signora, ſapendo eſſergli gratiſſimo, che i ſuoi Divoti ſi uniſcano ſeco, magnificando Iddio, per averla fatta sì grande; perciò ſpeſſo occupavaſi nel porgere all' Auguſtiſſima Trinità umili rendimenti di grazie per gl'innumerabili, e ſegnalati privilegij alla medeſima conceſſi, e ſingolarmente per quell'altiſſimo dell'Immaculata ſua Concezione.

Per ultimo a dimoſtrare l'ampiezza della divozione, di cui era pieno il vaſto cuore di queſta ſua Divota, reſta ſolo accennare li quotidiani oſſequij, co' quali venerava l'Angeliche Gerarchie, e trà queſte il ſuo Angelo Tutelare con varij Santi ſuoi Avvocati, de' quali, per invocarli ogni giorno, e farne divota memoria, ſi aveva compoſte certe Formole recitative, che contenevano diſtintamente i loro Nomi, come dopo la di lei morte ſi è ritrovato nelle picciole carte, alle quali ſoleva conſegnare i ſuoi divoti proponimenti.

Diverſi Atti, ne' quali ſi eſercitava queſta Savia Vergine in tutte le azioni del giorno, per tenere la mente ſempre occupata nel Signore.

Cap. VI.

ERa queſt'anima ferventiſſima tanto immerſa nel divino amore, e tanto attenta alla propria Santificazione, che non laſciava paſſar momento, che non l'impiegaſſe ne' maggiori vantaggi della gloria di Dio, e nell'avanzamento

di un'alta perfezione di ſpirito, volendo, che la ſua vita foſſe una continua, & indefeſſa applicazione all'oggetto increato, ſenza mai diſtaccarne, ò il penſiere, ò l'operazione, a guiſa della famoſa Elitropia dal Sole; e ſi conoſcerà ciò da' ſeguenti Atti, in cui rinchiuſa tutta la giornata, *A Solis ortu uſque ad occaſum*, ſtava vagheggiando il Divino, e Sommo Bene.

Occupazione della mattina nello ſvegliarſi.

Nello ſvegliarſi dal ſonno alzava ſubito la mente a Dio, lo benediceva, e ringraziava di averla difeſa quella notte da ogni male, come anco di tutti li beneficij fatti sì a lei, come a tutte le Creature. Indirizzava a Dio tutti i ſuoi penſieri, ed opere di quel giorno, e di tutta la ſua vita paſſata, e futura; intendeva di far tutto a maggior gloria dell'iſteſſo Dio.

Gli offeriva la Paſſione di Gesù Criſto con li ſuoi ſantiſſimi meriti, e con quelli ſimilmente della Santiſſima Vergine, e di tutti i Santi, con tutto il bene fattoſi fino allora, e da farſi, e deſiderava di farlo per l'avvenire in tutto l'Univerſo tutto lei ſteſſa, anzi di moltiplicarlo, e queſta volontà intendeva di rinovarla ogni momento della ſua vita. Si raccomandava alla Santiſſima Vergine, acciò gli aſſiſteſſe, e la guidaſſe in quel giorno, acciocchè ſempre amaſſe, e lodaſſe il ſuo Santiſſimo Figliuolo. Si raccomandava di più al ſuo Angelo Cuſtode, ed agli ſuoi Santi Avvocati.

Nel veſtirſi.

Deſiderava, che il Signore veſtiſſe l'anima ſua con la veſte nuziale del ſuo ſanto amore, e con l'ornamento del prezioſo adobbo di tutte le ſante virtù, e prorompeva in parole af-

affettuose verso il suo Signore, come sarebbe: oh Signore, quando mai comparirò bella, ed adorna a' vostri santi occhi? oh quante volte mi sono vestita della logora veste delle colpe! o amato mio Signore, a Voi solo desidero piacere.

Nel caminare.

Diceva più con l'affetto del suo cuore, che con parole; insegnatemi, o mio Dio, il vero sentiero dell'eterna vita, per il quale io possa, senza mai fermarmi, caminare nel vostro santo servizio. Fallaci sono tutte le strade di questo Mondo, mà Voi, che siete la vera Vita, e Via, indirizzatemi, acciò non erri. Almeno potessi calpestare tutte le mie passioni, conforme io calpestro questa Terra; aiutatemi Dio mio, acciocchè lo faccia.

Nel lavarsi le Mani.

Diceva nel suo cuore, lavate, ò mio Amore, l'anima mia da ogni macchia di colpe, da ogni neo di difetto, acciò pura, e monda possa comparire avanti al vostro divino cospetto. Date, ò mio Dio, al mio cuore l'acqua di dolore, con cui possa, sospirando, e piangendo, detestare tutte le mie colpe.

Nel vedere il Sole, e la Luna.

Diceva segretamente nel suo cuore; illuminate, ò Luce eterna le potenze dell'anima mia col vostro divino lume, acciocchè conoscendo me stessa, e la vostra bontà, veramente vi ami. Sono tutta tenebre d'ignoranza; Voi, che siete

la

la vera luce, fate, che conoſca quello, che volete da me; guarda, ò anima mia, come queſto Sole materiale non traſgrediſce un punto da quanto gli è ſtato nella ſua creazione preſcritto; e quante volte tu ai errato? ahi ſconoſcente me, che più d'ogn'altra Creatura ſono ſtata ingrata al mio Creatore.

Nel vedere il Cielo.

Diceva parimente nel più intimo del ſuo ſpirito: guarda, ò anima mia; colaſsù è la tua cara Patria, quì ſei pellegrina; dunque ſollevati con tuoi penſieri al tuo Albergo, e non ſtar più fiſſa in terra: Caro mio ſoggiorno quando ſarò fatta degna di venir ad abitare ne' tuoi Tabernacoli? ah caro mio Gesù, colaſsù aſpiro, per potervi eternamente amare.

Nel riſcaldarſi.

Parimente inalzava il ſuo ſpirito in Dio con dire; mio Dio, riſcaldate per voſtra pietà queſto freddo, ed agghiacciato mio ſpirito, conforme col fuoco materiale riſcaldate il corpo; oh quando mai dalla fiamma del voſtro divino amore ſarò tutta infiammata nel mio ſpirito!

Nel mangiare.

Soleva dire: cibate, ò mio Dio il mio ſpirito di vivande celeſti, giacchè per voſtra pietà provedete a queſto corpo di cibo temporale: mio Dio, nel cibarmi di queſte vivande non intendo avere alcun guſto, ò ſodisfazione; mà ſolamente far la voſtra ſanta volontà; poichè così, per vivere volete, che io faccia; oh quando mai ſarà introdotta queſt'

quest'anima mia a quella Mensa Celeste del Paradiso! ah mio Dio, quella sola può saziare la fame, che io hò di Voi.

Nel bevere.

Faceva questa bella riflessione con atti affettuosi del suo cuore; ò mio Dio, quanto buono siete Voi: nelle vostre maggiori pene, quando arso dalla sete sulla Croce pendevate, voleste per rinfresco il fiele con l'aceto; ed a me concedete ogni soddisfazione; oh quanto mi devo confondere in considerare di essere meglio trattata del mio Signore! oh se il mio interno fosse simile a tante anime sante, quali sono così sitibonde di patire per gloria di Dio, e di far cose grandi ad onor suo!

Nel batter l'ora.

Diceva, ah mio buon Gesù, questi colpi mi rammemorano quei colpi, da' quali furono passate le mani, e piedi vostri per amor mio; deh ferite con strale di amore Celeste questo mio duro cuore, acciocchè ferito, non trovi più che in Voi, riposo; ahi quante ore male spese sono già trascorse della mia vita! son pur tutte perse, anima mia, l'ore, ed i momenti, ne' quali non ami il tuo Signore, non possono contarsi; passano l'ore, passano i momenti, e quando mai passerò io al mio Dio?

Nel fare qualche opera di qualunque sorte fosse.

Siate mio Dio in mio aiuto, accelerate il vostro soccorso, acciocche tutto riesca a maggior gloria vostra. Vi offerisco, ò mio Dio, quest'azione, che son per fare, con tutte

te l'opere buone del Mondo; ed intendo di fare tutto a maggior gloria voſtra. Angelo mio Cuſtode, non mi abbandonate, acciocchè in ogni coſa lodi il mio Dio.

Nell'uſcir di Camera.

O mio Dio, Vergine mia Santiſſima, Angelo mio Cuſtode, Santi miei Avvocati, vi chiedo a tutti la voſtra ſanta Benedizione, acciocchè tutto quello, che penſo, parlo, e faccio, tutto ſia a maggior gloria voſtra, ed in edificazione del mio Proſſimo. Venite meco Angelo mio Cuſtode, e non mi laſciate.

Nel ritornare in Camera.

Vi adoro mio Dio, Vergine Maria, Angelo mio Cuſtode, e Santi tutti del Cielo. Son quì adeſſo alla voſtra divina preſenza. Neſſuno mi diſturba, ch'io caro mio Amore non vi ami; ò che grazia grande, trovarſi con Dio a ſolo, a ſola! Sù anima mia, ecco il tuo amore, che ti ſente.

Quando qualche penſiero le moleſtava la mente.

E dove ſiete, ò mio caro amore? e chi vi hà ſcacciato dalla mia mente? andate via importuni penſieri, andate via; venite voi ſolo mio caro amore, che voi ſolo mi baſtate; prendete voi il poſſeſſo di queſt'anima; e non permettete, che altri penſieri, fuorchè di voi vi abitino; ſon voſtra mio Dio, ſon voſtra mia cara vita, ſon tutta, tutta voſtra per ſempre, per ſempre prendetemi Voi, acciocchè ogni altra coſa mi laſci; felici Voi Santi del Cielo, da' quali mai ſi partirà il voſtro, e mio Dio.

Nel-

Nelle dubbietà.

Se sapessi, Dio mio, la vostra volontà, assolutamente la vorrei seguire; a Voi ricorro, acciocchè m'insegniate quello, che vi piace. Ecco, ò Vergine Maria, questa vostra, se bene indegna Discepola, a Voi, cara Maestra, ricorre, acciò gl'insegniate quello, ch'è a maggior gloria vostra.

Nel ricordarsi Ricchezze, ò Pompe del Mondo.

O fallaci grandezze del Mondo, quanto tenete ingannati i poveri Mortali! quante volte mi avete lusingata! Voi per l'avvenire, Dio mio, sarete la mia ricchezza, la mia grandezza, ed esser vostra Serva sarà la mia pompa.

Nel sentir Canti, e Suoni.

O che dolce melodia dev'esser mai quella, che fanno i Santi in Cielo, lodando Dio! o quando mi potrò accordare a quella Musica Celeste! a Voi, mio Dio, consagro la mia lingua, e le mie potenze, per cantare le vostre glorie per tutta un'Eternità.

Nelle cose avverse, o nelle tristezze.

O quante volte io hò contristato il mio Dio per li miei peccati! e pure mi hà sempre per la sua pietà perdonato. Dunque per vostro amore, mio Gesù, voglio soffrire questa tristezza. Gran pazzia sarebbe la mia vedere il mio Signore, il mio Maestro in Croce frà l'angoscie, ed io fuggire i pati-

menti, e cercare le ſoddisfazioni, nò nò, mio caro Gesù, volete farmi partecipe nell'altra vita della voſtra gloria, fatemi partecipe in queſta della voſtra Croce.

Nell'uſcir dal Coro.

O mio Dio, io mi parto dalla voſtra Caſa, mà giammai intendo partirmi dalla voſtra divina preſenza, ed uſcir da Voi, che ſiete la mia vera abitazione; prima d'uſcir da queſta Sacramental Preſenza, vi chiedo la voſtra Santiſſima Benedizione, acciocchè con queſta annichiliate in me tutto quello, che non vi piace, e per l'avvenire diſponiate di me tutto quello, che vi può piacere.

*Nel ſentir ſuonar l'*Ave Maria.

Angelus Domini &c. Mi rallegro, ò Vergine Maria, che ſiate ſtata eletta per Madre di Dio; Voi eleggo ora per ſempre per mia Direttrice, abbiate ſempre cura di me.

Ecce Ancilla Domini &c. Vi raſſegnaſte al volere divino, ed io ad imitazione voſtra tutta mi raſſegno nel beneplacito di Dio.

Et Verbum caro factum eſt &c. Diſceſe nel voſtro puriſſimo Seno l'Eterno Verbo per ſtarvi nove meſi; deh vi prego, che queſta mia Anima ſia ſempre abitazione del voſtro Figlio, e mio Dio, e di voi cara Vergine Maria.

Nell'andare a riposare.

Vi offeriſco Signor mio queſto ripoſo con tutte l'opere buone, che ſi ſono fatte, e ſi faranno, con tutte le lodi, che vi danno i Santi in Cielo; ed i buoni in Terra; intendo per ogni momento fare il ſimile; A voi, mio Dio, Vergine Santiſſima, Angelo mio Cuſtode, e Santi miei Avvocati, chiedo

la

la ſanta benedizione. O Dio mio, ſciolta che io ſarò da queſto legame del mio Corpo, non più il ſonno m'impedirà l'amarvi; ma quando ſarà quell'ora; quando giungerà quel felice momento?

Queſta è la ſantiſſima, e quotidiana pratica, che faceva queſta prudente, e ſavia Vergine, per ſantificare tutti i giorni di vita ſua al maggior guſto del ſuo Celeſte Spoſo; e la principiò, conforme atteſta la ſua Maeſtra, fin dal Noviziato, e continuolla ſino all'ultimo del ſuo vivere, com'ella ſteſſa diſſe alla Superiora poco prima di morire nel render conto di ſua coſcienza alla medeſima; impiegava bensì nella ſopradetta più la mente, che la lingua.

Della ſua eccellente Povertà.
Cap. VII.

FIn'ora abbiamo ragionato delle Virtù di Maria Angela deſtinate a corteggiare in gran vicinanza il Trono di Dio, per onorarlo in ſe ſteſſo, per glorificarlo ne' ſuoi Santi, per magnificarlo trà i Mortali; adeſſo parlaremo delle altre, che a queſto divino Corteggio ſi accompagnano. E ſiccome la povertà, per il rimovimento delle coſe temporali, apre loro la ſtrada, per ſeguitar le prime, a queſta preſentemente daremo il primo luogo, per poi ſtenderci ſucceſſivamente a tutte.

Non tantoſto queſt'anima ſitibonda di perfezione, trà i profondi rifleſſi delle ſue divote Meditazioni ſopra la Vita di Criſto Signor Noſtro, dalla naſcita fino alla morte povero, cominciò a ſcorgere l'eccelſa ſtima all'Evangelica Povertà dovuta, che ſubito diè principio ad apprezzarla, come il ſuo teſoro, e ad invaghirſene, come del più leggiadro, e più amabile di tutti gli oggetti viſibili; quindi nel di lei cuore s'accеſe l'ardente brama di ſpoſarſi con eſſa indiſſolubilmente nello Stato Religioſo, e la ſanta impazienza di conſe-

guirlo, per metterſi ſenza indugio in poſſeſſo della medeſima, unico patrimonio di chiunque abbraccia quell'invidiabile ſtato. Accompagnò pertanto (ſe pur non precedette) l'ingreſſo nel ſacro Chioſtro di queſta Vergine, Spoſa del Redentore, un'animo riſoluto di abbandonare affatto il Mondo, effettivamente laſciando quanto poteva offerirgli di beni fugaci in qualſivoglia, ò florida, ò mediocre fortuna, e ſpogliandoſi ancora di ogni affezione, che inſenſibilmente ritener poteſſe il di lei cuore attaccato alla terra.

Per dimoſtrare, che le ſue generoſe riſoluzioni non terminavano in ſoli deſiderj, prima di veſtire l'Abito Monacale, volle in effetto divenir povera, conſegnando, come ſi diſſe, quanto dal ſecolo aveva portato nelle mani della Superiora, non già come puro depoſito, mà con tale ſpropriamento, per ricevere in avvenire il preciſo neceſſario alla vita, ſol a titolo di mera limoſina, dalla provida diſpoſizione di chi amminiſtrava il governo del Monaſtero. Nè ſi contenne il ſuo grande affetto alla Santa Povertà ne' puri limiti d' aſpettare con tranquillità d'animo il biſognevole al vivere dall'altrui providenza, mà paſsò eziandio più oltre, cioè a' deſiderj ſinceri di ricevere ogni più povero trattamento nelle coſe appartenenti al vitto, e veſtito, e ciò non ſolo dopo d'eſſer legata col ſolenne Voto della Povertà Religioſa, mà prima ancora di ſoggettarſi a quel ſacro legame, vivendo in ſtato libero di ſecolare, onde quelle vivande riuſcivano più grate al di lei palato, ch'erano più vili, e groſſolane, e di quelle veſti amava più di ricuoprirſi, ch'erano le più cencioſe, e rattoppate. Indizio ben chiaro di queſto ſuo geniale affetto alla miſeria della ſanta povertà ella diede alla Maeſtra delle Novizie, allorchè, non ancora ſpogliata degli abiti ſecolareſchi, menava l'altrove accennato bimeſtre di pruova ſotto la di lei diſciplina.

Per fare iſperienza dunque del di lei ſpirito in queſta materia particolare, portò quella certo giorno nel Noviziato le veſti più logore, e malcondotte, che potè cavare dalla guarda-

darobba del Monastero: eccovi, gli disse, li nostri broccati, le suppellettili, e preziosi addobbi, che in questo sacro soggiorno costumasi tener in pregio; questi miseri cenci sono le nostre ricchezze, le quali dobbiamo aver in maggior stima, che tutti li tesori del Mondo. Concepì a tal vista, e ragionamento la serva di Dio sì grand'esuberanza di gioja, che subito dal cuore se gli vidde ridondare nel volto; e se allora gli fosse stato permesso l'esercitare a suo talento la libertà dell'arbitrio, da capo a piedi sarebbesi coperta di quei venerabili avanzi di povertà, riputandoli vaghi, e decorosi ornamenti alle Spose del Redentore. Con simili portamenti faceva palese d'aversi prefissa, qual meta, d'imitazione, come dir soleva, di Cristo nato in un fenile, e morto in una Croce ignudo; aspirava perciò con tutto lo sforzo de' suoi nobili desiderj a nascer, ed a morir come lui, nella Religione.

Vivendo nel Chiostro, mà in abito ancor secolare, talvolta incontravasi peravventura in mirare qualche tonica molto logora, e consumata per la vecchiezza, e quasi che si fosse presentato a' di lei sguardi un'oggetto di mirabili attrattive, per rapire a se con occulta, e simpatica forza le più infuocate brame del di lei cuore, per abbondanza di giubilo, esclamava: oh quanto mi riputarei fortunata, se io veniss favorita di una di queste toniche, per me assai più preziosa d'un manto reale! purchè, rimesso qualunque indugio, potessi ammantarmi di questo sacro Abito, nulla mi sarebbe di pena l'andare tutta ricoperta di cenci, anzi mi sarebbe questo un'argomento d'inesplicabile contentezza. Con queste, ò altre somiglianti espressioni palesava l'eroica generosità del suo cuore prontissimo ad abbracciare con gusto le rigide angustie della più estrema povertà.

Additandogli poi la Maestra talora l'austere osservanze in questa materia da praticarsi nello stato Religioso, cioè, che in tal circostanza non averebbe potuto godere il dominio nè pur d'una spilla, di un'ago, d'un'accia di filo, e che

non

non sarebbe stato lecito dire: questa spilla è mia, e così delle altre cose; anzi che ad un minimo cenno della Superiora, ò d'altra Officiale doveva esser pronta a spogliarsi della tonaca, e veste, senza dimostrarvi alcuna ripugnanza, e con rimetterſi alla loro discrezione, tali essendo l'austere leggi della vita comune, che ivi praticavasi. Era solita d'ascoltare questi avvertimenti la docilissima Giovine con gran soddisfazione, e piacere dell'anima sua, dicendo: oh questa sì, ch'è vera povertà, e questa dev'essere la nostra consolazione, io già sapevo quì praticarsi tali atti d'eccellente perfezione, il che mi diede motivo di preferire questo luogo ad ogn'altro, avendo sempre desiderato, che il Signore mi facesse sortire un Monastero secondo il mio cuore, cioè di perfetto comune, e senza grate, e vedo, che il Signore hà usato meco questa misericordia, secondando i miei desiderj; e lo diceva con tant'espressiva, che dava a divedere d'essere ardentemente innamorata del vero spropriamento di tutte le Creature; Or se tanto affetto mostrò a questa virtù in stato di secolare, privandosi affatto di quanto aveva dal secolo portato, con maggior spirito, ed esattezza si diportò verso la medesima, quando fù Religiosa.

In questa parte tanta fù la sua dilicatezza, che non ardiva nè pure di tenere nella sua Cella un'accia di filo, un poco di carta, per scrivere i suoi proponimenti, ò altra cosa, che gli fosse bisognata, senza espressa licenza; l'istess'ancora la rendeva accortissima in aver cura speciale della robba spettante al comune del Monastero. In occasione de' Temporali, ò del soffiare de' venti correa subito a serrare tutte l'invetriate delle finestre; e perchè non poteva essere dapertutto, pregava le Sorelle, che in tal circostanza fossero pronte a chiuderle, acciocchè non patissero detrimento; teneva gran cura di quel, che portava in dosso, e scorgendo la veste, ò tonaca, ò pure il velo di testa aver qualche rottura, subito con rimasugli di pezze, e filo, non senz'attuale licenza ottenuti, li risarciva, ed il residuo subito riportava alla

Ve-

Vestiaria, ancorchè fosse stato un minimo avanzo, come un palmo, ò mezzo palmo di filo; ricervava spesso la sua Cella, per vedere, se vi fosse cosa, che non fosse precisamente necessaria, per immediatamente spropriarsene.

Gran progresso in vero fece in materia di questo voto; anzi arrivò a trè gradi di grandissima perfezione: il primo fù far morire in se l'affetto alle ricchezze, commodità, e qualsivoglia altra cosa di questo Mondo, come se lei più non avesse soggiorno tra' mortali, non curandosi punto di quanto può spettare al vivere umano; e con quest'eccellentissimo grado di povertà di spirito, posto in primo luogo dal santo Vangelo nelle otto beatitudini, pervenne al sommo della Sapienza, ch'è, al detto di Sant'Agostino, il timor figliale di Dio, mantenendosi immune, non solo da' peccati veniali, mà anche da ogni minima imperfezione, per quanto l' umana fragilità sofferiva; il secondo fù di non tenere un minimo che, quantunque fosse stata una spilla, senza precisa necessità, volendo godere dell'uso delle creature, per campare solamente secondo la volontà di Dio, e non secondo l' inclinazioni naturali. Il terzo di non esporre quanto gli poteva abbisognare intorno al vitto, e vestito, volendo sagrificare a Iddio la tolleranza di ciò, che in questo particolare gli poteva mancare per scordanza di chi doveva provedere.

Sopra di che è considerabile un trionfo, che dalla sua povertà riportò l'ubbidienza: sapendo i Superiori da una parte la debole complessione della staccatissima Suddita, che si andò sempre più estenuando per la lunga, e nojosa infermità; e dall'altra la di lei gran perfezione in patire la mancanza eziandio delle cose necessarie, gli fecero espresso comandamento di rappresentare i suoi occorrenti bisogni, per poter porger loro congruo, e tempestivo sovvenimento: precetto in vero, che riuscì penoso alla poverissima Religiosa, benchè a quello prestasse una cieca, ed umile ubbidienza, dando la prelazione, trà queste due virtù, a chi toccava: Iddio però accoppiò le vittorie dell'una, e dell'altra; impe-

roc-

rocchè, come dicono, ſentiva maggior travaglio in eſporre le ſue neceſſità, che in reſtar priva del provedimento delle medeſime, per l'affetto eſtremo, che portava alla ſanta povertà, e per il timore di non condeſcendere alla ſua umanità, ed amor proprio.

In queſto genere arrivata fin quì, parea, che non poteſſe andare più innanzi, e pure inoltroſſi a grado maggiore, poſciachè privataſi di tutte le commodità, e ſoddisfazioni temporali, in quanto a ſe, aſpirò al ſommo della perfezione in queſta materia, ch'è la nudità, e povertà di ſpirito, la quale quanto è più moleſta, e penoſa alla noſtra natura, tanto più è cara a Dio, e copioſa di meriti. Rinunziò pertanto nelle mani del ſuo Spoſo Crocifiſſo ogni conſolazione ſpirituale, e ſoddisfazione interna, che ſuole accompagnare la ſantità de' Servi di Dio nella carriera di queſta vita mortale, contentandoſi di vivere nella privazione d'ogni guſto, e terreno, e celeſte trà le tenebre d'un vero, e puro patire; ſagrificio, che fù di ſommo gradimento all'amantiſſimo Salvatore; e dimoſtrollo in pienamente ſecondare l'impreſa eroica del di lei magnanimo cuore; eſſendo arrivato fin'a ſpolparla, e nel corpo, e nell'anima, diſponendo, ch'il ſuo vivere foſſe un continuo morire, eſſendo un vivere di pene, e tormenti; e venne con ciò a ridurla ad un totale ſpogliamento delle coſe create, a cui intrepidamente aveva anelato. E sì penoſo, e ſpaventoſo ſpogliamento non fù di brieve durata, avendo cominciato, come riferiſce la Superiora, che la guidava, dalla di lei Profeſſione, e continuato fino alla morte; divenendo in queſto intervallo di tempo, non meno ſpettacolo grato agli occhj di Dio, che oggetto di ammirazione a quelle buone Religioſe, contemplandola come Creatura più toſto Celeſte, che terrena.

Del-

Della sua eroica Ubbidienza.
CAP. VIII.

SE la povertà evangelica spogliando l'anima Religiosa d'ogni attacco à questi beni sensibili, perfettamente la separa da tutti gli terreni oggetti fuor di se, per farla in un certo modo celeste, e condurla ad un'intima unione con Dio; più oltre si dilata, e si stende la sfera della santa ubbidienza, poichè spogliandola d'ogni attacco al proprio giudizio, ed al proprio volere, giunge à dividerla, e felicemente separarla fin da se stessa, per communicargli una certa identità di nobilissima trasformazione in Dio. L'arduo, e malagevole di quest' ammirabile separazione fù ponderato dal Pontefice S. Gregorio, là dove ci lasciò espresso questo nobile sentimento: *Fortasse laboriosum non est homini relinquere sua, sed valdè laboriosum est relinquere semetipsum*; assegnando immediatamente della riconosciuta difficoltà la ragione: *minus quippè est abnegare, quod habet, valdè autem multum est abnegare, quod est.*

Può nominarsi questa generosa virtù, per cui l'anima consagrata à Dio inchioda il suo arbitrio à quello dell'Altissimo per mezzo d'una perpetua sommissione a' Superiori, che lo rappresentano, una spirituale crocifissione niente meno penosa della corporale; anzi tanto più dura, quanto è più nobile della carne ad un tronco affissa lo spirito crocifisso al sovrano volere. A tale acerbissima crocifissione cominciò à soggettarsi l'eterno Verbo vestito della nostra mortalità fin dal primiero instante della sua divinissima concezione, impegnandosi à continuarla constantemente per tutto l'intiero corso della sua ammirabile vita, e terminandola, solo per ubbidire al Padre, nel Calvario con una crudelissima, ed ignominiosa morte, il che viene autenticato dall'Apostolo delle genti, scrivendo a' Filippensi al cap. 2. vers. 8. *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem.*

Or Maria Angela essendosi staccata da qualsivoglia bene spettante alla parte inferiore con la pratica di quella gran povertà nel capitolo precedente esposta, volendo ancora, per arrivare al più alto della perfezione, staccarsi da se stessa, dietro à sì nobil'orme, si prefisse incontrastabilmente di voler correre tutto senza riserba lo spazio della sua vita; desiderosa di rassomigliarsi ad un sì perfetto esemplare, studiava, per così dire, che fin ogni minimo respiro del suo vivere fosse regolato dall'ubbidienza, mettendola il di lei grande amore à questa divina virtù in tal impegno di vigilanza, ed attenzione sopra qualunque minuzia del suo corrente operare, che niuna, se possibil fosse, inavvertenza, ò dimenticanza, potesse insensibilmente divertirla dal non praticare alcun piccioliſſimo atto dalla medesima ordinato. Tanto ci attesta una di quelle preziose carticelle, alle quali costumava di consegnare li virtuosi propositi da essa concepiti nel tempo del suo fervoroso meditare; donde comprendesi apertamente il desiderio viviſſimo, ch'in lei ardeva d'intieramente consumarsi come olocausto in adempire il divino beneplacito per mezzo dell'Ubbidienza.

Nè merita d'esser meno ponderata con speciale riflesso in somigliante materia un'altra risoluzione parimente in un di quei fogli espressa, dove quasi sdegnando di prescriver limiti al suo ubbidire, altamente protesta di voler soggettarsi in tutto, e per tutto, non solo à chi per ragione di superiorità gli corre l'obbligo indispensabile di sottomettersi, mà eziandio alle persone uguali, ed inferiori, anzi precorrendo all' avvenire colla sua prontezza, non meno alle venture, che alle presenti; di che allega per motivo non dover'essa, nel sottoporsi all'impero altrui, riguardare alle creature da lei ossequiate; mà unicamente à Dio, da lei riconosciuto, e riverito nelle loro persone; soggiungendo esser efficaciſſimo un tale motivo, per vincere qualsisia ripugnanza, che possa ritirare l'anima dall'ubbidire à prelati di vile condizione, e d'oscuriſſimo nascimento.

E come meglio questa ubbidientissima Vergine poteva dichiararsi pronta à mettere in pratica il consiglio dato dall' Apostolo S. Pietro a' Fedeli della Chiesa nascente? *Subjecti estote omni humanæ creaturæ propter Deum.* (1. *Pet. c.* 2. *vers.* 13.) Aggiungo alle due precedenti un'altra non diversa espressione della di lei penna, valevole pure à manifestare il gran spirito dell'ubbidienza, da cui era investita. Scrivendo ella in Roma al suo Padre spirituale poco prima di prender l'Abito Religioso, per soddisfare alla convenienza di recargliene avviso; la lettera fù di questo tenore: *Porgo à V. S. succinta notizia dell'imminente fortuna già destinatami per singolar beneficio della Providenza divina, cioè di nascere alla Religione in quel felicissimo giorno poco distante, cioè in cui si solennizza il nascimento della Regina delle Vergini; supplico pertanto la di lei carità à porgere in mio prò efficaci preghiere all'Altissimo, affinchè in tal'occasione mi riesca di fare un perfetto sagrificio della mia volontà all'ubbidienza, per non esser più mia, mà tutta del Signore Iddio, e della Religione.* La sincerità di questi sensi ben chiaramente dimostra, ch'ella vestendo il sagro Abito, aveva fermato la risoluzione di spogliarsi affatto della propria volontà, per farne un dono irrevocabile à Dio, ò pure d'annichilarla in quella de' Superiori, come poi dall'effetto viddesi autenticato.

Corrispose a' di lei sentimenti speculativi lasciati espressi nelle mentovate pagine l'esercizio pratico della medesima virtù, che da essa considerata come l'anima dello stato Religioso, anzi come il primo mobile, da cui prendono il moto tutte l'altre virtù Cristiane; fù perciò giudicata essenziale non solo per soddisfare all'obbligo irrefragabile del sagro Instituto, mà eziandio per non dar falsi passi nel sublime sentiero della spirituale perfezione; giacchè non può riputarsi una santità di sostanza, mà di mera apparenza quella, che non hà per direttrice almeno mediata la volontà di Dio significataci per lo più da chi nè sostiene in terra l'ufficio, e ne rappresenta la persona.

E perchè non affettava ella di ſembrare, mà di eſſer vera ubbidiente, indagate con attenta ſollecitudine le qualità della vera ubbidienza, le deſcriſſe tra' ſuoi proponimenti, per farle ſpiccare praticamente nell'azioni del Religioſo ſuo vivere. Di trè principali prerogative (così ci laſciò tra' ſuoi propoſiti ſcritto) deve andar fornita queſta generoſa virtù, acciocchè poſſa portare il carattere di legittima, e criſtiana virtù, ſincera, cieca, e pronta fà di meſtieri che ſia, per conciliare alla perſona ubbidiente di vera virtuoſa il nobiliſſimo pregio.

La ſincerità impiegandoſi nel purificare dell'ubbidienza il motivo, ſtudiaſi d'indirizzarla à quell'unico di eſeguire in ogni coſa impoſtaci da' Superiori la volontà ſantiſſima di Dio, che per mezzo di eſſi ci vien manifeſtata; e perciò n'eſclude come contrario alla preteſa purità ogni meſcolamento di proprio volere, in quella guiſa, che per aver un'oro puriſſimo, ripruovaſi ogn'altro metallo di lega inferiore.

Si oppongono à queſta ſincerità così pura certi artificij, e ſottigliezze dell'amor proprio, il quale per ricuoprire l'attacco alla propria volontà ſotto la maſchera dell'ubbidienza, con mille induſtrie ſi sforza di tirare chi preſiede al governo, à ſecondare nell'eſercizio della ſua autorità l'inclinazioni, ed i genij di coloro, a' quali corre l'obbligo d'ubbidire; onde ſenz'avvederſene il Superiore diventa ſuddito, e li ſudditi ubbidiſcono ſecondo l'apparenza, mà in realtà la fanno da Dominanti.

Nemica di ſimili artificioſe invenzioni Maria Angela con eſtrema ſollecitudine vigilava ſopra le ſue ubbidienze, per depurarle da qualunque minima affezione di propria volontà; onde per aſſicurarſi, che quanto gli veniva preſcritto da chi la reggeva tutto era diſpoſto da Dio in perſona de' ſuoi luogotenenti, ſenz'alcuna cooperazione riſoluta del di lei genio, aſtenevaſi dal proporre a' Superiori, come altrove s'accennò, i ſuoi deſiderij ancorchè divoti, aſpettando di eſſer determinata fino all'opere ſteſſe di pietà dall'altrui, non richieſto comando.

In

In altro luogo della presente istoria fù espresso, come languendo talora quest'anima innamorata del sommo Bene d'ardentissimo desìo d'accostarsi all'Eucaristica Mensa, per pascersi del pane degl'Angioli in qualche giorno dalle regole, ò dalle consuetudini del Monastero non stabilito, mai permise all'amor proprio l'aver minima parte in somigliante determinazione; poichè senza mai palesare del famelico suo cuore l'arcane brame, nè presentare alla Superiora supplichevol'instanze, attendeva, ch'ella da impulso divino unicamente mossa, con comando ultroneo l'inviasse al sacro Convito, sembrandogli di poter'allora giudicare con qualche certezza, che adempiva puramente la volontà dell'Altissimo purgata da qualunque infezione di proprio volere.

Quanto incontrasse una sì raffinata ubbidienza il divino compiacimento, si può arguire dalla cura, e sollecitudine, che à nostro modo d'intendere, si pigliava l'Onnipotente di muovere con efficace ispirazione l'animo della Superiora ad ordinargli l'accesso alla sacra mensa, ogniqualvolta nell'ubbidientissima suddita lui stesso n'avesse eccitato straordinarij desiderij; mà non solo il divinissimo cibo dell'anima volea, che gli fosse dall'ultronea volontà de' Superiori somministrato, mà l'alimento ancora del corpo, e tutto ciò, che in qualche maniera era necessario alla vita; sicchè se per avventura men oculata la providenza di chi presiedeva al governo, in avvertire le di lei necessità, non avesse à quelle opportunamente soddisfatto, eleggevasi più tosto di soffrire con silenzio qualsivoglia mancanza, che rappresentarla, temendo di non aprire il campo all'amor proprio, che tal volta sotto pretesto del bisognevole, appetisce il soverchio, ò di non ravvivare con qualche richiesta la propria volontà, che consagrandosi à Dio nella Religione, avea preteso di far morire.

Fù giudicato perciò ispediente da chi n'aveva la direzione il ritirarla da quelli estremi col merito stesso dell'ubbidienza, facendogli comando espresso di chieder francamente quanto avea di mestieri, ogniqualvolta non fosse avvertito da chi do-

ve-

veva provederla; così venne assicurata da quel timore troppo dilicato di non dar adito alla propria volontà d'insinuarsi nelle sue operazioni, le quali studiava di far tutte dipendenti sol da quella di Dio riverito in persona de' Superiori. Che se tanto usava di attenzione, per rendere la sua ubbidienza sincera, non era certamente meno sollecita in renderla cieca.

Questa seconda prerogativa della Religiosa Ubbidienza consiste in un sagrificio, che fà la persona ubbidiente non solo della volontà esecutrice degl'imposti comandi, mà eziandio del proprio giudicio, soggettandolo, senza quistionare sulle cose prescritte, all'altrui parere, anzi tenendo tale stima de' Superiori, e formando della loro prudenza tale concetto, che i loro sentimenti meritino d'esser preferiti à qualunque altro suggeritogli dalla propria mente.

E per verità oh quanto s'ingannano, à giudicio de' più consumati Maestri di spirito, palpandosi di perfette ubbidienti certe anime Religiose, le quali sottomettono bensì all'altrui autorità il proprio volere, vincendo in se stesse qualsifia ripugnanza da loro incontrata nell'eseguire le cose impostegli da chi le governa, tenacissime però del proprio giudicio sdegnano di sottomettere a' loro Prelati l'intendimento; Quindi è, che alzando contro di essi nel suo interno un tribunale segreto, vi chiamano à rigida censura qualunque loro azione, ed arrogandosi la facoltà, per altro incompetente, di giudicarli, dentro di se li condannano ò d'ingiustizia, ristringendo i confini del lor diritto, ò d'imprudenza, facendo lor colpe i delitti de' sudditi, ò d'ignoranza, riputandoli incapaci di governare.

A' massime del tutto contrarie appoggiava la sua ubbidienza questa osservantissima Religiosa: per quanto dalla natura fosse di perspicacia bastevole dotata (tanto più facendo aleanza con le illustrazioni della Grazia) à penetrare le più sublimi finezze di spirito, ed à scoprire l'eroico delle virtù, nondimeno trattandosi d'ubbidire, à tal segno diveniva volontariamente cieca, che per così dire perdeva l'uso d'ogni ra-

raziocinio. Fondata sù quel comune principio degl'Ascetici, cioè correr l'obbligo a' sudditi d'eseguire senza contrasto le cose da' Superiori comandate, quando apertamente (se mai tal volta accadesse) non ripugnino alle divine, ò umane leggi, bastava per determinarla senza contesa all'esecuzione di qualunqae cosa più ardua, e stravagante, che l'apprendesse come imposta da chi presiedevagli coll'autorità del comando. In ossequio di tal'autorità insieme colla volontà cattivava l'intelletto, sempre isfuggendo come importuna, e temeraria ogni critica sopra le disposizioni de' Governanti, anzi perchè giudicavali assistiti da maggior lume celeste, migliori d' ogn'altra le riputava.

Aveva in somma una gran fiducia, ch'in tutte le perplessità recavagli molto di sicurezza, cioè che seguendo essa la scorta fedele dell'ubbidienza, la quale parevagli quasi una mistica colonna di fuoco da Dio mandata, per guida al suo popolo trà gl'orrori di questa vita mortale, il Padre delle Misericordie non l'averebbe mai lasciata errare. Ubbidiva perciò in qualsivoglia incontro non solo alla cieca, mà eziandio prontamente.

Questa prontezza nell'eseguire li precetti comandati, ch' è la terza prerogativa della perfetta ubbidienza, quanto segnalata risplendesse nella Vergine da noi descritta, ce lo rende in primo luogo palese un'attestato sincero della Maestra, dagli di cui cenni esattissimamente pendeva: *Avrebbe ciascuno affermato* (così testifica la di lei direttrice), *ch'ella sortito avesse un'indole cerea, tant'era flessibile ad ogni lieve comando, seguiva qual tenera, e docile fanciulla della sua condottiera la guida, nè mai si arrestava il di lei corso per alcuna ritrosia nel secondare del soprastante arbitrio l'impulsi. Non si udì mai da quelle innocenti labbra uscire una parola, per attribuire la nota di poco discreti, nè pur à certi talora importuni, ò intempestivi comandi, non una minima scusa, per sottrarsi all' adempimento delle cose imposte, ò per mendicare alcun pretesto d'alleviarsene il peso, ò di trasferirne ad altro tempo l'esecuzione.*

ne. Tanta era in fine la mirabil prontezza dell'attenta Discepola nel piegarsi, senza dar'indizio di ripugnanza, dovunque la volgevano i riveriti cenni dell'osservata Maestra, che potea quasi paragonarsi alla calamita nel rivolgersi alla sua stella polare.

Mà la pruova più manifesta della di lei magnanima prontezza in ubbidire, furono alcuni cimenti assai duri, ch'in certe difficili circostanze si presentarono à quest'anima generosa, per esercizio della sua eroica virtù. Rimarcabile senza dubbio trà gl'altri può riputarsi quello, che gl'offerse un certo Religioso di riguardevoli prerogative in occasione d'esser assegnato al Monastero per Confessore straordinario.

Volendo questi pruovare di qual tempra fosse lo spirito della Vergine forte da noi quì delineata, gl'impose di praticare senza induggio un'atto di ubbidienza sì malagevole, e di tanta sensibile mortificazione, che per attestato del medesimo Confessore avrebbe atterrito la generosità più coraggiosa d'anime grandi fornite di più sperimentato valore, per correre l'ardua carriera dell'evangelica perfezione; anzi lo stesso, che cimentò la di lei virtù con quell'aspriſſimo comando, protestò ingenuamente, ch'a lui sarebbe mancato vigore di spirito, per eseguirlo.

Tutto ciò non ostante l'ubbidientiſſima Religiosa senz'aspettare, che si replicasse l'arduo precetto da chi sosteneva in quell'occasione le veci di Dio, senza punto tergiversare, ò interporvi affettate dimore, adempì rinforzata nell'interno dalla divina grazia quanto gl'era stato espressamente prescritto, sperimentò bensì nell'atto della magnanima esecuzione poco men che mortali agonie, mercè l'estrema ripugnanza, da cui sentì allora metterſi tutto l'animo in rivolta, mà non bastarono già queste interne rivoluzioni dell'irritata natura, per fargli ritardare nè pur un'istante del duriſſimo comando l'adempimento.

E pure (chi lo crederebbe) una vittoria così plausibile costatagli tanto cara, che la condusse quasi ad agonizare, sosten-

stenne dall'eccessiva dilicatezza del di lei spirito la rigida censura, come di colpa da punirsi con pubblico castigo; sembrandogli pertanto, che la ripugnanza patita nella poco dianzi mentovata esecuzione del duro comandamento fosse un delitto contro l'ubbidienza Religiosa, ed un sfregio di quella prontezza, con cui bramava di ubbidire, giudicò bene accusarsene in pubblico Refettorio, chiamandosi rea d'una trasgressione in materia di questa generosa virtù, per aver sentita gran difficoltà in praticarne un'atto singolare.

Aprìgli tal confessione il campo ad un secondo trionfo non dissomigliante dal primo; poichè volendo Iddio, per così dire; spogliarla di ogni senso d'umanità, ispirò alla Superiora, che gli presentasse un nuovo cimento, con risponder all'umile accusatrice di se stessa, doversi rifare perfettamente ciò, che si era fatto con qualche imperfezione. Ebbero forza di legge inviolabile appresso l'ubbidientissima Vergine questi pochi accenti, nè da essa furono diversamente accolti, che se fossero usciti dall'autorevole bocca di Dio; con ammirazione perciò della Superiora, e dell'altre Religiose spettatrici del magnanimo sforzo, non indugiò un momento à replicare quel nobile atto di mortificazione, per cui eseguire gl'era convenuto poco avanti farsi una somma violenza, onde raddoppiò felicemente la palma, superando un'altra volta le gagliardissime ripugnanze, che à contrastargliela insorgevano pertinaci.

La doppia vittoria fù veramente eroica, nè può dubitarsi, che in tali cimenti non acquistasse il di lei spirito un'invincibile robustezza, per arricchire poi la sua vittoriosa ubbidienza di quei frequentissimi trionfi, de' quali fù à lei feconda la sua infermità ugualmente lunga, e penosa.

Trà gl'altri sintomi, che gli rendevano quel suo male à dismisura molesto, non era l'infimo quello di una estrema nausea nel pigliare il cibo, à tal segno, che solo in vederselo avvicinare pativa orribili convulsioni di stomaco, e sentivasi opprimere da un certo affanno quasi mortale, giungen-

do questi fino à spemergli pioggie di lagrime à viva forza dagl'occhj. Quasi insuperabile senza dubbio sarebbe riuscita in simili circostanze la difficoltà di cibarla, se l'Infermiera non avesse fatto ricorso all'industria di vincerla col motivo della santa ubbidienza.

Consapevole pertanto dell'efficacia, che aver solea questo gran motivo appresso la sua virtuosissima inferma, presentandogli il tenue alimento, con cui doveva sostenersi la di lei languida vita, gentilmente l'invitava à gustarlo in ossequio della Superiora, che glie l'aveva inviato. Nulla di più facea di mestieri, per impegnare l'ubbidiente Religiosa à ravvivar in se tutta la generosità del suo spirito, acciò vincitrice d'ogni più contumace nausea obbligasse il palato, e lo stomaco à ricevere l'offerte vivande.

Questo era l'innocente artificio, di cui conveniva ben sovente valersi, per costringerla con soavità quasi in tutto il corso della sua non men dolorosa, che lunga malatia à prendere qualche poco di cibo per sostegno del vivere, ancorchè per lo più nel cibarsi patisse tal fastidio, e pena, che la sforzava ad asperger di lagrime stillate à forza d'eccessivo dolore i cibi appreſtategli, ed à mescolare con esse à guisa del penitente Salmista le sue bevande.

Che più? durò in lei questo spirito prontissimo all'ubbidire fino ne' momenti estremi del respirare; poichè stando prossima ormai all'agonie, e volendogli alcuna delle astanti porgere qualche sorso di ristoro, ò qualche stilla di refrigerio, l'ubbidienza, diceva ella, vuol, che lo pigli? lo pigliarò certamente: l'hà detto la nostra Madre? tanto basta; e subito apriva la bocca, sforzandosi, tuttochè gli costasse un'indicibile tormento, d'inghiottire ciò, che gli veniva presentato. Verificandosi ciò, che dal principio d'intraprendere lo stato Religioso avea protestato, cioè di voler aver la consolazione d'aver ubbidito fino alla morte.

Della sua insigne Mortificazione interna.
Cap. IX.

QUantonque dalle cose narrate nelli due antecedenti capitoli della Povertà, ed Ubbidienza, si possa per retta conseguenza dedurre il gran fondo di mortificazione posseduto da questa forte, e vigorosa Religiosa, non potendo le medesime esser operate, se non da anime perfettamente mortificate; tuttavia per maggior lustro di questa virtù in quanto fù da lei eccellentemente praticata, ne stenderemo un'argomento à parte, che servirà per glorificare più il Signore, e maggiormente edificare noi.

Fù questa Vergine ammirabile sempre attentissima in mortificare se stessa, e dal primo ingresso in Religione intraprese con gran generosità l'esercizio della vera mortificazione con quel distacco totale da tutti gl'ogetti terreni, massime da' parenti, e compagne lasciate in Patria, come si espose; mortificazione veramente ardua à tutti, mà principalmente, à lei, perchè l'affetti delle suddette persone dalla medesima sagrificati à Dio nel secolo, prima d'abbandonarlo, gli furono riacceſi dal Demonio in ardentissime fiamme, per abbruciarla, e mandare in fumo la grand'opera di perfezione, à cui già aveva dato fervoroso principio; mà non riuscìgli per la resistenza, che ne incontrò, lasciandosi ben'ella martirizare per il decorso di quei continuati giorni sopr'accennati; mà non già vincere, offerendo la sua povera umanità straziata da Satana al suo Signore in odore di soavità; onde si può dire, che la sua mortificazione fosse in realtà eroica, riportando dall'Inferno contro di se fieramente armato un'insigne trionfo, siccome fuori de' sagri Chiostri lo riportò nello stesso genere dall'inclinazioni naturali allo spirito ostinatamente ribelli; e con ciò venne à stabilirsi nella sua Religione, che fà singolare professione del distaccamento perfetto da queste cose sensibili per l'acquisto del vero amor di Dio, non essen-

do capace di perfettamente riceverlo un'anima posseduta dall'amore delle creature, ancorchè sia di Padre, e di Madre, e di altri Congionti; dovendosi, secondo l'Evangelica dottrina di Cristo, ancor ad essi rinunziare. Questi furono li primi passi, che diede questa magnanima Religiosa nella mortificazione, e la proseguì tutti li giorni di vita sua, come or'ora vedremo.

Fatta la professione, la Superiora gli comandò, che scrivesse à sua Madre contro il proponimento di non scrivere più, nè à lei, nè ad alcuno de' Parenti suoi, ubbidì l'umile Religiosa; mà in ciò volle riportare una vittoria dell'affetto naturale al sangue, posciachè non segnò il principio della lettera con quel titolo consueto ad usarsi dalle Figlie verso le Genitrici: *Carissima Madre*, mà solamente esprimendo la formola dell'Instituto: *Deo gratias*, *& Mariæ*; e nel fine non si sottoscrisse: *Vostra Figlia*; essendo tutto ciò di maggiore ammirazione, quanto più era lungo il tempo, che non gli aveva scritto; essendo già scorsi i due anni del Noviziato, il di cui spazio durante à nessuno si scrive.

Vedendo la Superiora, che mancavano alla lettera li due titoli di Madre, e di Figlia, l'obbligò à spiegare il motivo di aver scritto in quel modo: la risposta fù: allegandone due: il primo, perchè lei nel farsi Religiosa aveva rinunziato alla Madre terrena, e si aveva presa per sua vera Madre la Santissima Vergine; il secondo, che se la chiamava Madre, e lei si fosse nominata Figlia, avrebbe intenerito il cuore di quella Creatura (che così chiamava sua Madre, quando aveva da nominarla) e perche le pareva, che non fosse secondo la carità, non volle farlo, per non essergli occasione di pena maggiore, e rinuovare in essa l'affetto verso la sua propria Persona, ed in questo tenore proseguì à scrivergli, ogni volta che dopo la professione gli era ordinato. Questa veramente è mortificazione singolare accompagnata da gran carità, che imparò da Gesù Cristo penante in Croce, che volle solamente nominare con nome di Donna la sua Santissima Ma-

dre, per non accreſcere tormento con queſto dolciſſimo nome alla ſua addolorata Genitrice.

E per continuare queſto punto, non parlava mai del ſuo Parentado, e quando le altre Religioſe glie ne porgevano motivo, riſpondeva con modo tanto indifferente, e diſaffezionato, come ſe li ſuoi Parenti foſſero ſtati per lei ſtranieri, e poco li aveſſe conoſciuti, e quanto gli era poſſibile affrettava lo ſpedirſi da tale ragionamento. In certa occaſione interrogata, ſe deſiderava, che la ſua Sorella prendeſſe l'Abito Religioſo nel medeſimo Monaſtero, diede queſta riſpoſta: per il bene dell'anima ſua lo bramo, ſapendo che queſto Chioſtro è uno trà i migliori, che può eleggere, per farſi Santa; mà non perchè mi ſia Sorella; anzi favellando di lei in altre congionture, nè pur queſto nome gli attribuiva.

Quando la Madre gli mandava qualche caneſtrino di comeſtibili, non aveva ardimento di aprirlo, benchè ne aveſſe la permiſſione, e pregava la Superiora à diſtribuirli trà l'altre Religioſe, non volendovi meno di un eſpreſſo precetto, per obbligarla à guſtarne qualche picciola parte; nè ciò d'altronde procedeva, fuorchè dal timore di non fomentare qualche inclinazione al Parentado, dal quale profeſſava un ſommo diſtacco. Non terminò quì l'eſercizio di queſta virtù: eſſendo ancora Novizia, la Superiora, per vedere come ſtava fondata in mortificazione, gli mutò la Maeſtra, che gli era ſtata aſſegnata nel ſuo ingreſſo in Religione, preſcrivendoſi ivi, che le Giovani Monacande ſi commettino nel loro primo introito alla cura della Governante del Noviziato; or queſta mutazione riuſcigli oltre modo penoſa, maſſime per il comando impoſtogli di aprire alla medeſima l'arcani più reconditi del ſuo cuore, eſſendo priva di quella confidenza, che aveva con la prima; ſi portò per altro con tanta generoſità, e franchezza, che recò meraviglia alla ſteſſa Direttrice, che l'aſcoltava, ſcorgendola intrepida, e vittorioſa della gran confuſione, e roſſore cauſatogli in comunicare i più importanti, e ſegreti affari dell'anima ſua à chi non aveva co-

cognizione del ſuo ſpirito. Univerſalmente poi dando a' Superiori contezza di ſua coſcienza, moſtravaſi invincibile à qualunque ripugnanza di ſenſo, ſvelando candidamente il tutto, à guiſa, com'ella ſteſſa laſciò trà ſuoi pii proponimenti eſpreſſo, di una ſempliciſſima fanciulla, che non sà aprir l'innocente bocca, ſe non ſpalanca l'ingenuo ſuo cuore.

Dove però ſopra ogn'altra coſa ſpiccò lo ſpirito della di lei eroica mortificazione, fù nella conformità al divino volere, in cui procurò di abbandonare intieramente il ſuo: rimirava ella con ugual occhio la diverſità degl'accidenti di qualunque carattere rimarcati; l'infermità, come la ſanità, il diſprezzo, come l'onore, la ſtaggione contraria, come la favorevole, l'impiego piacevole, come il diſpiacevole, le deſolazioni, come le conſolazioni, eſſendoſi prefiſſa di ſoggettarſi con totale raſſegnazione, tanto nell'ordine naturale del vivere umano, come nel ſopranaturale della Grazia, alle ſapientiſſime diſpoſizioni dell'infinita providenza di Dio, unic'ogetto de' ſuoi eccelſi penſieri. Intenderemo ciò meglio dalle di lei preciſe, e ſeguenti parole: *Devo ricevere tutte le coſe come venute dalle ſue mani, tanto il male, quanto il bene; di più devo ſtar contenta in qualſivoglia ſtato, mi voglia tenere, ancorchè foſſe di mia ſomma ripugnanza, e devo ſempre benedirlo*; riſoluzione, che fedelmente, ſecondo l'atteſtato di chi la governava, eſeguì; indizio certo di ſpaventoſa mortificazione, con cui avea fatto morire in ſe il guſto di tutte le creature, per aver unicamente quello di Dio; e dimoſtrollo apertamente in due penoſiſſimi ſtati; il primo de' quali fù il lungo martirio delle ſue ſpirituali pene, reſtando in tal circoſtanza con quella tranquilità di mente, che godeva, allorchè inondata veniva da' torrenti di celeſti delizie, e ſcorgevaſi, come riferiſcono, dal ſuo operare ſempre uniforme, non mutandoſi mai ella nella mutazione di coſe proſpere in avverſe, perchè non ſi mutava il divino beneplacito, che la reggeva; in conformità di che viene à propoſito una riſpoſta data da lei ad un Sacerdote, che gl'aveva certo affa-

re

re spirituale di una persona da essa conosciuta, ed amata, partecipato, e dice così: *quando le cose andassero male in questo particolare, ne sentirei gran pena, procurerei però di mantenere la calma del mio cuore, senza dar luogo à tempeste, che lo potessero agitare, prendendone il motivo dalla volontà del Signore, che tutto dispone à maggior sua gloria, e nostro bene*; da che vedesi chiaramente, che la divina volontà era l'accortissimo timoniere, per far navigare prosperamente questo ben corredato vascello ad onta eziandio di contrarissimi venti, che se gl'attraversavano.

Il secondo fù quello della sua molesta, e lunga infermità, in cui niente perdè di lustro, anzi à meraviglia raffinossi la di lei generosa virtù: stava la rassegnata Religiosa come un'altro Giobbe circondata da' travagli: le notti erano per lei quasi penose vigilie, il cibo un crudo tormento, li dolori, che la cruciavano potean dirsi estremi, e pure non usciva mai da quella bocca un lamentevole ahi, un minimo racconto, non che esagerazione del suo male, per riportarne sollevamento; ed essendo interrogata dello stato delle sue indisposizioni, rispondeva con un sereno sorriso accompagnato da parole molto espressive dell'intima pace di quel cuore tranquillissimo sì perfettamente rassegnato alle sovrane disposizioni, che accoglieva le pene, come regali venuti dal Cielo; e perciò in mezzo à quelle sperimentava un dolce riposo. Tutto questo con il sopradetto è la cima della perfezione Cristiana, à cui non si può giungere senza un'infinita subordinazione della parte inferiore alla ragione, e della ragione à Dio; ch'è il dire se non per mezzo della intiera mortificazione di tutte le passioni, alla quale arrivò ella per via di una somma fedeltà nell'esecuzione de' suoi proponimenti sempre indirizzati al sublime bersaglio di crocifigger il suo spirito per mezzo dell'annegazione continua di se stessa; essendo il carattere distintivo di questa grande, ed accorta Vergine adempire in materia di virtù quanto proponea, come vedrassi à suo luogo.

Del-

Della ſua perfetta Mortificazione eſterna.
CAP. X.

SE queſta vera Religioſa diede poco ripoſo all'anima ſua con un perpetuo eſercizio di mortificazione, reprimendo ogni movimento ſregolato della parte inferiore, per l'acquiſto di un'altiſſima perfezione, poco ancora ne diede al ſuo Corpo, per il continuo rigore, con cui lo domava, acciochè ſerviſſe di ſtromento idoneo alla medeſima anima, per eſercitare le ſue ſpirituali operazioni, non trattandolo però tanto malamente, quanto deſiderava, per non eſſergli permeſſo nè dall'ubbidienza, nè dalle infermità, che per lunghiſſimo tempo la travagliarono.

Cominciò la ſua mortificazione dalla gola, maſſime nel primo anno del Noviziato, quando il male non s'era ancora in lei inoltrato. In Refettorio, ò ſi privava affatto delle vivande più ſaporite, ò non eſſendovi la permiſſione de' Superiori le riſerbava all'ultimo, acciocchè niuno, ò meno allettamento aveſſero per fomentare il ſuo ſenſo: era in queſt'eſercizio accuratiſſima, ſtudiando di mortificarſi, ò nel molto, ò nel poco, ò nella ſoſtanza, ò nel modo. Nella refezione non aſpergeva di ſale le vivande, non recideva al caſcio, ed a' frutti le ſuperfluità, e queſti in parte corrotti mangiava, ſi mortificava parimente nel bere mortificazione à lei molto penoſa per la ſete, che continuamente pativa, cauſatagli dalle ſue indiſpoſizioni. Nel principio della tavola non ſi arrendeva ſubito alla neceſſità del bere, amando, ch' il ſuo tormento creſceſſe in preſenza del ſuo refrigerio, e volendo riſtorarſi, non empiva la tazza, come il biſogno richiedeva, e dovendo più volte in queſt'azione eſtinguere la ſete tardava à refrigerarſi, acciochè più ſi aumentaſſe, e prolungaſſe la ſua pena.

In ſomma era ſobriiſſima, e tanto s'era aſſuefatta à queſta mortificazione, ed era così intenta à prendere il cibo à miſu-

ra

ra solamente del mantenimento della vita, a cui tenuta era, che il segno della tavola gli era, come al famoso Abbate di Chiaravalle S. Bernardo, intimazione d'un'aspro tormento, temendo in quell'occasione di secondare del suo gusto le inchinazioni; perciò prima di sedere a mensa, faceva mille offerte al Signore con fini, ed intenzioni molto perfette, per santificare la sua parchissima refezione, e non averebbe voluto sentire i stimoli naturali dell'appetito, per non sentir diletto in cibarsi: e se ostato non avesse l'ubbidienza, averebbe dato negli estremi, come anche intorno a penitenze de' cilicij, discipline, ed altre cose penali proibitegli per la dilicatezza del suo temperamento, e sue malatie. Se lei però non potè scarnificarsi conforme desiderava, trovò Iddio il modo di tormentargli il corpo con più vivo dolore, che se per lunghissimo tempo quotidiane, ed acerbissime battiture fossero state sopra la sua teneriſſima carne scaricate, come a suo luogo vedrassi.

E per continuare questa materia, se si mostrò rigida in domare la gola, non minore se verità praticò nel mortificare il sentimento degli occhj; poichè non solo perpetuamente chiuse queste finestre del corpo umano, per le quali suol'entrare nell'anima furtivamente la morte, a tutti quei pericolosi oggetti, che potessero introdurvela, mà eziandio a quelli, che potevano ricreare la vista con innocente diletto. In quest' organo corporeo sono due operazioni diverse, una di vedere, e l'altra di piangere, acciocchè dalla medesima fonte, da cui per lo più deriva la colpa, sgorghino altresì le lagrime per scancellarla; mà le pupille di Maria Angela erano custodite con tanto rigore, che ben si può dire, che l'uso delle lagrime in lei fosse più per dar alimento alla sua tenera divozione, che a tergere macchie contratte con incauto vedere.

Con non minor attenzione invigilava alla custodia dell' udito. Teneva le due porte di questo senso guardate con tal gelosia, che ne restava escluſa ogni curiosità. Era interdet-

to l'ingreſſo per quelle, non ſolamente a' ragionamenti profani, ozioſi, ed inutili, eſigliati dal ſuo Monaſtero, mà eziandio a' diſcorſi indifferenti, e regolati dalla moderatezza. Non penetrarebbe mai dentro a' virginei Chioſtri, che ſono li Paradiſi Terreſtri del Criſtianeſimo, il Serpente infernale ad appannarvi col ſuo peſtifero alito il candore de' gigli a Dio conſagrati, ſe tra le ſteſſe Sagre Vergini non ſi trovaſſe tal'ora qualche curioſa Eva, la quale volendo eſplorare quanto ſuccede fuori del ſuo Paradiſo, s'incontraſſe ad aſcoltare le velenoſe voci di certe Serpi veſtite di ſpoglie umane.

Immune da tal pericolo conſervaſi ancor'oggi quel ſagro ritiramento, dove ſi rifugiò la noſtra Vergine, poichè qual Giardino ben cuſtodito, e rinchiuſo toglie ogni commercio di ſecolo alle Spoſe di Criſto, che ivi ſoggiornano; perciò riuſcì tutto confacevole al genio del ſuo ſolitario ſpirito, il quale conſiderandoſi ivi come fuori del Mondo, non permetteva, che ſe gli accoſtaſſero novelle di avvenimenti, ò proſperi, ò infelici del ſecolo. In ſomma non dava l'adito quell' anima Crocifiſſa per l'organo dell'udito ad altri diſcorſi, fuorchè divoti, ò eccitanti alla divozione.

All'odorato ancora, ſebbene forſe trà li ſenſi eſterni del corpo umano è il più innocente, ò il meno reo, ella fe ſperimentare la ſua parte di pena. Poco fù il privarlo con perpetuo divieto di quella vana libertà, che non è ſtraniera in molti riguardevoli Chioſtri di mendicare da' prezioſi balſami, ed altre ſimili materie ſoavi, e dilicati odori, ſapendo, che le ſeguaci Spoſe del Crocifiſſo non ſi devono laſciar tirare da altro odore, fuorchè da quello delle celeſti, e divine virtù.

Maggiore auſterità fù il negargli affatto fino quel picciolo riſtoro, che averebbe potuto prendere ſenza minima colpa, accoſtandoſi per un momento alle nari qualche leggiadro fiore; onde con avvertenza continua ſi aſtenne ſempre da odorare, anche alla ſfuggita, un gelſomino, una roſa,

di-

dicendo essere meglio serbarli, ò affinchè spirassero la lor fragranza sopra gli Altari ad onore di chi gli aveva creati, ò per ricreare le Inferme, a sollievo delle quali impiegava ogni più sollecita cura. Non fù contenta la di lei mortificazione di dare a questo senso dell'odorato una pena solamente negativa, privandolo per sempre del conforto degli odori più grati, passò ancora talvolta a dargli pena positiva, tormentandolo, per quanto se gli offeriva occasione, con dispiacevoli fetori; poichè avendo la di lei carità le sue maggiori delizie nel servigio delle inferme, se gli sarà aperto campo di soffrire il tormento di mali odori; anzi da' suoi sentimenti manifestati in questo particolare si raccoglie, che averebbe riportato di se segnalate Vittorie, se avesse avuto per Teatro un pubblico Spedale pieno di ulcerose, ed impiagate, poichè esalando dalle loro schifose piaghe, stomachevoli, e putridi vapori, averebbe apprestato più delizioso pascolo alle di lei narici, che a' dilicati del secolo la fragranza di squisiti odori.

Nel moderare alla fine i movimenti della lingua, che al dire dell'Apostolo S. Giacomo nella sua Epistola Canonica, come già si disse, è l'Organo corporeo più bisognoso di freno, abbastanza non può esprimersi, quanto fosse circospetta, ed accurata: la veracità, la semplicità, la sincerità, e prudenza furono sempre regolatrici del suo parlare. Volendo, che la lingua fosse veridica interprete del suo cuore fè sempre corrispondere le sue parole agl'interni sensi dell'animo. Qual semplice Colomba, secondo l'ammaestramento di Cristo, esponeva il vero con ingenuità senza equivoci, e raggiri: dalla di lei bocca usciva più limpida la verità, che l'acqua da una cristallina fonte, senza che l'intorbidassero, ò fallacie, ò inganni.

Non si persuadesse però tal'uno, ch'ella non sapesse unire con la sincerità nel manifestare l'interno, la tenacità in custodire il secreto; e che l'apertura del di lei candido cuore degenerasse in soverchia facilità di parlare. Erano regolati

li di lei discorsi da una prudenza maggiore dell'età, e del sesso, sicchè teneva sigillati nel cuore li arcani a lei commessi senza offendere la sua innata schiettezza, nè parlava, se non quando, come, e dove gli conveniva. Parzialissima del silenzio troncava ogni superfluità di parole, anzi studiando sempre d'impiegare con merito l'uso della loquela, e di tutti gli altri sensi, allora solamente parlava, quando poteva essere ò colpa, ò minor bene il tacere.

Come che aveva il suo cuore nel sommo bene, averebbe sempre gustato di star taciturna, e tutta raccolta in se stessa per secondare l'inchinazione del suo spirito verso l'oggetto amato, tuttavia dal prescritto della regola obbligata in ciascun giorno a conversare per qualche spazio colle sue Religiose, interrompeva bensì il silenzio, mà per diffondere, per quanto gli era permesso, nelle anime degli astanti gli ardori concepiti nel raccoglimento co' spirituali, e divoti colloquij. A Giobbe, consumate le carni da mille piaghe, fù lasciata intatta la lingua, acciò potesse parlare, e per mezzo di quello dare qualche sfogo a' suoi inesplicabili dolori.

Partecipò Maria Angela di quel pazientissimo Eroe le afflizioni, ed i travaglj, poichè fù tormentatata, massime negli anni ultimi di sua vita da gravi, e penose infermità, aggiunse però all'invitta sofferenza delle loro molestie la volontaria mortificazione di soffrirle tacendo, senza permettere alla sua lingua sfogo di spiegare con voci compassionevoli il suo male. Non la divertirono punto i dolori sopraggiuntigli dalla guerra intrapresa contra i suoi sensi, anzi gli diedero campo di continuarla vie più implacabile: che se vivendo sana soffriva or dell'estate gli accesi ardori, or dell' inverno le rigide asprezze, senza mai lasciarsi uscir di bocca una parola espressiva di quel patimento, caduta inferma più largo campo viddesi aprire all'esercizio della mortificazione, impegnandosi a tollerare in silenzio penosissime malatie.

Che più? tant'oltre si avanzò la battaglia da lei proseguita

ta fino all'estremo del suo vivere umano contro i suoi sensi, che giunse a combattere ancor le più indeliberate inclinazioni, reprimendone qualsivoglia primo, e leggier movimento. Nè ad alcuno deve recar stupore una virtù sì robusta in una tenera Vergine; poichè molto più si può credere di quell' anima spezialmente favorita dalla divina grazia, la quale aspirando all'eroico della santità, ebbe cuore di obbligarsi con perpetuo voto ad operare sempre il più perfetto, e quantunque non gli fosse permesso l'assumersi tal'obbligazione, se non per lo spazio di un mese, attestano però i di lei Direttori, che ella proseguì, eziandio libera dall'obbligo del voto, a condurre il rimanente della sua vita con ugual tenore d'azioni virtuose, come se ancor durasse l'obbligazione cessata, praticando sempre nelle sue operazioni il più perfetto.

Della sua profonda Umiltà.
Cap. XI.

E' Verità incontrastabile de' Santi Padri, che al crescer del lume sopranaturale nell'anima circa le grandezze incomprensibili di Dio, vada proporzionalmente aumentandosi nella medesima la cognizione della sua originaria viltà, secondo quel principio de' Filosofi, che le cose opposte, tra di loro confrontate, maggiormente risplendono; quindi la Beatissima Vergine, che aveva illustrazioni divine, e sterminate dell'essere infinito del Creatore, si profondò con sommo abbassamento nell'abisso del suo niente, diventando umilissima negli occhi del Sovrano Fattore, che da quello l'avea liberalmente cavata: ciò servirà per farci strada a parlare dell'umiltà di questa Religiosa nel proprio concetto abiettissima, la quale essendo tanto illuminata, quanto si è detto, intorno agli attributi perfettissimi di Dio, non poteva di meno di non possedere alla vista dell'immensa Maestà un gran conoscimento del suo nulla, per avvilirsi, e disprezzarsi, e

darsi

darsi tutta all'esercizio di questa divina virtù, come seguì.

E per venirne al racconto. Primieramente diede un bando irrevocabile al suo contrario, abbominando non solamente il superficiale contatto, mà anche la vicinanza della superbia, quale per tener da se lontanissima, precluse l'adito a tutto ciò, che poteva destargli qualche spirito di vanità; perciò occultava la grazia, ed i favori, che il Signore gli comunicava, non discorrendone, se non a titolo di ubbidienza con chi doveva: fuggiva a tutto potere le lodi degli Uomini, volendo, che Dio solo fosse glorificato, e lei, come credea di meritare, col vituperio avvilita.

Guidata da questo spirito, parlando del male delle sue imperfezioni con suoi Superiori, l'attribuiva espressamente a se, partecipando a' medesimi il bene de' suoi spirituali sentimenti, raccontavalo come di altra distinta persona; e ciò non per altro, se non per il timore estremo di qualche tacita vana gloria, che sommamente abborriva; nè deve questa parere esagerazione; poscichè quando il demonio nell'impiego del meditare la travagliava con vani pensieri per l'affluenza delle divine grazie ivi concorse, erano tante l'angustie dell'anima sua, che conferendole alla sua Maestra, spargeva abbondanti lagrime di dolore, odiandoli con odio così intenso, che più tosto sarebbesi contentata di vivere in continua desolazione, ch'esser da quelli per suo difetto inquietata. In conclusione era alienissima da ogni ombra di vanità, e propria stima, prendendone motivo dal nostro amabilissimo Redentore umiliato sulla Croce, dove ricoperto d'ignominie, ed obbrobrij, la condannò infinitamente, massime nelle sue Spose, che a lui tanto rassomigliar si devono. Da che scorgesi chiaramente quanto fosse vuota di se stessa questa umile Creatura, che per altro negli occhj proprij appariva ripiena di superbia. In certa occasione disse: *oh Signore vi ringrazio di quello, che mi avete dato, mà molto più vi devo ringraziare per quello, che non mi avete concesso*; dava in questi accenti, perchè gli pareva d'aver contaminati

tutti

tutti i doni, e grazie del Signore con questo vizio, di cui si giudicava tutta infetta; sentimento originato da una profonda umiltà, tanto più stimabile, quanto meno da lei conosciuta.

Nell'esercizio dell'orazione, come s'accennò, quando Iddio la visitava con celesti delizie, lo pregava di communicare tali consolazioni alle altre Sorelle, rimirandole in se stessa quali preziose gioje legate in vilissimo ferro, e sembrandogli, che l'Altissimo usasse, per così dire, una specie di prodigalità in compartire quei tesori a chi non solo avevane (per quanto appariva nel di lei concetto) un positivo demerito, mà nè pur sapea custodirli a cagione della propria alteriggia. Era arrivato tant'oltre il basso concetto, che aveva di se stessa, in riguardo ancora della mala corrispondenza, secondo il suo parere, a' divini favori, che si riputava per la più indegna, e più ingrata creatura, che fosse sopra la terra; perlochè solea dire con gran sentimento: *Oh se un'altra avesse ricevuto i divini doni, che la sovrana magnificenza si compiacque di conferire a quest'anima ingrata, con quanto proprio, ed altrui profitto li averebbe trafficati, ed io coll'abuso de' medesimi l'ho resi sterili, ed infruttuosi*: e queste non erano parole di ceremonia, mà espressive derivate da un'umilissimo cuore; e venne con questi umilissimi riflessi a profondarsi tanto nelle sue miserie, che si credeva indegna, come il Pubblicano, di dare una minima occhiata in Dio; questa cognizione però non arrecavagli sgomento, nè la portava a far poca stima delle grazie del Signore, anzi maggiormente l'incitava all'amore, e gratitudine del suo liberale, e misericordiosissimo Benefattore.

Si vidde parimente il suo umilissimo procedere nel tempo di aridità, e d'interne desolazioni; poscichè se ne stava a' piedi del suo Signore come una poverella, riputandosi immeritevole de' briccioli, che cadono dalla di lui mensa a prò de' miserabili, stando tutta rassegnata alla divina providenza, e ricevendo qualche sollevamento in quelli acerbissimi mar-

martori di ſopra accennati, in riguardo (a ſuo parere) della ſua indegnità, e ſuoi grandiſſimi demeriti; a tal contemplazione ancora, quando cadeva in qualche mancamento, non ſi naſcondeva dalla faccia di Dio, anzi tutta umiliata, e confuſa faceva ritorno al medeſimo, acciocchè da altre cadute la preſervaſſe, ſapendo, che da ſe ſteſſa non era capace, ſe non di far male, e di cadere ad ogni momento, nè ſi maravigliava delle ſue debolezze, affermando, ch'aveva fatto da quella, ch'era; le ſue cadute però erano tanto leggiere, ch'appena poteva competer loro il nome d'imperfezioni.

Venivagli poi l'interna umiltà a ridondare nell'eſteriore, e moſtravala nel ſingolare riſpetto, che praticava non ſolo co' ſuoi Superiori, mà eziandio con tutti gli eguali, non proferendo mai colle ſue Sorelle parola di troppa confidenza, che aveſſe potuto ſminuire la riverenza dovuta alle Spoſe di Gesù Criſto, portandoſi ſempre verſo le medeſime con una religioſa, e modeſta gravità, nata da un cuore umile, che la muoveva a venerarle. Per tale ancora dimoſtroſſi in tempo di ricreazione, ed altra dimeſtica ragunanza, in cui non interrompeva li altrui ragionamenti, non fiſſavaſi nel proprio parere, mà a guiſa di vereconda, e riſpettoſa Ancella tributava l'intelletto, la volontà, e la lingua in oſſequio, e compiacimento di tutte.

Nè quì terminarono i ſuoi umili portamenti. La Superiora, per eſercitarla, e ſperimentarla in queſto particolare, in varij incontri la ſalutava con qualche titolo di diſprezzo, di che ella non ſolamente non moſtrava turbazione, mà godeva, e paſcolavaſi; gettando anche in tal circoſtanza per atto di riverenza a chi l'umiliava, la faccia in terra, ò proteſtando ſimili ſaluti a lei giuſtamente convenire; corriſpondeva altresì al godimento nell'eſſer diſprezzata, un amor ſpeciale al perpetuo impiego delle faccende più abbiette del Monaſtero, l'occupazione delle quali ſarebbe ſtata una parte delle ſue ſpirituali delizie, ſe gli foſſe ſtata dall'ubbidienza

accor-

accordata; argomento di ciò è l'affetto singolare, che portava a tutte le Religiose Converse, manifestando di teneramente amarle a titolo de' loro umili ufficij; chiaro indizio di esserſi pienamente imbevuta dello spirito umilissimo del Figliuolo di Dio Umanato, che ci palesò con la dottrina, e con l'esempio d'esser venuto in questo Mondo, per servire, e non per esser servito: *Ministrare, & non ministrari.*

Innumerabili sono gli atti di questa virtù da essa praticati, sì in riguardo a Dio, a se, ed eguali, ed a' Superiori, come in ordine all'Instituto; quand'era Novizia disse più volte alla sua Governante, che se gli fosse stato permesso di professare, sarebbe stata una grazia speciale della Santissima Vergine; mà che lei non lo meritava; e se n'intimorì in modo, che bisognò, per cavarla dall'angustie, assicurarla del suo perpetuo soggiorno per mezzo de' sacri voti in quella Religione; pegno, che molto la rincorò; qualche timore però sempre l'accompagnò fin'all'attuale Professione, che gli diede motivo di mostrare un sommo gradimento verso tutte le Religiose, parendogli, ch'avessero fatto un gran che in votare in suo favore.

Divenuta Professa, crebbe tanto il basso concetto di se stessa, che si teneva del tutto inabile, per soddisfare agli obblighi della Religione; ond'ebbe a dire sovente a chi teneva il luogo di Dio: che ne farà di me? che non sono buona a niente; e pure era dotata di singolare capacità, ed in ogni impiego perfettamente riusciva. In somma per quel, che vuol dire, esser veramente umile per tutti gli riguardi, vi si vedeva fondo non ordinario; e non è da maravigliarsene, poichè fin dal suo primo nascere in Religione cominciò a farne particolare Professione; protestando la Maestra, ch' in tutte l'occasioni di riprensioni, e mortificazioni la sperimentò umilissima, pigliando il tutto con gran sommissione, pace, e tranquillità di spirito, senza mai dare segno alcuno di spiacimento, lasciandosi maneggiare senza veruna resi-

ſtenza, come un cadavero divenuto inſenſibile a qualſiſia ò decoroſo, ò diſpregievole trattamento.

Che ſe l'umiltà, ſecondo le diviſioni ammeſſe da più illuminati Maeſtri di ſpirito diſtingueſi in varij gradi, ſi riconoſce queſt'anima grande quaſi a volo eſſer ſalita fino agli più eminenti. E primieramente per l'umiltà dell'intelletto era giunta nella propria eſtimazione a sì profondo abbaſſamento di ſe ſteſſa, che ſi riguardava non ſolo come la più abbietta, mà eziandio la più abbominevole creatura del Mondo. Più alto formontò la di lei umiltà d'altro genere, che dal mellifluo Bernardo chiamaſi di volontà, poichè ſdegnando ella, per così dire, di fermarſi nella pura ſofferenza con animo imperturbabile delle umiliazioni, e diſpregj, paſsò a deſiderarli con quell'avidità, con cui dagli ſpiriti ambizioſi ſogliono ſoſpirarſi le grandezze, e li onori; anzi nè pur contenta de' ſoli deſiderij, ſe queſti peravventura in qualch'incontro venivano adempiti, s'avanzò ad abbracciare con ſommo gradimento le care umiliazioni, e goderne, come de' più delizioſi, ed amabili oggetti. Del che ci porgono veridici atteſtati quelle pagine dall'ubbidienza ſottratte all'incendio, a cui l'aveva deſtinate la medeſima umiltà, dove ci laſciò eſpreſſi varij da lei concepiti virtuoſi propoſiti, non dovendoci cader in dubbio, ſe paſſaſſero all'eſecuzione, per eſſer lei ſtata ſempre fedeliſſima, ed oltre modo ſollecita nell'eſeguir ciò, che in materia di virtù proponeva. Tanto s'era inoltrata in queſt'evangelica perfezione l'umil ſerva di Dio nelle primizie del ſuo vivere religioſo, cioè nel Noviziato; Nè ſia maraviglia, ch'ad un'aurora sì riſplendente ſuccedeſſe un giorno sì chiaro, come ſi diceva, voglio dire, che arrivaſſe, per così dire, a riſieder l'umiltà nel di lei cuore, come in proprio trono.

Deve ſimilmente oſſervarſi quì di paſſaggio, che al pari del viliſſimo concetto, ch'aveva di ſe ſteſſa, già di ſopra accennato, teneva in grand'eſtimazione l'altre Religioſe, ri-

pu-

putandole soggetti di singolare bontà, ed in occasione, che discorreva con una delle medesime, disse le seguenti, e precise parole: Queste mie Sorelle sono tanti Angeli, e fanno tutte assieme, come un bel mazzo di fiori gradito all'odorato di Gesù Cristo, ed io solamente sono quella, che lo guasto; e mossa da questo medesimo spirito soleva dire, che desiderava di morire, perchè teneva di certo, che campando, sarebbe stata la rovina di tutto il Monastero.

Se mai però conobbesi il sodo, e fondo di tal virtù in quest'anima, fù all'ultimo di sua vita. Pochi giorni avanti la sua morte, per avergli dato assai in testa il male, stava in continuo delirio, e ritrovandosi nella sua stanza molte Religiose, compativano estremamente il gran male della loro cara Sorella, e seguitando intanto l'inferma a delirare, diceva tra le altre cose più volte a fila: vorria, vorria, senza spiegare che cosa voleva, e benchè fosse interrogata da più d'una, che cosa volesse, sempre replicava la stessa parola: vorria, vorria; all'ultimo gli disse semplicemente una dell' astanti: Madre Angela che cosa vorrebbe? vorrebbe forse vedere la Santissima Vergine, ò li Santi Angeli? a queste parole si quietò l'inferma per brevissimo spazio di tempo, come se fosse stata con grand'attenzione ad ascoltare, e poi disse: oh questo poi nò, non hò mai desiderato queste cose; anzi per li tempi passati, quando stavo ne' fervori, massime in tempo di esercizij spirituali, che il Signore mi faceva delle grazie, e sentivo in me qualche cosa, dicevo: non, nò a me Signore queste cose, datele all'altre, perchè con tutto, che io sia tanto, e poi tanto, e poi tanto miserabile, tanta però è la mia superbia; e però non, nò a me; e dette queste poche, mà sensate parole, seguitò a delirare; di che stupite le Religiose, come avesse potuto parlar tanto sensatamente con parole sì seguite, senza framischiarvene alcuna, che avesse sconsonato al suo discorso, tutte affermorono, che questa era stata opera di Dio, per scoprire maggiormente l'umiltà della sua Serva, ordinando, che senz'avvedersene,

ce la paleſaſſe di ſua propria bocca, perchè fuor di queſto non diceva una parola a propoſito, e non ſi poteva ripeſcare coſa alcuna del ſuo favellare.

Di quà potiamo concludere sì per queſt'accidente, sì per teſtimonianza de' Confeſſori, proteſtando la ſua umiltà in tutta la ſua vita eſſer ſtata profonda, come per atteſtato delle ſteſſe Monache, che l'anno continuamente praticata, affermando, che queſta medeſima umiltà in lei era della vera, e ſicura, avendogliela Iddio conceſſa in grado aſſai eminente; potiamo concludere, dico, che in queſta ſovrana virtù foſſe ſingolariſſima, e che il Signore gli faceſſe queſto belliſſimo ornamento in terra, per arricchirglielo poi d'immenſe gioje nel Cielo.

Della ſua Purità Verginale.
Cap. XII.

CHe queſta felice Creatura ſia ſtata un Giglio puriſſimo dalla naſcita fino all'occaſo di ſua vita, appariſce da tutto ciò, ch'antecedentemente ſi è narrato; e maggiormente ſi ſcorgerà al fine di queſta Iſtoria; ſolamente quì accennaremo qualche rimarcabile circoſtanza intorno all'eccellenti perfezioni di queſto vago, & odoroſo fiore, che la Beatiſſima Vergine ſi coltivò fin dall'infanzia di queſta ſua divota, per traſpiantarlo poi con la ſua potentiſſima Protezione, come già può crederſi che ſia ſeguito, trà quei immortali del Celeſte Paradiſo. Che foſſe Vergine, e Vergine in molto eminente grado, lo dimoſtrano li ſpecialiſſimi ſegni, ch'in tutti gli ſtati di ſua vita ne diede.

Eſſendo ancor fanciulla, e ſoggiornando nella Caſa paterna quell'ingenuo roſſore all'altrui ſguardi accompagnato dall'immediato abbaſſamento di pupille in terra, quella ſomma geloſia, che nè pur la ſuperficie de' proprij veſtimenti ſoggiaceſſe, benchè di paſſaggio, a mani aliene, manifeſta-

vano

vano un sò che di sublime in questo particolare. Sopratutto l'aver nello stesso stato di secolare mantenute intatte le sue nevi in mezzo a quell'iniquo incendio eccitatogli da Lucifero, per cambiarla di purissimo Angelo in tizzone d'Inferno, chiaro indizio era, che l'aveva Iddio con una singolare, ed eccellente purità segnalata. Essendosi poi dal domicilio de' Parenti trasferita a convivere nel mentovato Conservatorio, divenne ivi di candor verginale perfetto Prototipo; e tale la predicavano una trascendente modestia di volto capace eziandio di compungere i più dissoluti nel vizio, una sì vigilante guardia di se stessa, che arrivò a privarsi per otto continuati anni di sua permanenza in quella pia Comunità del divertimento della finestra, per tema di non attrarre qualche aria contraria alla sua incorrotta Verginità.

Tale parimente la dichiaravano altre particolari cautele da lei in questa materia praticate. Sapendo, che lo specchio è nemico dell'anime caste, allontanollo da se, servendosi in sua vece della pietosissima imagine del nostro amabilissimo Redentore conficcato in Croce, di tutte le virtù eccellentissimo esemplare. Questo fu l'oggetto della sua contemplazione, e modello de' suoi spirituali ornamenti, quivi imparò rara modestia nel vestire, rigorosa custodia de' sensi nel guardare, e nel conversare, odio, e fuga delle vanità, in cui tanto approffittossi, che passò anche ad instillarne abborrimento nell'altre. Inoltre essendogli ben nota la guerra implacabile della carne contra la santa pudicizia, acciocchè in danno della medesima vigorosa non prevalesse, gli fè sentire ne' tempi prescrittegli punture di catenelle, colpi di discipline, macerazioni d'aspri digiuni, e di altre mortificazioni nel cibarsi all'ordinaria mensa, essendosi in ciò proposta l'imitazione del Beato Luigi Gonzaga suo singolare Avvocato. Or queste singolari diligenze, circospezioni, e preservativi indicavano non esser tanto geloso l'armellino del nativo candore della sua pelle, quanto lei era per la sua verginale purezza.

Essen-

Essendogli poscia riuscito colla grazia del Signore, a cui essa cooperò con tutte le sue forze, di trasp iantare illibato questo bel giglio dagli Campi un poco aperti del secolo, al giardino rinchiuso del sacro Chiostro, parea, che dovesse in lei cessare quella estrema circospezione, colla quale stimava conveniente guardarlo trà i pericoli del Mondo, massime avendo eletto un Monastero di somma ritiratezza, dove non permettendosi alle Religiose l'accesso alle grate, si chiude loro qualunque adito al commercio con secolari, e per conseguenza a qualsivoglia rischio di contaminarsi eziandio leggiermente; mà non giudicò già ella di aver acquistato in mezzo a quei sacri nascondigli tutta la sicurezza; anzi riputandosi obbligata per ragione dello Stato Religioso a vivere a guisa di un'Angelo del Cielo, più che mai si dimostrò circospetta nel custodire quest'angelica virtù fin dagli atomi più minuti.

Della Santa Giuditta si legge nella Sacra Scrittura, che dopo di aver riportata dalle tende degli Assirij armati contro Betulia sua Patria, intatta la sua pudicizia con la vittoria dell'esercito soggiogato, niente volle ritenere delle spoglie di Oloferne da lei sconfitto, mà tutto offerse a Dio, fino il Padiglione, ch'aveva tolto al letto dell'ucciso Tiranno, per involgervi il di lui capo troncato; notabili sono le parole del Sacro Testo: *Obtulit in anathema oblivionis*; dalle quali un Sacro Espositore cava l'argomento di un bell'Elogio alla castissima femina, dicendo, che non volle più avere avanti gli occhi quelle memorie profane, sebben glorioſe, per scordarsi affatto del pericolo, in cui erasi ritrovata la sua onestà. Or somigliante par che fosse un sentimento di Maria Angela espresso in certa carticella, dove lasciò notate industriose cautele, con le quali pretendeva di presidiare la sua castità sollennemente a Dio consecrata, ivi risolse affatto scordarsi delle parole, gesti, e portamenti secolareschi, e fece alla sua lingua una rigorosa proibizione di ragionare di cose ancora indifferenti da lei vedute, ò intese fuori del

Mo-

Monastero; da che si scorge aver voluto con questo estremo rigore tener lontana la sua mente da qualsivoglia imagine profana delle cose di questo Mondo, che hà poco buon'odore in materia di pudicissimi costumi, da lei in quel Santuario professati; acciocchè per gli occhi non penetrasse all'imaginazione specie alcuna meno pura, impose loro un precetto, (e ne volle in pratica l'osservanza) di non guardare chi che sia in faccia con avvertenza; siccome astenevasi sempre dal toccare le altre, così non permetteva mai di essere toccata, nè maneggiata, ancorchè per le sue infermità sovente ne fosse bisognosa.

Costumandosi dalle Religiose del di lei Monastero coprirsi con velo per modestia il volto, quando possano da persone di fuori esser vedute, eziandio allorchè inferme sono visitate dal Medico, dal Chirurgo, e dal Confessore, la modestissima Sposa di Cristo fù sempre di tal costume sì esatta osservatrice, che mai volle dissobbligarsene, quantunque gli costasse alle volte simil'osservanza gran patimento, e travaglio; come appunto succedeva nel tempo delle sue gravi, e lunghe malatie; perchè entrando il Confessore ad ascoltar le di lei Confessioni; e dopo di esse, trattenendosi seco lungamente in spirituali conferenze, mai acconsentì di toglierſi il velo dalla faccia, che in tale occasione tutta se gl'infiammava, e spargeasegli di sudore; sicchè lo stare in tal guisa riuscivagli oltremodo penoso; e pure la Superiora compassionando il di lei patire, più volte gli diè licenza di scuoprirsi il viso; mà ella sempre più costante nel praticare il solito atto di modestia, senza mai servirsi della permissione datagli, coronava il giglio della purità con le spine di una fortissima pazienza, e nascondendosi a' sguardi umani diventava oggetto gratissimo agli occhi di Dio.

Del-

Della ſua invitta Pazienza, penoſiſſima Infermità, e prezioſa Morte.
Cap. XIII.

TAle, e tanta fù la pazienza, che la noſtra Eroina moſtrò nella ſua penoſa, e lunghiſſima infermità, che giuſtamente può dirſi, che il Signore l'aveſſe poſta alla luce, per dare in queſto tempo al Mondo un rariſſimo eſempio di tolleranza, per tirare con queſto moltiſſime anime à ſeguitare di propoſito il ſuo Figlio umanato non nel Taborre, ma nel Calvario, accertandoſi ſempre più, che l'antidote ſolita d'aſſegnarſi da Dio alle dilette ſue Spoſe nel corſo di queſta vita mortale ſi è un gran faſcio di patimenti, riſerbandoſi alle medeſime per l'eternità interminabile il puro godere.

E per venire al punto: il mâle, in cui tanto ſi ſegnalò con la ſofferenza, ſi può dire cominciaſſe in qualche modo li 19. Marzo 1717. nella Feſta del Glorioſo Patriarca S. Giuſeppe trè anni in circa prima della ſua morte, patendo in tal giorno qualche acceſſo di febbre, mà da queſta, per gli rimedij tempeſtivi, ed efficaci preſcrittigli dall'accortezza del Medico, guarì. Frà pochi meſi poi ſe gli riacceſe, e mai più non ſe gli ſmorzò; quel, che più ſi deve conſiderare ſi è, che la febbre non fù ſola a tormentarla, mà vi ſi aggiunſe un dolore quaſi continuo dalla parte ſiniſtra ſotto le coſte, che gli faceva provare una ſpecie di martirio, maſſime quando da quella medeſima ſi colcava, ſentendoſi, come calar giù in quel luogo tutte le interiora; ſuccedendo il ſimile quando ſtava in piedi: tal doloroſo ſconquaſſo però alle volte era più, ò meno, ſecondo la divina diſpoſizione.

A queſto tormento s'accoppiò una continua inappetenza; che gli rendeva penoſiſſimo il vivere, ed il mangiare, volendo Iddio, che patiſſe ſenza refrigerio, anzi convertendogli il medeſimo refrigerio in ſenſibiliſſima pena. Tutto

ciò

ciò tollerava la povera inferma con estrema pazienza, accompagnata da un vivissimo sentimento di umiltà, qual'era di riputare troppo lieve il suo male in riguardo all'offese fatte al suo Signore. Fù curata in questa malatia da trè Medici, ch'ogni arte usorono, per restituirla alla sanità, e con purghe, e con emissioni di sangue in più volte, ed in più luoghi, con altr'infiniti medicamenti, che ad altro non giovorono, fuorchè a maggiormente tormentarla, e metterla in grand' esercizio di sofferenza, causandogli gran nausea, e distruggendogli affatto l'appetito.

Sarebbe stato di gran ristoro alla penante inferma, se almeno, mentre gemea l'innocente corpo sotto il gravissimo peso d'inesplicabili dolori, ed angoscie, fossero discese ad inaffiare la di lei anima le ruggiadose pioggie delle consolazioni celesti; averebbero mitigata in gran parte l'atrocità del male afflittivo di quella Virginea Carne le spirituali dolcezze. Sarebbegli succeduto, come sovente ad innumerabili Martiri, che gioivano in mezzo alle barbare carnificine, deridendo l'empietà de' Tiranni; poichè Dio inebriava l'anime loro di sovranaturali delizie, a tal segno, che la pienezza dell'interna soavità ridondando fin ne' sensi corporei aspergeva di nettare qualsivoglia loro più spietato supplicio; mà quest'anima forte non solo per alleviamento de' suoi corporali travagli non ricevea dal Divino Amante nella parte più intima, e più arcana del cuore, siccom'era solita nel principio de' suoi fervori, le carezze da Sposa; mà lasciata del tutto in una tenebrosa aridità, sicchè potea dire con Geremia: *In tenebris collocavit me*: (*Thren. cap. 3. vers. 6.*) Senz'una minima stilla di quelle celesti ruggiade, che sarebbero state valevoli a far in lei rinascere l'interna gioja; anzi da una piena di amarezze inondata sentiva inzupparsi tutte le viscere d'assenzio, e di fiele; onde potea ripetere le parole del mentovato Profeta: *Replevit me amaritudinibus, inebriavit me absynthio*.

Questo accoppiamento, per esercizio della di lei fortez-

za, di pene interne, ed esterne par una foggia di tormentare, spiegata dal S. Giobbe Maestro d'isperienza nel Cap. XVI. cioè un aggiungere piaghe a piaghe: *Concidit me vulnere super vulnus*. Nè a simili pruove, ò cimenti sì duri suol'esporre la Divina Sapienza se non quelle anime generose, nelle quali sà di aver collocato per mezzo della sua grazia un gran fondo di virtù vigorosa, e robusta, di cui appunto si palesò fornita in così malagevol rincontro la magnanima, e pazientissima Religiosa; poichè in mezzo a tanti martori, che l'assediavano da ogni lato, non si abbatteva il di lei cuor generoso, ed invitto; anzi fin a tanto che il male non giunse ad inchiodarla nel letto, avrebbe voluto esercitarsi nell'impieghi della Comunità, come le sane, se non gli fosse stato proibito dall'ubbidienza, che le permetteva solamente qualche occupazione, che fosse di suo svario, e divertimento. Così passavano le cose in questo penoso stato di continua indisposizione; che se bene pareva talora, che prendesse qualche sollievo, ciò era per poco tempo, ritornando in brieve a sentirsi male.

Accorgendosi poi, che li suoi giorni andavano declinando, si preparava, per andare incontro al suo Celeste Sposo; e benchè la sua vita fosse stata una continua preparazione a questo felice incontro, avendolo sempre con ardente desiderio aspettato; avvicinandosene però il tempo, crebbero a dismisura le brame de' carissimi, ed eterni abbracciamenti col suo diletto; e stava tanto fissa, ed ansiosa dell'oggetto amato, che quando qualche Religiosa peravventura gli dava speranza di risanamento, subito vedevasi mutare in volto, essendo questa per lei nuova infelice, e la peggiore, che se le potesse arrecare; e conoscevasi apertamente, che non era più di questo Mondo, essendo tutti i suoi pensieri, affetti, e brame inviate verso la Patria, di cui ne parlava con singolar giubilo del suo cuore, considerandola come già fosse il suo attuale, e sempiterno riposo, con che rimettevasi per qualche brieve intervallo l'acerbità di quella pena interiore, a

lei

lei molto sensibile nelle aridità, e desolazioni di spirito, altrove descritte in quella guisa, che un Nocchiero lungamente sbattuto da orribil tempesta prende qualche respiro dall' estreme angustie, dove trasselo il timore del sovrastante naufragio, allorchè l'effimera luce di qualche fuggitivo lampo gli scuopre la vicinanza del sospirato porto, facendogli sperare di dover in brieve gettarvi l'anchore, ed afferrarlo.

In questo mentre il suo male era cresciuto in modo, che non poteva ormai più reggersi in piedi, però verso il fine di Novembre 1719. si mise al letto, non alzandosi più da quello, se non per andare a ricevere il Santissimo Sacramento, che per la gran fame ne aveva, non badava al grand'incomodo, che pativa, e non potendo da per se stessa incaminarsi per mancanza di forze, vi era da altre portata. Il suo desiderio sarebbe stato di assistere ancora all'incruento Sagrificio della Messa; mà ciò sull'ultimo rare volte gli fù permesso; l'ultima volta che si alzò fù il Venerdì avanti il Santissimo Natale, correndo allora la Festa di S. Tomaso Apostolo, e fù per cibarsi della Santissima Eucaristia. Il giorno dedicato alla Nascita di Gesù Cristo si comunicò al letto; la seconda Festa per l'accrescimento veemente della febbre, diede qualche segno di delirio, mà non fù cosa di conseguenza, riducendosi tosto in buon senno, temendo però il Confessore, che non gli tornasse, volle assicurarsi, massime per gl'indizij di peggioramento, che in essa scorgevansi; pertanto la sera del giorno festivo di S. Silvestro verso le due, ò trè ore trovandola dispostissima, piena di ottimi sentimenti, confessolla, e comunicolla subito per Viatico, conferendogli ancora dell' estrema Unzione il salutifero Sagramento; il giorno seguente, che fù il primo dell'anno, lo stesso gli portò da parte di Monsignor Vescovo l'Indulgenza Plenaria in articolo di morte; e venne alla raccomandazione dell'anima.

Vedendosi quì la fortissima Inferma sull'orlo dell'eternità, punto da lei tanto desiderato, si rivoltò al suo Dio, per

abbraccciarlo con atti vigorosi di Fede, Speranza, e Carità, e di Contrizione, offerendogli tutto quel male unito alla sua acerbissima Passione, per meriti della quale, appoggiata alla potentissima protezione della Santissima Vergine, sua singolar Avvocata, confidava presto di totalmente impossessarsene. Quindi passando dal Cielo alla Terra dirizzò il suo discorso alla Madre Superiora, ed à tutte l'altre Religiose, domandandogli con gran sentimento, ed umiltà perdono; alla prima di essersi portata da così cattiva figlia, ed alle altre da così cattiva sorella, e compagna; parole, che disponevano il cuore di quelle addolorate Spose di Cristo per l'effusione d'un gran pianto. Adempiti questi santissimi uffizij e con Dio, e con gl'Uomini, diede in un totale delirio, che fino alla morte l'accompagnò. Tutto il suo delirare però era di cose buone, e sante, ed in tale stato mai si quietava; ò prorompeva qual Cigno canoro in canti divoti, quali sogliono sentirsi, allorchè solennemente si celebra la S. Messa, ò recitava l'Officio, ò altre Orazioni, ed in una rimarcabile circostanza, come si accennò, pronunciò parole di singolare pietà con sensi tanto aggiustati, che fecero maravigliare l'astanti, che le ascoltavano, sembrando, che allora Iddio, per così dire, stante quell'intiero svanimento della Ragione, per la di lei bocca favellasse.

Durò questo delirio fino alli 6. di Gennaro. La notte della vigilia dell'Epifania verso le sei ore entrò in agonia, la quale fù tanto penosa, che muoveva à gran compassione, e pianto chi la vedeva; vi assistè continuamente con gran zelo, e carità il Padre Confessore, dandogli grand'ajuto in quelli estremi languori; le Religiose pure vi stavano di continuo attorno, e con orazioni la raccomandavano caldamente al Signore, non potendo reprimer le lagrime ad un'oggetto di tanto patimento. Prima di spirare fece trè movimenti di testa, come se avesse detto trè volte di nò; supposesi, ch'allora stasse in gagliardo combattimento con il Demonio, e che quell'atto esteriore fosse segno di cacciare qualche vee-

men-

mente tentazione. Alle 14. ore nel far del giorno, nell'età sua d'anni ventuno, e quattro mesi, e di Religione trè, e mesi sei, spirò la sua benedetta anima nelle mani (come speraſi) del suo Signore. Spirata, che fù, quell'afflittissime Religiose proruppero in copiosissime lagrime, e lagrime di tal conseguenza, che longa estensione averebbero avuta, se il rigoroso precetto del Confessore alla lamentevole dimostranza presente, non avesse delle medesime il progresso impedito; vedremo ciò meglio da una lettera dello stesso scritta varij giorni trascorsi dopo il fortunato passaggio di questa benedetta anima, al di lei Padre Spirituale in Roma, ed è ne' seguenti termini espressa.

Giacchè nello spazio di pochi giorni ebbi la sorte di servire nello spirito la già defonta Maria Angela, per esserne stato eletto Confessore, mi convenne di poi giusta il mio dovere servirla nella morte. Il passaggio di essa portommi gran contento, stante la sicurezza morale della sua eterna salute, fondandola sù quell'insegnamento, che da un vivere sì perfetto si presagisse una morte santa: quell'effetto però, che in me la sua morte non produsse, lo viddi in tutte queste Religiose, quali cominciarono à dare in un dirottissimo pianto, non per tema della sua eterna salute, mà per quell'affetto spirituale, con cui furono sempre unite, poichè appena spirata, fui costretto à comandar loro assolutamente, che nessuna piangesse, mentre non era morte da piangersi, mà di tal morte sentir allegrezza, ed anche aver brama: il mio comando indiscreto accrebbe fuor d'ogni misura il dolore à queste Religiose, perchè nel raffrenar le lagrime si sentivano crepare il cuore, e s'accerti, che tale gl'è stato, e non è ancora presentemente finito, benchè più della metà d'un mese ne sia già passato il tempo.

Da che chiaramente appariſce quanto grande fosse la dolorosa commozione cagionata in quelle sacre Vergini dalla temporale perdita di questa loro sì cara, ed esemplarissima Sorella: che se tal commovimento non potè nell'esteriore, per l'interposto comando, tutta la sua sfera dilatare, ebbe

nell'

nell'interiore, per la piena del dolore ivi tutto adunato, un ſommo accreſcimento. Seguitiamo à narrarne l'altre particolarità. Del ſuccéduto tranſito ſubito i ſacrati bronzi diedero il pubblico ſegno, dopo del quale, immediatamente degl'abiti convenevoli fù la Defonta veſtita; le Monache, al di lei ſacro veſtimento applicate, reſtarono dal ſopradetto dolore così acerbamente trafitte, che appena poterono quella pia operazione eſercitare.

Fù eſpoſta la benedetta Defonta in Chieſa con quell'onore dovuto alle Religioſe di tal Inſtituto: celebroſſegli la Meſſa ſolenne accompagnata dal canto di quelle teneriſſime Madri, e ſe gl'applicarono trent'altri privati ſagrificij, dovendoſegli poi, ſecondo il coſtume del Monaſtero, altri ſuffragj continuare. Non tantoſto ſeppeſi del ſacro Depoſito la pubblica eſpoſizione, che vi fù incontanente gran folla di Popolo, ivi come ad un ſpettacolo di Paradiſo concorſo, avendone avuto, trà gl'altri incentivi, quello di ſingolari prerogative, che il di lei prezioſo Cadavero decoravano; poichè la naturale bellezza di queſta felice creatura crebbe sì fattamente dopo la di lei morte, che recava ſtupore in vederla. Dava nel maeſtoſo, e giulivo, e parea, che aveſſe sù le rubiconde labbra un dolce, e ſereno ſorriſo. V'accorſe tutta la Città: tutti la guardavano, e rapiti da così meraviglioſo ogetto ſaziar non ſi potevano di religioſamente riguardarla. La commozione fù generale: ognuno reſtava compunto, & ad eſſa, da pia credenza moſſi, baciando mani, e piedi, come ad una Santa raccomandavanſi; e dilatando vie più le tenerezze della loro pietà, facevano eziandio le proprie corone, e medaglie di quel divoto contatto partecipi, e vi fù un'Eccleſiaſtico di carattere Sacerdotale adornato, che gli tagliò un pezzo del longo velo, che fino a i piedi ſtendevaſegli, conſervandolo in qualità di una cara, e prezioſa reliquia.

Rimaſe, per ſodisfazione dell'univerſale divozione, fino alla ſera aperto il Tempio; la ſeguente mattina fù ricondot-

ta

ta in Monastero, ed accompagnossi con faci accese dalle Religiose al luogo della sepoltura: quivi, recitandogli molte orazioni mescolate di abbondevoli lagrime dal comune dolore distillate, fù decentemente accomodata; indi, dopo varie benedizioni, e sacre aspersioni, sciolte mani, e piedi, nella cassa aperta fù lasciata, per tornare, secondo il solito di quella religiosa Comunità, trè seguiti giorni à rimirarla; nel qual triduo fù sempre con la medesima speciale bellezza ritrovata, accertandosi sempre più, che la Grazia, giusta la loro pia credenza, l'avea formata molto più bella, morta, che la natura, viva. Tal'è il fine di questa santa Religiosa. Dio ci faccia la grazia d'imitarla nella pratica delle singolari, e pellegrine virtù, ch'esercitò, per seguirla poi nella Patria, dove piamente vogliamo credere, che già sia, trà gl'immensi gaudij di una beata Eternità.

Sopra qualche speciale riscontro dell'efficacia, ch'ebbero in Vita di questa buona Donzella le di lei Orazioni, e di quella che si può sperare abbiano le di lei intercessioni nel Cielo, dove piamente credesi esser'arrivata.

Cap. XIV.

QUantonque siasi altrove di passaggio accennata l'efficacia, con cui salivano al Soglio della divina Clemenza, per riportarne il favorevol rescritto, l'umili, e fervorose Orazioni di questa virtuosissima Vergine, tuttavia sarebbe ingiustizia defraudare il di lei merito della nuova luce, che puonno comunicargli alcuni riscontri molto capaci d'ingrandirne il concetto. Richiamasi dunque alla rimembranza del pio Lettore quello, che in altre parti di questo Volume fù à sufficienza esposto, cioè che il desiderio di consacrarsi à Dio nello Stato Religioso fin da' teneri anni fù nel

di

di lei cuore talmente vivo, che vi parve quasi ingenito, non che succhiato col latte. Crescendo l'età, vie più cresceva il nobil desio alimentato da incessanti aspirazioni, che à guisa di rapidissimi slanci portavano quell'anima innocente à cercare trà i nascondigli di qualche sacro ritiro al suo illibato candore la sicurezza; mà insorgevano quasi incontrastabile ostacolo alla di lui esecuzione le avversità patite dalla sua Casa decaduta, come accennossi fin da principio, dal primiero florido stato, che gl'imponevano l'inevitabile necessità di mendicare dall'altrui generosa compassione li opportuni sussidij dotali.

Costituita in simili angustie la purissima Colomba sollecita di ritirarsi nell'Arca di qualche Virgineo Chiostro, giacchè scorgeva di non poter fermare sicuro il piede ne' fangosi, e lubrici sentieri del Mondo, tutta si rivolse ad implorare con assidui gemiti, ed umili preghiere il non mai sterile patrocinio dell'Augustissima Imperatrice di tutto il Creato, attendendone con viva fiducia il sospirato soccorso. A' questo fine indirizzava ella que' suoi quotidiani Rosarij, de' quali per offerire alla pietosa Reina il gratissimo tributo, solea colla sua vigilanza qualch'ora sottrarre al notturno riposo. Ed in vero coll'indefessa costanza de' suoi ossequij, ed invincibile perseveranza dell'efficaci sue suppliche gli riuscì di conciliarsi à tal segno del materno cuor di Maria il parzialissimo affetto, che sperimentò nella felice condotta del malage vol'affare i più rimarcabili segni d'una specialissima protezione dalla Sovrana Signora in di lei favore impiegata.

Nel fare una raccolta di caritativi sussidij sufficienti à costituire la Dote necessaria per il sacro Sposalizio, varij ostacoli s'incontrarono, ch'alle pupille inferme della Prudenza umana sembravano insuperabili; poichè il numero delle Competitrici spondeggiate da efficacissime intercessioni d'autorevoli Personaggi preveniva con tali impegni l'animo de' pij Dispensatori, ch'all'umil Donzella parea non rimaner'altro, fuorchè la certezza di soffrire il ramarico, ed il rossore di contumaci ripulse.

se. E pure (ò ammirabile potenza della gran Vergine Madre impegnata à consolar le speranze de' supplichevoli suoi divoti!), quando giudicavasi ormai disperato il di lui riuscimento, e temevasi già sovrastante il cordoglio di veder rigettate l'istanze de' solleciti Intercessori, viddesi sortir'in brieve un prospero successo, piegandosi à favorirla certe volontà per l'addietro inflessibili, mosse, può crederssi, più da impulsi celesti, che da umani ufficij. Due trà gli altri singolari avvenimenti meritano d'essere con specialità rammentati, come che più de gli altri per le sue circostanze mettono in chiaro la speciale attenzione della Madre di Pietà in appreștare all'indigenze di questa sua favorita pronto sovvenimento, ed accelerargli eziandio per vie straordinarie ne' sacri Virginei Chiostri 'l desideratissimo ingresso.

Erasi fatto ricorso alla zelante Providenza dell'Eminentiss. Imperiale, acciò si degnasse d'applicargli uno di quei dotali sussidij, de' quali a lui come Protettore di S. Maria del Popolo cõpeteva la facoltà di fare a suo arbitrio la distribuzione. Ascoltò umanissimamente l'istanza il gentilissimo Porporato; mà con quale profitto? se già tutti ad altre Zitelle pur meritevoli restavano destinati? Con tutto ciò non permise la generosità di quel nobilissimo Personaggio, ò per dir meglio, non permise la pietà di Maria, che rimanesse priva del sperato soccorso la Vergine, soggetto de' nostri racconti; poichè lei fù senza dubbio, che inviò al magnanimo cuore di quell'Ecclesiastico Prencipe l'ispirazione, da lui senza alcuno esteriore impulso concepita, ed effettuata d'assegnargli del proprio danaro un dotale ajuto non dissomigliante a quelli, de' quali era Dispensatore.

Da circostanze più rimarcabili, e poco distanti dal meritare la stima di prodigiose, pare che andasse corteggiato il seguente, di cui altrove diedesi solamente qualch'oscura notizia, perchè ci mancava quel fondamento di certezza, per metterlo in chiaro, che potesse renderlo prudentemente credibile, e sol ci è riuscito di conseguirlo poco prima d'imporre

il fine all'impreſſione di queſto Volume; onde appena ciè rimaſto luogo d'elucidarlo quì ſull'eſtremo dell'Opera. Dovendoſi pertanto da una pia Confraternità di queſt'Alma Città far l'aſſegnazione d'un conſiderabile ſuſſidio Dotale a più Donzelle miſerabili, e monacande, la carità dell'Eminentiſſimo Albani Camerlengo di S. Chieſa, ad iſtanza di chi promuovea l'intenzioni della Vergine aſpirante allo Stato Religioſo, impetrò dal Zio regnante allora Pontefice un reſcritto, in vigor di cui veniva ella dichiarata capace di partecipare d'un tale ſovvenimento.

Fù preſẽtato inſieme con gli ufficij del medeſimo Sig. Cardinale agli Signori Deputati alla famoſa diſtribuzione lo ſteſſo memoriale, che portava in fronte il grazioſo Pontificio reſcritto; mà non fece negli animi loro la deſiderata impreſſione; poichè ò foſs'eccẽſſiva la folla delle Concorrẽti, ò foſſero i pietoſi Diſpẽſatori, da motivi ragionevoli già perſuaſi del merito d'altri ſoggetti, convennero d'unanime conſenſo in qualche arcano congreſſo trà di loro avuto, nella determinazione d'eſcluderla dal numero delle Dotande, e già ſopraſtava il giorno prefiſſo, in cui dovea promulgarſi la ſtabilita diſtribuzione, quando la ſera precedente immediata preſentoſſi agli prefati Diſpenſatori, che tutti a caſo, e per mero impulſo di lor privata divozione erano concorſi a gli eſercizij di pietà, ſoliti a praticarſi nel raccoglimento d'un celebre Oratorio, preſentoſſi, dico, un gentil Meſſaggiero, il quale a' medeſimi eſpoſe di venire per parte del prenominato Eminentiſſimo Albani, ed appreſſo di loro con tal'energia perorò in favore della già eſcluſa, che niuno di eſſi ſeppe ripugnare nè all'autorità del Perſonaggio, in nome di cui ſi paſſavano li ufficij, nè all'efficacia de' motivi eſpoſti dall'eloquente Meſſaggio; onde tutti concordemente mutata deliberazione accordarono alla pria rigettata il caritativo ſuſſidio, che fù trà gli più conſiderabili da eſſa riportati, per giungere al Sacro Spoſalizio da lei ſoſpirato.

Or non iſdegni il prudente Lettore, ſe brama di ſcuopri-

re

re nell'esposto successo argomenti di ben giusta ammirazione, far in compagnia di chi scrive sopra le di lui circostanze qualche riflesso. Primieramente l'aver incontrato quel Messaggiere in opportunità di tempo sì propria l'unione locale di quei Signori, che presiedevano alla famosa distribuzione, senz'alcun previo concerto trà di loro seguito, pare doversi ascrivere non tanto a contingenza fortuita di caso, quanto a disposizione di sovraumana Providenza, che per unirli al cuore di ciascuno abbia inviato un speciale impulso di portarsi nel tempo congruo al medesimo luogo. La subita poi, e concorde mutazione di giudicio, e volere in tutti que' Signori Deputati, che poco dianzi, dopo una discussione matura de' motivi avuta in un lungo congresso, aveano cospirato ad escluderla, sembra effetto più imputabile a qualch'efficace interna mozione del Sovrano Paraclito, fattosi appresso i lor cuori Avvocato invisibile dell'esclusa Donzella, che a qualunque altra esteriore cagione.

Mà quello, che reca maggior stupore, anzi rende credibile, ch'il narrato successo sia opra di sovranaturale condotta, si è il non essersi potuto mai penetrare chi fosse il Messaggio allora comparso in nome di quell'autorevole Porporato a perorar in favore dell'aspirante alle solenni Verginali Nozze col divino, e mistico Agnello. Le diligenze impiegate, per rintracciarne la notizia, ci anno bensì fatto palese non essere mai uscito dal mentovato Ecclesiastico Personaggio l'ordine di presentare in suo nome à gli pij Dispensatori quell'istanza riuscita efficace, nè alcuno della di lui Corte aversi arrogato l'ufficio di fare l'accennata comparsa, mà non già chi sia stato il felice Oratore. Nella mente di chi andava ciò sollecitamente indagando nacque un dubbio, che forse una particolare Persona verso la futura Sposa di Cristo molto ben'affetta, potesse di proprio Marte aver'intrapreso quel pietoso Ministero, tenne perciò sospeso un'intiero settennio il proprio giudizio circa l'esposto successo, nè mai si persuase di poter con prudenza credere, che avvenisse per straordinaria, e sovranaturale

operazione del Cielo; mà son trascorsi appena pochi giorni, che offertasegli per avventura l'occasione di ragionare colla Persona, di cui dubitava, l'interpellò con tutta confidenza, se in fatti sussisteva il dubbio circa di lei concepito. Attestò ella con somma ingenuità non essergli mai nè pur caduto in pensiero di tentar quell'impresa, tutto che vivamente desiderasse di quell'onestissima Vergine i spirituali non meno, ch' i temporali vantaggi.

Sciolti adunque dall'accennato dubbio, e restandoci affatto incognito quell'Oratore sì opportunamente comparso, par che siavi luogo, senz'incontrare la nota di temeraria imprudenza, di fondare una pia credibilità, che, siccome in più luoghi delle sacre pagine abbiamo essere stato da Dio talora inviato quì in terra, per beneficio, e sollievo de' suoi favoriti, qualche Spirito Angelico sotto umane fattezze, così nella descritta circostãza possa la Reina degli Angeli, sollecitata dalle incessanti preghiere di quella sua dilettissima Serva, e Figlia aver spedito dall' Empireo un de' suoi Paraninfi di sembianze umane vestito a perorare in di lei favore.

Comũque sia, potrassi almeno con fondamento asserire, che l'orazioni di questa Vergine ancor Viatrice abbiano in più rincontri avuto grand'efficacia, per ottenergli dal Cielo ãcora per vie straordinarie, non meno per se stessa, che per altri le grazie richieste. Che se ancor passaggiera del Mondo fè con felice volo salire le sue umili suppliche al Soglio dell'Increato Monarca, e dell'Augustissima Imperatrice dell'Universo, riportandone sovente a beneficio suo, ed altrui favorevol rescritto, quanto più adesso divenuta, come ci giova sperare, Cittadina dell' Empireo, corteggiante la Reina delle Vergini, e l'immacolato Agnello, che passeggia tra' Gigli, potrà stimolare la nostra fiducia a far sperimento, se siano fornite di pari efficacia le di lei graziose intercessioni? Nè ci mancano di questa probabili pruove, che rendono almeno pia, e prudentemente credibile potersi da lei attendere l'impetrazione de' celesti favori.

E' sentimento non men costante, che universale di tut-

tutte quelle Sacre Vergini, le quali cambiano in un Terrestre Paradiso il Monastero, dov'ella con preziosa morte sugellò il corso della sua brieve sì, mà religiosissima Vita, che la fondazione dell'altrove rammentata Cappellania, di fresco eretta da Institutori divoti nella lor Chiesa, debba riconoscersi dall'efficaci preghiere, che quell'amatissima lor Sorella subito giunta, come si spera, in Cielo, presentò al Trono della Divina Clemenza; poichè sapendo ella quanto lor'era necessario un somigliante spirituale ajuto, s'impegnò con aperta promessa d'impetrarglielo, se la pietà dell'Altissimo si fosse degnata di farla partecipe della beatitudine eterna.

A questo può aggiungersi, che professando ella, mentre vivea, un'obbligo strettissimo di gratitudine al medesimo suo Monastero, per avergli comunicato, ò accresciuto quello gran spirito di eroica perfezione, di cui era investita, non è incredibile, ch'essa trasferita, come si hà fondamento di sperare, al Consorzio de' Comprensori Beati abbia preso l'impegno d'interporre l'efficaci sue intercessioni appresso la Vergine Madre dell'Onnipotente, per impetrare all'amatissime sue Religiose l'inestimabile dono d'una costante perseveranza, mentr'è manifesto, che non solo conservasi, mà vie più trà di loro fiorisce quello spirito primiero di Santità, che da' suoi Autori fù in quella Venerabile Radunanza innestato. Non può finalmente lo Scrittore del presente Volume per contrasegno almeno di grata riconoscenza negare à questa insigne sua Benefattrice un pubblico attestato dell'efficacia in se stesso sperimentata delle di lei pietose intercessioni, allorchè da febrile incendio quasi consumato batteva già moribondo alle porte dell'Eternità.

Correa dunque l'anno vigesimo del presente secolo, quando egli sorpreso nel primo giorno di Decembre da un'acuta, e pericolosissima febre, i di cui non intermessi ardori, crebbero à tal segno, che nel settimo giorno del predetto mese, e precedente alla festa dell'Immacolata Concezione di MARIA lo condussero à gli estremi confini del vivere; onde

li PP. della Missione, nella Casa Romana de' quali in Monte Citorio già da più anni egli convivea, circa la mezza notte, che precorre alla Mariana Solennità poco dianzi accennata, giudicarono ispediente munirlo del sacro Viatico al fatale imminente passaggio, il che sollecitamente eseguito, mentre l'Infermo non tanto in se raccolto, quanto gravemente oppresso dal male, cercava indarno di dare alle vigilanti pupille qualche riposo, per la mano pietosa d'un'amorevole Sacerdote, offertagli picciola parte d'una di quelle preziose carticelle, alle quali costumava questa savia Vergine conversante ancora trà vivi di consegnare i divoti sensi da lei concepiti nel meditare, non senza fiducia di riportarne qualche sollievo, procurò d'inghiottirla, quando insensibilmente venne sorpreso da un placido sonno, con cui si ristorò fino all' alba del seguente festivo giorno dedicato à MARIA, indi svegliatosi, riconobbe ch'avea sloggiato dal di lui corpo l'infesta febre, senza che mai più osasse di farvi nè pur'effimero, e momentaneo ritorno, sicchè i primi albori di quel giorno, in cui spuntò sull'Orizonte dell'essere l'aurora Madre del Sole divino richiamarono dall'Occaso, à cui precipitosa correva, la di lui Vita languente.

Or un passaggio, per così dire, instantaneo da gli estremi languori allo stato di perfetta salute, che certamente non può riputarsi naturale, non manifesta chiaramẽte l'efficacia nell'intercedere di questa Religiosa Vergine appresso la Reina del Cielo, da cui volle impetrare quasi anticipato premio allo Scrittore della sua Vita, che già ne cominciava l'impresa, un prodigioso risanamento? Non sarà forse imprudente il dire, ch'al fragmento di quella carta inghiottito nella descritta opportunità dal risanato Infermo comunicasse la pietosa Signora dell'Universo, ad instanza della sua favorita, virtù capace de por in fuga le febri, e salubrità di farmaco potentissimo ad espugnare la cõtumacia di letiferi morbi. Così desidera l'obbligato Scrittore, che la medesima impieghi presentemente la forza delle sue intercessioni, per risanarlo dalle sue spirituali malatie, ch'il grande

de Ambrosio chiama pericolosissime febri, come in quell'emergenza piamente crede, per l'efficacia loro, d'aver ricuperata la corporale salute.

Testimonianza della sua Innocenza battesimale, e conclusione dell'Opera.
Cap. XV.

IL mantenere l'innocenza battesimale dalla nascita fino all'ultimo fiato di vita, è privilegio singolarissimo concesso da Dio à pochi, quali possono chiamarsi miracoli della Grazia, e ciò per le continue tentazioni del Mondo, del Demonio, e della carne, le quali à guisa di furiose tempeste nel mistico mare della presente vita riportano quasi da tutti la vittoria di spirituale, ed infaustissimo naufragio; ed approdar al fortunato lido della beata eternità, senz'aver mai patito frangimento, effetto è d'un potentissimo ajuto del Signore, e di una virtù costante, & indefessa, che stii vigilantissima al timone della Ragione, e col remo sempre alla mano à navigare contr'acqua, per non lasciarsi trasportare dal vento delle passioni tumultuanti à far pericolare il tesoro della divina Grazia; ch'è impresa di pochissimi, quali possono, in certo modo, incensarsi prima di morire.

Trà questi è stata Maria Angela, favorita da Dio di tal segnalatissima prerogativa di arrivare con una continua, e non mai interrotta pietà sù la prima tavola dell'innocenza battesimale, senza mai rompere in scoglio di peccato mortale, al porto (per la certezza morale, che di via ordinaria in questo Mondo aver si puole) dell'eterna salute; costando ciò da quel, che in tutto il decorso della sua Istoria narrato si è. Per maggior confermazione però di questa verità, apportaremo quì la testimonianza sulla data 9. Gennaro 1720. che ne dà il Padre Girolamo Sterpanelli Agostiniano, Priore del Convento di S. Agostino di Montefiascone, soggetto ce-

celebre, di gran ſpirito, e di gran condotta nella guida delle anime, che fù Confeſſore di queſta benedetta Creatura quaſi ſempre, mentre dimorò in Religione, ed è teſtimonianza tale, che la dichiara non ſolamente innocentiſſima tutto il tempo di ſua vita, mà ancora baſtevole, in certa maniera, per farla eſaltare a' maggiori onori de' Servi di Dio in queſta vita. La teſtimonianza è in occaſione, che ſi conduole della morte della Religioſa con le Monache di quel Monaſterio, ed è la ſeguente: Viva Gesù.

Anche io ſento il dolore, non ſolo del mio dolore, mà altresì del dolore delle RR. VV. per la morte, mà non per la perdita della Madre Maria Angela loro Sorella; non tengo dolore della perdita; perch'eſſendomi notiſſima la ſua coſcienza, tengo una certa ſcurezza morale non ſolo della ſua eterna ſalute; mà anche, che ſia già in Cielo, non tanto per la ſua innocenza batteſimale, mentre potrei giurare con ogni verità più ſanta, di non aver trovata la ſua coſcienza mai annerita da colpa mortale, nè nelle Confeſſioni generali, annuali, ed ordinarie, nè in altre conferenze di ſpirito, che hà fatto meco in tutti gli trè anni, che hò ſervito le RR. VV. non tanto, replico, per la ſua innocenza batteſimale mai perſa da queſto, già Angelo di nome, e di fatti; quanto per la ſua continua modeſtia, ed odio ſommo ad ogni minima impurità; fedeltà ne' ſuoi ſanti propoſiti; imitazione di S. Tereſa, Santa del ſuo nome, e ſua ſpeciale Avvocata; particolarmente nel far ſempre il più perfetto; pazienza grande, e raſſegnazione maggiore nel ſuo male sì lungo; e per finirla, per il diſtacco dalla Patria, dalli Parenti, dal Confeſſore; in ſomma da tutte le Creature, e da tutte le conſolazioni terrene; tanto che queſto poco, che hò detto fin'ora, baſta per un'atteſtato della ſua bontà non ordinaria; e però non m'inoltro più avanti, mentre le altre particolarità V. R. le sà meglio di me; in ſpecie la ſua pronta ubbidienza in vincere le ripugnanze più grandi, come quella ſimile alla prima Madre Angela di Corneto; ed il metterſi all'impiego della Scuola; la ſua affabilità con

tut-

tutte universalmente, e la sua profonda umiltà in prender in buona parte, e cavarne profitto dalle correzioni, e mortificazioni delle sue Superiori; mi scordavo il migliore. Quando seppe quest'anima umile, che io dovevo partire dal servizio loro, mi chiese licenza di bruciare alcuni santi propositi, ch'ella aveva fatti, e posti in scritto, per la sua grande umiltà, temendo di offendere il Signore, se gli fossero stati trovati dopo morte; particolarmente, perchè non poteva più eseguire alcuni delli medesimi per le sue lunghe infermità; mà io non volsi dare a lei una tale licenza; onde tengo di certo, che le RR. VV. glie l'avranno trovati, se pure il P. Confessore attuale non gli abbi concessa una tale licenza; si consolino pertanto le RR. VV. di avere inviato al Cielo un'Angelo; e cerchiamo tutti d'imitare le sue virtù, affinchè possiamo in eterno godere di questa eterna beatitudine, che ella già gode; e per fine pregandole tutte umilmente a volermi tenere raccomandato al Signore, anch'io le prego a tutte dal medesimo ogni vera benedizione: fin quì il sopradetto Padre.

E perchè il medesimo finì il suo triennio poco meno di due mesi prima, che trapassasse la Serva di Dio, entrò in suo luogo D. Giuseppe Argentini, Ecclesiastico, dotto, esemplare, e molto illuminato nelle materie di spirito: Questi fù Direttore, e Confessore della stessa da quel tempo fino alla morte, e testifica di averla sempre sperimentata, non solamente innocente, mà ridotta, per così dire, allo stato dell' innocenza originale, nella quale furono creati li primi nostri Parenti, Adamo, ed Eva; ch'è quello, che diceva di se S. Catarina da Siena, parlando al medesimo modo; e ciò per la gran sottomissione della parte inferiore alla ragione.

Le parole del sopradetto Confessore sono queste; *Per aver avuta la sorte di esser stato Confessore della Madre Angela, principiando dalli* 19. *Novembre* 1719. *fino alli* 6. *del prossimo Gennaro, attesto con sincerità, non solo aver'ella custodita l'innocenza de' pudicissimi costumi, e conservatala; mà anche sopra di ciò non aver avuto nè anche un minimo pensiero,*

ficco, *ficchè la dico innocentissima*: fin quì l'attestato.

E con ciò porremo fine alla presente Opera, senza però finir di stupire, come questa Sacra Verginella abbia nel brieve spazio di trè anni, e pochi mesi di Chiostro, compendiato in se i più eccelsi meriti dell'anime più consumate nell'esercizio della Cristiana perfezione, per via di un'ardentissima carità di Dio, e del Prossimo, e dell'altre virtù da lei in grado eccellente praticate; e questo eziandio in mezzo ad acerbissime pene di corpo, e di anima, senza perdere di vista l'Oggetto increato, dalla stessa sommamente amato; come sia arrivata nel principio del suo vivere religioso a caricarsi di un peso sufficiente ad incurvare i colli più alti di santità, qual'è l'obbligazione del voto di operare sempre il più perfetto, per quanto gli fù permesso dall'ubbidienza, senza che la spaventasse il gran peso, e pericolo, cui soggiaceva, d' aggravarsi nell'anima, e farsi debitrice d'un Dio, se in ogni sua azione non solo non escludesse il male, anzi l'indifferente, e non v'includesse il maggior bene: sicchè a tenersi lontana da colpe non gli dovesse bastare l'operar il bene, se venuto alla comparazione non elegesse il meglio. Come giungesse ad emulare l'altezza di quel famoso Monte Olimpo, inaccessibile al furore de' nembi, e delle piogge invernali, restando quasi immune da' torbidi delle passioni, da lei generosa, e perfettamente soggiogate; come portasse illibata fino al sepolcro la candida stola dell'innocenza, di cui ne' primi albori della sua vita fù ammantata dalla grazia del santo Battesimo: essendo queste cose tutte eroiche imprese, che per una parte devono esser'oggetto di ammirazione a chiunque fissarà li sguardi più attenti dell'animo in considerarle; e dall'altra motivo di glorificare Dio, che con la sua potentissima grazia l'avvalorò, per dar loro fausti principij, e condurle a glorioso fine; ed offerir'insieme tributo di lodi alla gran Vergine Madre, che ne fù con la sua efficacissima assistenza la Promotrice.

IL FINE.

Laus D°

F. I. D. E. N. E.
BIBLIOTECA CENTRAL
N.º de Inventário 1675